



Max Nettlau

Breve storia dell'anarchismo



www.liberliber.it

Questo e-book è stato realizzato anche grazie al
sostegno di:



E-text

Web design, Editoria, Multimedia
(pubblica il tuo libro, o crea il tuo sito con E-text!)

<http://www.e-text.it/>

QUESTO E-BOOK:

TITOLO: Breve storia dell'anarchismo

AUTORE: Nettelau, Max

TRADUTTORE: Rose, Giuseppe

CURATORE:

NOTE:

CODICE ISBN E-BOOK: n. d.

DIRITTI D'AUTORE: no

LICENZA: questo testo è distribuito con la licenza
specificata al seguente indirizzo Internet:
<http://www.liberliber.it/online/opere/libri/licenze/>

TRATTO DA: Breve storia dell'anarchismo / di Max
Nettelau. - Cesena : L'Antistato, stampa 1964. - XIX,
308 p., [9] c. di tav. : ritr. ; 21 cm.

CODICE ISBN FONTE: n. d.

1a EDIZIONE ELETTRONICA DEL: 15 luglio 2015

INDICE DI AFFIDABILITA': 1

0: affidabilità bassa

1: affidabilità media

- 2: affidabilità buona
- 3: affidabilità ottima

DIGITALIZZAZIONE:

Paolo Alberti, paoloalberti@iol.it

REVISIONE:

Paolo Oliva, paulinduliva@yahoo.it

IMPAGINAZIONE:

Paolo Alberti, paoloalberti@iol.it

PUBBLICAZIONE:

Catia Righi, catia_righi@tin.it

Informazioni sul "progetto Manuzio"

Il "progetto Manuzio" è una iniziativa dell'associazione culturale Liber Liber. Aperto a chiunque voglia collaborare, si pone come scopo la pubblicazione e la diffusione gratuita di opere letterarie in formato elettronico. Ulteriori informazioni sono disponibili sul sito Internet:

<http://www.liberliber.it/>

Aiuta anche tu il "progetto Manuzio"

Se questo "libro elettronico" è stato di tuo gradimento, o se condividi le finalità del "progetto Manuzio", invia una donazione a Liber Liber. Il tuo sostegno ci aiuterà a far crescere ulteriormente la nostra biblioteca. Qui le istruzioni:

<http://www.liberliber.it/online/aiuta/>

Indice generale

INTRODUZIONE.....	10
CAPITOLO I	
LIBERTA ED ANARCHIA: LE LORO PIÙ ANTICHE MANIFESTAZIONI – LE CONCEZIONI LIBERTARIE SINO AL 1789.....	32
CAPITOLO II	
WILLIAM GODWIN – GLI «ILLUMINATI» ROBERT OWEN E WILLIAM THOMPSON – FOURIER ED ALCUNI FOURIERISTI.....	53
CAPITOLO III	
L'ANARCHISMO INDIVIDUALISTA NEGLI STATI UNITI, IN INGHILTERRA ED IN ALTRI PAESI – GLI ANTICHI INTELLETTUALI LIBERTARI AMERICANI.....	79
CAPITOLO IV	
PROUDHON E L'IDEA PROUDHONNIANA NEGLI ALTRI PAESI, PARTICOLARMENTE NELLA FRANCIA, NELLA SPAGNA E NELLA GERMANIA.	97
CAPITOLO V	
L'IDEA ANARCHICA IN GERMANIA DA MAX STIRNER AD EUGEN DÜHRING E A GUSTAV LANDAUER.....	111
CAPITOLO VI	
I PRIMI ANARCHICI COMUNISTI FRANCESI E	

GLI ALTRI PRECURSORI LIBERTARI – IL GRUPPO DE «L'HUMANITAIRE» – BELLEGARRIGUE – IL GIOVANE ELISEO RECLUS – DÉJACQUE – COEURDEROY.....	129
CAPITOLO VII	
LE ORIGINI DELL'ANARCHISMO NELLA SPAGNA, IN ITALIA ED IN RUSSIA: LE ASSOCIAZIONI CATALANE – PI Y MARGALL – PISACANE – BAKUNIN – IMPRONTE LIBERTARIE IN ALTRI PAESI D'EUROPA FINO AL 1870.....	155
CAPITOLO VIII	
LE ORIGINI DEL COLLETTIVISMO ANTIAUTORITARIO NELL'INTERNAZIONALE.	180
CAPITOLO IX	
LE IDEE LIBERTARIE NELL'INTERNAZIONALE DAL 1869 AL 1872 – LA «RAPPRESENTANZA DEL LAVORO» – ORIGINI DELLA CONCEZIONE SINDACALISTA DELLA SOCIETÀ DELL'AVVENIRE – LA COMUNE DI PARIGI ED IL COMUNALISMO.....	201
CAPITOLO X	
L'INTERNAZIONALE ANTIAUTORITARIA FINO ALL'ANNO 1877 (Congresso di Verviers). – LE ORIGINI DELL'ANARCHISMO COMUNISTA NEL 1876 E NEL 1880.....	222
CAPITOLO XI	
ANARCHICI E SOCIALISTI RIVOLUZIONARI – PIETRO KROPOTKIN – ELISEO RECLUS – IL COMUNISMO ANARCHICO IN FRANCIA DAL	

1877 AL 1894.....	247
CAPITOLO XII	
L'ANARCHISMO COMUNISTA IN ITALIA E LA INTERPRETAZIONE DI MALATESTA E DI MERLINO (1876-1932).....	279
CAPITOLO XIII	
L'ANARCHISMO COLLETTIVISTA NELLA SPAGNA. – L'ANARCHISMO «SENZA AGGETTIVI». – IL COMUNISMO LIBERTARIO. – UNO SGUARDO SUGLI ANNI 1870-1931.....	297
CAPITOLO XIV	
LE IDEE ANARCHICHE IN INGHILTERRA, NEGLI STATI UNITI, IN GERMANIA, NELLA SVIZZERA E NEL BELGIO DAL 1880 CIRCA.....	337
CAPITOLO XV	
I MOVIMENTI ANARCHICI E SINDACALI IN OLANDA E NEI PAESI SCANDINAVI.....	369
CAPITOLO XVI	
IDEE E PROPAGANDA ANARCHICA IN ALTRI PAESI: RUSSIA – AFRICA – AUSTRALIA – AMERICA LATINA.....	390
CAPITOLO XVII	
IL SINDACALISMO RIVOLUZIONARIO IN FRANCIA: EMILE POUGET E FERNAND PELLOUTIER – KROPOTKIN, MALATESTA ED IL SINDACALISMO (1895-1914).....	420
CAPITOLO XVIII	
L'ANARCHISMO FRANCESE DAL 1895 AL 1914 – UNO SGUARDO SUGLI ANNI DAL 1914 AL 1934 –	

LA GUERRA – IL COMUNISMO – LE ATTIVITA	
LIBERTARIE – CONCLUSIONE.....	447
INDICE.....	461

BREVE STORIA DELL'ANARCHISMO

DI MAX NETTLAU

TITOLO ORIGINALE

La anarquía a través de los tiempos

Traduzione di Giuseppe Rose

*La riproduzione totale o parziale è permessa
a tutti sotto la condizione della fedeltà al
testo e della indicazione della fonte*

INTRODUZIONE

Una «Storia dell'anarchismo», un'opera storica cioè che indicasse la genesi e tracciasse lo sviluppo dell'idea anarchica congiuntamente alla formazione del movimento operaio ed alla storia politica, economica e sociale generale, non è mai stata scritta in lingua italiana. Gli studi storiografici che pure in questo ventennio del dopoguerra hanno assunto un ritmo vertiginoso di produzione – ci riferiamo evidentemente alla storiografia socialista – sia con opere in lingua italiana, sia con riscoperte e traduzioni di opere, mentre hanno dato un rilievo, spesso apologetico, al pensiero marxista, hanno taciuto o hanno dato scarsa importanza al pensiero anarchico.

In Italia, dove pur non mancano alcuni scritti sul movimento anarchico italiano, ancora si è fermi – quanto a «storia dell'anarchismo» – al centone del Sernicoli¹ ed al più noto saggio dello Zoccoli². Il primo, che ha costituito la fonte d'informazione più nutrita di tutta una letteratura di appendice antianarchica, non merita davvero di essere classificato tra le opere

1 E. SERNICOLI. *L'anarchia e gli anarchici. Studio storico e politico.* (Treves, Milano, 1894, 2 voll.).

2 E. ZOCOLI, *L'anarchia: gli agitatori, le idee, i fatti.* (Frat. Bocca, Milano, 1907).

storiografiche giacchè ad esso manca, per non dire altro, una, sia pur minima, comprensione dell'anarchismo, riducendosi ad una fredda elencazione di avvenimenti – scelti tra i più «ameni» – i quali, così, consentono all'«uomo di legge» Sernicoli di giustificare le repressioni anti anarchiche e di invocare nuovi e più convincenti mezzi «legali» per annientare il movimento anarchico. Il saggio dello Zoccoli, che possiede un livello di serietà indiscutibile e di gran lunga superiore al centone del Sernicoli, pur avendo l'indubbio pregio dell'abbondanza delle fonti tanto che costituisce, per quanti s'avviano alla conoscenza dell'anarchismo, una ganga nutrita di notizie, non è da considerarsi neppure un'opera storiografica. Infatti l'autore vuole dimostrare una sua personale tesi e quindi tutta l'esposizione risente di questa artificiosa angolatura, la quale, non permettendo quell'indispensabile distacco proprio dello storiografo, si travasa ineluttabilmente in tutto il saggio.

Nè è il caso di prendere in considerazione la pubblicistica storiografica anarchica dei diversi organi del movimento anarchico italiano, giacchè detti scritti non costituiscono quel «tutto» organico che risponde alla forma ed al contenuto di un'opera storica, degna di tal nome. Si tratta di brevissimi saggi, ai quali spessissimo non difetta la serietà della ricerca, della documentazione e dell'elaborazione, ma ai quali manca una visione d'insieme e, a volte, l'approfondimento dell'origine di taluni avvenimenti o posizioni

ideologiche, pur distaccandosi – gli scritti ai quali ci riferiamo – dal nutrito florilegio apologetico e dalla saggistica bio-bibliografica sui pensatori anarchici.

Non esistono neppure opere storiografiche sull'anarchismo – più o meno complete – tradotte da altre lingue. Anche se quanto è stato editato sino ad oggi, sull'argomento, in campo internazionale, non è stato portato a termine, come l'opera di Sergent ed Harmel³; od anche se l'opera è stata limitata alla storia di un solo paese e per un certo periodo, come nel caso di Maitron⁴; oppure se l'autore, come l'Eltzbacher⁵, s'è limitato all'esposizione di pochi e noti pensatori anarchici, senza curarsi di innestare il loro pensiero nel contesto più generale della problematica sociale, ma badando a ricercare un comune denominatore d'espressione per una classificazione del tutto personale, deve purtroppo concludersi che non esistono delle traduzioni in lingua italiana.

D'altra parte è necessario mettere in rilievo che una «Storia», più o meno completa ed organica, sull'anarchismo, anche se è stata scritta, non è stata mai integralmente pubblicata in nessuna lingua: ci riferiamo particolarmente all'unica «Storia» esistente,

3 *Histoire de l'Anarchie* (Le Portulan, Parigi, 1949). È stato pubblicato, sino ad oggi, un solo volume che giunge, all'incirca, sino all'anno 1880.

4 *Histoire du Mouvement Anarchiste en France (1880-1914)*. (Soc. Univ. d'Editions et de Librairie, Parigi, 1955).

5 *L'anarchisme* (Giard, Parigi, 1923).

a quella appunto di Max Nettlau, l'autore dell'opera che viene pubblicata per la prima volta in lingua italiana e che rappresenta un breve sommario della sua più ampia, documentata ed interessante «Storia dell'Anarchismo».

Max Nettlau resta indubbiamente il più grande storico dell'anarchismo, sia per la storia generale delle idee anarchiche, sia per la bibliografia anarchica, sia per le biografie di anarchici, sia, infine, per gli innumerevoli saggi su fatti, problemi ed avvenimenti dell'anarchismo e bene a ragione è stato chiamato l'Erodoto dell'anarchismo⁶.

Nato da famiglia agiata a Neuwaldeg, vicino a Vienna, il 30 aprile 1865 (morì ad Amsterdam il 23 luglio 1944), dopo aver terminato a 17 anni gli studi secondari in un collegio privato di Vienna e dopo aver frequentato i corsi di filosofia in diverse città della Germania, a 22 anni conseguì il dottorato presso l'Università di Lipsia con una tesi sulla lingua cimbrica. Quando abbracciò le idee anarchiche si trovava in Germania e quindi – ci informa il suo attento biografo⁷ – egli fu uno di quei rari anarchici tedeschi che non passò attraverso la scuola marxista, per come

6 R. ROCKER. *Max Nettlau, el Herodoto de la Anarquia*. (Mexico, Estela, 1950), tradotto dal tedesco. Cfr. la recensione di P. C. MASINI su «Movimento Operaio» (giugno-settembre 1951, pag. 717-721).

7 R. ROCKER, op. cit., pag 12.

era avvenuto per tutti gli altri i quali, «gradualmente e attraverso dolorosi conflitti intimi», dalla socialdemocrazia erano pervenuti alle concezioni libertarie.

Già, durante gli anni universitari, si era dedicato agli studi storiografici e linguistici e, nel 1888, aveva concepito l'idea di scrivere la biografia di Bakunin dalla cui figura di pensatore e di rivoluzionario era stato attratto. Furono anni di entusiastica ricerca, condotta con scrupolo e serietà, che consentirono al Nettlau di «familiarizzare» con la storia e con lo sviluppo dell'ideologia libertaria anteriori e posteriori all'epoca di Bakunin e di divenire presto un apprezzato collaboratore del Freiheit di Most. Infatti pubblicò su questo periodico nel 1890, i primi suoi due scritti: Joseph Déjacque, precursore dell'anarco-comunismo e Sulla storia dell'anarchismo⁸.

Gli interessi del giovane studioso, che pur appaiono ben individuati, non si limitarono però soltanto ai precursori della ideologia libertaria, giacché anche se andava, con gli anni, sempre più inoltrandosi negli studi sul passato, il suo sguardo di uomo vivente in

⁸ *Joseph Déjacque, ein Vorlaufer des Kommunistischen Anarchismus* venne pubblicato dal 25 gennaio al 15 febbraio 1890; *Zur Geschichte des Anarchismus* dal 19 aprile al 17 maggio dello stesso anno. Quest'ultimo scritto venne rieditato in opuscolo dallo stesso Most nel n. 16 dell'Internationale Bibliothek (New York, 1890, pagg. 16) col titolo: *Die historische Entwicklung des Anarchismus* (L'evoluzione storica dell'anarchismo).

un'epoca di rivolgimenti sociali coglieva i ritmi, le dissonanze dei fatti e delle idee correnti; sicchè i suoi interessi di studioso si svilupparono in diverse direzioni pur plasmandosi – e schiarendosi – sullo studio della storia. L'anno dopo, infatti, sul periodico di Most iniziava la pubblicazione di una serie di articoli sulla Socialdemocrazia tedesca (Zur Beurteilung der deutschen Sozialdemokratie dal 1891 al 1892) in cui, dopo un'accurata ed obiettiva analisi, giungeva a conclusioni che si rivelarono, purtroppo per il movimento proletario, molto profetiche. Comunque, il piano circa la redazione della biografia di Bakunin che procedeva a pieno ritmo, gli consentiva, in quell'anno 1891, di pubblicare una documentazione iniziale sull'argomento⁹, che, negli anni successivi, occupò diversi volumi – nutriti di documenti inediti, di notizie, di fatti – i quali, da allora, rappresentano un'incomparabile fonte per gli studiosi della storia sociale¹⁰.

9 *Zur Biographie Bakunins*, dal gennaio all'aprile 1891.

10 Nettlau dedicò molti studi, saggi e presentazioni al rivoluzionario russo, tra i quali citiamo i più importanti, rinviando per una bibliografia più completa alla citata opera del ROCKER (pagg. 301-314): *Michael Bakunin – Eine Biographie* (3 voll.) di 1281 pagine, poligrafati, dallo stesso autore in 50 esemplari e distribuiti agli amici più intimi ed alle più importanti biblioteche europee ed americane – 1896-1900); *Michael Bakunin – Eine biographische Skizze* (Berlino, 1901), tradotto anche in italiano (Messina, 1904); *Michael Bakunin – Eine Biographie*, 4 voll. di 350 pagine ciascuno. È una completa revisione della prima

Nel 1897, quasi a coronamento delle sue instancabili ricerche sulla storia sociale e, particolarmente, sull'anarchismo, pubblicò, su invito di Eliseo Reclus, un'opera che può ben considerarsi un'anticipazione della moderna tecnica storiografica, cioè la Bibliographie de L'Anarchie¹¹, la quale, anche se ha delle giustificabili deficienze quanto alle fonti non ancora scoperte

versione e contiene numerosi nuovi documenti. (Allo stato di manoscritto); *M. B., la Internacional y la Alianza en España* (Buenos Aires, 1925); *Bakunin e l'Internazionale in Italia dal 1864 al 1872*. («Il Risveglio», Ginevra, 1928), etc.

11 Bruxelles, *Bibliothèque des Temps Nouveaux*, pagg. XI-294, con prefazione di ELISEO RECLUS, il quale scriveva, tra l'altro: «Da parte mia confesso che mai avrei creduto che fossimo così ricchi. L'importanza di quest'opera, che pure è incompleta, fu per me una vera sorpresa». Il ROCKER (op. cit., pag. 17-18) scrive: «Nessun altro nostro scrittore poteva portare a termine un così meritevole lavoro di ricerca e di compilazione. Nessuno, tranne che uno studioso dotato di tenacia, di fervore di ricerca, di entusiasmo e di buona conoscenza di molte lingue – qualità che Max Nettlau possedeva in alto grado – poteva portare a termine una così prodigiosa fatica».

*all'epoca della edizione*¹², *costituisce una indispensabile fonte bibliografica per gli studi storici sull'anarchismo*¹³.

Non è questa la sede adatta per occuparsi degli innumerevoli altri scritti di Max Nettlau (*che vanno dalle biografie di Errico Malatesta*¹⁴ *e di Eliseo Reclus*¹⁵ *ai saggi biografici minori*¹⁶, *dai documenti sull'Internazionale e sulla Alleanza nella Spagna*¹⁷ *alle*

12 Lo stesso NETTLAU, al ROCKER che gli scriveva di fare una nuova edizione di quest'opera, rispondeva: «È da tempo che avremmo dovuto farla. Ho raccolto materiale sufficiente per due volumi; ma dove trovare al presente un editore disposto a correre un simile rischio?...». Nel 1927, in *Certamen Internacional de «La Protesta» 1899-1927*, il NETTLAU pubblicava: *Contributo alla bibliografia anarchica dell'America latina sino al 1914*.

13 Si coglie l'occasione per sollecitare l'interesse degli editori, gruppi editoriali e studiosi, alla pubblicazione, in lingua italiana, di quest'opera importantissima, con gli opportuni aggiornamenti, anche perché l'edizione francese è divenuta rarissima.

14 *Vita e pensieri di Errico Malatesta*. (New York, Il Martello, 1922); *Errico Malatesta: Das Leben eines Anarchisten*. (Berlino, Der Syndikalist, 1922); *Errico Malatesta: la vida de un Anarquista*. (Buenos Aires, La Protesta, 1923), etc.

15 *Eliseo Reclus – Anarchist und Gelehrter, 1830-1905*. (Berlino, Der Syndikalist, 1928); *Eliseo Reclus – La Fida de un sabio fusto y rebelde*. (Barcellona, «Revista Blanca», 1928, 2 voll.).

16 *Fernand Pelloutier y el Sindicalismo*. (Buenos Aires, «La Protesta», 1927); *Notice Bibliographique sur Ernest Coeurderoy*. (Parigi, Stock, 1910-1911); *Peter Kropotkin at Work*. (New Jersey, 1923), etc.

17 *Documentos Inéditos sobre la Internacional y la Alianza en España*. (Buenos Aires, «La Protesta», 1930).

presentazioni e prefazioni di opere sociali¹⁸, alle Memorie ed alle opere inedite), i quali costituiscono un considerevole patrimonio di documenti, notizie, osservazioni, dati sulla storia del pensiero libertario e sugli avvenimenti più salienti dell'umano divenire, lasciatoci da un solo uomo che aveva dedicato tutta la sua vita alla costruzione di un così poderoso monumento di storia sociale.

Pur nei limiti ristretti di una introduzione, è doverosa accennare però all'opera che ha più stretti legami con questa nostra «Breve storia dell'anarchismo»: cioè alla grande, anche se parzialmente inedita, Storia dell'Anarchismo, alla quale Nettlau dedicò parecchi anni della sua instancabile attività.

Al Nettlau era stato richiesto, nell'ottobre del 1923, da parte del Rocker, ed anche a nome del gruppo editoriale Der Syndicalist di Berlino, di «ampliare» la stesura del suo scritto del 1890 – rieditato in opuscolo da Most col titolo L'evoluzione storica dell'anarchismo¹⁹ – da contenersi in circa 300 pagine. Nella primavera del 1925, Nettlau faceva pervenire al gruppo editoriale un manoscritto, che veniva pubblicato lo stesso anno e

18 Prefazione per *El Humanisfero* di J. Déjacque. («La Protesta», 1923); Introduzione alle *Oeuvres* (Parigi, Stock, 1895); *Gesammelte Werke* (Berlino, Der Syndikalist, 1921-1924), *Obras completas*. «La Protesta», 1924-1929) di Bakunin; *Annotations* per l'edizione francese di *Michael Bakunin – Confession*. (Parigi, Rieder, 1932), etc.

19 Cfr. nota (8).

che costituiva il primo volume appunto della Storia dell'anarchismo²⁰.

Der Vorfrühling, dopo una breve introduzione sulle origini della libertà e dell'autorità, inizia l'esposizione delle prime voci libertarie, da Zenone a Carpocrate, attraverso le sette religiose del Medioevo, sino a Rabelais, La Boëtie, Diderot, per giungere ai precursori della Rivoluzione Francese ed al Burke in Inghilterra; continua, ponendo in evidenza, gli aspetti libertari del fourierismo, di Owen, dei socialisti inglesi William Thompson e John Gray e s'intrattiene su Warren e sull'anarchismo individualista europeo ed americano; passa in rassegna le correnti antiautoritarie del secolo XIX, non senza aver trattato dell'influenza di Proudhon e di Stirner sui movimenti di pensiero dei diversi paesi; non dimentica Bellegarrigue, Déjacque e Coeurderoy [degli ultimi due²¹, il Nettlau si era già occupato ex professo] e termina con Carlo Pisacane, pioniere del socialismo italiano²².

20 *Der Vorfrühling der Anarchie: Ihre historische Entwicklung van den Anfängen bis zum Jahre 1864. Erster Band der grossen Geschichte des Anarchismus.* (Gli albori dell'anarchismo: il suo sviluppo storico dall'inizio sino al 1864. Primo volume della grande Storia dell'Anarchismo). (Berlino, Der Syndikalist, 1925, pagg. 225).

21 Cfr. note (8) e (16).

22 I primi tre capitoli di questa «Breve Storia dell'anarchismo» sono il sommario delle 225 pagine di Vorfrühling.

A Der Vorfrühling, che venne bene accolta dagli storiografi tedeschi del tempo²³, seguiva – nel 1927 – il secondo volume, il quale, dopo aver fatto un passo indietro nel tempo (1859), si spingeva sino al 1880²⁴. Trovarono così il loro giusto rilievo Proudhon e la sua prodigiosa attività di pubblicista, nonché i movimenti federalisti e mutualisti dell'epoca. Veniva analizzata l'attività di Bakunin e lo sviluppo delle sue concezioni sull'associazione e sul federalismo, sino al 1867; ai fratelli Reclus, all'Internazionale ed ai contrasti ideologici in seno ad essa, così come ai congressi successivi (L'Aia, Saint-Imier, Verviers) venivano dedicati alcuni capitoli ben documentati e veniva trattata l'evoluzione del comunismo anarchico, con particolare riguardo alle prime battaglie ideologiche di

23 Il professor Gustav Mayer nel «Frankfurter Zeitung»: «...indubbiamente giunge, con sorprendente dominio dell'argomento, ad estrarre da migliaia di giornali, di riviste e di opuscoli, introvabili e dispersi, notizie preziose, tanto che l'opera costituisce un raro tesoro di documenti ed un vero e proprio vivaio per ogni studioso del periodo compreso tra la grande rivoluzione inglese e quella russa...»; il dr. Kersten sul «Die Welt»: «...Nessuno, tranne il Nettlau, poteva scrivere una Storia del genere; possiede una completa conoscenza dell'argomento, è un ricercatore paziente e preciso, buon conoscitore degli archivi...».

24 *Der Anarchismus von Proudhon zu Kropotkin: Seine Historische Entwicklung in den Jahren 1859-1880.* (L'anarchismo da Proudhon a Kropotkin: il suo sviluppo storico dal 1859 al 1880). (Berlino, Der Syndikalist, 1927, pagg. 312).

Kropotkin, alla fondazione de Le Révolté ed alla formazione della Federazione del Giura²⁵.

La grande Storia dell'anarchismo era giunta così al 1880 e non aveva ancora affrontato gli avvenimenti che da quell'anno si snodarono sino alle soglie del secolo XX: sono gli anni del grande fervore socialista, che vedono l'opera infaticabile di Kropotkin e di Paul Brousse; che sentono la voce appassionata e suadente di Louise Michel; che assistono sì alla defezione di Andrea Costa ed alla teorizzazione della conquista del potere attraverso l'istituto borghese del parlamento, ma anche al risorgere della Federazione nazionale dei lavoratori spagnoli ed al Congresso socialista rivoluzionario di Londra; che vedono celebrare i processi politici di Lione e di Marsiglia, ma osservano la poderosa opera di proselitismo di Errico Malatesta e di Saverio Merlino, in Italia, lo scontro tra il comunismo anarchico ed il collettivismo anarchico, culminato nel congresso internazionale di Barcellona del luglio 1885, la fioritura della propaganda anarchica in Germania, Austria, Svizzera, Inghilterra (Morris, Carpenter, The Anarchist, il gruppo Freedom), negli Stati Uniti (Most, il Congresso di Pittsburgh, gli avvenimenti di Chicago del 1886 e 1887).

Questi avvenimenti, i principali protagonisti di essi, nonchè la pubblicistica sociale degli anni che vanno dal

25 Gli argomenti trattati nel secondo volume corrispondono ai capitoli dal IV al X di questa «Breve Storia dell'Anarchismo».

1880 al 1886 formano appunto il terzo volume della Storia dell'Anarchismo, pubblicato nel 1931²⁶.

I volumi successivi non poterono essere pubblicati e restano, ancora oggi, allo stato di manoscritti. Infatti, il quarto volume²⁷, già nelle mani del gruppo editoriale di Berlino, doveva venir pubblicato nel 1933, ma il nazismo, che aveva incominciato ad imperversare in Germania, bruciò la sede del gruppo e rese impossibile ogni e qualsiasi attività propagandistica.

Questo quarto volume, che comprendeva gli avvenimenti tra il 1886 ed il 1894, trattava dell'evoluzione teorica di Kropotkin, della sua collaborazione al The Nineteenth Century, a La Révolte ed a Freedom, nonché delle sue opere Il mutuo appoggio, Campi, fabbriche ed officine e dei suoi saggi sull'Etica; trattava altresì: della posizione critica del Merlino di fronte, non solo al comunismo anarchico, ma anche nei confronti della «propaganda del fatto» che veniva, allora, contrapposta dagli individualisti al

26 *Anarchisten und Socialrevolutionäre: Die historische Entwicklung des Anarchismus in den Jahren 1880-1886.* (Anarchici e Socialrivoluzionari: sviluppo storico dell'anarchismo dal 1880 al 1886). (Berlino, Der Syndikalist, 1931, pagg. 409). Gli argomenti trattati in questo terzo volume e nei manoscritti successivi non trovano un'esatta corrispondenza con i capitoli di questa «Breve Storia dell'Anarchismo».

27 *Die erste Blütezeit der Anarchie: die historische Entwicklung des Anarchismus in den Jahren 1886-1894.* (L'epoca della fioritura anarchica: sviluppo storico dell'anarchismo dal 1886 al 1894).

terrorismo della reazione; delle polemiche ideologiche, che dal 1886 si svilupparono in seno al movimento anarchico spagnolo – tra «comunisti» e «collettivisti» – sulle colonne di El Productor, di Acracia e de La Justicia Humana, sostenute da militanti di rilievo, come Tárrida del Mármol, Pedro Esteve, Ricardo Mella, etc.; dell'attività del movimento anarchico francese (Faure, Malato, Pouget) e del «periodo degli attentati» (Duval, Ravachol, Caserio, etc.), nonché del febbrile movimento artistico e letterario ispirato alle idee anarchiche (Guyau, Mirbeau, Adam, Barrés, Maximilien Luce, Madame Sévérine, Zo d'Axa, etc.); del movimento anarchico italiano – dal 1891 al 1894 – con Merlino, Malatesta, Schicchi, Molinari, Gori, Galleani, etc.; della persecuzione dell'anarchismo spagnolo, della rivolta di Jerez de la Frontera, degli attentati di Barcellona, dei processi, supplizi ed uccisioni degli anarchici andalusi sino all'atto vindice di Angiolillo; dello sviluppo dell'idea libertaria in Inghilterra: il socialismo di William Morris, il pensiero di Auberon Herbert e di Oscar Wilde, i tolstoiani inglesi. La parte finale conteneva un giudizio critico sui concetti economici del Kropotkin²⁸.

Nei restanti manoscritti, che avrebbero dovuto completare questa monumentale Storia dell'Anarchismo, sappiamo che Nettlau espose gli avvenimenti che dal

28 Cfr. *Die International* (aprile 1932), in cui lo stesso NETTLAU espone il contenuto di quello che doveva essere il seguito della grande *Storia dell'Anarchismo*.

1894 giungono al 1936: il periodo del sindacalismo francese, con Pelloutier, Pouget, Griffuelhes gli aspetti del movimento anarchico russo e del movimento dei Giovani in Germania sino a Gustav Landauer; le correnti anarchiche in Austria, Boemia, Ungheria, Svizzera, Belgio, Olanda, Danimarca, Norvegia e Svezia; il pensiero di Tolstoj; le correnti libertarie d'Europa, degli Stati Uniti, dell'Oriente, dell'Argentina, Messico, Portogallo, Brasile e dell'Australia; la pedagogia di Francisco Ferrer.

Questi manoscritti, salvati dalla barbarie nazista, si trovano ora presso l'International Institute for Social History di Amsterdam ed attendono ancora di vedere la luce²⁹.

Nessuno meglio di Nettleau poteva portare a compimento un'opera così grandiosa, ed anche se gli avvenimenti internazionali non gli diedero la giusta soddisfazione di vedere pubblicata la sua opera integralmente, egli, consapevole che la conoscenza dei fatti storici è sempre fonte di esperienza, non appena gli si presentò l'occasione di redigerne un sommario, si dedicò, con ardore e lena giovanile, alla stesura di esso e così, anche dopo alcune vicende che ne misero in

29 Per come c'informa il ROCKER (op. cit., pag. 62), l'Istituto Internazionale di Storia sociale di Amsterdam aveva deciso di pubblicare tutti i manoscritti inediti della *Storia dell'Anarchismo*, ma la guerra e l'invasione tedesca dell'Olanda non consentirono l'attuazione di quel programma.

pericolo la pubblicazione, il gruppo di compagni che formavano la «Guilda de Amigos del Libro» di Barcellona, nel 1935, riuscivano a pubblicare il volume La anarquía a través de los tiempos, che viene ora ritradotto per la prima volta in lingua italiana ed al quale è stato dato il titolo meno impegnativo di «Breve storia dell'anarchismo».

Il Rocker, nella sua opera più volte citata³⁰, si esprime testualmente così: «Un ampio riassunto dei tre volumi già pubblicati [della "Storia dell'Anarchismo"] apparve in lingua castigliana su "La Revista Blanca", che successivamente venne rieditato (1936) in edizione grandemente aumentata dalla "Guilda de Amigos del Libro" a Barcellona...».

A parte l'evidente errore sulla data dell'edizione barcellonaense – che è del 1935 e non del 1936³¹ – deve dirsi che la prima stesura di questo sommario storico fu scritto per L'Idée anarchiste; in seguito, ampliato, per il Suplemento de «La Protesta» di Buenos Aires, venne ristampato dalla Revista Blanca di Barcellona e poi in volume nel 1935³². Su queste circostanze ci è stato preciso

30 *Op. cit.*, pag. 62.

31 Lo stesso ROCKER, nella sua più ampia bibliografia delle opere del NETTLAU, trascrive la data esatta: 1935.

32 Nel *post-scriptum* de *La anarquía a través de los tiempos*, che porta la data: *Barcelona 6 luglio 1939 e 23 maggio 1935*, NETTLAU così si esprime: «Fu per un giornale di breve durata, «L'Idée anarchiste» (Parigi, 1923), che scrissi il primo testo molto breve dei volumi già pubblicati; questo abbozzo venne poi

il traduttore del volume, dal tedesco in castigliano, Diego A. de Santillan, del quale riportiamo i brani che interessano: «...Dopo il primo abbozzo di storia dell'anarchismo fatto dal Nettlau per Johann Most³³ e che venne pubblicato senza nome dell'autore, una nuova stesura fu fatta nel 1922 per una pubblicazione francese di Lucien Hausard... Quando Nettlau venne a conoscenza che io volevo pubblicare gli scritti del giornale di Hausard, mi disse che mi avrebbe fatto tenere un lavoro più ampio, che è appunto quello che state per pubblicare in lingua italiana. Sopravvennero in Argentina la dittatura di Uriburu e non mi fu possibile stamparlo a Buenos Aires; lo stampai a Barcellona... L'opera, che giunge sino al 1932... è un riassunto dei 9 volumi della "Storia dell'idea anarchica", della quale vennero pubblicati solo i primi tre... Helmut Rüdiger tradusse questo libro di Nettlau in lingua svedese un paio di anni addietro, in bella edizione...»³⁴.

ampliato per il «Supplemento de La Protesta» e venne pubblicato dalla «Revista blanca» (pag. 342)». [Le 7 pagine del detto post-scriptum – pag. 337 a 343 – non sono state tradotte in italiano].

33 Si riferisce a *L'evoluzione storica dell'anarchismo* di cui alla precedente nota (8).

34 La lettera del Santillan è del 18 marzo 1964. In essa, con riferimento alla morte di Ugo Fedeli – avvenuta il 10 marzo 1964 – il quale ebbe spesso ad occuparsi dell'opera storiografica del NETTLAU (cfr. – tra gli altri – lo scritto apparso su «Volontà», n. 10, 12 e 2 del 1949), scrive: «*Quale casualità! Feci la traduzione, come rifugiato in Uruguay, in casa di Ugo Fedeli*».

Quali sono i limiti di questo sommario che viene, quasi dopo trent'anni dalla sua pubblicazione in lingua spagnola, presentato ai lettori di lingua italiana? E perchè si è ritenuto opportuno fare la riesumazione di questo testo del Nettlau?

Al secondo interrogativo si è, in certo qual modo, risposto quando, all'inizio di questa breve introduzione, abbiamo parlato della deficienza assoluta di fonti serie alle quali attingere per conoscere le vicende dell'anarchismo, inteso come pratica di uomini. Si è così sentita la necessità, di fronte alle moltissime richieste – specialmente di giovani – per conoscere il pensiero ed il movimento dell'anarchismo del passato, di offrire un testo «depurato di inesattezze... che si elevasse il più possibile al di sopra del mito, della retorica e della superficialità»³⁵, che fornisse una direttrice di marcia, chiara e senza ostacoli, nonchè una fonte di documentazione, al comune lettore e che fosse, al tempo stesso, uno strumento, sia pure rudimentale, per lo studioso ed il critico.

Quanto ai limiti del volume che viene pubblicato, essi sono gli stessi di tutta la produzione storiografica del Nettlau, aggravati anche dalla necessaria concisione del «sommario» che, a dir molto, rappresenta la decima parte della sua grande Storia dell'Anarchismo³⁶. Noi

35 Dal citato *post-scriptum* (pag. 340-341).

36 Non è azzardato supporre, anche sulla scorta di quanto ha scritto il NETTLAU, che l'opera magna avrebbe raggiunto il numero di circa 3000 pagine. La preoccupazione di contenere il sommario entro i limiti consentiti dalle possibilità finanziarie del gruppo

ritroviamo che in Nettlau manchi, in generale, un chiaro ed inequivocabile legame tra la informazione, la fonte o la documentazione – sempre precise – e la realtà da cui esse scaturiscono, sicchè la narrazione appare, a volte, come una semplice elencazione di date, di nomi e di fatti che lascia insoddisfatti. Si badi bene che codesta mancanza di «legame» non è dovuta alla mancata comprensione degli avvenimenti più generali dai quali egli enucleava quanto lo riguardava maggiormente da vicino – e, a dimostrare questa affermazione, sono testimonianza certa i suoi saggi minori, la sua corrispondenza e, soprattutto, i manoscritti delle «Memorie» (Erinnerungen) – bensì al suo modo d'intendere la funzione della storiografia in generale e, più specialmente, di quella anarchica.

Egli, che, durante gli anni di indagini e di ricerche, aveva avuto modo di constatare come la leggenda, il mito, la retorica ed il falso allignassero nella pubblicistica del socialismo (per non dire della storiografia ufficiale corrente), specie per quanto concerneva l'anarchismo, raccogliendo materiale su materiale, volle opporre una diga solida al dilagare, sempre più impetuoso, di quella marea di menzogne e di

editoriale di Barcellona, ha imposto al Nettlau un grande lavoro di... forbici, per cui molti capitoli, che pur si rivelano molto interessanti come impostazione, si limitano a poche informazioni. Ci riferiamo particolarmente agli avvenimenti più vicini a noi nel tempo ed ai capitoli che trattano del movimento anarchico nei paesi orientali.

assurdità che descrivevano l'anarchismo «come un'aberrazione, come un ramo secco, come un nulla, di cui sia ormai scontata la scomparsa di fronte al trionfo dell'ideologia dei rispettivi storiografi, sia esso il bolscevismo, oppure il riformismo statalista – capitalista – socialista»³⁷.

Nettlau aveva davanti a sé un vecchio ma consistente edificio di calunnie che andava abbattuto, doveva scavare delle fondazioni su un terreno viscido e friabile, doveva ricostituire le indispensabili strutture ed edificare una nuova costruzione. Per le rifiniture e gli abbellimenti non c'era tempo, giacchè le necessità della propaganda bussavano insistenti e la vita pulsava, tra rivolgimenti e stasi, il suo ritmo incomposto. Egli sapeva che soltanto l'informazione precisa e la documentazione autentica avrebbero potuto far da argine alle falsità accumulate; e, pur cosciente delle inevitabili difficoltà che avrebbe incontrato la pubblicazione delle sue opere, continuò nel suo lavoro meticoloso di ricerca e di acquisizione di materiali, che già gli avevano consentito di «depurare» la figura di «Bakunin e dell'Alleanza da tutte le calunnie e falsità marxiste»³⁸.

Non si lasciò influenzare dalla concezione materialistica della storia – la quale, secondo il suo modo di vedere, conduceva, inevitabilmente a

37 *Post scriptum* cit., pag. 341.

38 *Post scriptum* cit., pag. 341.

generalizzazioni senza fondamento ed a conclusioni errate – e quindi andò dritto allo scopo, anche quando si accinse a compilare la Storia dell'anarchismo. Infatti in un suo scritto³⁹, al quale spesso amava riferirsi, egli così esprime la sua opinione sul «modo di scrivere» la storia: «...lo storiografo non può fare altro che interpretare con somma diligenza le fonti di informazione e proiettare su di esse tutte le conoscenze disponibili, cercando di colmare i vuoti con delle ipotesi prudenti. Per far ciò occorre imparzialità, probità e conoscenze; occorre riunire i più disparati dettagli per giungere a rischiarare nuovi e sicuri avvenimenti. Per così grande impresa, l'indagine unilaterale che si propone scopi predeterminati, siano essi economici, politici o sociali, ne falsificherà soltanto anticipatamente il risultato...».

Quanto al lavoro di Nettlau che viene ora pubblicato (e l'appunto potrebbe estendersi alla grande Storia dell'Anarchismo) deve dirsi che il richiamo a certe antiche fonti, quali espressioni di anarchismo, ci appare esagerato, anche se giustificato, per come si è già rilevato, dal modo di intendere la storiografia da parte del Nettlau. L'anarchismo, quale cosciente lotta contro una ben determinata autorità (quella dello Stato) – da parte del singolo, del gruppo, o di un intero movimento

³⁹ *Die Wölkerwanderungszeit im Lichte moderner Forschung und sozialer Gedanken.* (Il tempo delle migrazioni dei popoli attraverso l'indagine moderna ed il pensiero sociale). (Die Internationale, settembre ed ottobre 1929).

non ha importanza – nasce molto tempo dopo, in epoca molto vicina a noi, sicchè quelle prime ed antiche manifestazioni d'intolleranza verso l'autoritarismo, in senso generico, sono da considerarsi come gli albori nebbiosi del nascere di un pensiero libertario, allo stato fetale e successivamente bambino. Una storia dell'anarchismo, a nostro modo di vedere, non può abbracciare tutte le manifestazioni di umana rivolta contro l'oppressione tout-court, giacchè significherebbe scrivere la storia dell'umanità e lasciare entro contorni vaghi l'ideologia e l'azione dell'anarchismo, il quale, appunto perchè possiede una sua ben precisa fisionomia, ha anche il suo... atto di nascita.

Ma l'appunto non tocca affatto la consistenza e l'importanza del «sommario», il quale, anche se, indubbiamente, ha dei limiti, ha pure dei pregi, e questi ultimi potranno essere valorizzati dall'accoglienza che la critica ed i lettori faranno ad esso.

G. ROSE



MAX NETTLAU

CAPITOLO I

LIBERTA ED ANARCHIA: LE LORO PIÙ ANTICHE MANIFESTAZIONI – LE CONCEZIONI LIBERTARIE SINO AL 1789.

Una storia dell'idea anarchica è inseparabile dalla storia di tutte le evoluzioni progressive e dalle aspirazioni verso la libertà, cioè dal momento storico favorevole in cui sorse quella coscienza di una libera esistenza propugnata dagli anarchici, garantibile soltanto dopo la completa liberazione dai ceppi autoritari e sempre che, nello stesso tempo, siano bene sviluppati ed abbiano libera espansione i sentimenti sociali di solidarietà, di reciprocità, di abnegazione, etc,

Questa coscienza si manifestò in diversi modi nella vita individuale ed in quella collettiva dei singoli e dei gruppi, a cominciare dalla famiglia, e la convivenza umana non sarebbe più possibile senza di essa. Contemporaneamente l'autorità – sia pure sotto forma di tradizione, di consuetudine, di legge, di arbitrio, etc. – dopo l'umanizzazione degli animali che formano il

genere umano, pose il suo artiglio di ferro su un grande numero di interrelazioni (fatto questo che evidentemente deriva da un'animalità ancora più antica), sicchè la marcia verso il progresso, che procede sicura attraverso i secoli, è stata ed è una continua lotta per liberarsi dalle catene e dagli ostacoli autoritari.

Le vicende di tale lotta sono molto varie, non solo, ma questa lotta fu tanto crudele e tanto ardua che, in proporzione, ancora pochi uomini sono giunti a formarsi una vera e propria coscienza anarchica; ed anche coloro che si sono battuti per delle libertà limitate ne hanno raramente ed insufficientemente compreso l'essenza ed hanno, invece, spesso tentato di conciliare le nuove libertà col mantenimento delle antiche autorità, ora restando essi stessi ai margini dell'autoritarismo, ora credendo utile l'autorità perchè capace di mantenere e di difendere quelle nuove libertà. In tempi moderni, costoro sarebbero i fautori della libertà costituzionale o democratica, cioè di una libertà sotto vigilanza governativa. Inoltre, sul piano sociale, questo equivoco generò la statolatria sociale, cioè un socialismo imposto autoritariamente e sprovvisto pertanto di quanto, secondo gli anarchici, costituisce la sua vera vitalità: solidarietà, reciprocità, abnegazione, che fioriscono soltanto in un mondo libero.

Anticamente il dominio dell'autoritarismo fu generale ed i tentativi equivoci, misti (la libertà attraverso l'autorità), furono rari ma continui, sicchè anche una coscienza anarchica, parziale e non totale, dovette essere

molto rara, sia perchè essa esigeva favorevoli condizioni per sorgere, sia perchè fu spietatamente perseguitata ed eliminata dalla forza oppure fu logorata, privata di difesa ed assorbita dalla pratica. Tuttavia, se dalla promiscuità tribale si pervenne ad una vita privata dei singoli relativamente rispettata, ciò non fu soltanto il risultato di cause economiche, ma fu anche il primo passo di una marcia dallo stato di tutela verso l'emancipazione, e gli uomini dei tempi antichi hanno marciato verso questa direzione con sentimenti simili a quelli che si ritroveranno poi nell'antistatalismo degli uomini moderni. La disubbidienza, la diffidenza verso la tirannia e la ribellione spinsero molti uomini intrepidi a formarsi una indipendenza che poi seppero difendere e per la quale morirono; altri uomini riuscirono a sottrarsi all'autorità per la loro intelligenza e per le loro particolari doti e capacità, e se in un certo periodo gli uomini passarono dalla non-proprietà (generale accessibilità) e dalla proprietà collettiva (della tribù o degli abitanti del luogo) alla proprietà privata, a ciò furono spinti non soltanto dalla cupidigia del possesso, bensì anche dalla necessità e dalla volontà di assicurarsi una certa indipendenza.

Anche ammettendo che nei tempi antichi vi fossero stati dei pensatori anarchici completi, essi sono comunque a noi sconosciuti; ma è caratteristico il fatto che in tutte le mitologie si sia conservato il ricordo di rivolte, ed anche di lotte non giunte mai a compimento, da parte di alcuni ribelli contro gli dei più potenti: dai

Titani che assaltano l'Olimpo, a Prometeo che sfida Zeus; dalle forze misteriose che, nella mitologia nordica, determinano il «crepuscolo degli dei», al diavolo – questo Lucifero ribelle di cui Bakunin aveva tanto rispetto – che, nella mitologia cristiana, non cede mai e continuamente lotta, in ogni individuo, contro il buon Dio. Se i sacerdoti, che manipolavano questi racconti tendenziosi per un interesse conservatore, non hanno taciuto su questi attentati pericolosi per l'onnipotenza dei loro dei, ciò è avvenuto perchè gli esempi contenuti in quei racconti s'erano tanto radicati nell'animo popolare che non si sono azzardati a passarli sotto silenzio; si sono accontentati soltanto di snaturare i fatti, oltraggiando i ribelli, oppure si sono limitati successivamente a propalare delle interpretazioni fantastiche per intimidire i credenti, così come è avvenuto specialmente nella mitologia cristiana col peccato originale, con la caduta dell'uomo, con la redenzione ed il giudizio universale, cioè con la consacrazione e con l'apologia della schiavitù degli uomini e delle prerogative dei sacerdoti come mediatori, e col rinviare le rivendicazioni della giustizia all'ultimo momento immaginabile, cioè alla fine del mondo. Di conseguenza, se non vi fossero stati ribelli audaci ed eretici intelligenti, i sacerdoti non si sarebbero assoggettati a simile fatica.

In quegli antichi tempi, la lotta per l'esistenza ed il mutuo appoggio erano forse strettamente collegati. Che cos'è il mutuo appoggio se non la lotta per l'esistenza

collettiva, in quanto esso protegge una collettività dai pericoli che schiaccerebbero invece gli isolati? Che cos'è la lotta per l'esistenza se non l'azione del singolo che riunisce un maggior numero di forze o di capacità e che prevale su un altro che ne riunisce una quantità minore? Il progresso guadagnò terreno per le autonomie e per le libere iniziative create in un ambiente sociale relativamente sicuro ed elevato. I grandi dispotismi orientali non permisero dei veri progressi intellettuali, mentre nell'ambiente del mondo greco, in cui esistevano delle autonomie locali, si ebbe il primo fiorire del pensiero libero che noi conosciamo, cioè la *filosofia greca*, la quale ha potuto, nel corso dei secoli, aver conoscenza non solo del pensiero indiano e cinese, a fare opera di emancipazione che, successivamente, i romani, ai quali interessava molto istruirsi alle fonti della civiltà greca, non poterono comprendere e continuare e che, meno ancora, poteva capire il mondo incolto del millennio medievale.

Quanto viene chiamato *filosofia* fu un complesso di considerazioni, indipendenti il più possibile dalla tradizione religiosa, fatte da singoli – che pure erano immersi in essa – e tratte dalle osservazioni più dirette, di cui alcune derivate dall'esperienza; considerazioni, per esempio, sull'origine e sull'essenza dei mondi e delle cose (*cosmogonia*); sulla condotta dell'individuo e sulle sue migliori aspirazioni (*morale*); sulla condotta collettiva civica e sociale (*politica sociale*); su un mondo più perfetto in avvenire e sui mezzi per giungere

ad esso (l'ideale filosofico è pertanto un'utopia, derivata dalle opinioni che quei pensatori si erano fatte intorno al passato, al presente e circa la direzione dell'evoluzione che essi ritenevano di avere osservata o che consideravano auspicabile).

In precedenza, le religioni si erano formate approssimativamente nello stesso modo, anche se in condizioni generali più primitive, e la teocrazia dei sacerdoti ed il dispotismo dei re e dei capi corrispondono appunto a questo stadio. La popolazione dei territori greci – del continente e delle isole – che si teneva lontana dai dispotismi dei popoli vicini, creando una vita civica, delle autonomie e delle federazioni ed alimentando alcuni piccoli focolai di cultura, generò anche dei filosofi che si elevarono sul passato, che cercarono di essere utili alle loro piccole patrie repubbliche e che concepirono sogni di progresso e di felicità generale (senza, beninteso, azzardarsi o tentare di lottare contro l'esistente schiavitù: il che dimostra quanto sia veramente difficile elevarsi al di sopra del proprio ambiente).

Risalgono appunto a quei tempi il *governativismo di forme apparentemente più moderne e la politica*, che presero il posto del dispotismo di tipo asiatico e del puro arbitrio, pur senza rimpiazzarli totalmente. Fu un progresso simile a quello della Rivoluzione francese ed a quello del secolo XIX, paragonati con l'assolutismo del secolo XVIII; e, come quest'ultimo progresso diede impulso ad un sano socialismo ed alla concezione

anarchica, così, oltre alla massa dei filosofi e degli uomini di Stato greci moderati e conservatori, vi furono pensatori audaci, alcuni dei quali, sin d'allora, pervennero a concezioni socialiste statali, ed altri a concezioni anarchiche: questi ultimi, evidentemente, furono una piccola minoranza che lasciarono, però, la loro impronta e che non possono essere ignorati dalla storia, benchè le rivalità fra scuole, le persecuzioni od anche l'incuria delle epoche ignoranti abbiano fatto sparire i loro scritti. Infatti ciò che di essi è rimasto sono alcuni brani riprodotti specialmente nei testi conservati di autori più noti.

In quelle piccole repubbliche sempre minacciate, ambiziose e, a loro volta, aggressive, esisteva un profondo culto per il civismo e per il patriottismo; esistevano anche le lotte tra fazioni, la demagogia e l'ansia del potere: su queste basi si sviluppò un comunismo molto rigido. Donde: l'avversione di molti contro la democrazia e l'idea di un governo dei più prudenti, dei saggi, degli anziani, così come sognava Platone; ma anche l'avversione contro lo Stato, del quale bisognava fare a meno, professata da Aristippo, le idee libertarie di Antifone e, soprattutto, la grande opera di Zenone (342-270 a.C.), fondatore della scuola stoica, il quale escludeva ogni coazione esteriore e proclamava l'impulso morale, proprio dell'individuo, come unica e sufficiente regola delle azioni del singolo e della comunità. Fu un primo e chiaro grido della libertà

umana che si sentiva adulta e che si liberava dai vincoli autoritari.

Tuttavia, come le religioni trasferiscono le aspirazioni di giustizia e di uguaglianza in un «cielo» fittizio, altrettanto fecero i filosofi ed alcuni giuristi che si tramandarono l'ideale di un diritto veramente giusto ed equitativo, basato sulle pretese formulate da Zenone e dagli stoici; fu il cosiddetto *diritto naturale* che, allo stesso modo della concezione ideale della religione – *la religione naturale* –, illuminò debolmente numerosi secoli di crudeltà e d'ignoranza e del cui splendore si giovarono in definitiva gli spiriti. Si cominciò però a cercare di far diventare realtà quelle ideali astrazioni e questo fu il primo grande contributo che l'idea libertaria ha dato all'umanità: il suo ideale, tanto diametralmente opposto all'ideale del regno supremo e definitivo dell'autorità, venne successivamente assorbito in più di duemila anni e restò così radicato in ogni uomo onesto.

Si comprende abbastanza chiaramente perchè l'autorità – Stato, proprietà, chiesa – contrastasse la divulgazione di queste idee, ed è noto come la Repubblica, l'Impero romano e la Roma dei Papi sino al secolo XV abbiano imposto al mondo occidentale un fascismo intellettuale assoluto, unitamente al dispotismo orientale rinato tra i bizantini ed i turchi ed unitamente allo zarismo russo (il quale, virtualmente, continua nel bolscevismo russo). Sino al secolo XV, ed anche

successivamente (Servet, Bruno, Vanini)⁴⁰, il libero pensiero fu impedito sotto la comminatoria della pena capitale e non potè essere tramandato che segretamente da alcuni dotti e dai loro discepoli, forse in seno ad una cerchia molto ristretta di appartenenti a qualche società segreta. Il libero pensiero potè uscire alla piena luce del giorno soltanto quando, unito al fanatismo ed al misticismo delle sette religiose, non ebbe più alcun timore, sentendosi spinto al sacrificio e sapendosi destinato o destinandosi allegramente alla morte. Le fonti originali su quanto è stato detto furono accuratamente distrutte e conosciamo soltanto le voci dei delatori, dei diffamatori e, spesso, dei carnefici. Così Carpocrate, appartenente alla scuola gnostica, in Egitto, preconizzò l'esistenza di un libero comunismo nel II secolo ed anche il seguente concetto, contenuto nel Nuovo Testamento (Paolo ai Galatei): *se lo spirito ve l'ordina, non state senza legge*, sembrò prestarsi all'interpretazione di un'esistenza al di fuori dello Stato, senza legge nè padrone.

40 M. SERVET (1511-1553), teologo e medico spagnolo, combattè il dogma della Trinità e polemizzò con Calvino, il quale lo fece bruciare vivo a Ginevra; GIORDANO BRUNO (1548-1600), frate domenicano, filosofo neoplatonico, avversario delle dottrine aristoteliche. Fu accusato d'eresia ed arrestato a Venezia dall'Inquisizione; venne arso vivo a Roma in Campo de' Fiori; G. C. VANINI (1585-1619), divulgatore delle dottrine panteistiche e naturalistiche di B. Telesio, di P. Pomponazzi, etc., fu giustiziato a Tolosa come eretico (n.d.t.).

Gli ultimi sei secoli del Medio Evo furono l'epoca delle lotte per le autonomie locali (delle città e delle regioni disposte a federarsi), ma anche per i grandi territori che vennero unificati per formare i grandi Stati moderni, quali unità politiche ed economiche. Se le piccole unità erano centri di civilizzazione e, come tali, avrebbero potuto prosperare in dipendenza del loro lavoro produttivo, delle federazioni utili ai loro interessi e della superiorità che la ricchezza diede loro sui territori agricoli poveri e sulle città meno fortunate, il risultato completo non sarebbe stato altro che la consacrazione di questi vantaggi a spese della crescente inferiorità delle unità meno favorite. È più importante che alcune città libere – come Firenze, Venezia, Genova, Amburgo, Norimberga, Brema, Gand, Bruges ed altre – diventino ricche o che tutte le regioni, in cui le dette città sono situate, se ne avvantaggino per benessere, per educazione, etc.? La storia, almeno sino al 1919, ha deciso nel senso delle grandi unità economiche e le autonomie o furono ridotte o si decomposero. L'autoritarismo ed il desiderio di espandersi e di dominare erano evidentemente comuni sia alle piccole che alle grandi unità, e la libertà fu un'espressione sfruttata sia dalle une che dalle altre: le prime infransero il potere delle città e delle loro alleanze (leghe), le seconde, quello dei re e dei loro Stati.

Tuttavia, anche in questa situazione, le città favorirono talvolta il pensiero indipendente e la ricerca scientifica e permisero ai dissidenti ed agli eretici,

colpiti in altri luoghi dalle bolle di proscrizione, di trovare in esse un asilo momentaneo; soprattutto nei municipi romani, che erano posti sulle strade di traffico commerciale, ed in altre città prospere, che erano numerose, esistevano dei focolai di questa indipendenza intellettuale; da Valencia e da Barcellona verso l'Alta Italia e la Toscana, verso l'Alsazia, la Svizzera, la Germania meridionale e la Boemia, attraverso Parigi verso le Bocche del Reno, sino alle Fiandre, ai Paesi Bassi ed al litorale germanico (le città anseatiche), questo fu il territorio seminato di focolai di libertà locali. Vi furono anche le guerre degli imperatori in Italia, la crociata contro gli Albigesi e la centralizzazione della Francia da parte dei monarchi, soprattutto da parte di Luigi XI, la supremazia castellana nella Spagna, la lotta degli Stati contro le città nel mezzogiorno e nel nord della Germania da parte dei duchi di Borgogna, etc, che determinarono la supremazia dei grandi Stati.

Tra le sette cristiane viene ricordata particolarmente quella dei «*Fratelli e sorelle di spirito libero*», i cui seguaci praticavano un comunismo illimitato. Partendo probabilmente dalla Francia, distrutti dalla persecuzione, la loro tradizione è sopravvissuta maggiormente in Olanda e nelle Fiandre ed i «*Klompdraggers*» del secolo XIV, i seguaci di Eligius Praystinck, i «*libertini*» di Anversa del secolo XVI (i loisti) sembra che derivino da quella prima setta. In Boemia, dopo gli Ussiti, Peter Chelchicky predicò una

condotta morale e sociale che ricorda gli insegnamenti di Tolstoj. Anche qui ritroviamo delle sette di praticanti, chiamati «*libertini diretti*», tra cui soprattutto gli «*adamiti*». Si conoscono alcuni scritti, particolarmente di Chelchicky (i cui seguaci moderati vennero successivamente conosciuti come «*Fratelli moravi*»), mentre gli scritti relativi alle sette più avanzate si limitano ai peggiori libelli stilati dai persecutori più zelanti, ed è, quindi, difficile, se non impossibile, discernere in quale misura la sfida da esse lanciata agli Stati ed alle leggi sia stata un atto antiautoritario cosciente, perchè non bisogna dimenticare che quelle sette si ritennero autorizzate ad agire dalla parola di Dio, che restò quindi il loro supremo padrone⁴¹.

41 Sulle sette cristiane esistono degli studi specializzati ai quali rimandiamo (cfr., tra gli altri, la voce *Sects* dell'*Encyclopaedia of Religion and Ethics* dell'ASTINGS – Edimburgo, 1920). Furono detti *libertini* i seguaci di una dottrina panteista, sorta nelle Fiandre e diffusasi in Francia nel secolo XVI, che sostenevano la dottrina della piena libertà individuale. PETER CHELCHICKY (1390-1460), è un pensatore ceco dell'epoca ussita, iniziatore ideale dell'*Unione dei Fratelli boemi*. Fu un violento avversario della Chiesa cattolica; respinse le differenze di classe, negando i privilegi della nobiltà e del clero e propugnando l'uguaglianza dei diritti della donna. Il suo principio fu: *non combattere il male col male*. Fu avversario della guerra e della pena di morte. I suoi scritti, di cui alcuni molto importanti, sono in ceco. (L'*Unione dei Fratelli boemi* – *Unitas fratrum* – è una derivazione della Chiesa ussita, dalla quale si allontanò allo scopo di concretare la rivoluzione religiosa iniziata da GIOVANNI HUS).

Il Medio Evo non potè generare un libertarismo razionale ed integrale. Soltanto la riscoperta del paganesimo greco e romano, l'umanesimo del Rinascimento, fornì a molti eruditi mezzi di paragone e di critica; ed alcuni di quei dotti, rilevando nelle diverse mitologie la stessa «perfezione» della mitologia cristiana e posti nell'alternativa di credere a tutte o a nessuna, si emanciparono da ogni credenza. Il titolo di un breve scritto di origine sconosciuta – *De tribus impostoribus* (i tre impostori sono: Mosè, Cristo e Maometto) – contrassegna appunto questa tendenza; in seguito, un sacerdote francese, François Rabelais scriverà le parole liberatrici: *fa' ciò che vuoi*, mentre un giovane giurista, Etienne de la Boetie, ci lascerà il suo famoso *Discours de la servitude volontaire*⁴².

Queste ricerche storiche ci insegnano ad essere moderati nelle nostre aspettative, giacchè, mentre non sarebbe difficile trovare i più sperticati elogi della libertà, dell'eroismo dei tirannicidi e di altri ribelli, nonchè delle rivolte sociali, etc., è invece assai *rara la coscienza del male immanente nell'autoritarismo e la completa fiducia nella libertà*, per modo che le

Gli *adamiti* sono delle sette che si trovano frequentemente nel Medioevo e al tempo della Riforma (n.d.t.).

42 F. RABELAIS (1494-1553), autore soprattutto noto per le due opere satirico-filosofiche: *Gargantua e Pantagruel*. E. LA BOËTIE (1530-1563), poeta ed umanista francese, noto appunto per il *Discorso sulla servitù volontaria* (cfr. il saggio di Hem Day in *Volontà*, n. 8-9 dell'agosto-settembre 1963, pag. 504). (n.d.t.).

manifestazioni di pensiero più sopra menzionate sono da considerarsi come i primi tentativi intellettuali e morali per progredire senza numi tutelari e senza catene coercitive. (Sembra poco, ma è un «poco» che non è stato dimenticato). Di fronte ai tre impostori si eresse infine la scienza, la libera ragione, la ricerca approfondita, l'osservazione sperimentale e la vera e propria esperienza. *La Abbaye de Thélème*⁴³, che non è stata la prima delle felici isole immaginate – e che non fu neppure l'ultima, insieme alle utopie autoritarie, statali, che rispecchiavano i nuovi grandi Stati centralizzatori – ebbe aspirazioni di vita idillica, innocente, piacevole, piena di rispetto, quasi affermazioni della necessità della libertà per il genere umano, in quei secoli (XVI, XVII, XVIII) di guerre di conquiste, di religione, di commercio, di diplomazia ed in quel periodo di crudeli colonizzazioni d'oltremare per mezzo della sottomissione dei nuovi continenti.

Anche la *servitù volontaria* trovava talora la forza per porre fine a se stessa, come nella lotta dei Paesi Bassi e contro il potere regio degli Stuart nei secoli XVI e XVII, oppure come nella lotta delle colonie nordamericane contro l'Inghilterra nel secolo XVIII, sino all'emancipazione dell'America latina agli inizi del secolo XIX. La *ribellione* fece pertanto il suo ingresso nella vita politica e sociale; come pure il sentimento dell'*associazione volontaria*, dei progetti e dei tentativi

43 Di F. RABELAIS (n.d.t.).

di cooperazione industriale in Europa, sin dal secolo XVII, nonchè della vita pratica delle organizzazioni più o meno autonome ed autogovernate, nell'America del Nord, prima e dopo il distacco dall'Inghilterra. Già gli ultimi secoli del Medio Evo avevano visto la sfida della Svizzera centrale all'Impero germanico ed il suo trionfo, oltre alle grandi rivolte dei contadini ed alle violente affermazioni d'indipendenza locale nelle varie regioni della penisola iberica; Parigi si mantenne ferma contro il potere regio in diverse occasioni sino al secolo XVII, e, nuovamente, nel 1789.

Si sa che il fermento libertario era ancora alquanto limitato e che i ribelli di ieri restavano il giorno successivo prigionieri di una nuova autorità. Ancora è possibile far uccidere i popoli tra di loro in nome di questa o di quella religione e, maggiormente, se ad essi furono inculcate le religioni rinnovate dalla Riforma e se vennero sottoposti alla tutela ed alla frusta dei Gesuiti. L'Europa venne inoltre sottomessa dalla burocrazia, dalla polizia, dagli eserciti permanenti, dall'aristocrazia delle corti e dei principi, restando così capillarmente governata dai magnati del commercio e della finanza. Rari gli uomini che talora intuivano delle soluzioni libertarie e scrivevano di esse in qualche brano delle loro utopie, come, ad esempio, Gabriel Faigny ne *Les Aventures de Jacques Sadeur dans la découverte et le voyage de la Terre australe*⁴⁴; mentre altri si

44 Del 1676.

servivano della finzione dei selvaggi che non conoscevano la vita raffinata degli Stati polizieschi, come, ad esempio, Nicole Gueudeville in *Entretiens entre un sauvage et le baron de Hontan*⁴⁵, o come Diderot nel famoso *Supplément au Voyage de Bougainville*⁴⁶.

Ci fu un tentativo di azione diretta, per il recupero della libertà dopo la caduta della monarchia inglese nel 1649, fatto da Gerard Winstanley (the Digger)⁴⁷; vi furono i progetti di socialismo volontario, a mezzo dell'associazione, da parte dell'olandese P. C. Plockboy (1658), di John Bellers (1695) e dello scozzese Robert Wallace (1791), nonchè del francese Réstif de la Bretonne.

45 È il sèguito del *Nouveau Voyage du baron de La Hontan dans l'Amérique* dello stesso autore, dove si discute di morale, di religione, di politica e di sociologia. Sul cosiddetto «selvaggio» nella filosofia del secolo XVIII, esiste un ottimo studio di G. COCCHIARA – *Il mito del buon selvaggio*, Messina, 1948 (n.d.t.).

46 D. DIDEROT ha legato il suo nome all'*Enciclopedia*: filosofo, drammaturgo, critico letterario ed artistico (1713-1784) (n.d.t.).

47 J. WINSTANLEY, detto «lo zappatore» (the Digger), è un londinese, vissuto ai tempi di Cromwell. Della sua vita si sa molto poco, anche se si sa che, per le sue idee avanzate, fu più volte arrestato. Scrisse un gran numero di opuscoli e di appelli, in cui si dimostra un economista di un certo valore. Nel 1625 scrisse un opuscolo sulla «Legge della libertà», in cui dimostra la differenza fra il governo dei re ed il governo comunista. Su *L'Università Popolare* (1916, pag. 168-170) è rinvenibile uno scritto di E. Armand sul W., tradotto da Felice Vezzani (n.d.t.).

Alcuni filosofi perspicaci anatomizzarono lo statalismo, come ad esempio Edmund Burke in *A Vindication of Natural Society*⁴⁸, mentre a Diderot furono familiari delle deduzioni tipicamente anarchiche. Vi furono alcuni che criticarono la legge e l'autorità, come William Harris nella regione di Rhode Island (Stati Uniti) nel secolo XVII; come Mathias Knutsen nell'Holstein nello stesso secolo; come il benedettino Dom Deschamps in Francia, nel secolo XVIII, in un manoscritto lasciatoci, conosciuto dopo il 1865. Anche A. F. Doni, Montesquieu (i trogloditi), G. F. Rebmann (1794), Dulaurens (1766: in alcune parti del suo *Compère Matthieu*) modellano piccoli paesi e felici oasi senza proprietà e senza leggi. Alcuni decenni prima della Rivoluzione francese, il parigino Sylvain Maréchal enunciò un anarchismo molto chiaramente ragionato, anche se con la finzione riferita alla vita felice di un'età pastorale arcadica, ne *L'Age d'Or, recueil de contes pastoraux par le Berger Sylvain* (1782) ed in *Livre échappé au déluge ou Pseurnes nouvellement découverts* (1784). Lo stesso Maréchal fece una delle più risolte propagande atee e nei suoi *Apologues Modernes, à l'usage d'un Dauphin* (1788) traccia già le figure dei re, deportati tutti in un'isola deserta nella quale finiscono per distruggersi reciprocamente, e

48 Il BURKE (1729-1797), scrisse l'opera citata nel 1756. Uomo politico inglese di origine irlandese, fu anche deputato del partito dei *wighs* ed avversario accanito della Rivoluzione francese (n.d.t.).

schizza le linee dello sciopero generale per mezzo del quale i produttori, cioè i tre quarti della popolazione, creano la società libera. Durante la Rivoluzione francese, Maréchal fu impressionato ed affascinato dal terrorismo rivoluzionario, ma non poté fare a meno di scrivere nel *Manifeste des Egaux*⁴⁹ dei babouvisti le seguenti parole: «sparite, o repellenti differenze tra governanti e governati», le quali furono poi sconfessate radicalmente, durante il suo processo, dagli imputati socialisti autoritari e dallo stesso Buonarroti.

Si trovano chiaramente espresse delle idee anarchiche anche in Lessing, il «Diderot» tedesco del secolo XVIII; i filosofi Fichte e Krause, nonché Wilhelm von Humboldt (1792 – fratello di Alessandro), in alcuni dei loro scritti, sono favorevoli al libertarismo; parimenti il giovane poeta inglese S. T. Coleridge ed i suoi amici del periodo della sua *Pantisocracy*⁵⁰. Una prima applicazione di queste idee s'incontra nella riforma della pedagogia, intravista nel secolo XVII da Amos Comenius, stimolata da J. J. Rousseau, sotto l'influenza di tutte le idee umanitarie ed egualitarie del secolo

49 SYLVAIN MARÉCHAL (1750-1803), nato a Parigi. Giornalista, poeta, drammaturgo; apertamente ateo. Fu uno de membri del movimento babouvista. Redattore del «*Manifesto degli Uguali*» (n.d.r.).

50 SAMUEL TAYLOR COLERIDGE (1772-1834), fu un ammiratore della Rivoluzione francese. Insieme ad altri tentò la fondazione di una colonia comunista in America, detta appunto «Pantisocrazia». Fu poeta e letterato (n.d.t.).

XVIII, e particolarmente diffusa nella Svizzera (Pestalozzi) e nella Germania, dove anche Goethe contribuì di buona lena⁵¹. Nel nucleo più ristretto degli *Illuminati* tedeschi (Weishaupt), la società senza autorità fu riconosciuta come un obiettivo finale; Franz Baader, in Baviera, restò assai impressionato dalla lettura dell'*Enquiry on Political Justice* di Godwin, che venne pubblicata in tedesco (soltanto la prima parte nel 1803 in Würzburg), ed anche Georg Forster, uomo di scienza e rivoluzionario tedesco, lesse questo libro a Parigi nel 1793, ma morì pochi mesi dopo, nel gennaio 1794, senza avere potuto dare un pubblico giudizio su quest'opera che tanto lo affascino (lettera del 23 luglio 1793).

51 AMOS GIOVANNI COMENIUS (1592-1670), pedagogista appartenente alla setta dei *Fratelli Moravi*. La sua opera più importante è la *Didactica Magna* del 1627. GIOVANNI ENRICO PESTALOZZI (1745-1827), pedagogista svizzero, fautore dell'educazione popolare. Pose a fondamento dell'istruzione l'intuizione, o visione sensibile delle cose (n.d.t.).



MICHELE BAKUNIN

Le fonti alle quali si è attinto non sono molto numerose, ma abbastanza note⁵². Tutti conoscono Rabelais e, attraverso Montaigne, si giunge sempre al La Boëtie; l'utopia di Gabriel Faigny fu ben conosciuta e varie volte ristampata e tradotta; l'idea giovanile di Burke fu anche di moda e Sylvain Maréchal fece parlare abbastanza di sè; Diderot e Lessing furono dei classici.

Pertanto, quelle loro concezioni profondamente antiautoritarie, quella loro critica, il loro rifiuto dell'idea governativa, i loro tentativi per ridurre, ed anche negare, il ruolo dell'autorità nell'educazione, nelle relazioni fra i sessi, nella vita religiosa, negli incarichi pubblici, certo tutto ciò non passò inavvertito nel mondo progredito del secolo XVIII. E può dirsi che, mentre come ideale supremo fu combattuto soltanto dai reazionari, fu ritenuto invece irrealizzabile per sempre dai pensatori moderati. Attraverso il diritto naturale, attraverso la religione naturale e la concezione materialistica dell'Holbach (*Système de la Nature*, 1770) e del Lamettrie⁵³, attraverso il progresso da un minore ad un

52 «Sono brevi notizie dei principali argomenti che ho trattato nel mio *Der Vorfrühling der Anarchie* (1925, pag. 5-66). Ci sarebbe comunque, bisogno ancora di alcuni mesi di ricerche particolari nel British Museum per completare l'argomento, specialmente con la consultazione di testi spagnoli, italiani, olandesi e scandinavi. Ho rinvenuto molto materiale nei testi francesi, inglesi e tedeschi. Ritengo che quanto ancora manca può essere anche abbondante ed interessante, ma certamente non di primaria importanza...».

53 PAOLO ENRICO DIETRICH HOLBACH (1723-1789). Filosofo

maggiore perfezionamento delle società segrete, tutti i cosmopoliti umanitari del secolo s'erano intellettualmente avviati verso un minimo di governo, anche se non verso l'assenza totale di esso. Gli Herder, i Condorcet, Mary Wollstonecraft ed anche – non molto tempo dopo – il giovane Shelley, tutti compresero che l'avvenire andava verso l'umanizzazione degli uomini e che essa avrebbe reso superfluo, inevitabilmente, il governativismo.

Questa la situazione alla vigilia della Rivoluzione francese, quando non si conoscevano ancora tutte le forze, buone e cattive, che avrebbero inferto un colpo decisivo all'antico regime. Si era circondati da insolenti profittatori dell'autorità e di tutte le loro vittime secolari, ma gli uomini del progresso volevano la massima libertà ed avevano buon discernimento e buona speranza. La lunga notte dell'era autoritaria stava finalmente per terminare...

d'origine tedesca, a Parigi formò il sodalizio, detto «Circolo d'Holbach» in cui accolse gli enciclopedisti. Nella sua opera principale *Il Sistema della Natura* si tende, attraverso una sintesi materialistica e meccanica del mondo fisico e morale, a distruggere la credenza in Dio, sotto ogni forma. Nel 1773, pubblicò il *Sistema morale*, che è un'esposizione dei principi morali e politici, indipendenti da ogni sistema religioso. GIULIANO OFFRAY LA METTRIE (1709-1751). Medico e filosofo, uno dei più audaci e coerenti materialisti. Cercò di spiegare le funzioni intellettuali per mezzo dell'anatomia. Le sue opere più note sono: *Storia naturale dell'anima*; *L'uomo macchina*; *Discorso sulla felicità*; *L'uomo pianta* (n.d.t.).

CAPITOLO II

WILLIAM GODWIN – GLI «ILLUMINATI» ROBERT OWEN E WILLIAM THOMPSON – FOURIER ED ALCUNI FOURIERISTI.

Una grande rivoluzione è il fiume dell'evoluzione che, mutatosi improvvisamente in torrente, finisce in cascate e non è più controllato da quanti lo navigano. Questi o si smarriscono o periscono, ma il lavoro compiuto, mutate le condizioni, viene portato sempre più in avanti da parte dei loro successori. Anche quanti riescono a sopravvivere ad una fase rivoluzionaria periscono egualmente o vengono trasformati, tanto che, dopo l'uragano, quasi nessuno riesce ad influenzare in modo vivo e salutare la nuova evoluzione. In altre parole, come la guerra, anche la rivoluzione, distrugge, consuma o muta gli uomini, trasformandoli in autoritari qualunque sia stata la loro precedente inclinazione, e rendendoli poco adatti, dopo le esperienze rivoluzionarie, a difendere la causa della libertà.

Soltanto coloro che sono restati fedeli alla rivoluzione, coloro che dagli errori dell'autorità hanno tratto un nuovo insegnamento e coloro che possiedono una carica rivoluzionaria di eccezionale portata passano indenni attraverso le rivoluzioni – Eliseo Reclus, Louise Michel e Bakunin rappresentano le tre anzidette categorie, – mentre che su quasi tutti gli altri incide fatalmente l'autoritarismo, il quale è ancora inseparabile dalle grandi agitazioni popolari.

Fu così che, dopo un periodo iniziale di pochi mesi – in Francia, nel 1789 ed in Russia, nel 1917, – l'autoritarismo prese il sopravvento e che quei quaranta e più anni, anteriori al 1789, cioè l'illuminato periodo degli enciclopedisti, della critica molto liberale ed a volte libertaria contro tutte le idee e le istituzioni del passato, e quel secolo di lotte politiche e sociali nella Russia, fino al 1917, furono vani e di nessun valore di fronte alla più aspra lotta degli interessi e per la conquista del potere, cioè per la dittatura.

Fenomeno questo che non si può nè negare, nè sminuire e che affonda le sue radici nell'enorme influenza dell'autorità sullo spirito degli uomini e negli immensi interessi che vengono posti in gioco allorchè il privilegio ed il monopolio sono minacciati: è il momento della lotta mortale e questa lotta in un mondo autoritario viene combattuta con le armi più micidiali. In Francia, nei primi mesi del 1789, quando vennero convocati gli Stati Generali e successivamente il 14 luglio con la presa della Bastiglia, vi furono delle ore e

dei giorni di immensa esultanza, di generosa e sentita solidarietà ed il mondo intero condivise questa allegria; ma negli stessi momenti già la controrivoluzione stava cospirando e in tutto il periodo seguente essa venne difesa apertamente o dietro le quinte. Per ciò, gli elementi di avanguardia ottennero ben poco dopo il 14 luglio se si tiene conto del consenso generale, del favorevole sentimento e della generosità popolare; tutto fu compiuto durante le giornate rivoluzionarie per mezzo di forti spinte ben dirette da militanti già provati ed attraverso la supremazia dell'apparato governativo – allora ben rinforzato all'interno dalla dittatura centrale dei Comitati e da quella locale delle Sezioni – il quale, dopo essersi così imposto all'interno, ebbe il suo centro di gravità negli eserciti, da uno dei quali venne fuori la dittatura del capo, quella di Napoleone Bonaparte, e, successivamente, il colpo di Stato del Brumaio, il Consolato, poi l'Impero e la sua dittatura sul continente europeo.

L'aristocrazia si era trasformata subito nell'esercito «bianco» dei fuorusciti; i contadini, per essere protetti contro un ritorno del feudalesimo, si allearono al governo più autoritario e più forte militarmente; la burocrazia si arricchiva sulla fame degli altri o rubando le provviste destinate alle guerre. Gli operai e gli artigiani si videro ingannati da tutte le parti, ridotti al silenzio da governi duri, consegnati ad una borghesia fiorente e pasto degli eserciti sempre avidi di carne umana.

Non c'è dunque da meravigliarsi se nelle dette condizioni si andasse manifestando il comunismo ultrautoritario di Babeuf e di Buonarroti (1796), mentre che durante il periodo più avanzato della rivoluzione – dal 1792 al 1794 – le aspirazioni socialiste si confondevano con le rivendicazioni dei gruppi popolari più radicali, quelli di Jacques Roux, di Leclerc, di Jean Varlet, Rose Lacombe e di altri⁵⁴. Gli *Enragés*, gli herbertisti più decisi, Chaumette, Momoro, ed anche Anacharsis Cloots⁵⁵ furono uomini pieni di abnegazione,

54 JACQUES ROUX, «prêtre du diocèse d'Angoulême, apôtre et martyr de la Révolution», per come egli stesso firma un opuscolo in cui inneggia alla «presa della Bastiglia»; Th. LECLERC, redattore del giornale rivoluzionario *L'Ami du Peuple*; JEAN VARLET, operaio dei sobborghi di Parigi e ROSE LACOMBE furono personaggi di spicco durante la Rivoluzione francese (n.d.t.).

55 Per comprendere il punto di vista del Nettleau a proposito delle citazioni dei personaggi della Rivoluzione francese, crediamo opportuno trascrivere il seguente brano, tratto da *La Grande Rivoluzione* di P. KROPOTKIN (Ed. Il Risveglio, Ginevra 1911, pag. 115): «Intanto si formava nei sobborghi una corrente di opinione più profonda per cercare delle soluzioni più costruttive, corrente che trovò un'interpretazione nelle predicazioni d'un operaio dei sobborghi, Varlet, e d'un ex-prete, Jacques Roux. Questi erano sostenuti da tutti quegli «sconosciuti» che la storia conosce sotto il nome di *Enragés* (Arrabbiati). Capivano che le teorie sulla libertà del commercio, sostenute alla Convenzione dai Condorcet e dai Sieyès, erano false; che le derrate che non si trovavano in abbondanza nel commercio erano facilmente incettate dagli speculatori – soprattutto in un periodo come quello che attraversava la

convinti assertori dell'azione popolare diretta e sdegnati contro la nuova burocrazia rivoluzionaria; di essi può soltanto dirsi che furono dei buoni rivoluzionari, giacchè ignoriamo se ebbero o meno una mentalità libertaria ed anche perchè Sylvain Maréchal non disse nulla in proposito. Buonarroti, ispirandosi tuttavia all'autentico socialismo del Morelly⁵⁶, vide in Robespierre l'uomo che poteva imporre la giustizia sociale. Così, tutti i socialisti o aderirono al regime del terrore o pretesero che lo si portasse ancora avanti, ed il governo alternativamente accettò ed anche sollecitò questa adesione o fece ghigliottinare ed annientare i socialisti troppo indisciplinati. Jacques Roux e, più

Rivoluzione. E si misero a propagare delle idee sulla necessità di *municipalizzare e nazionalizzare il commercio e di organizzare lo scambio dei prodotti a prezzo di costo* – idee a cui s'ispirarono più tardi Fourier, Godwin, Robert Owen, Proudhon, e i loro continuatori socialisti». Sugli *Enragés*, tra le altre citiamo le opere seguenti: J. JAURÈS: *Histoire socialiste: la Convention*; A. MATHIEZ: *La vie chère et le mouvement social sous la Terreur*; D. GUERIN: *La lutte de classes sous la première république, 1793-1797* (n.d.t.).

56 MORELLY, cognome dello scrittore politico, soprattutto noto per il *Codice della Natura* (*Code de la nature, ou le véritable esprit de ses lois, de tous temps négligé ou méconnu*, datata Amsterdam 1755), attribuito a Diderot. Del Morelly si sa soltanto che fu abate e figlio di un reggente di Vitry-le-François. Cfr. il *Codice della Natura* (Einaudi, 1952, a cura di E. Piscitelli) (n.d.t.).

tardi, Darthé si uccidono davanti al Tribunale; Varlet, Babeuf ed altri vengono incarcerati⁵⁷.

Le condanne a morte non vengono risparmiate neppure a coloro che si trovano su posizioni meno avanzate di quanti hanno ora preso le redini del potere: vengono giustiziati Danton e Camille Demoulin, così come vengono giustiziati i Girondini, mentre Condorcet riesce a sfuggire alla ghigliottina suicidandosi in carcere. Avere l'ardire di dubitare della centralizzazione assoluta od essere soltanto sospettato di simpatizzare per il federalismo significava la morte.

La tradizione ci ha abituato a vedere degli atti eroici in queste numerosissime condanne di rivoluzionari alla ghigliottina da parte dei loro compagni della vigilia. Da quando però sappiamo quel che avviene in Russia da più di quindici anni⁵⁸ non crediamo più nell'eroismo di certi uomini che sanno mantenere la loro supremazia soltanto con la soppressione feroce di coloro che non riconoscono la loro onnipotenza. È un modo di agire

57 Cfr. nota 1 e 2 bibliografia ivi citata (n.d.t.).

58 NETTLAU scriveva nel 1934, quando ancora la «cortina di ferro» riparava tutte le esecrabili esecuzioni dei rivoluzionari sinceri che ostacolavano i piani della «nuova classe», che già a quei tempi era in piena formazione. C'è voluto il XX e XXI congresso del P.C.U.S. perchè una «mezza» verità ufficiale venisse alla luce di quel triste periodo postrivoluzionario. La storia della dittatura bolscevica è ancora da scrivere, anche se siamo certi che essa si è fatta strada passando sui cadaveri di coloro che, sinceramente ed onestamente, volevano che la rivoluzione avanzasse (n.d.t.).

insito a tutti i sistemi autoritari e che i Napoleoni ed i Mussolini hanno adottato con la stessa ferocia dei Robespierre e dei Lenin.

Dopo il 1789, quindi, l'idea libertaria declinò in Francia e a stento continuò a vivacchiare un minimo di liberalismo ultramoderato e socialmente conservatore in alcuni uomini, che, per i loro mezzi, poterono restare lontani dalle carriere statali: uomini da Napoleone definiti con disprezzo «ideologi», che poi ritroveremo sulla scena politica nel 1814 e che, dopo il 1830, finiranno per confondersi con la prospera borghesia del regno di Luigi Filippo.

In altri paesi europei, a cominciare dal 1792, l'idea dell'espansione a mezzo di rivoluzioni armate trovò alcuni entusiasti sostenitori specialmente in Italia, nel Belgio, in Olanda, nella stessa Germania, a Ginevra, etc.; ma ben presto queste guerre di liberazione, che sfociavano in repubbliche di breve durata, furono considerate delle semplici guerre di conquista ed il risentimento nazionale divenne molto grande nella Spagna, nell'Austria, in Germania, etc. tanto che, per quasi tutti, Napoleone da eroe si trasformò in tiranno e la sua caduta, nel 1814 e nel 1815, fu accolta dal generale sollievo.

Non è qui il caso di ribadire quali benefici ha comportato la Rivoluzione francese. Deve però sottolinearsi che, così come il sistema russo degli ultimi

quindici anni⁵⁹ non ha portato alcun beneficio alla causa attuale dell'anarchismo, altrettanto può dirsi che la Rivoluzione francese ha fatto ben poco per la causa libertaria di allora. Questa causa libertaria, nella seconda metà del secolo XVIII, era in ascesa e l'autorità era discreditata e decaduta moralmente. Ma nell'Assemblea del 1789, i primi dissidi di forza e d'interesse misero fronte a fronte l'antica e la nuova autorità, tanto che in seguito fu necessario essere o reazionario o partigiano convinto dell'autorità repubblicana, consolare, imperiale; e continuare ad essere seguace dell'autorità costituzionale o repubblicana ha significato sempre – dal 1789 in poi – essere favorevole ad un autoritarismo sia pure incarnato da una dittatura sindacalista

L'«Anarchia» doveva ritornare a trovare un nuovo inizio verso il 1840, con Proudhon e quindi, ancora una volta, quarant'anni dopo, verso il 1880. Nel 1789, la libertà perdette il suo impulso in Francia ed in tutte le nazioni europee e ciò rappresentò un notevole ritardo per lo sviluppo di una buona fioritura appena germogliata. Ciò che allora venne creato – miscuglio di libertà e di autorità – fu il sistema maggioritario costituzionale o repubblicano: un quadro senza vita propria, pieno di liberali nei giorni favorevoli e di conservatori in tempi nefasti, incapace di resistere

59 Cfr. nota 58. Si precisa che i termini «attuale», «presente» e simili, vanno riferiti tutti al 1934, all'epoca cioè in cui il Nettlau scriveva il presente volume (n.d.t).

all'assalto della massiccia reazione dei nostri giorni, un quadro pieno di individui che, dal 1789 sino ad oggi, sembrano essere di qualità sempre peggiore e che non ispirano oramai simpatia a nessuno, nè creano più illusioni. Lo statalismo traballante del vecchio sistema fu sostituito da uno statalismo severo e meticoloso, il vecchio militarismo venne rimpiazzato dal militarismo degli eserciti popolari e dal servizio obbligatorio. Nella letteratura, nella filosofia e nell'arte venne esaltato lo Stato e la patria che, perdurando il vecchio sistema, per più di cinquant'anni erano stati sottoposti ad una critica di fondo. La mancanza di sentimento religioso non fu più in quegli anni di tono elevato, giacchè l'autorità è sempre religiosa e, in caso di necessità, fa un culto di se stessa, servendosi della scuola, della stampa e della caserma, che sono gli strumenti a sua disposizione.

Sicchè tutto il periodo di tempo che va dal 1789 al 1815 è povero di opere di pensiero, mentre si ha una larga fioritura di opere utili alla vita dello Stato, di strade, di costruzioni e di quanto si riferisce all'amministrazione di esso: eserciti, vie di comunicazioni, unificazione del sistema metrico decimale, etc.

Soltanto in Inghilterra, nel febbraio del 1793, apparve il primo grande libro libertario: *An Enquiry concerning Political Justice and its influenze on general virtue and happiness* (nella seconda edizione, al posto di *on general virtue*, è scritto: *on morals*), cioè: *Analisi sulla*

*giustizia politica e sua influenza sulla virtù generale (morale) e sulla felicità*⁶⁰.

L'autore dell'opera, William Godwin⁶¹, nella prefazione che porta la data del 7 gennaio 1793, ha precisato come verso il 1791, attraverso gli scritti

60 «Due volumi rispettivamente di XIII-378 e 379 pagg. in 4°. La seconda edizione (di XXII-464 e IX-545 pagg. in 8° in cui la prefazione è datata al 29 ottobre 1795) è ritoccata nelle sue parti più importatiti. La terza edizione è del 1798 e l'ultima ristampa, incompleta, comparve a Londra (in 12°) nel 1842. Si ebbero delle edizioni a Dublino (1793) ed a Filadelfia (1796) e la traduzione del primo volume in lingua tedesca (1803). Benjamin Constant, nel 1817, parla di vari tentativi di traduzione in lingua francese, ma nulla è apparso sino ad oggi...». Successivamente è stata pubblicata in lingua inglese dalla *The University of Toronto Press* (1946 – 3 volumi di 463, 554 e 346 pagg.) a cura di F. E. L. Priesteley. L'opera è stata tradotta in castigliano da J. Prince, con introduzione di Diego A. de Santillan – *Editorial Tupac, Buenos Aires*, 1945, 2 volumi di 418 pagg. Sulla rivista anarchica «Volontà», in lingua italiana, mensilmente, sta comparando la traduzione della detta opera. (Cfr. *Volontà* dal n. 8-9, dell'agosto-settembre 1963, in poi). Inoltre un *resumen* molto fedele si può trovare su «*L'Adunata dei Refrattari*» – giornale anarchico di New York di lingua italiana – dal n. 43, Anno IV (24 ottobre 1925) (n.d.t.).

61 Nato il 1756, morto il 1836. Cfr. HENRY ROUSSIN: *William Godwin* (Plon et Nourrit, Parigi, 1913); PAUL ELTZBACHER: *L'anarchisme* Giard, Parigi, 1923; P. RAMOUS: *William Godwin der Theoretikes des kommunistichen Anarchismus* (1907). Interessanti sono i brevi saggi di A. Prunier, H. Salt, J. Cello, Hem Day, J. Garcia e C. Zaccaria contenuti in *William Godwin*,

politici di Jonathan Swift⁶² e degli storici romani, si fosse convinto che la monarchia era una forma di governo fundamentalmente corrotta. Sempre nello stesso periodo, o quasi, lesse il *Système de la Nature* dell'Holbach e gli scritti di Rousseau e di Helvetius⁶³. Concepì, quindi, sin d'allora, una parte dell'idea del suo libro, anche se non era pervenuto, per come egli scrive, «*completamente alla concezione di un governo che sarebbe stato semplice al più alto grado* – (è questo un modo di definire il suo ideale anarchico); *a ciò pervenni mercè le idee suggerite dalla Rivoluzione francese. A quest'ultimo avvenimento debbo anche la determinazione di scrivere quest'opera*». Il libro venne poi composto tra il 1789 ed il 1792, in un periodo in cui ancora la pubblica opinione inglese non s'era scagliata odiosamente contro la Rivoluzione francese, ciò che avvenne quando l'opera era stata già editata. Si sa che, soltanto per il costo elevato dei due volumi, il libro non venne nè sequestrato e neppure condannato, poichè

philosophe de la Justice et de la Liberté (Ed. Pensée et Action – Paris, Bruxelles, 1953). L'autentico scopritore dei valori speculativi e libertari di Godwin fu GEORGE WOODCOCK, che pubblicò «*William Godwin*» (The Purcupine Press, Londra, 1946) (n.d.t.).

62 JONATHAN SWIFT (Dublino, 1667-1745) fu scrittore politico e satirico. Molto noto per i *Viaggi di Gulliver* (n.d.t.).

63 CLAUDIO ADRIANO HELVETIUS (1715-1771), filosofo francese, fautore del sensismo illuministico (n.d.t.).

evidentemente non si ritenne che esso fosse destinato ad una propaganda popolare.

Godwin, dopo aver preso in considerazione lo stato morale degli individui ed il ruolo dei governi, giunge alla conclusione che l'influenza dei governi sugli uomini è – e non potrebbe non essere – deleteria, disastrosa... Egli così scrive nella sua forma cauta, ma densa di contenuto: *«Non può darsi il caso che i grandi mali morali esistenti e le sventure che ci opprimono in maniera tanto dolorosa siano connessi tanto ai difetti dei governi quanto alla loro origine e che la soppressione dei mali e delle sventure è da aspettarsi quindi dalla modificazione dei governi? Non potrebbe accadere che il tentativo di cambiare la morale degli uomini, individualmente e particolarmente, sia un'impresa futile ed errata, mentre essa diventerà più utile e concreta quando, attraverso la rigenerazione delle istituzioni politiche, avremo mutato i loro scopi ed avremo operato un mutamento sulle influenze che agiscono sugli uomini?»*⁶⁴.

Godwin inoltre si propone di dimostrare in quale misura il governativismo renda infelici gli uomini e come esso incida sullo sviluppo morale, cercando di stabilire le condizioni di *«political justice»*, di uno stadio cioè di *giustizia sociale* che sarebbe il più adatto per rendere gli uomini socievoli (moralì) e felici. I risultati sono gli stessi con riguardo alla proprietà, alla

64 Political Justice... (Vol. 1, pag. 5, 2^a ediz.).

vita pubblica etc., giacchè consentono al singolo una maggiore libertà, la possibilità di ottenere i mezzi di esistenza ed anche il grado di socialità e d'individualità che più gli conviene: e ciò volontariamente ed immediatamente oppure, in modo graduale, attraverso l'educazione, il ragionamento, la discussione e la persuasione e mai certamente con mezzi autoritari dall'alto in basso. È questa la strada che egli vorrebbe tracciare alle rivoluzioni del genere umano. Il libro fu da lui inviato alla Convenzione nazionale francese, il cui esemplare venne consegnato al rifugiato tedesco professor Georg Forster, il quale lo lesse con entusiasmo, ma morì alcuni mesi dopo senza aver potuto darne un giudizio pubblico.

Ancora oggi, attraverso la lettura di *Political Justice*, si avverte un temperato antigovernalismo, ben dimostrato logicamente, mentre lo statalismo viene scarnificato sino all'ultima fibra. Il libro, per cinquant'anni e più, fu un'opera di vero studio da parte dei radicali e di molti socialisti inglesi ed il socialismo inglese deve all'opera di Godwin la sua ampia indipendenza dallo statalismo. Fu l'influenza delle idee di Mazzini, del borghesismo del professor Huxley, furono le ambizioni elettorali ed il professionismo dei capi tradizionalisti a determinare, verso la metà del secolo XIX, l'affievolimento degli insegnamenti di Godwin, i quali però erano rifioriti nella poesia giacchè

essi avevano affascinato il giovane Percy Bysshe Shelley il quale ce ne parla attraverso i suoi versi⁶⁵.

Quanto a Godwin, la sua carriera fu stroncata dopo la pubblicazione del citato libro, giacchè, anche se non subì il sequestro ed il processo, la propaganda nazionalista ed antisocialista, chiamata «antigiacobina», allora e per molti anni ancora si appuntò su di lui e sulle sue idee assai anticonformistiche quanto alla religione, al matrimonio, etc., tanto che egli, pur convinto della giustezza delle sue tesi, ma non dotato di forte carattere e di grande coraggio, ne attenuò la portata già nella seconda edizione dell'opera e si guardò bene dal dare ai suoi successivi scritti un indirizzo indipendente come quello dato a *Political Justice* del 1793. In una parola, Godwin fu intimidito e non raccolse più la sfida, però non ripudiò mai apertamente le sue idee. Questo contegno ha probabilmente contribuito al fatto che le sue idee tanto libertarie non abbiano avuto una diffusione popolare diretta. Ma un'altra ragione alla scarsa diffusione sarà stata quella che i popolani inglesi, perseguitati crudelmente dai tribunali, furono attratti dalla politica terrorista e dal socialismo autoritario che provenivano dalla Francia della Convenzione e da

65 PERCY BYSSHE SHELLEY (1792-1822), poeta inglese. Nel 1811 fu espulso da Oxford per la pubblicazione del suo opuscolo *La difesa dell'ateismo*, scritto appunto dopo la lettura dell'opera di Godwin. Egli sposò poi la figlia del Godwin, Mary. Scrisse molto pur nella sua breve esistenza. Più note sono le opere: *Prometeo liberato*; *Adonais*; *Lode alla bellezza intellettuale*, etc. (n.d.t.).

Babeuf; la miseria del lavoro nelle nuove fabbriche, la caccia aperta contro le coalizioni operaie e l'insolenza dei governanti aristocratici spinsero quei popolani verso la via autoritaria, allontanandoli da quella libertaria, la quale avrebbe potuto, almeno, prevenirli contro la sostituzione dell'autorità degli uni con l'autorità degli altri.

Godwin dimostra di conoscere le critiche alla proprietà da Platone a Mably e fa particolare riferimento ad un libro di Robert Wallace⁶⁶ e ad un *Essay on the Right of Property in Land*, pubblicato circa dodici anni prima della sua opera «da un ingegnoso abitante del North Britain»⁶⁷. Allora c'era anche il movimento chiaramente socialista di Thomas Spence, il quale sin dal 1775 aveva cominciato a propagare le sue teorie. Non esisteva però una teoria socialista autoritaria resa di pubblico dominio, altrimenti Godwin l'avrebbe presa in considerazione. Egli si limita soltanto a dire che i «sistemi di Platone e di altri sono pieni d'imperfezioni», conclude sul valore dell'argomentazione contro la proprietà, la quale – secondo lui – avrebbe lasciato delle tracce, malgrado la imperfezione dei sistemi e dice anche che «le grandi autorità concrete sono quelle di Creta (Minosse), di Sparta (Licurgo), del Perù (gli Incas) e del Paraguay (le Missioni dei Gesuiti)⁶⁸.

66 *Various Prospets of Mankind, Nature and providence*, 1761.

67 È forse il libro di WILLIAM OLGIVIE di Pittenscar, (1782), ristampato a Londra nel 1891 col titolo di «*Birthright in Land*»?

68 *Political Justice...* (Vol. II, pag. 452, nota).

* * *

Circa dodici anni prima che uscisse il libro di Godwin, il professor Adam Weishaupt scrisse *Anrede an die neu aufzunehmenden Ill (uminati) dirigentes*, un'allocuzione che doveva essere letta appunto in seno alla società segreta detta degli «Illuminati», fondata allora in Baviera e diffusa in tutti i paesi di lingua tedesca. Poichè a partire dal 1784 vi furono delle persecuzioni, quel testo venne sequestrato insieme a molti altri documenti e venne reso pubblico per ordine del governo bavarese nel 1787⁶⁹.

In questo scritto l'autore parte dallo stadio di esistenza senza coazione degli uomini primitivi; poi dimostra come, per l'aumento della popolazione, si sia giunti alla coordinazione della società, dapprima per scopi utili e difensivi, e come, successivamente, si sia avuta la degenerazione in regni, in Stati con la conseguente sottomissione del genere umano (...«*il nazionalismo prese il posto dell'amore verso il prossimo*»...); e conclude, con un'argomentazione

69 A. WEISHAUP (1748-1830), fondò il primo maggio 1776 l'associazione detta degli *Illuminati* a Ingolstadt in Baviera. Fu educato dai gesuiti; passò poi alla massoneria. A questa setta appartennero anche Herder e Goethe (n.d.t.). I documenti pubblicati dal governo bavarese sono contenuti in due volumetti, rispettivamente di pagg. 44 e 121 in piccolo 8° e portano il titolo: *Nachtrag von weiteren Originalschriften, welche die Illuminatensekte... betreffen...* (citazione contenuta nel testo tradotto).

serrata e lineare, per un'evoluzione che farà entrare gli uomini in rapporti reciproci più ragionevoli di quelli degli Stati. «...*La natura ha strappato la specie umana dallo stadio selvaggio e l'ha associata nello Stato: dagli Stati passiamo ad una nuova fase scelta più coscientemente. Secondo le nostre volontà vengono formati nuovi rapporti, per mezzo dei quali giungiamo nuovamente al punto dal quale siamo partiti...*» (cioè alla vita libera, ma ad un livello superiore a quello primitivo). Gli Stati, che rappresentano una tappa transitoria e la fonte di ogni male, sono quindi condannati a sparire e gli uomini si raggrupperanno secondo ragione. È *in nuce* quanto poi dimostrerà Godwin. Anche i procedimenti per pervenire all'abolizione degli Stati sono in fondo gli stessi: l'insegnamento intelligente e la persuasione; ad essi Weishaupt aggiunge anche l'azione segreta, della quale però non si fa cenno nella citata allocuzione, ma che è stata descritta e sostenuta in altri documenti della stessa associazione degli «Illuminati».

Così scrive Weishaupt in proposito:

«...Questi mezzi sono scuole segrete del sapere le quali furono in ogni tempo gli archivi della natura e dei diritti umani, per mezzo delle quali l'uomo si solleverà dalla sua caduta e gli Stati nazionali scompariranno dalla terra senza violenza, la specie umana perverrà un giorno ad essere una famiglia ed il mondo la residenza di uomini più ragionevoli. Ogni padre di famiglia sarà, come lo furono Abramo ed i patriarchi, il sacerdote ed

il signore assoluto della sua famiglia, e la ragione sarà l'unico codice degli esseri umani».

A parte lo stile antico ed i riferimenti alle tradizioni religiose – proprie della maggior parte delle società segrete e di cui esse si servivano come una protezione – il ragionamento di Weishaupt, con riguardo alla condanna dello statalismo, è tanto chiaro quanto quello di Godwin ed i suoi metodi di persuasione e di azione sono quelli di Bakunin con la sua *Fraternité internationale* e con l'*Alliance* in seno ai grandi movimenti socialisti pubblici.

Poco importa che Weishaupt non fosse un uomo di grande coraggio, così come non lo fu Godwin; ma sia l'uno che l'altro costruirono sulla stessa base la critica antistatale del secolo XVIII e, dopo aver conosciuto probabilmente gli stessi libri più avanzati di quel secolo e dopo aver fatto lo stesso studio del pensiero greco e romano, pervennero alle medesime conclusioni. Neppure Weishaupt concepì un socialismo autoritario, cioè uno Stato socialista che avrebbe reso gli uomini felici, e concluse per l'eliminazione degli Stati i quali, per la divisione degli uomini in patrioti nemici, hanno seminato il fratricidio tra gli uomini – lo mantengono e l'intensificano ancora – e non possono compiere nulla di buono giacchè la loro stessa essenza è il male.

La Rivoluzione francese trasformò profondamente anche le società segrete. In altri studi ho tentato – attraverso documenti di archivi e di fonti scritte, a volte difficili ed a volte molto facili a reperire – di

approfondire lo studio sulle società segrete sorte nel periodo che va da Babeuf e Buonarroti a quello di Mazzini. In una collezione delle più rinomate ho reperito un «Credo» egualitario (babouvista) in latino; in un'altra trovai degli scritti sulla liberazione per mezzo dell'iniziativa e della supremazia della Francia, quasi una ripetizione delle guerre della Rivoluzione francese; al fondo della Giovane Europa c'è la creazione degli Stati nazionali. Successivamente, nel 1848, la società segreta cerca così di aiutare la creazione di organismi nazionali slavi e la loro federazione. Non più tardi dell'inverno del 1863-1864, lo stesso Bakunin incomincia a riunire segretamente dei seguaci per distruggere gli Stati e per ricostruire una società libera.

Trascorsero poi settanta od ottant'anni di tormento autoritaria prima che da Godwin e da Weishaupt si giungesse al federalismo di Proudhon, Pi y Margall, Pisacane e Bakunin.

* * *

Il socialismo autoritario delle diverse utopie e, a partire dal secolo XVIII, anche delle opere ben documentate (Morelly, Mably, Charles Hall, etc.), fu sempre il riflesso dell'ambiente del momento od anche il suggerimento, il consiglio, a volte l'adulazione, rivolti al potere dominante. Le utopie di Tommaso Moro, di Campanella, di Bacone e di Harrington⁷⁰ sono il frutto

70 THOMAS MORE (Moro), umanista inglese (1478-1535), autore

dei loro ambienti, dei loro progetti e delle loro personalità. A certi regnanti vennero suggerite delle utopie che avrebbero reso i sudditi «ancora più felici»; e finanche un re *in partibus*, il suocero di Luigi XV, scrisse un'utopia sul *Royaunne de Dumocala*; P. J. Jaunez Sponville e N. Bugnet pubblicarono nel 1808, per Napoleone, *La philosophie du Ruvarebohni* (La filosofia della vera felicità). Oppure si desiderava attrarre l'attenzione delle autorità⁷¹, come Robert Owen che volle attrarre quella dei monaci della Santa Alleanza nel 1818; mentre i sansimoniani avevano addirittura una propaggine segreta destinata allo «apostolato principesco», per persuadere cioè i principi (riuscirono infatti a convertire il figlio maggiore di Luigi Filippo, il quale morì in un incidente alcuni anni dopo).

Teoricamente, cioè idealmente, i sistemi autoritari vengono adattati alle dimensioni sia territoriali, sia commerciali e sia delle interrelazioni finanziarie dell'Impero francese o dei grandi Stati conservatori che succedono ad esso. Saint-Simon ed Auguste Comte pensano addirittura a dei mondi, e se va reso omaggio a questo allargamento di visuale che abbandona gli stretti

dell'*Utopia*; TOMMASO CAMPANELLA (1568-1639), filosofo calabrese che subì un processo per eresia, è noto per la sua *Città del sole*; FRANCESCO BACONE (1561-1626), uomo politico e filosofo inglese, citato dall'autore per l'utopia *Nuova Atlantide*; JAMES HARRINGTON viene citato per l'utopia *Oceana* (n.d.t.).

71 *Lettre au Grand Juge*, 1804.

confini di una nazione, non bisogna dimenticare che è sempre l'autorità che regola e determina queste immense estensioni, attraverso gli industriali ed i sapienti che su di esse governano e, nella società contemporanea di allora, attraverso l'imperatore ed i re, l'alta finanza ed i militari. Restava da compiere un solo passo per giungere alla semplice teorizzazione ed ai tentativi per impadronirsi del meccanismo dello Stato, così come avvenne poi attraverso i colpi di mano dei blanquisti ed attraverso l'azione elettorale del partito democratico e sociale – i *democ-soc* – cioè dei prototipi socialdemocratici.

Lo Stato, per dir così, viene riabilitato e potrà organizzare il lavoro (Louis Blanc). Un miscuglio di tutto ciò è il marxismo, questa superdottrina trifronte che insegna il blanquismo della dittatura per mezzo dei colpi di mano o di Stato – o la conquista del potere con la maggioranza elettorale (come ha insegnato la socialdemocrazia), o addirittura con la semplice partecipazione ai governi borghesi (come testimoniano le sue forme recenti) – e che insegna anche l'automatismo, cioè l'autoeliminazione del capitalismo giunto all'apogeo finale, al quale segue, dopo la sua caduta, il proletariato come erede, secondo l'adagio: *È morto il re! Viva il re!* Siamo ancora impantanati in questa promiscuità sempre più ripugnante tra socialismo ed autorità, che ha già procreato il fascismo ed altri mefitici miasmi.

Innanzitutto, questa infiltrazione di autorità nel socialismo ha rallentato la spinta di molte buone iniziative socialiste, come quelle di Robert Owen e di Charles Fourier, che si ispiravano alla parte migliore del secolo XVIII, e come quelle di molti altri, tra i quali i più importanti furono William Thompson e Victor Considérant.

Robert Owen, che conosceva l'opera di Godwin, esercitava allora una grande ed unica influenza per la sua esperienza industriale ed economica, per la sua volontà tenace e per la sua abnegazione, per la sua mentalità completamente emancipata e per i suoi grandi mezzi finanziari, che gli assicuravano indipendenza e possibilità di azione mai possedute da un gruppo sociale d'avanguardia. Egli, dal 1791 al 1858 – cioè per un periodo di tempo pari a quello di Malatesta – con esperimenti individuali e collettivi, col ragionamento, con l'organizzazione e con ogni mezzo di propaganda, fece il possibile per elaborare e propagandare un socialismo volontario, integrale, reciproco e tecnicamente all'altezza delle necessità.

Per Owen, se ho ben compreso la sua concezione, il problema dell'anarchia non si poneva, così come non si poneva quello dello Stato. Infatti egli cercava le migliori condizioni per una cooperazione equitativa che richiedevano una buona e capace volontà individuale, regolamenti tecnici e degli organizzatori indispensabili. Per questi organismi cooperatori, che regolavano essi stessi la loro esistenza ed erano numerosi e generalizzati

in tutti i campi delle relazioni utili e pratiche, era evidente che lo Stato non aveva alcuna ragione di esistere nè troverebbe chi pagasse per il suo mantenimento.

La cooperazione nella produzione (poco sviluppata) e nella distribuzione (enormemente diffusa) derivano direttamente da Owen e dai suoi compagni: e così come per queste associazioni non hanno alcuna importanza i padroni ed i commercianti – i quali vengono eliminati dal giro della produzione e della distribuzione le quali avvengono in forma diretta, – questi organismi sviluppati in vere e proprie comunità (in *townships* – municipi liberi – come ebbe a concepirli Owen) altrettanto poco si sarebbero curati di pagare i funzionari di uno Stato che a loro non serviva affatto.

Questa volontà di attività produttiva e distributiva direttamente a mezzo degli interessati è sostenuta anche con fervore nell'opera dell'irlandese William Thompson, autore del secondo grande libro libertario inglese: *An Inquiry into the principles of the distribution of wealth most conducive to human happiness, applied to the newly proposed aystem of voluntary Equality of Wealth*⁷².

72 WILLIAM THOMPSON (1785-1833), seguace di J. Bentham e poi di R. Owen, espone nell'opera citata (Londra, 1824, pag. XXIV-600 in 8°) il suo pensiero che, partendo dall'utilitarismo filosofico, perviene al socialismo owenita. Si trova esposta con chiarezza la nota teorica del *plus valore*, attribuita ordinariamente a Rodbertus e a Marx. Le altre sue opere, alle quali accenna il

È evidente l'affinità di questo titolo con quello dell'opera di Godwin, e quanto scrisse Godwin sullo statalismo e sull'influenza nefasta di esso lo scrisse anche il Thompson a proposito della proprietà. Quest'ultimo dimostra però una sua personale evoluzione in quanto, dopo avere insistito sul prodotto completo del lavoro come regolatore della distribuzione, finì per convertirsi al comunismo, cioè alla distribuzione illimitata. Pubblicò altri tre scritti importanti, nel 1825, nel 1827 e nel 1830, e si dedicò sempre più a delle iniziative per realizzare quanto avrebbe voluto vedere che fosse fatto, operando tra la grande massa dei lavoratori associati delle aziende utili ed importanti ed anche tra le società cooperative, etc. La sua morte, avvenuta nel marzo del 1833, fu una grandissima perdita per il socialismo inglese, allora reso troppo individualistico dalle idee e dalle attività di altri fautori – non escluso Owen – e di cui Thompson avrebbe potuto coordinare i tentativi assai dispersi.

Di quegli uomini indipendenti, uno molto in vista, anche se isolato, fu John Gray, mutualista⁷³; un altro fu Thomas Hodgskin⁷⁴; un seguace molto moderato di

Nettlau sono: *An appeal of one-half the human race* del 1825; *Labor rewarded* del 1827 e *Practical directions for the speedy and economical establishment of Communities* (n.d.t.).

73 JOHN GRAY viene ricordato per il suo libro: *The Social System; a treatise on the principle of exchange* (Edinburgo, 1831, XVI, 374 pagg.).

74 THOMAS HODGSKIN (1787-1869).

Thompson fu William Pare. Nella vita pratica vennero create numerose cooperative di produzione che dai membri e da quelli eletti amministratori dagli stessi associati vennero tenute lontane dallo Stato e lontane dai partiti, ma che divennero anche dei meccanismi distaccati dalle vere lotte emancipatrici. I tentativi diretti a coordinare le loro forze con quelle delle «Trade Unions» ed a sviluppare una vera cooperazione produttiva non ebbero un risultato positivo ed anche il *Guild socialism*, la forma più vicina ai nostri tempi, si è dimostrato molto fiacco.

La concezione antistatale fu molto viva nelle cooperative ed esistette per lungo tempo nel tradeunionismo per il semplice fatto che i lavoratori, i quali si erano coalizzati contro la classe padronale, non speravano nulla di buono da quegli stessi padroni tramutati in legislatori ed in classe che detiene il potere nelle sue mani. Però il principio della conquista del pubblico potere per mezzo delle elezioni minò sottilmente l'indipendenza dei lavoratori e, per le lotte che culmineranno nel *Reform bill* del 1832, per il cartismo e per le infiltrazioni sempre più invadenti dell'opportunismo, questa indipendenza, a poco a poco, verrà sacrificata.

La logica antigovernativa di Godwin era stata talmente ferrea che, per molte generazioni, sarebbe stato come un *testimonium paupertatis* intellettuale assegnare allo Stato un ruolo politico e sociale che non fosse malefico, cioè il ruolo di un intruso incapace e

pregiudizievole. Furono i giovani *torys* del tipo di Disraeli (Lord Beaconsfield) quelli che fomentarono la leggenda di uno Stato sociale⁷⁵. I pensatori radicali, benchè antisocialisti, lottarono per lo svuotamento (al minimo) dello Stato e, tra questi, soprattutto Herbert Spencer⁷⁶, John Stuart Mill⁷⁷ e persino Charles Dickens, che satireggiò l'apparato governativo⁷⁸.

In Francia, Charles Fourier fece quanto umanamente fu possibile per caldeggiare un socialismo volontariamente associativo e per elaborarne le migliori condizioni. Questo socialismo, che è avanzato tappa dietro tappa, col ragionamento e con la fantasia, sino ad una perfezione massima che culmina in una perfetta anarchia, venne elaborato penosamente dal Fourier sin dai suoi primi piccolissimi passi e fu egli che al socialismo applicò l'analisi della perfezione tecnica e l'esatta proporzione che è essenziale ad ogni lavoro, sia esso elementare oppure elevato. Il suo voluminoso *Traité de l'association domestique et agricole*⁷⁹, il *Sommaire* del 1823⁸⁰ e molti altri scritti lo testimoniano, e così anche la grande opera di Victor Considérant,

75 BENIAMINO DISRAELI (1804-1881), poi nominato Lord Beaconsfield, scrittore ed uomo politico inglese (n.d.t.).

76 Nel famoso capitolo *Il diritto d'ignorare lo Stato* in *Social Statics* del 1850.

77 Cfr. il saggio *On Liberty* (1859).

78 Cfr. il romanzo *Little Dorrit* (1855-1857).

79 Parigi, 1822, LXXX-592 pagg. e VIII-646 pagg., in 8°.

80 Parigi, 1823, XVI-121 pagg.

*Destinée Sociale*⁸¹. Da questi due autori e da altri fourieristi, come Ferdinand Guillon⁸² e come l'indipendente Edouard de Pompéry che porta il fourierismo sino ad una concezione molto vicina all'anarchismo comunista⁸³, si può ricevere un mirabile insegnamento libertario che si eleva al di sopra di ogni particolarismo settario.

Fourier ha potuto conoscere l'associazionismo preconizzato da molti nel secolo XVIII e, tra gli altri, dal poco noto L'Ange o Lange, di Lione, durante la rivoluzione. Furono favorevoli all'*Associazione* ed alla *Federazione* anche altri socialisti, come Constantin Pecqueur, che non pensava davvero di affidare allo Stato, con le mani legate, il lavoro, per come invece propose il giacobino comunista Louis Blanc. In nessun'altra opera è stata tanto bene elaborata la *Comune societaria* come negli scritti di Considérant.

In sintesi può dirsi che dal fourierismo si dipartirono moltissime strade verso un socialismo libertario ed uomini, come Elia Reclus, si sentirono attratti per tutta la loro vita da queste due idee: *associazione* e *Comune*; cioè il sentimento ha suggerito loro che queste due concezioni, intese in senso ampio, ne costituiscono in realtà una sola: lo sforzo per organizzare una vita

81 1837, 1838 e 1844; IX-558 pagg.; LXXXVI-251 pagg.; VI-340 pagg.

82 Cfr. *Démocratie pacifique*, Parigi, 8 dicembre 1850.

83 In *Humanité* del 26 ottobre 1845.

armoniosa al di fuori di quella inutile e nefasta dello Stato⁸⁴.

84 Questo capitolo corrisponde alle pagg. 67-102 del mio *Der Vorfrühling der Anarchie* e richiederebbe ancora una più estesa trattazione sulla scorta di vecchie pubblicazioni di lingua inglese, italiana, spagnola, etc.

CAPITOLO III

L'ANARCHISMO

INDIVIDUALISTA NEGLI STATI UNITI, IN INGHILTERRA ED IN ALTRI PAESI – GLI ANTICHI INTELLETTUALI LIBERTARI AMERICANI.

La grande lotta per l'indipendenza nordamericana contro la potenza centrale inglese aveva acquistato, dal 1775 al 1783, tutte le forme di protesta costituzionale, di insurrezione tramutatasi presto in guerra (1775); dalla dichiarazione d'indipendenza (4 luglio 1776) al trattato finale di pace del 1783, si ebbero altri sette anni di campagne militari, nelle quali si batterono prevalentemente i patrioti americani, unitamente a quanti erano accorsi dall'Europa in loro appoggio, contro gli eserciti al soldo dell'Inghilterra; la più gretta mentalità governativa ebbe il sopravvento per cui non si badò nè alle condizioni sociali, nè alla schiavitù dei negri e nè furono ascoltate le richieste di quanti si battevano in favore di un minimo di governo, per la decentralizzazione e per delle reali libertà. Quanto

venne stabilito nella loro costituzione desta meraviglia se paragonato alle monarchie europee, giacchè veniva consentito un sistema in cui certe autonomie locali potevano anche svilupparsi ed esse furono all'inizio tollerate; però contemporaneamente quello stesso sistema fu un apparato governativo formidabile, quasi immutabile, da equiparare, per le capillari attribuzioni riservate al potere, all'aperto assolutismo delle antiche monarchie.

Ciò è stato ben riconosciuto da alcuni, finanche da uomini di Stato come Thomas Jefferson⁸⁵, ed i migliori lottavano contro questa nuova velata tirannia; ma l'apparato costituzionale era costruito con tanta ingegnosità che mentre era facile aumentare l'autorità ed interpretare quanto già esisteva in un senso più autoritario, era però impossibile ridurre seriamente questa autorità. Il popolo veniva amministrato come nelle monarchie; c'era larghezza o limitazione di movimento a seconda della volontà del padrone e quindi a seconda della volontà governativa controllata dagli interessi dei proprietari.

Questa situazione generò presto il malcontento degli spiriti intolleranti. Voltairine de Cleyre e C. L. James hanno accennato alle prime rivolte di questi uomini che, se non furono anarchici secondo il significato che attualmente si dà a questa espressione, tuttavia ebbero in

85 THOMAS JEFFERSON (1743-1826), uomo politico nordamericano, autore della «dichiarazione d'indipendenza». Fu anche presidente degli U.S.A. (n.d.t.).

orrore sia lo statalismo e sia la dominazione insolente dei monopolisti sulle ricchezze naturali di mezzo continente.

Nelle città dell'est, lungo la costa atlantica, vi fu non poco fermento democratico tradotto in un socialismo laburista che, nel vedere i politici riempirsi la bocca di libertà, retoricamente, fu necessariamente autoritario, rigido, statalista. Venne ristampata la grande opera di Godwin⁸⁶; l'irlandese John Driscoll e J. A. Etzler⁸⁷ scrissero una utopia ed un ditirambo sulla liberazione dell'uomo per mezzo della macchina, cercando di essere il meno possibile autoritari; ma, in definitiva, da queste città tanto rapidamente industrializzate e trasformate quindi in focolai della politica ed in centri della finanza, non scaturì mai una vera vita socialista integrale mentre i lavoratori si organizzavano parallelamente ai capitalisti. Senza contare che gli immensi territori agrari, nuovamente spezzettati, accolgono delle popolazioni assorbite dal lavoro ed ancora poco proclivi alle nuove idee giacchè esse si lasciano alimentare o condannare alla fame intellettuale dai preti, dalla stampa e dai politicanti.

In seno a questi immensi ambienti autoritari e conservatori fiorì una vita socialista ed anarchica molto varia e molto attiva, piena di grande abnegazione, relativamente numerosa, ma certamente quasi al

86 Filadelfia, 1796 – Cfr. nota 60.

87 Cfr. del DRISCOLL: *Equality, or A History of Lithconia* (1801-1802).

marginale della società, la quale si ricorda degli uomini di avanguardia alcune volte per fingere di ammirarli e molto spesso per perseguirli, ma ai quali spesso, soprattutto nel passato, si consentiva generalmente, così come alle sette religiose od ai privati, una vita tranquilla. Tali mi paiono le proporzioni degli uomini e del loro ambiente all'incirca un secolo dopo il 1766. Perché allora c'era soprattutto spazio, estensione e condizioni per creare una vita nuova, c'era terreno ancora relativamente libero nel territorio degli Stati Uniti, c'era cioè quanto l'Europa non aveva conosciuto da 1500 anni, dalla caduta dei romani. E ciò ebbe un'influenza psicologica determinante su molti uomini, e in quelli che avevano una natura altruista produsse *l'anarchismo individualista* americano, mentre in altri che avevano una natura religiosa produsse uno *spiritualismo libertario*: due fenomeni che le condizioni di vita create dopo circa cinquant'anni, col consolidarsi dell'autoritarismo, del meccanismo politico e dell'alienazione hanno molto ridotto, ma che restano tuttavia delle belle pagine della storia dell'anarchismo.

Esisteva fin dal secolo XVIII un piccolo mondo che viveva appartato in comunità cooperative di emigrati riuniti da un singolare settarismo religioso con tendenze sociali, come molto tempo prima nei primi conventi. Successivamente venne introdotto l'esperimento socialista da parte dello stesso Robert Owen (*New Harmony*) e da altri ancora influenzati dalle idee di Fourier. Inevitabilmente, le iniziative in cui gli spiriti

non venivano livellati o forzati dalla disciplina o dalla devozione religiosa ebbero un'esistenza disgraziata, e *New Harmony*, una colonia di 800 persone, nel corso di diversi anni, mostrò molta... disarmonia: il che indusse uno di quei coloni, Josiah Warren⁸⁸, un americano di carattere risoluto e tenace, a dedurre che è impossibile la convivenza sociale disinteressata appunto a causa della diversità naturale degli individui. Lo indusse altresì alla conclusione sull'*individualizzazione* completa della vita sociale, cioè nei rapporti di scambio eguale, di stretta reciprocità tra gli uomini e lo portò infine a considerare il tempo che richiede un prodotto od un servizio come misura del suo valore di scambio ed a seconda della moralità di ciascuno.

Warren concluse anche per il ripudio di tutto ciò che una collettività potrebbe imporre ai singoli per i servizi pubblici, giacchè – egli dice spetta agli individui, se lo vogliono, di decidersi per fare eseguire questi servizi da persone impiegate e pagate a seconda del tempo che impiegano in detti lavori. Applicò le sue idee concepite d'accordo con la sua esperienza a principiarsi dal 1825 in *New Harmony* e a Cincinnati per la prima volta a partire dal maggio 1827, nel suo «*Time Store*» (uno spaccio nel quale vendeva o comprava egli stesso le mercanzie a seconda della misura del tempo); propagandò questo sistema con la sua azione personale, con gli scritti e col giornale *The Peaceful Revolutionist*, nel 1833, in

88 1798-1879.

Cincinnati – il primo giornale anarchico, secondo ogni probabilità – ed intrattenne della corrispondenza con le cooperative inglesi; in breve, riuscì ad attrarre l'attenzione sulle sue esperienze e sulle sue idee. I suoi libri, *Equitable Commerce* e *Practical Details in Equitable Commerce*⁸⁹ furono molto diffusi,

Soprattutto nel 1851-1852, a New York, Stephen Pearl Andrews (1812-1886) fece a queste idee una clamorosa propaganda, con conferenze e col suo grande libro *The Science of Society*,⁹⁰ del 1851, diviso in due parti, di cui una ha per titolo: «*La vera costituzione di un governo sulla sovranità dell'individuo*», e la seconda: «*Le spese come limite del prezzo: una misura scientifica per l'onestà in commercio come principio fondamentale per la soluzione della questione sociale*». L'Andrews prese parte ad un dibattito, originato da una «*Free Love League*», con Henry James e con Horace Greeley, nella *The New York Tribune* del 1852, pubblicato poi come *Love, Marriage and Divorce (Amore, matrimonio e divorzio)*. Molti seguaci di questa idea, dal 1851 e per i dieci anni successivi, vissero a Trianville, (la città pilota, meglio conosciuta come *Modern Times*, in Long Island, non molto distante da New York), ciascuno a suo modo, servendosi localmente dello scambio tra di loro ed usando dei buoni di lavoro. Fu prevalentemente una

⁸⁹ *Commercio equitativo* è del 1846; *Dettagli pratici sul commercio equitativo* è del 1852.

⁹⁰ L'opera è del 1851, composta di due parti: VI-70 pagg. e XII-214 pagg.

comunità di vita indipendente e senza autorità ufficiale, che attrasse buoni elementi e che dimostrò come la libertà unisca gli uomini e come invece l'autorità li divida. La guerra civile degli Stati Uniti (1862-1865) e le conseguenze economiche che ad essa seguirono fecero disperdere questa comunità.

Le idee anzidette furono riprese da altri – uomini e donne – dotati di un pensiero coerente e di una grande tenacia. Tali furono: W. B. Greene, Lysander Spooner, Ezra M. Heywood, Charles T. Fowler, Benjamin R. Tucker, Moses Harman, E. C. Walker, Sydney H. Morse, Marie Louise David, Lois Waisbrooker, Lillian Harman ed altri ancora. Vi furono molti giornali importanti, come: *The Social Revolutionist*; *The World*; *The Radical Review*; *Liberty*⁹¹; *Lucifer*; *Fair Play* e molti altri.

Tutti questi anarchici individualisti lottarono contro lo statalismo, contro l'intervento delle collettività e dei mandatari di essa nella vita degli individui, contro i poteri economici concessi al monopolio (emissione di vaglia, banche, etc.) e contro la schiavitù del matrimonio e della famiglia; furono anche ostili a ciò che si pretendeva che fosse fatto in nome di un socialismo di Stato ed anche di un socialismo anarchico. Molti di essi si occuparono particolarmente della branca finanziaria ed altri della libertà personale e della vita sessuale liberata da ogni vincolo. L'unico movimento

91 Di B. R. TUCKER – Boston, poi New York, 1881-1907.

sociale che riuscì ad ispirare simpatia ad alcuni di essi fu quello dell'imposta unica, creato da Henry George⁹², col quale si pervenne – ed esiste ancora – ad una certa fusione di idee: sono gli *anarchist single taxers*, gli anarchici dell'imposta unica, di cui *The Twentieth Century* – redatto da Hugh O. Pentecost – fu la culla per circa quarant'anni. Gli uomini di questo nucleo, a parte certe manchevolezze, entrarono spesso in relazione di buon vicinato con i comunisti libertari e con tutte le buone cause sostenute dai movimenti operai americani. Ma, d'altra parte, è da dirsi che l'anticomunismo di B. R. Tucker (contro Kropotkin, Most, etc.) fu feroce, malgrado che egli avesse, nel 1883, tradotto Dio e lo Stato⁹³ del Bakunin e che avesse così diffuso una parte delle idee bakuniniane negli Stati Uniti e nell'Inghilterra.

Negli ambienti ancora semplici dei territori popolati di recente, le condizioni sociali degli uomini si somigliavano, e se veniva sostenuta l'idea di uno scambio onesto di fronte alla cupidigia ed alla frode di una minoranza, questo principio moralizzatore poteva pure affermarsi; ma non si affermò, almeno allora, ed il monopolio si venne sempre più rafforzando sino ad accaparrarsi completamente lo Stato in seguito alla guerra civile, durante e dopo della quale il capitalismo

92 *Progress and Poverty*.

93 Esistono diverse traduzioni in lingua italiana, tra le quali quella del 1898 – Ed. Fantuzzi, Milano, e quella del 1949, Bologna, Ed. Libreria Nazionale d'Avanguardia (n.d.t.).

mise le mani sulla terra e sulle ricchezze e fondò, in sessant'anni, l'impero plutocratico più poderoso che si conosca.

Warren morì nel 1879 conservando le sue illusioni, che Tucker (nato nel 1854) difese poi contro ogni evidenza, ribadendo appunto il mutuo sostegno tra persone oneste di fronte al monopolio, il quale, irreggimentando tutto il popolo al suo servizio, distrugge l'indipendenza personale che è il primo pilastro del mutualismo. Un secondo pilastro è costituito dal sentimento sociale, dal desiderio e dal piacere di operare socialmente, e pertanto onestamente e con disinteresse. Presupponendo un simile sentimento, questi antisocialisti erano in realtà molto socievoli, e certamente si sarebbero evitati molti malintesi se fosse stato detto chiaramente che la loro azione derivava dalla convinzione di non passare attraverso il socialismo autoritario. Andare molto lontani, preconizzare un sistema unico, come si fece con accanimento da Warren a Tucker, è vero e proprio settarismo che corrisponde malamente all'ampiezza di vedute di alcuni di essi.

Nella pratica, il filone principale di questo movimento, dapprima esteso, venne ridotto allo scambio diretto (mutualismo) o si perdettero nella riforma monetaria; gli altri filoni, quello della libertà personale e della libertà sessuale, tanto rigogliosi ai tempi di Heywood e di Harman, hanno ottenuto un certo successo per la crescente libertà dei costumi e, soprattutto, per il diritto di cittadinanza che seppe

conquistarsi il neo-malthusianesimo sotto il nome di *birth-control*.

Quei vecchi militanti sono ora morti e qualcuno si è pure suicidato a causa delle sistematiche persecuzioni; i giovani si contentano delle maggiori facilitazioni che ora hanno e non si pongono certi problemi di libertà e di dignità come fecero i loro predecessori. Quando l'anarchismo individualista doveva maggiormente affermarsi, come ai nostri tempi di sfrenato statalismo, non era più attivo, ovvero era presente soltanto in forma minima ed inconsistente.

Queste idee furono ben presto conosciute in Inghilterra attraverso la corrispondenza di Josiah Warren, che cercò di aprire una breccia nell'owenismo, ma ottenne molto poco. Si può citare Ambrose Coston Cuddon, l'animatore di un piccolo gruppo negli anni che vanno dal 1850 al 1870 e sino alla sua morte avvenuta in età avanzata. Il libro di Stephen Pearl Andrews e la colonia «*Modern Times*» conferivano un nuovo interesse a quelle idee, ed il gruppo prese la denominazione di *London Confederation of Rational Reformers* (agosto del 1853), pubblicando, nell'ottobre dello stesso anno, i suoi principi in un opuscolo esplicativo che deve essere di Cuddon. Questi uomini provenivano dalla corrente socialista di Robert Owen e di Bronterre O'Brien, mentre William Pare, che si interessò anche alle dette idee (1855), era legato d'amicizia con William Thompson. Si può citare anche il colonnello Henry Clinton. In Inghilterra questo

individualismo si trova permeato di spirito socialista, e per il poco che si sa è da supporre che nell'ambiente inglese le idee di Warren – se si eccettua Cuddon – talvolta furono riassorbite da un socialismo di azione popolare diretta che diffida dello Stato.

È certamente un fatto strano che approssimativamente fino al 1885 questo anarchismo individualista americano sia passato inosservato nel mondo socialista europeo, a parte le già accennate ripercussioni in Inghilterra le quali anch'esse non dovettero essere conosciute nel continente. Faccio eccezione per Stephen Pearl Andrews e per la «Modern Times», delle cui idee, così come della fondazione della colonia, si occupò in particolare il settimanale *The Leader* di Londra, nel 1851 (che allora era un organo democratico molto diffuso) per la penna di Henry Edger, che visse nella «*Modern Times*» e fu un positivista che da quel luogo teneva corrispondenza anche con Auguste Comte. Se la *The Sovereignty of the Individual* viene tanto affermata da Andrews (1851) è forse per puro caso che Pi y Margall ne *La Reacción y la Revolución*⁹⁴ scrive che «...il nostro principio è la sovranità assoluta dell'individuo; il nostro scopo finale è la distruzione assoluta del potere e la sua sostituzione col contratto; il nostro mezzo è la decentralizzazione e la trasformazione continua dei poteri esistenti?»

94 Madrid, 1854

Pi y Margall ha dovuto certamente conoscere i due famosi libri libertari del 1851, la *Ideé générale de la Révolution au XIX^e siècle* di Proudhon e la *Social Statics* di Herbert Spencer. Perché non avrebbe dovuto avere conoscenza del libro di Andrew, discusso nel *Leader*, giornale che dava tante notizie sul movimento progressista nella Spagna? Inoltre, nel 1854, apparve a Cadice una traduzione spagnola, relativamente poco importante, dello stesso Andrews (*The Basic Outline of Universology...*).

Di *Modern Times* generalmente si ha conoscenza attraverso un articolo di Moncure D. Conway, contenuto in una grande rivista inglese⁹⁵. Elia Reclus dovette incontrare alcuni di questi anarchici americani in occasione del suo viaggio negli Stati Uniti ed ha collaborato nel 1877 a *The Radical Review*, redatta da Tucker. Questi fece nel 1874 un viaggio a Londra, dove incontrò anche Cuddon (che aveva ottantatré anni) e viaggiò attraverso la Francia e l'Italia. Iniziò a tradurre le voluminose opere di Proudhon, che sono le prime edizioni americane. Si sa anche che Elia Reclus, nel 1878, conobbe Tucker e *The Radical Review*, così come Tucker, nel 1889, a Parigi, per mezzo di Elia, conobbe Eliseo Reclus. Ma i fratelli Reclus si sono sentiti tanto lontani, nel loro generoso comunismo, dalla meticolosità dello scambio uguale di quegli americani

⁹⁵ *Fortnightly Review*, luglio 1865.

che non credero necessario o importante parlare di queste concezioni nel loro ambiente europeo.

Probabilmente qualcuno di questi individualisti fu nella famosa sezione 12 dell'Internazionale, a New York, composta interamente di americani di derivazione diversa e che causò tanto dispiacere a Marx, perchè non si mise sotto la tutela di uno dei suoi uomini di fiducia, tanto che a Marx non restò altra strada che quella di farli espellere. Uno dei membri della detta sezione assistette al Congresso dell'Aja (1872) senza però essere riconosciuto come delegato; si rimproverò alla sezione di avere come aderenti anche degli spiritisti e dei seguaci dell'amore libero, ed alla maggioranza marxista del Congresso bastarono queste accuse per scacciare quel delegato.

In occasione degli avvenimenti seguiti al violento sciopero avvenuto a Pittsburg nel 1877, alcuni giovani individualisti di Boston presero una ferma posizione e Morse scrisse allora un opuscolo veemente (*I re delle ferrovie desiderano giungere ad un Impero...*). Da questo ambiente di giovani nacque la rivista *The Anarchist* (Boston) nel gennaio del 1881, il cui primo numero fu molto diffuso, mentre l'uscita del secondo numero, ancora in preparazione, fu impedita dalla polizia.

A Boston, secondo l'opinione e il desiderio di quei giovani, le idee americane avrebbero allora avuto posto insieme a quelle socialiste rivoluzionarie di Most e dell'anarchismo comunista francese. Questo tentativo fu

infranto anche se *Liberty*, che Tucker fondò nell'agosto del 1881, malgrado la rigidità teorica, mostrò all'inizio un soffio di solidarietà con i rivoluzionari internazionali, con i nichilisti russi, etc.

È in verità tutto ciò che ricordo di avere compreso dei contrasti tra questi anarchici americani e quelli dell'Europa durati più di cinquanta anni, fino al 1881. Nè Proudhon, nè Bakunin, nè Eliseo Reclus, nè Déjacque, nè Coeurderoy hanno parlato di essi, benchè tre dei cinque citati abbiano vissuto od abbiano passato qualche tempo negli Stati Uniti, e benchè Cuddon si sia recato a Londra il 10 gennaio 1862 quale presidente di una delegazione operaia inglese che diede il benvenuto a Bakunin di ritorno dalla Siberia.

Il 6 agosto 1881 apparve *Liberty*, redatta da Tucker: un giornale molto battagliero, che contestò il diritto di chiamarsi anarchici ai collettivisti ed ai comunisti libertari, ed anche allo stesso Kropotkin, ed al quale si rispose sostenendo che non si consideravano anarchici gli individualisti per il fatto che questi ultimi, indirettamente riconoscevano la proprietà privata, etc. A mio avviso, essi si conoscevano reciprocamente molto poco, giacchè come in Europa non si sapeva nulla del passato anarchico americano dei primi cinquant'anni così molto poco si sapeva in America anche del passato europeo dello stesso periodo. Esisteva una grande distanza fra le due correnti così sino ad allora prive di contatti, che l'una non si era neppure accorta dell'esistenza dell'altra.

Liberty circolava un po' a Londra e qui, nel marzo 1885, un tipografo inglese, Henry Seymour, fondò *The Anarchist*; a Melbourne (Australia), apparve *Honesty* nell'aprile del 1887. In Inghilterra il piccolo movimento bruciò, alcuni anni dopo, le sue energie in alcune iniziative finanziarie, come la libera emissione della carta-moneta ed in consimili panacee che assorbito lo sforzo di numerosi socialisti, i quali d'allora non ritrovarono più la giusta via ideologica. Anche in Germania, successivamente, furono intraprese iniziative del genere anzidetto, molto infruttuose (i nuovi fisiocrati, Silvio Gesell, «Freigeld»). Sono imprese che non si possono portare a buon fine senza avere in mano le redini del potere; e se si avessero le redini del potere, non sarebbero necessarie queste imprese e si farebbe qualcosa di molto diverso.

Completamente indipendente da queste correnti di buona fede, il borghesismo antisocialista (che è anche antistatalista in quanto nemico di ogni intervento sociale dello Stato per proteggere le vittime dello sfruttamento – ore di lavoro, igiene, etc.) e l'avidità dello sfruttamento illimitato avevano creato in Inghilterra un certo fermento in favore di un pseudo individualismo, di un borghesismo illimitato, a mezzo d'una pseudo letteratura mercenaria. Parlo della *Liberty ad Property Defense League* degli anni 1880-1890, etc., dalla quale scaturirono, attraverso filiazioni dottrinarie e fanatiche, un certo «individualismo» sempre assolutamente sterile

ed un certo «non-interventismo» che lascerebbe morire di fame un uomo per non offenderne la dignità.

Attraverso altre sfumature, si giunge verso il 1890, al *voluntaryism* assoluto: la dottrina di Auberon Herbert, una idea umana e vigorosamente antistatalista. Ma tutto ciò, infine, fu vero e proprio dilettantismo giacchè i mezzi inefficaci proposti non hanno impedito che aumentasse enormemente il male autoritario nei quarant'anni che seguirono.

L'anarchismo così come fu efficacemente elaborato da Tucker nel suo libro *Instead of a book*⁹⁶, si ritrova nel giornale tedesco *Libertas*⁹⁷ e viene condiviso poi per molto tempo dal giovane poeta tedesco Jonn Henry Mackay, affascinato verso il 1888-'89 dalle idee di Max Stirner, di Proudhon e da quelle di B. R. Tucker; i libri *Die Anarchisten* (1891), *Der Freiheitssucher* (1920) e un terzo volume dimostrano che Mackay si è ispirato a queste tre concezioni. Il suo sforzo fu assecondato dalla propaganda di alcuni giornali ed opuscoli in Germania. Mackay è morto nel 1933.

Al di fuori di ciò, l'individualismo anarchico americano fu presentato in Francia e nel Belgio in alcuni periodici e da parte di autori che certamente non lo accettarono o non l'accolsero essi stessi integralmente. Ebbe anche poche ripercussioni in Scandinavia. Dall'odierna propaganda americana viene

96 New York, 1893, VII-512 pagg. Contiene gli scritti più importanti apparsi su *Liberty*.

97 Boston, 1888 – 8 numeri.

chiamato mutualismo ed esso ha trovato anche alcuni seguaci italiani. Insomma mi sembra che esso debba ancora dare una chiara giustificazione in relazione all'attuale situazione mondiale, la quale è molto più complicata del tempo in cui Josiah Warren nel 1827 fondò il suo *Times Store*. Se c'è da superare la primitività del comunismo, v'è da superare anche quella dell'individualismo.

Non debbo qui parlare di ciò che viene chiamato «*individualismo*» nei movimenti socialisti libertari francese, italiano etc., giacchè essi non hanno alcuna relazione con la corrente americana.

* * *

Quello che ho chiamato *spiritualismo libertario americano* è il pensiero e l'opinione di un piccolo numero di intellettuali onesti che negli Stati Uniti, soprattutto negli anni 1830-1860 e più particolarmente dal 1840 al 1850, si dedicarono a vivere e ad operare come uomini liberi. Su un fondo religioso teistico viveva in essi lo spirito umanitario del secolo XVIII, lo spirito sociale che scaturiva dagli scritti di Fourier e di Owen, uno spirito critico che fece vedere loro il male fatto dall'autorità attraverso la storia e del quale essi avevano davanti a loro una patente dimostrazione; quello della schiavitù vergognosa dei negri, che, quale istituzione legalizzata, tutti erano costretti a vedere eretta davanti ai loro occhi.

Si sa come gli schiavisti rispondessero cinicamente mostrando gli orrori della schiavitù dei bianchi nelle fabbriche. Un male non diminuisce certamente per il fatto di contrapporgliene un altro; allora non c'era che da combatterli entrambi, e gli abolizionisti sostenevano molto logicamente che una società resa brutta per la schiavitù dei negri, non possedeva la forza morale per porre rimedio alla schiavitù dei bianchi. Per la borghesia, gli uomini più pericolosi erano allora quelli che cercavano di distruggere immediatamente la schiavitù e, assai meno, quelli che parlavano di un socialismo in un avvenire lontano, o quelli che, tra di loro, in piccole comunità, mettevano in pratica le loro convinzioni sociali. Gli uomini in questione appartennero agli uni ed agli altri, abolizionisti del tipo di William Lloyd Garrison, e socialisti di Brook Farm. V'erano uomini e donne come Emerson, W. E. Channing, Margaret Fuller, Frances Wright, Nathaniel Hawthorne e altri. Si può dire che ciò che vi è in America del Nord di civilizzazione si ricollega da vicino o da lontano a questo ambiente elevato dell'antico Massachussetts, tanto differente dallo Stato che porta al presente questo nome e che ha lasciato uccidere due ben noti anarchici italiani che sappiamo⁹⁸.

La più bella figura di questo ambiente è, dal punto di vista libertario, Henry David Thoreau (1817-1860)

⁹⁸ È evidente il riferimento a Nicola Sacco ed a Bartolomeo Vanzetti «assassinati» sulla sedia elettrica il 23 agosto 1927 nel carcere di Charlestown – Massachussetts (n.d.t.).

l'autore di *Walden: my Life in the Woods* (1854) e del famoso saggio *On the duty of civil disobedience* (1849: *Il dovere della disobbedienza civile*).

Secondo il mio modo di intendere, Walt Withman è molto differente. Ha delle espansioni libertarie assai belle, ma il suo culto entusiasta per la forza lo avvicina, secondo me, agli autoritari.

Vi furono alcuni altri americani di vero valore, conquistati per la buona causa e per la umanità libera innanzi tutto; Ernest Crosby fu uno dei migliori⁹⁹.

⁹⁹ Questo capitolo riassume le pagine 103-132 del citato libro *Vorfrühling*. Rinvio anche al mio articolo *Anarchism in England fifty years ago in Freedom* (Londra) del novembre-dicembre 1905, che si occupa soprattutto di *Ambrose Caston Cuddon* dimenticato completamente. Questo articolo venne riprodotto da Tucker in *Liberty* (1906).

CAPITOLO IV

PROUDHON E L'IDEA

PROUDHONNIANA NEGLI ALTRI

PAESI, PARTICOLARMENTE

NELLA FRANCIA, NELLA

SPAGNA E NELLA GERMANIA.

Occorsero cinquant'anni, dal tempo delle manifestazioni autoritarie verificatesi durante la Rivoluzione francese poco dopo le iniziali aspirazioni liberali del 1789, prima che in Francia si levasse una voce poderosa, di accusa e di sfida, contro tutte le autorità: fu appunto la voce di Pierre Joseph Proudhon¹⁰⁰. La critica libertaria del secolo XVIII, soffocata dal culto verso l'autorità, rinacque con lui, e per molto tempo ancora, bisogna dirlo, soltanto con lui e nel suo paese. Egli ebbe il buon senso di comprendere che, durante quei cinquant'anni, non si era fatto altro che moltiplicare le autorità, cioè le nuove feudalità: la feudalità della burocrazia dello Stato centralizzato, quella dell'esercito e del clero riorganizzato, quella della borghesia che pensava solo ad arricchirsi, lo spirito

100 1809-1865.

conservatore della proprietà contadina e la speranza di dominare sul mondo produttivo alimentata dalle nascenti gerarchie socialiste. Gli stessi produttori soffrivano sotto il giogo di tutte queste imposizioni. Proudhon, da solo, nel 1840, oppose a tutto ciò il suo grido per l'anarchia e mise a nudo il male di ogni autorità, fosse essa religiosa, statale, proprietaria o socialista. Da lui ha inizio il socialismo integrale, cioè quello delle emancipazioni reali e complete.

Ecco alcune righe delle sue *Confessiones d'un Révolutionnaire* del 1849¹⁰¹: «...Il capitale, che in campo politico equivale al governo, in religione ha per sinonimo il cattolicesimo. L'idea economica del capitale, la politica del governo o dell'autorità e l'idea teologica della Chiesa sono tre idee identiche e variamente collegate; combatterne una è lo stesso che attaccare tutte le altre, come fanno oggi esattamente tutti i filosofi. Ciò che il capitale fa al lavoro e lo Stato alla libertà, la Chiesa, da parte sua lo fa allo spirito. Questa trinità dell'assolutismo nella pratica è tanto funesta come nella filosofia. Per opprimere efficacemente il popolo bisogna incatenare contemporaneamente il suo corpo, la sua volontà e la sua ragione. Quando il socialismo vorrà dimostrarsi completamente positivo, libero da ogni misticismo, non dovrà che denunziare l'idea di questa trinità...».

101 Citazione tratta dall'edizione del 1868, pag. 232-233.

È quanto farà poi Bakunin nel 1867 con la concreta enunciazione del *federalismo*, del *socialismo* e dell'*antiteologismo*, e, che alcuni anni dopo, gli internazionalisti spagnoli ed italiani chiameranno *anarchia*, *collettivismo* ed *ateismo*. È l'emancipazione intellettuale, politica e sociale, che implica l'emancipazione morale, e, sopra questa, poggia il libero sviluppo dell'umanità adulta e rigenerata. Godwin e Proudhon furono, pertanto, i primi a mostrare questa via e, come manifestazione di pensatori veramente liberi, poco importa che le enunciazioni od i dettagliati suggerimenti non siano perfetti. Quando viene scoperta una nuova grande idea, passa sempre del tempo prima che le sue applicazioni riescano a prendere una forma veramente pratica; si pensi all'elettricità, che già cominciava ad essere conosciuta nelle sue possibilità teoriche al tempo di Godwin e, ancor meglio, cinquant'anni dopo, ai tempi di Proudhon, ma le cui pratiche e complete applicazioni diventano generalizzate soltanto nei successivi cinquant'anni ed anche ai nostri giorni. Godwin e Proudhon possedevano, relativamente al socialismo, meno di quanto possedessero i chimici ed i tecnici del loro tempo come applicazioni od esperienze provate.

Rinunzio in questa sede al tentativo di analizzare tutte le attività pratiche di Proudhon, il cui sviluppo molto graduale può essere esaminato attraverso i suoi appunti e le sue lettere, così come Daniel Halévy ha iniziato a

fare in un'opera molto ampia, ma non terminata¹⁰². È meraviglioso come in Proudhon sia presente la coscienza del male autoritario che ha invaso massicciamente il suo paese proprio nello stesso tempo in cui egli si pose con grande entusiasmo e buona fede a distruggere la sua forma autoritaria ancora meno sviluppata, cioè il suo vecchio sistema. Per venticinque anni seguiamo la dissezione che Proudhon fa dell'autorità ed il suo sforzo diretto a riunire gli uomini per un'azione comune che li ponesse fuori dagli artigli di questa autorità, la quale, privata della «servitù volontaria» di quanti l'alimentano, perirebbe da sola per inazione e per impotenza. Importa poco se i primi mezzi proposti fossero realizzabili o meno; è certo però che si basavano tutti sull'elemento-uomo, sulla sua azione sociale cosciente, sull'esercizio di quella che è la condizione di ogni convivenza umana, cioè sull'esercizio dell'uguaglianza e della reciprocità (il mutualismo). Il problema veniva allora posto in questi termini: ciò che si può pretendere da un uomo normalmente sociale è, come minimo, questa reciprocità, mentre la magnanimità (il comunismo) è il massimo. Niente di più facile che presupporre o promettere questa magnanimità la quale, certamente, un

102 *La jeunesse de Proudhon*, 1913. [Dalle edizioni Stock di Parigi, nel 1948, è stato editato un volume dal titolo *La vie de Proudhon*, che contiene oltre al saggio indicato dal Nettlau, anche quello, abbastanza noto, di SAINTE-BEUVE, con delle appendici e commenti dello stesso.

giorno nascerà, mentre subito è soltanto possibile introdurre nelle relazioni tra gli uomini un pò d'onestà ordinaria. Il cambio equitativo di Warren ed il mutualismo di Proudhon s'ispirarono appunto a questo criterio pratico.

Proudhon confidava nondimeno nelle tendenze associative e federative degli uomini, che dopo aver stabilito tra di loro un gruppo locale e generale, secondo le loro necessità economiche e la loro reale esistenza, diventano delle forze che il centralismo e lo statalismo combattono nell'interesse dei monopolisti del potere e della proprietà. Ristabilire l'azione libera delle associazioni e delle federazioni contro l'intervento del monopolio è un'opera da realizzare poichè da questo continuo sforzo nascerebbe l'isolamento degli Stati, e questo determinerebbe la loro liquidazione e consentirebbe di pervenire all'associazione e alla federazione degli organi di vera utilità sociale, secondo le loro necessità e senza ostacoli autoritari.

Proudhon è conosciuto maggiormente per un numero ristretto di opere, soprattutto per: *Qu'est-ce que la propriété? ou recherches sur le principe du droit et du gouvernement* del 1840, la prima memoria, seguita da altre, dirette al professor Blanqui (fratello del rivoluzionario) ed al fourierista Considérant, nonchè i chiarimenti diretti al pubblico ministero (il procuratore del re) nel 1841 e 1842¹⁰³; *Les Confessions d'un*

103 I titoli delle opere di Proudhon vengono riportati dal

*Révolutionnaire, pour servir à l'Histoire de la Révolution de Février*¹⁰⁴, che analizzano soprattutto la manovra governativa e le mistificazioni e le pazzie dei partiti autoritari durante una parte dell'anno 1848¹⁰⁵; *Idée générale de la Révolution au XIX^e siècle*¹⁰⁶; *De la Justice dans la Révolution et dans l'Eglise*¹⁰⁷; *Du Principe fédératif et de la nécessité de reconstituer le parti de la Révolution*¹⁰⁸; *De la capacité politique de la classe ouvrière*¹⁰⁹ ed infine la raccolta della sua *Correspondance*¹¹⁰, senza contare il grande numero di scritti non citati: è un'opera monumentale, la cui parte critica è rimasta di palpitante attualità, se ci si sa rendere

Nettlau in lingua spagnola. Si è preferito ritrascriverli nella lingua originale (n.d.t.).

104 Parigi, 1849. È una raccolta degli articoli del 1848.

105 Quest'opera influenzò Louis Ménard, il quale scrisse il famoso libro *Prologue d'une Révolution. Février-Juin 1848* (Parigi, 1849, tipografia de *Le Peuple* – il giornale di Proudhon – pagg. 319).

106 Parigi, 1851, VII-352 pagg. in 8°.

107 Parigi, 1858, 3 volumi di rispettive 520, 544 e 612 pagg. in 18°; l'edizione di Bruxelles aumentata – del 1860-1861 – consta di 12 parti.

108 Parigi, 1863, XVIII-324 pagg. in 8°.

109 Parigi, 1865, VI-455 pagg. in 18°. – opera postuma.

110 1875; 14 volumi in 8° per complessive 5303 pagg., alle quali bisognerebbe aggiungere molte altre lettere. [Il Nettlau si voleva evidentemente riferire a: *Lettres à Chaudey et à divers comtois* 1839-1864, pubblicate da E. DROZ, Besançon, Dodivers 1911; *Lettres au citoyen Rolland* 1858-1862, pubblicate, e presentate da Jacques Bombard, Grasset, 1946 (n.d.t.)].

conto delle situazioni e dei problemi che gravano su di noi, che ci schiacciano anche oggi e che ancora non hanno avuto una giusta soluzione.

Proudhon analizza dal vivo i governi, i politici, le finanze, la borghesia, il nazionalismo, le guerre e li pesca con la mano nel sacco (del popolo) in diverse occasioni: durante i regni del puro borghesismo (Luigi Filippo), dei rivoluzionari giacobini (1848), del cesarismo, durante la dittatura imperiale e militare e del nazionalismo europeo, fattore dominante dal 1859, dal quale derivò quella serie di guerre che da sempre ci avvolge. In mancanza di un Proudhon, che la nostra epoca non possiede, si potrebbero dalla sua opera ricavare degli utili insegnamenti che renderebbero grandi servizi ai moderni libertari, i quali debbono ancora percorrere la strada dalla teoria alla pratica ed alla critica dei fatti reali, così come seppe farla Proudhon, non però imitandolo alla lettera, ma ispirandosi al suo esempio e mettendo a profitto la sua esperienza.

Egli seppe prevedere sin dal 1859 i danni del nazionalismo e mostrò le vie del *federalismo*; seppe prevedere anche le aberrazioni dei lavoratori a causa della politica autoritaria e mostrò la strada dell'*azione economica diretta*, morendo sfortunatamente meno di quattro mesi dopo la fondazione dell'Internazionale (19 gennaio 1865).

Un pensatore come Proudhon non poteva che concepire delle teorie pratiche personali, individuali, e

questo criterio, beninteso, si applica anche alle teorie di tutti gli altri socialisti indipendenti le cui opere non possono fare a meno di riflettere le loro personalità. Provocato soprattutto dai suoi avversari – è una tattica di guerra fare in modo che il nemico si scopra, che si comprometta ed è una mancanza di giudizio delle masse lasciarsi influenzare dal successo di tali lotte su un terreno arbitrariamente scelto – Proudhon profuse a piene mani progetti pratici prematuri e necessariamente destinati ad abortire, i quali sono ormai stati riconosciuti come marginali ed accessori, giacchè la sua vera e grande opera resta comunque: la critica all'autorità; l'azione economica e qualsiasi altra *azione* umana *diretta*; la *federazione*, che è l'unica la quale escluda le rivalità e la guerra, nonchè il *patto*, inteso quale legame, sempre temporaneo e revocabile tra le parti – individui o gruppi – che determina la natura dei loro rapporti di reciprocità una volta che esse si siano autodeterminate ad entrare in tali rapporti.

Queste idee, inoltre, esigevano che fossero comprese, sentite ed applicate da *uomini che fossero essi stessi pensatori coraggiosi*. Al contrario fu impossibile raggruppare molti uomini attorno a qualche pratica applicazione del pensiero di Proudhon, e se ciò avvenne, il risultato fu mediocre, sicchè l'inevitabile insuccesso fu attribuito erroneamente ad un difetto del proudhonnismo. Ed anche quando *tali* esperimenti cessarono, può parlarsi ancor meno di una sparizione definitiva del proudhonnismo, il quale, al contrario,

visse e tutti i nostri movimenti sarebbero più vitali se i militanti si ispirassero agli essenziali principi dell'insegnamento di Proudhon.

* * *

Come tutti gli uomini di valore intellettuale, in Europa e in America, si resero conto delle idee sociali principalmente attraverso le teorie dei sansimoniani, e compresero la situazione dei lavoratori attraverso la miseria, le loro associazioni e le rivolte in Inghilterra, a Lione ed in altri luoghi, così una gran parte di essi fu scossa dalla critica antiautoritaria di Proudhon, la quale era diretta sia contro lo Stato attuale, sia contro il socialismo autoritario che sosteneva di rappresentare già l'avvenire. Si può dire che per lunghi anni – ammettiamo pure dal 1840 al 1870 – le pretese del socialismo autoritario furono frustrate soltanto da Proudhon, il quale costituì una forza che toccò nel vivo gli spiriti di allora come non si era più visto dai tempi di Voltaire, di Rousseau e di Diderot. Certo questa influenza non poteva produrre risultati pari alla portata delle idee di Proudhon e quegli stessi che ne furono più influenzati non poterono che essere continuatori parziali od imperfetti della sua opera.

In Francia si potrebbero citare numerosi uomini, sia amici personali di Proudhon, come Gorge Duchêne, Charles Beslay, Gustave Chaudey, etc., sia giovani seguaci degli anni 1860-1870, come Robert Luzarche,

Vermorel, etc., sia lavoratori dei primi sindacati e dell'Internazionale, come Henry Tolain, etc., sia autori posteriori al 1870, come Chevalet, Perrot, Beauchery, ed altri; e, a parte i blanquisti ed i superstiti del saintsimonismo, del fourierismo, del cabetismo, del pierre-lerouxismo, etc., degli anni 1860-1870¹¹¹, ogni socialista fu un po' influenzato da Proudhon, l'unico dei socialisti che allora venisse letto. Se l'idea della Comune di Parigi aveva radici autoritarie nell'affermazione della Comune del 1793-'94 e radici sociali libertarie nel fourierismo (*Considérant*), essa derivava egualmente dalla negazione proudhonniana dello Stato, dalla federazione contraria alla centralizzazione statale, dall'anarchia insomma, che uno dei giovani poeti di allora, e che scrisse il *Père Duchêne* della Comune, Eugène Vermersch, proclamò pubblicamente nel 1868, chiamandosi *atomista ed anarchico*. Accanto a questa autentica influenza intellettuale scompare l'insufficienza degli epigoni proudhonniani del tipo di Tolain nell'Internazionale, le cui fiacche difese del mutualismo non furono neppure ascoltate di fronte alle richieste sempre più decise del collettivismo.

Nel Belgio, dal 1830 al 1870 vi fu un certo numero di uomini i quali pensavano più liberamente che non nella Francia, poichè non furono distratti dalla situazione autoritaria parigina, nè dalla lotta incessante degli

111 Sono i seguaci rispettivamente di BLANQUI, di SAINT-SIMON, di FOURIER, di CABET, di PIERRE LEROUX (n.d.t.).

interessi e dei partiti; il Belgio, dove Proudhon aveva vissuto in esilio per diversi anni, fu il paese in cui le idee proudhonniane furono dibattute largamente e propagate e dove esse entrarono in diretto contatto con le concezioni socialiste non autoritarie. Mi riferisco all'interessante periodo della *Rive gauche*¹¹² e della *Liberté*¹¹³ di Bruxelles. È qui che ci si imbatte nel proudhonnismo rivoluzionario e socializzato, nelle modificazioni od applicazioni più o meno originali. Questo proudhonnismo indipendente lo si trova anche nell'opera di Emile Leverdays, l'autore delle *Assemblées parlantes* (1883) e di altri volumi di critica economica e statale¹¹⁴, quello stesso che troviamo presente in tutte le manifestazioni del socialismo avanzato francese dopo il 1860, (anche nella Comune) e nel quale doveva essere redattore capo del giornale *Le Proudhon*, il cui numero di presentazione apparve il 12 aprile 1884 e la cui pubblicazione venne proposta da un giovane entusiasta, E. Potelle.

Proudhon fin dal 1840 suggestionò fortemente i socialisti tedeschi, M. Hess, Marx e più tardi Lassalle; poi Max Stirner, Arnold Ruge, Carl Vogt, Carl Grün, Alfred Meissner, Ludwig Pfau ed altri; poi i russi Bakunin, Alessandro Herzen, N. V. Scholoff ed altri; e James Guillaume scrisse, su consiglio di Bakunin, il

112 1864-1866.

113 1867-1873.

114 EMILE LEVERDAYS (1835-1890).

libro *L'anarchia secondo Proudhon*¹¹⁵. Alcuni rari scandinavi seguirono Proudhon, e nel lontano Messico, Plotino Rhodokanaty tradusse l'*Idée générale de la Révolution au XIX^e siècle*¹¹⁶. In Italia vi furono Giuseppe Ferrari, Saverio Friscia, Nicolò Lo Savio ed alcuni altri che furono influenzati dal pensiero di Proudhon.

Fu nella Spagna però che le idee proudhonniane ebbero calorosa accoglienza. L'opera fondamentale di Pi y Margall *La reacción y la revolución. Estudios Políticos y Sociales*¹¹⁷ qualunque sia la sua originalità, fu scritta dopo che l'autore ebbe conosciuto le opere di Proudhon, col quale anche un altro spagnolo, Ramon de la Sagra, era d'accordo¹¹⁸. Pi y Margall successivamente tradusse almeno sei volumi di Proudhon¹¹⁹ tra cui: *Il Principio federativo* (1868), *Della capacità politica della classe operaia* (1869). Almeno altri otto scritti di Proudhon furono tradotti da altri, dal 1860 al 1882, e tra questi: *Idea generale della rivoluzione*¹²⁰ e *La Federazione e l'unità d'Italia*¹²¹.

115 Non esiste che in traduzione russa, stampata a Londra nel 1874.

116 Mexico, Biblioteca socialista, 1877.

117 Madrid, 1854, pagg. 424; ristampata dalla *Rivista Blanca*, Barcellona 1928, pagg. 478.

118 Autore di *Banque du Peuple*, in lingua francese (Parigi, 1849, 160 pagg.).

119 Edizioni dal 1868 al 1870 con delle introduzioni – Madrid, Alfonso Duran, in 18°.

120 Barcellona, 1868.

121 Madrid, 1870; l'originale fu pubblicato a Parigi nel 1862,

In Inghilterra e negli Stati Uniti le idee di Proudhon ebbero una fievole eco, senza essere però sconosciute. Tucker e successivamente John Beverley Robinson fecero delle traduzioni: *La General Idea of the Revolution in the nineteenth Century* comparve pure nel 1923 a Londra (Freedom Press).

Marx manifestò una grandissima avversione contro Proudhon e cercò di demolire le sue teorie nel 1847, e, dopo la sua morte, anche la sua reputazione con un articolo dei più offensivi. Il medico tedesco Arthur Mülberger si dedicò allo studio di Proudhon sino al punto da attirarsi i veementi attacchi di Friedrich Engels (1872); ma egli continuò e pubblicò nel 1899 anche una biografia molto accurata e gli scritti postumi di un giovane pensatore, Ernest Busch, che era giunto a conclusioni economiche simili a quelle di Proudhon (1890). Gustav Landauer, specialmente nel suo *Sozialist* degli anni che vanno dal 1909 al 1915, fu affascinato da Proudhon, del quale pubblicò la traduzione di *La Guerre e la Paix*.

Si comincia ora nuovamente in Francia ad apprezzare Proudhon come uno dei rari autori del secolo XIX immune dal centralismo autoritario, e talvolta gli anarchici ritornano a scoprire la forza e la bellezza della sua critica all'autorità; ne *Le Réveil* di Ginevra, per diversi anni, Bertoni riprodusse molti estratti dei suoi scritti. Anche una selezione delle lettere di Proudhon fu

pubblicata a Parigi un anno addietro e fu una sorpresa letteraria bene accolta¹²².

Finalmente in Proudhon si avverte la natura costruttiva delle sue idee più avanti accennate, e della loro applicazione critica al pantano autoritario che minaccia di inghiottirci. La sua voce fu un costante richiamo alla ragione e al buon senso. Ascoltandola con attenzione e seguendola, non alla lettera, ma nel suo autentico significato, essa ci aiuterebbe ad uscire dalla *routine* ed a combattere meglio l'ambiente autoritario che sta sospeso costantemente sopra noi stessi come una massa d'aria asfissiante, per liberarsi dalla quale bisogna rompere i vetri. È ciò che Proudhon ha fatto nel miglior modo ed ancor più di Bakunin e di qualsiasi altro; fu lui che la borghesia del secolo XIX temeva ed odiava a morte. Infatti queste poche parole: *la proprietà è un furto*, contenevano la forza di una rivoluzione¹²³.

122 Una chiara e completa bibliografia proudhoniana si trova nel volume di GEORGES GUY-GRAND, *Pour connaître la pensée de Proudhon*, Parigi, Bordas 1947 – pag. 219-225 (n.d.t.).

123 *La propriété c'est le vol* è la celebre frase contenuta nella prima memoria dell'opera *Qu'est-ce que la propriété?* (n.d.t.).

CAPITOLO V

L'IDEA ANARCHICA IN GERMANIA DA MAX STIRNER AD EUGEN DÜHRING E A GUSTAV LANDAUER.

Nei grandi paesi, però, il pensiero liberale del secolo XVIII riuscì ad aprirsi un varco attraverso il periodo autoritario che, come si è detto, iniziò nel 1789. In Germania, come in Italia, le vittorie e le conquiste napoleoniche fomentarono il nazionalismo nella sua forma culturale, col ritorno al passato nazionale, e nella sua forma economica, con le unità territoriali e con lo Stato nazionale unificato. Da esso scaturì anche la filosofia nazionale; ispirandosi infatti allo statalismo di Napoleone, filosofi di una certa forza logica come Hegel diventano fautori, anche per il proprio paese, di un simile statalismo onnipotente.

Vedendo le guerre nazionali degli altri, Fichte, che prima era un semplice ammiratore dello Stato, scrive: «*Der geschlossene Handelsstaat*» (1800) e pronunzia i suoi «Discorsi alla nazione tedesca»¹²⁴; gli autori e poeti

124 GIOVANNI AMEDEO FICHTE (1762-1814), filosofo tedesco e

romantici che prima non avevano professato idee nazionali, ma emancipatrici, in varie occasioni diventano degli estremisti nazionalisti e dei reazionari.

I rapporti internazionali cominciano però a farsi strada a poco a poco, a mezzo di viaggi da parte di alcuni membri di società segrete liberali a Parigi ed a Berlino, ed a mezzo di relazioni tra questi membri ed alcuni italiani e svizzeri nella Svizzera. Dieci anni dopo il saint-simonismo ispira un grande numero di giovani autori tedeschi. I primi repubblicani e socialisti tedeschi vanno spesso a stabilirsi a Parigi dopo il 1830, e così anche autori d'avanguardia, come Boerne ed Heine, e dei rifugiati e degli artigiani¹²⁵. Ma tutto ciò fu in definitiva improntato a spirito democratico unitario anche perchè le opinioni federaliste – secondo l'opinione espressa dal rifugiato Georg Korbst – erano molto rare.

Questi tentennamenti tra il bell'internazionalismo cosmopolita e ciò che sembrò non meno bello, cioè una

fondatore dell'idealismo tedesco. *I Discorsi alla nazione tedesca (Reden an die deutsche Nation*, Berlino 1808 – Traduzione italiana di E. Buricche, II ediz. Palermo, 1927) riuscirono a scuotere il popolo tedesco per liberarsi da Napoleone (n.d.t.).

125 LUDOVICO BOERNE (meglio Börne) – 1786-1837 – fu un pubblicista di Francoforte che si rifugiò a Parigi. Quivi scrisse *Lettere di Parigi*, in cui si scaglia contro la censura, la remissività e lo spirito di casta del sud paese. ENRICO HEINE (1799-1856), stabilitosi anch'egli a Parigi nel 1830, condivise le idee del Börne. Fondarono insieme ad altri rifugiati tedeschi il gruppo letterario politico «*Giovane Germania*» (n.d.t.).

maggiore prosperità e una maggiore cultura locale e nazionale, furono una prima manifestazione delle feroci lotte che lacerarono ancora l'Europa in quel periodo. Poichè mancano le garanzie dell'internazionalismo e poichè la sua realizzazione appare difficile, invece di perseguire questo grande obiettivo, si cerca rifugio nell'isolamento, nella nazione armata, e, per proteggersi, ciascuna nazione vuole essere la più forte e vuole ostacolare lo sviluppo degli altri popoli. Sul terreno dello Stato indipendente, non esiste alternativa diversa; essa esiste soltanto nella *Federazione*, che apre a tutti una grande prospettiva ed a ciascuno il proprio autonomo sviluppo. Da essa si passa al gruppo libero ed alle interrelazioni multiple; ciò che gli uomini fanno da soli, in un ambiente di pace assicurata nei molti campi della vita sociale, e quindi l'attività pratica generale di questo libero aggruppamento con la eliminazione di tutte le sue catene, è appunto l'anarchia.

Pur tuttavia da questo ambiente e dalle personalità che in esso erano immerse, nacque intorno al 1840 un sentimento libertario originale. Intorno ai fratelli Bruno ed Edgar Bauer, a Berlino, sorse il *Circolo libero*¹²⁶ al quale Marx aderì, legandosi molto con Bruno Bauer sino alla rottura avvenuta alla fine del 1842. Max Stirner fu uno dei pilastri di quel circolo, nel quale – dalla filosofia hegeliana, che cominciava ad essere

126 Il Nettlau si riferisce al *Doktorclub*, che si riuniva in un caffè della Französische Strasse (n.d.t.).

considerata criticamente, dalla critica incisiva alle fonti del cristianesimo, dalla critica di tutti i giorni allo statalismo ed al borghesismo che gli faceva corona, e dalla ripercussione del movimento spirituale in ogni parte e dei movimenti sociali – si veniva maturando, specie nei membri più d'avanguardia, come i fratelli Bauer, Max Stirner, Ludwig Buhl ed altri, un nichilismo critico – cioè la liquidazione di tutte le autorità stabilite e riconosciute – dal quale, tra la primavera e l'autunno del 1842, si giunse al ripudio completo dello Stato.

Engels, nell'estate del 1842, in un brioso poema radicale, descrisse questo ambiente, che aveva frequentato con simpatia, e caratterizzò molto bene Max Stirner, dicendo che, quando gli altri gridavano: «*Abbasso i re*», Stirner invece diceva: «*Abbasso anche le leggi!*»¹²⁷. Marx, a fine novembre, poco più o meno, ruppe bruscamente i rapporti con quel gruppo che era chiamato «I liberi di Berlino».

Di questo gruppo ci restano, come pubblicazioni anarchiche, soprattutto scritti di Edgar Bauer, ad esempio *Der Streit der Kritik mit Kirche und Staat*¹²⁸, La

127 Il «brioso poema radicale», al quale accenna il Nettlau è l'epopea eroicomica *Il trionfo della fede*, in cui Engels traccia, tra gli altri, il ritratto di Max Stirner. Di questo ritratto diamo un più ampio squarcio: «*Vedete l'accorto Stirner, colui che rifiuta ogni freno; beve per ora soltanto la birra, ma presto berrà sangue come se fosse acqua. Quando gli altri gridano: A BAS LE ROIS!, Stirner aggiunge: A BAS AUSSI LE LOIS*» (n.d.t.).

128 Charlottenburg, 1843. Venne sequestrato nel settembre e

progettata pubblicazione di un giornale (l'annuncio è del 12 luglio 1843) fu impedita, ma i collaboratori riunirono gli articoli in volume (non sottoposti alla censura) ed uscì *Berliner Monatsschrift*¹²⁹, la prima raccolta anarchica in lingua tedesca, alla quale Max Stirner collaborò e della quale Buhl organizzò l'edizione.

Durante questi ultimi anni Max Stirner dovette comporre la sua famosa opera che venne pubblicata nel dicembre del 1844: *Der Einzige und sein Eigentum*¹³⁰. Successivamente vennero raccolti gli altri scritti di Stirner, col titolo di *Kleinere Schriften*, a cura di J. H. Mackay¹³¹, ma il professor Gustav Mayer ed altri hanno rinvenuto molti altri articoli dispersi e le ricerche non sono ancora terminate.

È certo però che l'Unico contiene quanto basta per formarsi un giudizio esatto sulle sue idee. Ho trascritto altrove¹³² alcuni brani per motivare il mio giudizio su Max Stirner. Questi era in fondo eminentemente socialista e desiderava la rivoluzione sociale, ma, essendo sinceramente anarchico, il suo cosiddetto «egoismo» rappresentò la protezione, la difesa cioè che egli ritenne necessaria di adottare contro il socialismo autoritario e contro ogni statalismo che gli autoritari volessero introdurre nel socialismo. Il suo *egoismo* è la

ristampato a Berna nel 1844, 287 pagg.

129 Mannheim, 1844, IV-332 pagg. in 12°.

130 Lipsia, 1845, 491 pagg. in 8°. [È il ben noto «Unico»].

131 1898; l'edizione aumentata è del 1914.

132 In *Vorfrüling*, pagg. 169-173.

iniziativa individuale: il suo «*Verein*» è il gruppo libero che realizza una finalità, ma che non si tramuta in organizzazione, in società. Il suo *metodo* è prevalentemente la disobbedienza, il rifiuto individuale e collettivo all'autorità, ed un raggruppamento volontario a seconda se la situazione lo esiga in quel momento. È la vita libera al posto della vita controllata ed ordinata dagli usurpatori della proprietà e della autorità.

Leggendo Stirner, ritengo che non si possa interpretarlo se non in senso socialista, giacchè chi volesse vedere in esso un individualista *anti-socialista* o *non-socialista*, dovrebbe non tener conto (e ciò senza una valida ragione) dei brani molto numerosi, e che non sono i soli, da me segnalati. Certe interpretazioni di Stirner in chiave ultra-individualistica hanno fatto oramai il loro tempo; basti vedere le pubblicazioni del dott. Karl Schmidt, *Das Verstandestum und das Individuum* e *Liebesbriefe ohne Liebe* che sono state trattate dallo stesso Stirner con grandissimo disprezzo. Nè penserei diversamente dopo quanto è stato scritto su di lui in seguito alla sua presunta riscoperta; ho tenuto presente tutti i suoi scritti ed anche il suo libro maggiore, che ebbe una seconda edizione nel 1882 da parte dell'originario editore. Molte testimonianze sulla sua vita furono raccolte nella biografia di J. H. Mackay¹³³, ma, oltre al volume *Kleinere Schrîften*, v'è

133 1898; l'edizione aumentata è del 1910.

una quantità di materiale disperso o scoperto più tardi, che sarebbe anche utile conoscere.

Del «*Der Einzige und sein Eigentum*» esiste una edizione popolare, molto diffusa in altri tempi (aprile del 1892), e per mezzo di essa l'opera venne letta da molti anarchici tedeschi di quegli anni ed influenzò alcuni di essi. Esistono traduzioni in francese, in spagnolo, in inglese, in svedese, in russo ed anche in altre lingue ed esistono in tutto il mondo opuscoli che si occupano dell'autore, senza però che a mio avviso, approfondiscano le nostre conoscenze¹³⁴.

* * *

La seconda fonte complementare delle idee libertarie in Germania fu la filosofia di Ludwig Feuerbach, che diede il colpo di grazia all'incubo hegeliano. Questa filosofia (che Marx ha combattuto anche ampiamente) non era certo anarchica, ma ristabiliva il ruolo dell'uomo che nell'hegelianismo era sommerso e schiacciato da forze superiori ed astratte e, contemporaneamente, molto reali (lo Stato presente; lo Stato futuro; sempre qualche dio o qualche Stato). *È l'uomo che ha creato Dio* – sosteneva Feuerbach, e questo pensiero diede il colpo finale all'emancipazione intellettuale di Bakunin; e Pi y Margall scriveva nel suo libro *La Reacción y la Revolución* del 1854: «...*Homo sibi deus, ha detto un*

134 Esistono anche delle traduzioni in lingua italiana. (Cfr. quella nelle ediz. Fratelli Bocca, Torino 1902 e quella della Casa Editrice Sociale, Milano 1920 con uno studio di V. Roudine).

filosofo tedesco; l'uomo è per sè la propria realtà, il proprio diritto, il proprio mondo, il proprio scopo, il proprio dio, il proprio tutto. È l'idea eterna che s'incarna ed acquista coscienza di se stessa; è l'essere degli esseri, è legge e legislatore, è monarca e suddito...».

Insomma, se l'uomo ha creato gli dei con la sua fantasia, non è difficile concludere che ha creato anche le sue filosofie, che tutte le istituzioni sacre sono opera sua, e che quindi come ha potuto crearle così potrà anche disfarsene. L'uomo non sarà più lo schiavo della filosofia di altri uomini, nè delle loro istituzioni e della loro autorità. Può, se lo vuole, alzare la sua testa e regolare da solo le sue azioni. Sotto questo profilo, Ludwig Feuerbach fu un liberatore di spiriti. Uomini di buona volontà si erano sentiti per tanto tempo impotenti nei confronti delle divinità, della natura divinizzata e delle tesi filosofiche di preteso valore assoluto; Feuerbach mostrò loro, negli anni intorno al 1840, che essi si trovavano nel giro vizioso delle loro creazioni: allora cominciano a veder chiaramente e sentono la necessità di agire.

Socialisti, il cui autoritarismo fu nullificato dalla critica di Proudhon, e filosofi, umanizzati da Feuerbach, trovano una sintesi: un socialismo libertario umanizzato, e queste concezioni si avvicinano al comunismo anarchico. Queste idee vengono esposte da Moses Hess nei due saggi: *Sozialismus und Kommunismus e Philosophie der Tat*, una raccolta (che sostituì un

progettato periodico) pubblicata a Zurigo nel 1843. Un altro pensatore che pervenne a conclusioni simili fu Karl Grün nel 1844. E queste idee entrarono allora (1843-1845) a far parte della propaganda socialista rivoluzionaria di alcuni lavoratori tedeschi in Svizzera, soprattutto a mezzo di Wilhelm Marr; i *Blätter der Gegenwart für soziales Leben* di Losanna, dal dicembre del 1844 al luglio 1845, furono il primo organo di propaganda anarchica tra i lavoratori.

Questi sforzi incontrarono delle schiaccianti difficoltà. I lavoratori tedeschi – trattavasi di emigrati, di rifugiati e di quanti, nelle loro scorribande per l'Europa, si fermavano per qualche tempo all'estero, soprattutto nella Svizzera, a Parigi ed a Bruxelles e che, di ritorno nel loro paese, facevano una propaganda clandestina, uniti tra di loro da società segrete – questi lavoratori, dicevo, erano sotto l'influenza dei comunisti autoritari, come Weitling, e, ben presto, sotto quella degli intellettuali di ispirazione socialista assoluta, come Marx ed Engels. La propaganda anarchica, soprattutto nella Svizzera romancia, fu soppressa nel 1845 dalle autorità cantonali a mezzo di persecuzioni ed espulsioni, e quando rinacque un po', come nel 1847 a Parigi, dove Grün sosteneva le idee di Proudhon, Engels ritenne suo dovere di combatterla direttamente. Allo stesso modo, tra gli intellettuali, Hess era soggiogato da Marx e, senza accettare le idee di quest'ultimo, fu comunque un uomo morto per le idee libertarie; mentre Grün, violentemente combattuto da Marx, si limitò ad un

proudhonnismo ortodosso e sacrificò così la sua iniziale originalità che ebbe una durata abbastanza breve. Si sa che Marx e il suo accolito Engels, il quale prima di conoscere Marx aveva avuto un interesse socialista generale ed aveva conosciuto tutto da Godwin e Robert Owen fino a Marx Stirner, si dedicarono, dopo il 1844, a demolire, o, meglio, a cercare di squalificare mediante polemiche esagerate, assolutamente tutti i socialisti di valore del loro tempo, e la loro polemica costante contro i libertari dimostra, con buona ragione, che sentivano l'ascendente intellettuale di queste idee.

Questo ascendente, in effetti, esisteva negli anni antecedenti al 1848 in alcuni che ben conobbero Max Stirner e Proudhon, e si accentuò quando ebbe inizio la sconfitta delle speranze delle rivoluzioni politiche tedesca e francese del 1848-1849, e specialmente dopo la dimostrazione lampante dell'incapacità e dell'impotenza del parlamentarismo liberale e democratico. In Francia, negli anni 1848, 1849, 1850, 1851, fino al colpo di Stato del 2 dicembre 1851, che inaugurò il periodo della repressione generale, si verificò tuttavia un'interruzione della critica retrospettiva degli errori commessi, e come in Francia, così in Germania, nemmeno mancarono allora delle voci libertarie. Così sentiamo Carl Vogt stesso, uomo di scienze e politico, che conosceva molto bene Bakunin e Proudhon, esclamare nel dicembre 1849: «...*Vieni, dunque, o dolce, redentrica anarchia... privaci del male che si chiama Stato*», parole che si avvicinano molto a

quelle di César De Paepe: «*Anarchia, sogno di chi ama la completa libertà, idolo dei veri rivoluzionari!!... Venga il tuo regno, anarchia!*», pubblicate nel 1864.

Richard Wagner, nei suoi scritti *Die Kunst un die Revolution* e *Das Kunstwerk der Zukunft*¹³⁵, dimostra ed esprime una completa comprensione, una profonda simpatia per le «libere associazioni dell'avvenire», ed anch'egli ebbe occasione nel 1849 di conoscere ed a fondo il pensiero di Bakunin.

Localmente in quegli anni troviamo: Wihlem Marr ad Amburgo¹³⁶ il professor K. R. Th. Bayrhofer ad Essen¹³⁷; traduzioni di Proudhon, col quale simpatizzò Friedrich Mann, nella *Freie Zeitung* di Wiesbaden, così come fece per lungo tempo la *Triersche Zeitung* (Trier), sotto l'influenza di Grün. Un giornale di Berlino, nel 1850, l'*Abendpost*, è per principio antistatale (nella stessa direzione che Bellegarrigue rappresenta in Francia) preconizzando il non interventismo di tutta la collettività, il che, nel sistema allora vigente, significava dire anche carta bianca per la borghesia nello sfruttamento delle masse, cioè un antistatalismo formale, senza contenuto sociale. Arnold Ruge, uno dei traduttori di Proudhon e vecchio amico di Bakunin, si schiera in uno scritto del 1849 in favore dell'«*autogoverno del popolo*», che è «*soppressione di ogni governo, un ordine sociale cioè che in realtà è*

135 Lipsia, il primo del 1849, il secondo scritto è del 1850.

136 Il Marr scrisse: *Anarchie oder Autorität?* (1852).

137 In *Die Hornisse*, periodico che si pubblicava a Kassel.

*l'anarchia ordinata, perchè non riconosce alcun arconte*¹³⁸, *ma soltanto degli incaricati di negozi... la libera comunità e la cooperazione di uomini che si determinano da soli e che sono in tutto dei compagni uguali*». Anche Edgar Batter nella sua piccola rivista *Die Partien*¹³⁹ si dimostra un antiautoritario moderato. Queste idee ebbero qualche manifestazione negli Stati Uniti, nella stampa di lingua tedesca tanto numerosa dei rifugiati ed emigrati, ma non ho potuto conoscere, per studio diretto, queste vecchie pubblicazioni.

Marx ed Engels, ricacciati in esilio, in Inghilterra, dopo la seconda metà del 1849, avevano poca influenza sui militanti della Germania di allora, ad eccezione di Lassalle, così come ne avevano tanto poca altri comunisti rivoluzionari di derivazione blanquista. L'idea libertaria, come dimostrano le notizie date più avanti e che sono certamente incomplete, fu allora animata da un gran numero di focolai; ma la reazione del 1852 li soffocò tutti e quando, sette anni dopo, questo silenzio forzato fu rotto, ciò fu fatto perchè i movimenti nazionalisti, che aderivano fatalmente alla guerra, supportati ed eccitati dalle ambizioni stataliste in Italia, in Francia ed in Germania, ritennero *utile* per gli Stati la conciliazione col popolo dopo gli anni di reazione, allo scopo di avere l'appoggio popolare e quello dei politici autoritari di tutte le gradazioni, democratici e socialisti

138 *Arconte*, nome che si dava a nove magistrati supremi di Atene.

139 Amburgo, 1849.

inclusi, per le guerre che si stavano preparando. Il pensiero libertario non venne divulgato salvo che da Proudhon il quale, per essersi opposto al patriottismo nazionalista arroventato ed incandescente di quegli anni che vanno soprattutto dal 1859 al 1862, fu per così dire posto al bando dall'opinione pubblica.

Si può notare che Marx vide questi avvenimenti più sobriamente di Lassalle, il quale si abbeverò nel nazionalismo e che, molto ambizioso e sempre più separato da Marx, fondò la socialdemocrazia superautoritaria, con la quale, dopo dodici anni di lotte incredibili, si fusero i socialdemocratici marxisti nel 1875. Nel periodo dell'Internazionale, è un fatto incontestabile che lo sviluppo libertario in seno a questa organizzazione venne ora nascosto, ora presentato con disprezzo e con ostilità ai socialdemocratici marxisti da parte della loro stampa e che soprattutto Bakunin in essa fu combattuto e diffamato. I lassalliani si astennero da questi insulti, ma non potevano neppure avere dalla loro parte l'Internazionale o soltanto la maggioranza di essa.

Quelle idee tuttavia ebbero allora in Germania delle ripercussioni, stando esse alla base delle idee sociali di Eugen Dühring¹⁴⁰ così come le propugnò soprattutto nel 1872 nel suo *Cursus der National-und Sozialoekonomie*. Le idee chiamate *socialitarie*, ed anche *anticrati*, sono in definitiva quelle del collettivismo anarchico di questi anni, dei gruppi di produttori, liberamente federati (le

140 1883-1921.

comuni economiche) mentre egli insiste particolarmente sul libero accesso dei produttori in questi gruppi: il che anche i collettivisti dell'Internazionale non pensavano di rifiutare, non volendo creare delle corporazioni chiuse che avrebbero costituito poi dei monopoli collettivi. Non ho però potuto stabilire in quale grado Dühring abbia posseduto delle concezioni originali, ma in ogni caso è un fatto che le sue idee del 1872 e quelle che i collettivisti dell'Internazionale professavano apertamente sin dal 1868 sono virtualmente le stesse.

Queste idee non spiacquero a quei socialisti tedeschi che ebbero la possibilità di conoscerle e che erano felici di far la conoscenza con un socialismo liberale diverso dalle dottrine rigide di Marx e di Lassalle. Se ne sentirono persino attratti, tanto che si formò un ambiente di fronda al quale allora parteciparono sia Eduard Bernstein che Johann Most: ciò parve molto pericoloso a Marx e ad Engels e quest'ultimo intraprese allora la sua formidabile confutazione di Dühring¹⁴¹, la quale fu un'altra delle sue campagne contro le tendenze libertarie del socialismo. Poichè nè Dühring, che mancava di spirito libertario, nè i suoi simpatizzanti socialisti tedeschi di allora, i quali tuttavia rimasero a militare nel loro partito, fecero una vera agitazione in favore del sistema *socialitario anticrate*, e poichè ben presto, dopo il 1876, ebbe inizio una agitazione diretta da parte dei lavoratori anarchici collettivisti tedeschi

141 Nel 1877-1878.

venuti dalla Svizzera, le idee di Dühring caddero in oblio all'incirca sino al 1889.

Furono riprese poi da un economista liberale, il dottor Theodor Hertzka, nato in Ungheria, che elaborò l'utopia *Freiland – Ein soziales Zukunftsbild*¹⁴², e da giovani socialisti di Berlino, dei quali il più conosciuto fu Benedikt Friedländer, autore di un opuscolo ben documentato¹⁴³ che contiene l'esposizione delle idee di Dühring del 1872.

Hertzka aveva dato alla sua utopia una forma che si presentava contemporaneamente come un progetto di colonia sperimentale in grande scala; e in quegli anni di interesse socialista generale, incoraggiato per la prima volta fuori dagli ambienti operai in quasi tutti i paesi dall'utopia famosa *Looking bakward* di Edward Bellamy, una grande massa di pubblico s'interessò veramente per *Freiland* tanto che venne perorata la sua pratica esecuzione nel territorio descritto da Hertzka nella regione elevata e fertile del Kenia e del Kilimangiaro, nell'Africa centrale orientale. Secondo Hertzka, con l'accesso libero ai gruppi produttori, la preferenza dei diversi gruppi sarebbe stata livellata e così ed anche con altri diversi mezzi pratici ed equitativi, l'autorità nella nuova comunità sarebbe stata ridotta al minimo, cioè alle esigenze prettamente

142 Lipsia, 1890, XXXIV-677 pagg. La prefazione è dell'ottobre 1889.

143 *Der freiheitliche Sozialismus in Gegensatz zum Staatsknechtstum der Marxisten*, Berlino, 1892, VIII-115 pagg.

tecniche, alle quali ci si sottopone volontariamente. I mezzi finanziari non mancavano e lo stato fiorente delle piantagioni in questa parte dell'Africa, una delle regioni più europeizzate ed una delle più ricche, dimostravano che questa colonizzazione aveva una base non del tutto chimerica. Ma il governo inglese impedì la realizzazione del progetto. L'entusiasmo allora sbollì e si disperse in diverse direzioni; da qui derivano i *Siedlungen* nella stessa Germania, proposte e fondate dal Dr. Franz Oppenheimer¹⁴⁴; Michel Flürscheim cercò per molto tempo di fondare delle colonie sociali in paesi lontani; il Dr. Wilhelm, che apparteneva a quelli di *Freiland* che erano sbarcati già in Africa, difese sempre il suo ideale di allora. Ritengo che indirettamente la riunione degli ebrei in un territorio indipendente, preconizzata dal Dr. Theodor Herzl e dalla quale deriva, attraverso altri stadi, la moderna colonizzazione sionista in Palestina, fu una ripercussione dell'iniziativa di Hertzka di fondare *Freiland* nella regione del Kenia. Egualmente le attuali associazioni produttive palestinesi delle quali alcune anelano ad una esistenza in condizioni

144 FRANZ OPPENHEIMER, economista e sociologo, nato a Berlino il 1864. Dopo aver esercitato la professione di medico, si dedicò agli studi di economia politica e di sociologia. È da considerarsi come rappresentante del cosiddetto «socialismo liberale». L'opera principale è *System der Sociologie*, Jena, 4 voll. 1922-1929. *Siedlung* è il quartiere suburbano delle grandi città germaniche, composto di casette e villini uguali, per una-due famiglie, con annessi orto e giardino (n.d.t.).

di libertà personale ben rispettata, derivano ciò che posseggono di volontà libertaria da quella poderosa spinta data da Freiland nei tempi passati.

Nel gruppo dei *Friedländer* si trovava il giovane Gustav Landauer, uno studente giunto da Berlino, curioso di conoscere il socialismo; egli notò subito che c'era nel socialismo qualcosa di molto diverso dalla socialdemocrazia magniloquente, la quale, perchè possedeva scritti, opuscoli e libri di Marx e di Engels contro quasi tutti gli altri socialisti, riteneva che, in virtù di ciò, ogni altro divergente socialismo fosse stato demolito per sempre o fosse tenuto in vita soltanto dalla malvagità e dalla stupidità. Landauer conobbe, poi, le idee di Dühring e, ben presto, tutte le idee anarchiche, ma seppe restare *padrone di se stesso* nei confronti del socialismo e dell'anarchia. S'interessò molto per *Die neue Gemeinschaft*, una specie di gruppo etico libero degli anni 1900-1902 nei dintorni di Berlino, al quale mancava una base sociale. Questa base sociale cercò di darla Landauer, a partire dal 1907¹⁴⁵, a un gruppo libero il *Socialistische Bund* del 1908, che avrebbe formato focolai di vita liberamente associata. Altri anarchici e simpatizzanti si erano dedicati alla libera cooperazione che Landauer difese anche nel 1895¹⁴⁶ ed alla Città-Giardino a partire circa dal 1902, seguendo in ciò l'iniziativa avanzata da Ebenezer Howard in Inghilterra

145 *Dreissig sozialistische Thesen.*

146 *Ein Weg zur Befreiung der Arbeiterklasse.*

col suo libro *To Morrow: a peaceful way to social reform*¹⁴⁷, seguito dalla fondazione della *Garden City Association*.

Posseggo notizie sommarie sull'incipiente anarchismo in Germania, che ebbe, come tutti i paesi del mondo, a lottare contro le ostilità dei socialisti autoritari e contemporaneamente contro la mancanza di tolleranza di quei lavoratori anarchici che non credevano più in *una sola* maniera di concepire l'anarchia e che, perciò, si sentivano già avversari dei loro compagni più vicini di altra corrente. Così «stirneriani» e «kropotkiniani» si separarono gli uni dagli altri e Landauer, sia quando pose sullo stesso piano tutte le correnti, sia quando affermò i suoi particolari punti di vista fu sempre malvisto da coloro che non riconoscevano valida se non una sola dottrina anarchica: quella da loro professata¹⁴⁸.

147 1898.

148 Il contenuto del capitolo precedente e di questo capitolo (il IV ed il V) è stato trattato nelle pagine da 143 a 183 del mio *Vorfrühling* ed in alcune parti dei volumi seguenti. L'argomento però richiederebbe una elaborazione più estesa sulla scorta delle mie nuove ricerche.

CAPITOLO VI

I PRIMI ANARCHICI COMUNISTI FRANCESI E GLI ALTRI PRECURSORI LIBERTARI – IL GRUPPO DE «L'HUMANITAIRE» – BELLEGARRIGUE – IL GIOVANE ELISEO RECLUS – DÉJACQUE – COEURDEROY.

Il socialismo dei sansimoniani e dei fourieristi non offriva nulla di tangibile ai proletari, privati del diritto di coalizione dalla rivoluzione francese (legge del 14-27 giugno 1791), assoggettati al macchinismo più crudo, trattati come sospetti di repubblicanesimo da tutti i governi e massacrati come rivoltosi sociali se si ribellavano seriamente, come nel 1834, nel 1848 e nel 1871. Non potevano più neppure far parte delle società segrete e delle cospirazioni repubblicane. Non ci si può meravigliare dunque se il babouvismo ed il blanquismo non li attraessero, e fu già un atto di indipendenza quando molti di loro si distaccarono da questi movimenti per aderire al comunismo di realizzazione

diretta e volontaria, che Cabet, prima cospiratore repubblicano, preconizzò a partire dal 1838 nel suo grande libro, stampato a Parigi, ma pubblicato soltanto nel gennaio del 1840: *Voyage et Aventures de Lord William Carisdall en Icarie...*¹⁴⁹. Fu anche un successo quando molti comunisti pensarono a sistemi un po' autoritari, come ad esempio Théodor Dézamy (*Code de la Communauté*, 1843), Richard Lahautiere, Brige ed altri. Cabet lanciò subito degli opuscoli intitolati *Réfutation de...* contro i dissidenti e contro gli altri socialisti, ed un opuscolo simile apparve anche contro i primi anarchici: la *Réfutation de l'Humanitaire*¹⁵⁰. Vi furono, infatti, alcuni comunisti che pubblicarono un periodico scritto in forma piana, ma risoluta, senza acrimonia, e redatto con diligenza: *L'Humanitaire, organe de la science sociale*, diretto da G. Charavay¹⁵¹. Il gruppo fu perseguitato come associazione illegale e, per avere pubblicato il periodico senza le dovute formalità di legge, fu anche condannato alla reclusione, senza che però il contenuto del giornale potesse essere incriminato. Ma la pubblica accusa, la stampa e tutti i giornali comunisti e socialisti gridarono contro le opinioni immorali del gruppo che, per come risulta da un documento del gruppo editore del 20 luglio

149 Parigi 1840, 378 e 508 pagg. senza nome dell'autore. *Viaggio in Icaria* apparve anche in traduzione spagnola e tedesca.

150 Parigi, settembre 1841, 12 pagg. n 8°.

151 8 pagine in folio piccolo, soppresso dopo i primi due numeri del luglio e dell'agosto 1841.

(documento sequestrato), sosteneva come *dottrina comunista egualitaria*: la verità, il materialismo, l'abolizione della famiglia individuale, l'abolizione del matrimonio. L'arte veniva accettata soltanto come ricreazione; il lusso dovrà sparire; le città, centro di dominazione e di corruzione, saranno distrutte; ciascuna comunità tenderà a specializzarsi in una produzione; lo sviluppo dell'uomo avanzerà per mezzo di viaggi molto frequenti. Queste idee sono tuttavia meglio e più chiaramente espresse nel giornale, nel quale si trova anche un articolo ben documentato su Sylvain Maréchal, che raccomanda «*le idee antipolitiche od anarchiche*». Il giornale respinge, inoltre, l'esclusivismo di classe dimostrando che, quasi tutti i comunisti famosi e gli uomini che vengono ritenuti «*nostri maestri*» non appartennero alla classe operaia, come Pitagora, Socrate, Platone, Tommaso Moro, Campanella, Mably, Morelly, Babeuf, Buonarroti.

Si conoscono i nomi degli appartenenti al gruppo, attraverso il processo. I più in vista furono Jean Joseph May, considerato il capo del gruppo (rifugiato a Londra; più tardi inviato al servizio militare in Africa, come refrattario, dove morì ben presto), G. Charavay, berrettaio (appartenente ad una famiglia successivamente molto conosciuta di mercanti di autografi) e Page, un giovane orefice, l'oratore del gruppo.

A causa delle accuse lanciate contro l'estremismo de *L'Humanitaire*, si sa esattamente che esso fu la prima

pubblicazione di questo genere, il primo organo del comunismo libertario e l'unico in Francia per quarant'anni ancora. Il periodo dal 1848 al 1851, tanto ricco di giornali, gli anni 1860-1870, e la Comune, tanto feconda di pubblicazioni, non produssero altro.

Sembra che nell'autunno del 1841-1842 vi fosse un gruppo, *Le amis du Peuple*, che si chiamò razionalista e che dovette essere, prima di tutto, individualista. Vi furono gli illegalisti che si chiamarono «*comunisti materialisti*» e che furono condannati per certe azioni di rappresaglia: Coffineau, quello che emerge di più, aveva appartenuto al gruppo de *L'Humanitaire*. Non si conosce però la «sfumatura» di comunismo di questo primo gruppo di vîndici sociali. Gli anni che vanno dal 1830 al febbraio del 1848 sono stati analizzati abbastanza con riguardo alle manifestazioni di avanguardia verificatesi a Parigi ed abbiamo visto che non si ebbero altre espressioni anarchiche se non quelle di Proudhon e dei due o tre gruppi comunisti qui menzionati.

* * *

Gli uomini che si raggrupparono intorno a Proudhon spiccano per i loro grandi periodici negli anni che vanno dal 1848 al 1850; esistevano inoltre a Parigi due organi mutualisti indipendenti: *La France libre*, di

Maximiliano Marie¹⁵² e *Le Socialiste, journal de l'égal-échange*, di C. F. Chev ¹⁵³.

Ma nell'ordine di idee dell'antistatalismo pi  spinto, sorse a Toulouse un giovane, nato all'incirca tra il 1820 e il 1825 all'estremo sud ovest della Francia e pertanto nella parte dei Pirenei – (l'ho sentito chiamare basco, ma non so in base a quale elemento controllato) – che aveva frequentato il liceo di Auch ed aveva passato l'anno 1847 negli Stati Uniti, da dove part  e si rec  a Parigi in occasione della rivoluzione del febbraio 1848; si trova il suo nome tra gli iscritti del club di Blanqui, la «*Societ  repubblicana centrale*», circostanza che per  non prova le sue convinzioni blanquiste in quelle settimane agitate.

Questi fu Anselme Bellegarrigue, che alcuni mesi pi  tardi pubblic  l'opuscolo *Au fait, au fait! Interpr tation de l'id e d mocratique*, stampato a Toulouse¹⁵⁴ e che fu il redattore del giornale *La Civilisation*, apparso a Toulouse dal marzo 1849¹⁵⁵. Esso fu l'organo quotidiano pi  diffuso di Toulouse nel 1849, con una tiratura da 1800 a 2500 esemplari, e anche difendendo la democrazia sociale pi  avanzata di allora, come redattore del periodico, Bellegarrigue pot  imprimergli ampiamente la sua impronta personale.

152 Dall'aprile all'ottobre del 1848; in tutto sei numeri.

153 Dall'8 luglio all'ottobre del 1849; in tutto 4 numeri.

154 1848, 84 pagg. in 16 .

155 Il n. 2   del 15 marzo; va fino al n. 242 del 22 dicembre 1849. Il giornale si pubblic  sino al dicembre del 1851.

Sulla base della sua esperienza americana del minimo di governo centrale e della vita locale autonoma di allora, il suo fu un completo rifiuto del governativismo francese che germogliò in seno alla repubblica così come era germogliato in seno alla monarchia. Come mezzo per paralizzare l'organismo governativo propugnò la completa astensione, che più tardi, venne chiamata «*sciopero politico*» e che Bellagarrigue chiama, in un periodo in cui la democrazia voleva operare rivoluzionariamente (il 13 giugno 1849), la «*teoria della calma*». La democrazia fu allora schiacciata dal governo senza combattere, poichè il popolo di Parigi, decimato nel giugno del 1848, lasciò nel giugno del 1849, come pure nel dicembre del 1851, alla democrazia ed alla reazione il compito di regolarsi come meglio potevano.

Bellagarrigue perseverò nel suo punto di vista e, giunto a Parigi nel 1850, formò con alcuni amici della sua regione (uno di essi, Ulysse Pic, che si chiamava P. Dugers, rinnegato più tardi, scrisse allora allo stesso modo di lui), la «*Associazione dei liberi pensatori*» di Meulan (Seine-et-Oise), che pubblicò diversi opuscoli. Gli arresti sopravvenuti impedirono di continuare questa attività. Così uno dei loro opuscoli annunciati fu pubblicato, a parte, da Bellegarrigue su *L'Anarchie. Journal de l'Ordre*¹⁵⁶. Fece apparire ancora *l'Almanach*

156 Parigi, aprile e maggio del 1850; due numeri di 56 pagg. in gr. 8°.

de la Vile Multitude e preparò un *Almanach de l'Anarchie* per l'anno 1852, che però non venne pubblicato. Aveva composto un romanzo di ricordi americani, di cui alcune parti apparvero nel 1851 e 1854, ed un saggio sulle donne d'America¹⁵⁷. La sua emigrazione, probabilmente dopo il colpo di Stato, nell'Honduras e quindi a San Salvador, è certa e venne a conoscenza, in seguito alle ricerche da me sollecitate nel 1906, che un figlio suo viveva in El Pimental, presso La Libertad (San Salvador), ma non ho potuto sapere altre notizie.

Dibattè poco le questioni sociali, forse perchè tutto ciò che egli sentiva contro il governativismo politico lo sentiva altresì contro quello sociale. Era molto contento dell'attività antistatale del vecchio Lamennais nel 1850 su *La Réforme* (Parigi). Si può rimproverare a Bellegarrigue una esagerata ammirazione per le libertà americane – del genere di *Paris en Amérique* di Edouard Laboulaye (1862) – benchè il suo romanzo ce lo mostri come un osservatore realista. Ma fu veramente addolorato dell'immenso attaccamento degli uomini e dei partiti al potere, il quale, in Francia, con la rivoluzione del febbraio del 1848, fu rafforzato e tolse ogni speranza di vita libera popolare. Nessuno – secondo la sua opinione – neppure Proudhon, era difensore conseguente della libertà; secondo lui, non si sfugge alla brutalità di questo dilemma inesorabile:

157 1851; in piccolo volume nel 1853.

libertà illimitata oppure schiacciamento sino alla morte, sino al rogo; non esiste un termine medio, così come non esiste tra la vita e la morte¹⁵⁸.

* * *

Non sappiamo se il giovane Eliseo Reclus, che trascorse l'anno 1849 – almeno sino all'estate – presso l'università di Montauban, una città non lontana da Toulouse, conobbe allora *La Civilisation* che redigeva Bellegarrigue dall'inizio del marzo sino al dicembre dello stesso anno 1849. Ma questo è del resto un dettaglio, giacchè Reclus probabilmente si sentiva anarchico già allora, ed è certo che la fredda critica di Bellegarrigue non avrebbe potuto influenzare in modo decisivo i suoi sentimenti sinceramente sociali se l'anarchismo non fosse già nato in lui. Nacque dopo, non si sa in quale data della sua vivace vita intellettuale. Reclus ha lasciato un documento intitolato *Svolgimento della libertà nel mondo*, che porta la data, aggiunta molto dopo, di *Montauban 1851* e che sarebbe stato scritto appunto in occasione di una breve permanenza a Montauban, quando ritornò da Berlino a Orthez nell'autunno del 1851. Non discutiamo questa data, che, in ogni caso, è l'ultima data possibile; ho qui l'estratto che ci mostra un giovane Reclus già allora convinto anarchico:

158 *La Civilisation*, 11 novembre 1849.

«...Così, riassumendo: la nostra finalità politica in ogni particolare nazione è l'abolizione dei privilegi aristocratici e nel mondo intero è la fusione di tutti i popoli. La nostra meta è giungere a quello stato di perfezione ideale in cui le nazioni non avranno la necessità di mettersi sotto la tutela di un governo o di un'altra nazione; è l'assenza del governo, è l'anarchia, la più alta espressione dell'ordine. Coloro i quali non credono che la terra possa un giorno fare a meno dell'autorità, non credono neppure nel progresso; essi sono dei reazionari...»¹⁵⁹.

Eliseo Reclus, nell'aprile 1851 scriveva a sua madre che accettava la teoria della libertà in tutta la sua estensione. È il tipo di uomo disinteressato che, da sentimenti individuali e sociali in lui molto radicati, perviene naturalmente alla convinzione delle inseparabilità della libertà con la solidarietà, alla loro fusione: cioè *all'anarchia socialista* che, per lui, fu sempre *anarchia economicamente generosa*, o ciò che viene chiamato *comunismo libertario*. Questa idea viveva in lui e l'applicò alla sua condotta; ma per molto tempo non se ne fece diretto divulgatore ed accettò

159 Su questo documento e su altri estratti dello stesso cfr. il mio Eliseo Reclus. *La vida de un sabio justo y rebelde* (Barcellona, *La Revista Blanca*, 294, 312 pagg, n 8°; 1929; Vol. I pagg. 72-88). In un secondo momento venni a conoscenza di un altro manoscritto più antico, che ho illustrato in un saggio che dovette essere pubblicato nel *Suplemento de La Protesta* nel 1930.

soltanto delle attività strettamente tecniche o meno avanzate e sempre che esse non fossero in contrasto con le sue convinzioni. Abbiamo poche notizie delle sue idee anarchiche prima del 1877, fino a quando venne fondato *Le Travailleur*. Possediamo soltanto il discorso da lui tenuto a Berna nel settembre del 1866 nel Congresso della Lega della Pace e della Libertà sulla *questione federativa*¹⁶⁰, mentre l'altro suo discorso del 1876 a Losanna, quando sviluppò per la prima volta in pubblico la sua concezione dell'anarchismo comunista, non è stato conservato. È merito suo se la parte migliore dell'antico socialismo – così come probabilmente lo conobbe già negli anni anteriori al 1848 in Sainte-Foy-Grande – è stato immesso nell'anarchismo dell'attualità moderna, tale come lo preconizzò dal 1876 al 1905, arricchendolo di anno in anno con lo studio e l'esperienza.

* * *

Pur se salutata dall'entusiasmo popolare che Bakunin tanto chiaramente descrisse mentre si trovava rinchiuso nella fortezza, rinfacciandola all'Imperatore della Reazione, Nicola I¹⁶¹, pur non mancando di elementi di valori come questi giovani fratelli Reclus e come tanti altri, pur non essendo mai minacciata dall'esterno, poichè tutta l'Europa del 1848 allora ad essa si ispirò

160 Cfr. la mia biografia, pag. 204-211.

161 Cfr. *Le Confessioni* di Bakunin, 1851.

rivoluzionariamente, la Repubblica francese del febbraio, dopo il primo momento – cioè dopo la costituzione immediata per acclamazione di un governo provvisorio – fu tuttavia lo strumento della paralisi e della fine delle forze rivoluzionarie, nonchè della marcia inarrestabile verso la dittatura, che, questa volta, teneva gli occhi bene aperti. Mentre i socialisti più attivi venivano incarcerati dopo il 15 maggio, mentre venivano massacrati a migliaia i popolani di Parigi, mentre si continuava ad imprigionare e a deportare, dopo le giornate di giugno, veniva anche progettata la candidatura imperialista del futuro Napoleone III, che fu eletto poi col voto della maggioranza contadina e che successivamente prese il potere, provocando così lo scontro del 13 giugno 1849, il quale eliminò così i militanti della democrazia con la prigione e con l'esilio. Il colpo di Stato militare del 2 dicembre 1851 e l'Impero dichiarato l'anno dopo non furono altro che la consacrazione della caduta del popolo francese sotto un massiccio autoritarismo.

Che cosa potevano le voci critiche di Proudhon e di Bellagarrigue contro l'accecamento autoritario dei democratici e dei socialisti, i quali fecero il gioco della borghesia e dell'imperialismo, imprigionando e massacrando il fior fiore dei loro compagni ed affidando, col suffragio universale, tutto il potere nelle mani dei rappresentanti della reazione, dei deputati della maggioranza controrivoluzionaria e del pretendente imperiale eletto?

Non tardò perciò a svilupparsi un fascismo imperialista e ciò che allora di meglio si ebbe come critica del sistema, considerata anche l'incapacità dei parlamentari, fu l'idea della *legislazione diretta da parte del popolo*. Un democratico socialista tedesco, Rittinghausen, nel dicembre 1850, e Victor Considérant già in esilio in Belgio¹⁶² propongono, nel 1851, questa idea, che incontrò un avversario implacabile nel terribile fanatico di autorità, il socialista Louis Blanc¹⁶³.

Se la critica al sistema parlamentare fu pungente ed utile, il rimedio proposto rimetteva, però, la decisione nelle mani di quegli stessi elettori che eleggevano i cattivi ed assurdi delegati che formano i parlamenti. Con questo voto universale, infatti, venne eletta una assemblea ridotta, la quale elesse a sua volta Luigi Napoleone, riconfermandolo successivamente (1852), ed accordandogli infine la fiducia nella primavera del 1870 (i plebisciti). Che la maggioranza imponga col suo voto un cattivo deputato, un presidente spergiuro, o una legge di sua iniziativa che sarà reazionaria, è la stessa cosa.

Tuttavia questa idea, che venne paragonata alle antiche assemblee popolari germaniche, sopravvivenenti nella Svizzera (la comunità contadina di Appenzell) e che da molto tempo viene praticata nella Svizzera

162 *La solution ou le Gouvernement direct du Peuple; Plus de Présidente, plus de Représentants* (1851).

163 *Plus de Girondins: La République une et indivisible* (1851).

(referendum), fu considerata come una tappa verso la società anarchica proprio da un anarchico dei più rivoluzionari, Joseph Déjacque, e dal pensatore anarchico più preparato dell'Internazionale, César De Paepe, ancora nel 1864. Bakunin comprese la fallacia di queste speranze (1869) delle quali non si parlò più per molto tempo. Ma il sovietismo, che alcuni anarcosindacalisti accettano sempre più, è una specie di reviviscenza di esse, malgrado la rivoluzione russa. In realtà, come un Parlamento composto di elementi molto eterogenei non può risolvere un problema con competenza scientifica e tecnica per mezzo di un voto di maggioranza – infatti neppure se ne affiderebbe la decisione all'alea di una lotteria o al giuoco dei dadi –, così un'assemblea plenaria, locale, collegiale, ed anche una conferenza di esperti, si trova nella stessa posizione: le questioni importanti *non possono* essere affidate a decisioni arbitrarie senza che il risultato, molto spesso, non sia altro che l'imposizione di una autorità, la quale così diviene inseparabile da tutte queste procedure.

Nel 1850 e 1851 vennero dibattute le diverse modalità per rendere moderato il sistema governativo ed i risultati dei meglio intenzionati si trovano forse riuniti nel programma *Governo diretto: Organizzazione comunale e centrale della Repubblica...*, redatto da un gruppo di uomini, tra i quali i più noti sono: Charles Renouvier, Charles Fauvety, Erdan, etc.¹⁶⁴. Però, quale

164 Parigi, 1851, III-421 pagg.

differenza tra le analisi di costoro e *L'Idée generale de la Révolution au XX^e siècle* di Proudhon dello stesso anno!

Nel Belgio, un autore di un certo impegno, Paul-Emile De Puydt, dieci anni dopo, benchè si trattasse di una bizzarria anche se con un fondo di buon senso, in *Penarchie*¹⁶⁵ traccia la coesistenza di concezioni e di pratiche applicazioni sociali autonome, senza controllo e senza violenza, ispirandosi per questa coesistenza a quella già realizzata relativamente alle religioni, alle scienze ed alle arti.

Una concezione vasta dell'anarchia, che riconosce la diversità nelle sue pratiche applicazioni a seconda della volontà e dei caratteri, è contenuta in *Philosophie de l'Insoumission ou Pardon a Caïn* di Félix P.¹⁶⁶. Mi sono potuto accertare, attraverso un esiliato del 2 dicembre, del dipartimento della Saône et Loire, che l'autore si chiamò Félix Pignal. Ma certi opuscoli, quanto più contengono delle sensibili argomentazioni, tanto più sembrano essere stati sconosciuti, giacchè questo, ad esempio, è rarissimo¹⁶⁷.

Lentamente si va risvegliando la coscienza sulla falsa strada percorsa, ma i migliori propositi sono molto

165 *In Revue trimestrelle*, Bruxelles, luglio 1860, pag. 222-245. Ho trovato questo articolo nel 1909 e l'ho riassunto nel *Sozialist* di G. Landauer del 15 marzo di questo anno.

166 New York, 1854, IV-74 pagg in 12°.

167 Ho analizzato questo opuscolo nella *Revue anarchiste* di Parigi (22 luglio 1922).

deboli. Lamennais possedeva una tale coscienza quando dirigeva *La Réforme* nel 1849. Si conoscevano da tempo i *Sophismes parlementaires* di Geremia Bentham, così come la *Légomanie* di Timon¹⁶⁸. A questo genere di scritti si adeguò più tardi *La Rappresentacratie* di Paul Brandt, autore anche di una quantità di critiche simili nell'essenza all'*autarchia*, come chiamò il suo punto di vista. Vi sono naturalmente un buon numero di pubblicazioni sull'individualismo, sul decentramento, sul regionalismo e su ciò che Emile de Girardin, nei suoi scritti ed opuscoli dal 1849 al 1851, chiamava, con espressione molto ambigua, *semplificare il governo*. Nel 1791 Billaud de Varennes pubblicò l'opuscolo *Acephocratie*, che non ho potuto consultare.

Voci isolate sono ad esempio: quella dell'esule Benjamin Colin, un maestro della Bretagna con un articolo del 1856 dal titolo: *Plus de Gouvernement*, in favore di una *pantocrazia*; le osservazioni dell'autore filosofo Charles Richard (1861); le correnti libertarie nell'ambiente dei rifugiati socialisti; ed anche una scissione in seno all'*Associazione Internazionale* (1855) di Londra, che culminò nel 1859 nella riunione degli antiautoritari francesi nel *Club de la libre discussion*, del quale facevano parte i seguaci dell'anarchismo di Déjacque. V'erano allora a Ginevra dei simpatizzanti antiautoritari e ciò ci consente di prevedere le conclusioni a cui sarebbe giunta la relazione della

168 Di Carmenin, 1844.

riunione del 24 febbraio 1861. Non conosco, sempre se è stato pubblicato, il giornale *L'Avantgarde, journal international*, il cui programma stampato a Bruxelles, ne annunciava la pubblicazione a Genova per il 1° ottobre 1864 e conteneva delle dichiarazioni tanto sulla emancipazione delle nazionalità quanto sulla sostituzione dello Stato, nel suo aspetto sociale ed economico, con il libero patto. Sembra una mescolanza di nazionalismo e di proudhonnismo, una idea la cui origine m'è sconosciuta. Esiste anche il gruppo «*I taglialegna del deserto*» che pubblicò degli opuscoli clandestini tra il 1863 ed il 1867, i cui titoli *Révolution-Décentralisation* (il primo) e *La Liberté ou la mort* (il terzo) corrispondono alle loro tendenze di rivolta decentralizzatrice nichilistica.

Ma la più chiara espressione dell'antipatriottismo libertario e rivoluzionario è contenuta nell'opuscolo belga *Les Nationalités considérés au point de vue de la liberté et de l'autonomie individuelle, par un prolétaire*, che è di Hector Morel¹⁶⁹.

Vi fu infine un vecchio deputato e proscritto di dicembre, Claude Pelletier, rifugiato in New York, che pervenne a concezioni anarchiche, esposte in diversi libri, alle quali da il nome di *atercrazia*.

Queste pubblicazioni, fino a quando restarono socialiste, si sforzarono di associare le esigenze sociali del socialismo con le esigenze della libertà

169 Bruxelles, 1862, 52 pagg.

dell'individuo; ma ciò ebbe termine nel decennio 1860-70. Nel decennio precedente – 1850-60 – la tradizione ed il prestigio, tanto dei socialisti autoritari quanto di Proudhon, vennero a cozzare tra di loro, così che, nel periodo di proscrizione, la grande maggioranza dispersa e divisa fu conservatrice, cioè perpetuò le scissioni, ne aggiunse delle altre, o assistette alla decadenza graduale degli uomini che un tempo erano stati di rilievo.

Soltanto due persone, un operaio pittore-decoratore ed un giovane medico, trovarono l'energia intellettuale e morale per parlare francamente, per smuovere le idee, per far conoscere il loro pensiero malgrado l'isolamento che si fece intorno a loro. Questi due uomini dedicarono a questo compito tutte le loro energie e morirono prematuramente con i nervi spezzati, non senza però avere realizzato la loro opera. I loro contemporanei ed i loro successori fecero il silenzio intorno ai due, per modo che, in effetti, sono rimasti sconosciuti ai militanti anche di soltanto un anno dopo (al tempo dell'Internazionale) che sarebbero stati invece molto contenti di conoscerli. Essi furono Joseph Déjacque ed Ernest Coeurderoy.

Eliseo Reclus trascorse quegli anni in America, nella Luisiana e nella Colombia, e poi in Francia, dedicandosi ai suoi studi e praticando i socialisti umanitari. Egli però non espresse pubblicamente il suo pensiero anarchico, per modo che solo questi due uomini, insieme a Proudhon, furono la vera voce dell'anarchismo francese nel periodo che va dal 1852 al 1861.

* * *

Joseph Déjacque, la cui origine è sconosciuta, nacque verso il 1821 e prestò forse servizio nella marina dello Stato. Egli non viene nominato nelle pubblicazioni e nei processi del decennio anteriore al 1848 (probabilmente perchè era assente da Parigi) e lo si incontra per la prima volta il 25 febbraio 1848 nel gruppo dei lavoratori di tendenza moderata de *L'Atelier*, firmatari di un manifesto murale; poi nel Club delle donne (socialiste) e le sue prime poesie appaiono in quel tempo. Nel giugno del 1848, è arrestato ed inviato alle prigioni di Brest; ritorna a Parigi alla fine di maggio del 1849 ed è arrestato nuovamente la vigilia del 13 giugno. Non si trova il suo nome sino a quando non venne condannato il 22 ottobre 1851 a due anni di prigione per la collezione delle sue poesie *Les Lazaréennes. Fables et Poésies sociales*¹⁷⁰. Non scontò però questa condanna ed, in occasione del colpo di Stato del 2 dicembre, se non prima, si rifugiò a Londra. Quivi appartenne a quella piccola minoranza di esuli che non seguì i grandi capi, anch'essi esiliati, come Ledru-Rollin, Louis Blanc ed altri, e si distinse per le dimostrazioni di ribellione contro la loro autorità. Quando abitava a Jersey, nel 1852-53, compose *La Question Révolutionnaire*, un'esposizione anarchica che, allorchè emigrò in America, lesse davanti alla società di esiliati più

170 Parigi, agosto 1851, pagg. 46; nuova edizione aumentata, New Orleans, 1857, pagg. 199.

avanzata di New York, la quale però non condivise il suo estremismo¹⁷¹. Déjacque figura tra i firmatari del programma dell'*Associazione Internazionale* (1855). A New Orleans (1856-58) scrive la famosa utopia *L'Humanisphère. Utopie anarchique*, che avrebbe voluto pubblicare col frutto di sottoscrizioni, ma senza riuscirvi. Va a vivere a New York (1858-1861), dove può pubblicare finalmente questo libro su un giornale, quasi interamente scritto da lui e ben curato: *Le libertaire. Journal du mouvement social*¹⁷².

Lavorò durante tutti questi anni, fu molto povero e si dedicò a redigere e a far circolare *Le Libertaire* – che ebbe una tiratura molto limitata, ma non del tutto minima – soprattutto negli Stati Uniti, a Londra, a Bruxelles e a Ginevra. Si pubblicavano altri due giornali francesi in Europa, uno di un socialismo molto moderato, l'altro, *Le Prolétaire* di Bruxelles, di un socialismo autoritario rivoluzionario. Affaticato e vittima della crisi di lavoro, all'avvicinarsi della guerra civile (una lettera del 20 febbraio 1861, ci mostra la sua depressione di allora, non nelle idee, ma per

171 Fece stampare questo opuscolo a New York nel 1856 (64 pagg. in 16°).

172 Dal 9 giugno 1858 al 4 febbraio 1861; 27 numeri molto fitti che contengono *L'Humanisphère*, il cui testo estratto da questo rarissimo giornale, fu pubblicato in piccolo formato a Bruxelles (1899, IV-191 pagg. in 12°), con alcune omissioni, ed in lingua spagnola (testo completo) a Buenos Aires (Editorial La Protesta).

l'isolamento delle sue aspirazioni sociali nel gran deserto autoritario), ritornò a Londra nel 1861; poi andò a vivere a Parigi, dove non dovette trovare un ambiente accogliente e non si sa quando ed in quali circostanze la malinconia ed anche la demenza fecero presa su di lui; morì nel 1864, se non nel giugno del 1867, in circostanze tragiche che non mi è stato possibile controllare.

Non mi addentro nell'analisi delle idee di Déjacque, che aveva concepito un comunismo anarchico assai libero («la comunità anarchica»), il quale, benchè pretendesse dai militanti i mezzi più intransigenti di azione, si sforzava nel contempo di tener conto degli uomini così come sono oggi, e di prevedere i mezzi di sbarco (ponti, passerelle di salvataggio) per portarli a salvamento dalla nave naufragata del tempo presente sulla terra ferma dell'avvenire. Accettò perciò la legislazione diretta (con maggioranze variabili a seconda della diversità degli argomenti) o parlamentarismo. Non sono delle attenuazioni di un moderato, ma il ragionamento di un uomo che si credeva completamente isolato – egli chiama Proudhon un anarchico *juste-milieu*, liberale, ma non libertario – che vede nell'ostilità verso di lui sia socialisti che repubblicani, che vede il popolo indifferente e sottomesso, che non vede alcuna forza organizzata e sente che tra l'anno 2858, che egli descrive nello stato di anarchia pura, e l'anno 1858, che ha davanti, vale la

pena di occuparsi dei modi di azione collettiva, allora appena all'inizio.

* * *

Ernest Coeurderoy (1825-1862), figlio di un medico repubblicano di Bourgogne, studiò medicina a Parigi dal 1842; fu «interno» degli ospedali e curò i poveri e i feriti del giugno 1848; da repubblicano fanatico divenne socialista e fu uno dei partecipanti all'azione delle Scuole di Parigi, del 13 giugno 1849; si rifugiò allora in Svizzera, ma venne espulso; nell'aprile 1851 andò a Londra. Vivendo sino ad allora, ed anche a Londra, nell'ambiente dei socialisti democratici del «13 giugno 1849»¹⁷³, che forse fu il più accogliente della proscrizione, non poté tuttavia, come Déjacque, sopportare la direzione dei grandi capi, e lanciò all'indirizzo di costoro dei pungenti rimbrotti nel piccolo opuscolo, firmato da lui e dal giovane Octave Vauthier (fratello di un prigioniero del «13 giugno»), *La Barrière du Combat*¹⁷⁴, scritto di getto e per sfida, per il quale successivamente fu segnato nel «libro nero» di tutte le tendenze autoritarie. L'opuscolo rappresentò, inoltre, un contributo alla discussione promossa in seguito ai furibondi attacchi di Mazzini contro il socialismo.

173 Il 13 giugno 1849, si ebbero delle vive proteste per l'aiuto che la Repubblica francese si apprestava a dare al Papa contro i repubblicani italiani (n.d.t.).

174 Bruxelles, giugno 1852, 28 pagg. in 8°.

Scrisse anche allora, su una idea concepita nel 1849, il suo libro *De la Révolution dans l'Homme et dans la Société*¹⁷⁵; viaggiò nella Spagna, nella Savoia, in Piemonte, e fece pubblicare a Londra, nel 1854, la prima parte di *Jours d'Exil; Trois lettres au journal «L'Homme», organe de la démagogie française à l'étranger; Hurrah! ou la Révolution par les Cosaques*, nell'ottobre; nel dicembre 1855, apparve la seconda parte di *Jours d'Exil*¹⁷⁶, il suo ultimo volume. Annunziò anche altri scritti, specialmente una seconda e terza parte di *La Révolution par les Cosaques: Les Braconniers ou la Révolution par l'Individu e La Reconstruction socialiste*. Conosciamo oltre ai suoi scritti anteriori al 1852, una sua lettera diretta ad Alessandro Herzen (del 27 maggio 1854), ed una sua dichiarazione, di alcuni anni dopo, con la quale egli ricusava di accettare l'amnistia del 1859.

Coeurderoy poté stampare le anzidette voluminose pubblicazioni, ben curate ed appassionate, grazie ai mezzi della sua famiglia. Sta di fatto che non poté, comunque, continuarle a stampare, anche se non mutò mai le sue convinzioni, giacchè fu colpito nel sistema nervoso da una forma d'esaurimento. Egli morì in una borgata dei dintorni di Ginevra nel 1862 in maniera tragica e, per me, poco chiara nei veri particolari (così come per la morte di Déjacque), anche se ho potuto

175 Londra, Bruxelles, 1852 (settembre), 240 pagg.

176 Londra, 1855, pagg. 576.

visitare la sua abitazione e parlare con una persona che vide svilupparsi quegli avvenimenti. Ciò che ora è sicuro è che sua madre, la quale ne venerava la memoria e che però vide che nessuno si interessava all'opera del figlio, bruciò, prima che ella morisse, tutte le carte e ciò che aveva riunito delle sue pubblicazioni, cioè una considerevole quantità di materiale. Questo fatto ha contribuito alla eccezionale rarità delle opere di Coeurderoy; ma è possibile trovare quanto venne scritto fino al dicembre 1855 ed io stesso ho pubblicato una ristampa dei *Jours d'Exil*¹⁷⁷. con una estesa biografia che è il riassunto di un manoscritto molto dettagliato. Resta ancora da sapere il mistero della sua esistenza degli anni dal 1856 al 1862 (Ginevra) e se esiste qualche altra pubblicazione non rinvenuta. Certamente fu il primo anarchico che ebbe la possibilità di stampare delle ampie pubblicazioni senza alcuna restrizione e ciò negli anni di piena reazione.

Nella produzione di Coeurderoy esistono parti che trattano della opprimente miseria sociale, di critica fustigatrice contro l'autorità del sistema di allora e contro l'ambizione democratica e socialista, così come esistono altre parti, sulla fratellanza dei popoli, che contengono delle osservazioni sulla loro esistenza, differenziata a seconda delle regioni. Coeurderoy, sin dal 1849, cioè dall'anno in cui osservò le sconfitte

¹⁷⁷ Parigi, 1910-1911; Bibliotheque sociologique, voll. 44, 45 e 46.

popolari, era sotto l'influenza di un'idea, che ha permesso una interpretazione superficiale e malevola, ma che bisogna saper comprendere e porre al posto che merita. Vedendo l'impotenza popolare, egli era alla ricerca di una leva di distruzione della società e la trovò nella catastrofe di una guerra pianificatrice, più propriamente nella invasione dei cosacchi (della quale allora si parlava tanto e che egli non rifiutava), che avrebbe soltanto acclamato così come un romano, disperato per la decadenza di Roma, avrebbe potuto acclamare un rinnovamento, una fusione di razze, per mezzo delle invasioni dei barbari.

In un'Europa così sconvolta, egli vedeva giunto il tempo della distruzione dell'autorità (*Les Braconniers ou la Révolution par l'Individu*; probabilmente la guerriglia antiautoritaria), e sul terreno così ripulito sarebbe avvenuta la *ricostruzione socialista* nella solidarietà, nella fraternità e libertà complete, per giungere alla bellezza dei suoi sogni utopici. Joseph Déjacque, nel 1859, scrisse che i barbari di questa invasione sarebbero stati gli stessi operai e contadini europei; da Parigi, da Londra, da Roma, da Napoli il torrente distruttore comincerebbe la sua inondazione. Egli presentì così l'importanza di queste forze che l'Internazionale, dal 1864, cercò di sollevare, che il Sindacalismo rivoluzionario organizzò in proporzioni più vaste e che, infine, ai nostri giorni, avrebbero bastanti e buone ragioni per sollevarsi da sole da un momento all'altro... Però, c'è da tener presente che

Coeurderoy, pur parlando delle tre menzionate fasi – la crisi catastrofica, la guerra contro l'autorità, ed infine la ricostruzione – non pervenne alle cristallizzazioni permanenti come avviene oggi (Stato socialdemocratico, dittatura bolscevica, regime sindacalista universale), giacchè egli sostenne la continuità dell'evoluzione. Secondo il suo pensiero, la catastrofe crea soltanto le possibilità di azione – quando cioè si lotta per estirpare l'autorità – mentre poi si coordina e si ricostruisce.

Esaminando da vicino gli scritti di Kropotkin, si rileva che egli insiste anche su un periodo dai tre ai cinque anni (riferito gli anni 1788-1793 della Rivoluzione francese) quando, dopo l'atto iniziale e dopo il prestigio guadagnato dal popolo, le istituzioni autoritarie verrebbero incessantemente combattute e l'idea anarchica diverrebbe patrimonio di tutti.

Nè Bakunin, nè Malatesta sarebbero stati contrari ad una simile opinione, e, solo interpretando superficialmente alcune osservazioni di Kropotkin, si è potuto giungere alla conclusione che il comunismo anarchico potrà essere completamente improvvisato, come per un colpo di bacchetta magica.

Ripulire il terreno dopo uno sconvolgimento che distrugga il vecchio ordine, prepararlo e seminare l'idea a piene mani, e poi, come raccolto, ricostruire: queste furono le idee di Coeurderoy, così come venticinque anni dopo quelle di Kropotkin e di altri.

Proudhon, Bellegarrigue, Coeurderoy, Déjacque, questi quattro uomini prospettano una feconda opera anarchica negli anni che vanno dal 1840 al 1865; però, quale isolamento allora! Pisacane, moriva nel 1857; Pi y Margall non continuò il suo lavoro lasciato sospeso dal 1854; Bakunin era rinchiuso in carcere; Eliseo Reclus si trovava nei paesi tropicali; Max Stirner moriva nel 1856 mentre gli individualisti di *Modern Times* si disinteressavano degli altri libertari. E quanti nemici e quanti indifferenti! Tutti i socialisti, tutti i lavoratori, salvo poche eccezioni! E gli amici e compagni che cosa hanno fatto per Coeurderoy e per Déjacque, che avevano affrontato l'inimicizia di tutti per le loro idee e per la loro critica libertaria? È un fatto incontestabile, anche perchè ben controllato da me, che i militanti e le pubblicazioni dell'Internazionale li ignorarono, benché gli stessi centri di propaganda brulicassero di compagni dell'uno e dell'altro (Londra, Parigi, Ginevra, Belgio).

Nè vale sostenere che Coeurderoy e Déjacque fossero uomini di un'altra generazione – cioè dei *quarantottisti* – poichè furono tali anche molti militanti del 1860-1870 ed i giornali di questi ultimi, data la scarsezza di materiale, avrebbero potuto pubblicare utilmente le pagine dei due autori. Si sa come allora si fosse molto poveri di letteratura libertaria, conoscendosi soltanto Proudhon e giudicandosi il comunismo secondo le concezioni di Cabet e della Bibbia; eppure c'era allora la possibilità di attingere alle argomentazioni libertarie di Déjacque e di Coeurderoy. Si poteva ben giungere a

rintracciare i detti pensatori attraverso le citazioni di alcuni autori, come S. Engländer, Rittinghausen, G. Lefrançais, B. Malon, etc. Purtroppo sia gli scritti dei due, che la tradizione orale su di essi, ed alcuni documenti dispersi, furono scoperti più tardi, a cominciare dal decennio 1880-1890, sia per caso, sia per lo sforzo costante di quattro o cinque persone, tra le quali Jacques Gross, Bernard Lazare, Pouget, Otto Karmin ed io stesso (dopo il 1889) con l'aiuto di alcuni anziani, come Lassasie, Lefrançais, Vesnier ed altri. Alla fine si è compiuto questo sforzo, anche se non con l'ampiezza che attualmente vorrei. Ma è troppo tardi ormai: la morte degli uomini e la fine anche di molte vecchie biblioteche, oltre che delle collezioni più recenti, hanno rotto questi legami col passato.

CAPITOLO VII
LE ORIGINI DELL'ANARCHISMO
NELLA SPAGNA, IN ITALIA ED IN
RUSSIA: LE ASSOCIAZIONI
CATALANE – PI Y MARGALL –
PISACANE – BAKUNIN –
IMPRONTE LIBERTARIE IN
ALTRI PAESI D'EUROPA FINO AL
1870.

L'anarchismo, nei grandi paesi sin qui presi in considerazione (Francia, Inghilterra, Stati Uniti, Germania), è un fenomeno che fa parte dell'evoluzione umana progressiva, sia come risultato diretto dell'umanizzazione liberale che termina nel secolo XVIII, sia – dopo il periodo glaciale autoritario (per così dire), che inizia nel 1789 e che ancora continua – come una delle forme più rilevanti della continuità di questo pensiero e della sua ripresa con più esperienza ed energia, anche se in proporzioni ancora più limitate nel secolo XIX.

Per altri paesi che hanno avuto una differente evoluzione generale, l'idea anarchica o si svilupperà *naturalmente* in modo diverso o verrà promossa *imitativamente* ed allora lo sviluppo sarà un altro.

L'anarchismo ha attualmente raggiunto il suo sviluppo maggiore nella Spagna poichè le origini storiche in questo paese sono state relativamente differenti, con riguardo agli altri grandi paesi, e sarebbe interessante poterle esaminare. Sarebbe necessario saper discernere gli elementi apportati dalla cultura internazionale dopo il secolo XVI, ciò che le propagande d'importazione (soprattutto la influenza francese) han prodotto e ciò che invece è originale del paese: uno studio che peraltro dovrebbe essere fatto per ogni singolo paese.

Non potendo in questa sede entrare nel dettaglio storico ed anche perchè non ho sufficienti notizie al riguardo, dirò soltanto che, a causa della sua configurazione, la penisola iberica non favorisce quello statalismo centralizzatore che invece in altri grandi paesi europei è stato il prodotto temporaneamente inevitabile di necessità economiche. Lo statalismo in Spagna è stato sempre di puro marchio egemonico, per difendere cioè la perpetuazione del feudalesimo economico e della dominazione feudale su vastissimi latifondi, ed inoltre per proteggere la gigantesca impresa americano-latino-spagnola dei secoli XVI, XVII e XVIII. Lo statalismo spagnolo per il popolo non fu altro che il regime amministrativo, giudiziario, militare e,

attraverso il clero, anche il regime religioso; esso teneva in forzata sottomissione il popolo dal quale prendeva tutto quanto poteva, sia in uomini (soldati) che in imposte, a beneficio esclusivo dei proprietari. Malgrado ciò, la popolazione delle città e dei campi ebbe il vantaggio di poter conservare le sue tradizioni autonome e federaliste e di non nutrire simpatie per la grandezza dello Stato che alimenta l'autoritarismo; ad eccezione, beninteso, di molti scaltri, fanatici ed interessati, i quali si convertirono in personale esecutivo dello Stato, cioè in quella ben nota classe di cani da guardia che esiste in tutti i paesi. Aveva anche un altro vantaggio consistente nel fatto che la grande unità nazionale ispirava almeno un sentimento di socievolezza che si manifestava attraverso la federazione e l'associazione e che non lasciava quindi germogliare le radici delle correnti atomizzatrici della vita sociale e di quelle che sostenevano la relegazione degli uomini in piccole unità sociali.

All'incirca su tali basi, lo sviluppo locale fu molto differenziato, specie se si tiene conto delle differenze naturali tra il nord e il mezzogiorno, tanto palesi in questo territorio come in nessun'altra parte. Eliseo Reclus dice che il principio della federazione *«sembra scritto sullo stesso suolo di Spagna, dove ciascuna divisione naturale della regione ha conservato la sua perfetta individualità geografica»*. (Sono le stesse condizioni che han fatto nascere il federalismo in Svizzera). Ma le mani della «corona» di Castiglia e

della chiesa cattolica pesarono assai sopra di esso durante i secoli dei lumi in Europa, ed il sentimento popolare non potè manifestarsi se non con delle rivolte locali e con la sua incrollabile avversione contro lo Stato e contro tutto ciò che ad esso si riferiva.

La Spagna non ebbe un secolo XVIII liberale, nè una rivoluzione francese, ed il suo socialismo, tratteggiato da alcuni pensatori dal secolo XII al secolo XVIII, è sobrio e realista; esso superò raramente «il collettivismo agrario» e assai raramente potè essere – come avvenne con Martínéz de Mata, a Siviglia, nel secolo XVIII – oggetto di pubblica propaganda. La rivolta agraria però sempre covava lentamente perchè il popolo sapeva ciò che voleva. Inoltre le idee sociali della rivoluzione francese non apportarono niente di nuovo alla Spagna; le sue idee umanitarie nella stessa Francia furono ben presto dimenticate per un governativismo *à outrance*, che nulla di nuovo poteva dire alla Spagna, la quale ne aveva essa stessa abbastanza, e ben presto tra i due paesi continuò una guerra durata tanti secoli, che culminò nella conquista francese e che trovò una resistenza tenace ed accanita la quale segnò il principio della fine dell'Impero di Napoleone I (1808).

Quando le speranze di un regime sopportabile (la Costituzione del 1812), furono frustrate, l'assolutismo fu attaccato dalla rivoluzione costituzionale del 1820, soffocata dall'«*ejército de la fe*» francese nel 1823, che ristabilì l'ordine così come lo intendeva la Santa Alleanza dei re. Da allora (virtualmente dopo la

restaurazione del 1814) vi fu la lotta contro la monarchia, con alcuni intervalli di liberalismo moderato, ed anche di repubblica, soprattutto negli anni 1854-56 e dal 1868 al 1874, e finalmente la caduta della monarchia (il 14 aprile del 1931) e l'instaurazione di una repubblica, che ha dato ben poca soddisfazione al popolo dopo quel giorno. Questa lotta si svolse egualmente contro i nuovi accaparratori del potere centrale, militari e politici, e così venne elaborata la concezione *federalista* che si mutò nell'espressione di «*unione popolare*», cioè di repubblica federale.

Queste idee – spesso ma non sempre – accompagnate da sentimenti di giustizia e di equità sociali, furono la concezione politica della parte veramente sveglia del popolo spagnolo ed il suo interprete più legittimo fu Pi y Margall (1824-1901), il cui libro *La reacción y la revolución*, pubblicato durante l'intervallo progressista (1854-1856) è stato menzionato più avanti, così come le traduzioni che egli fece di alcune opere di Proudhon (1868-70). Sopraggiunta al potere la reazione, gli fu impedito di portare a termine questo libro nella parte sociale e, neppure più tardi, riuscì a terminarlo. È *La Federación*¹⁷⁸, l'organo dell'Internazionale, che mette in risalto questo fatto; ma le cose restarono così.

Come capo del partito federalista, Pi y Margall non ha voluto probabilmente provocarne la scissione esponendo le sue personali idee sociali, che sarebbero

178 Barcellona, 12 giugno 1870.

state respinte dalla parte non socialista del suo partito. Ha elaborato però dettagliatamente l'applicazione territoriale del federalismo in *Las Nacionalidades*¹⁷⁹, ma le soluzioni proposte per l'autodeterminazione puramente nazionale sono molto difettose, come sappiamo attraverso l'esperienza del 1918-1919, poichè esse trascurano i fattori economici o, meglio, li distorcono arbitrariamente. L'azione federale nel 1873, il *cantonalismo*, fu una iniziativa su scala tanto vasta – come la Comune di Parigi o le Comuni nel mezzogiorno francese del 1870-1871 (Lione, Marsiglia, Tolosa, Narbonne, etc.) – che fu anche essa militarmente schiacciata. Anche se Pi y Margall si dimostrò scettico nei confronti dell'anarchia e se non superò probabilmente l'idea dello Stato-minimo, conservò però sino alla fine il rispetto per le aspirazioni dell'anarchia integrale.

Era questo il socialismo che si adattava al sentimento popolare del paese fino al 1868, quando furono conosciute le idee di Bakunin: ecco perchè le correnti socialiste autoritarie, tutte più o meno conosciute attraverso le traduzioni dal francese e per mezzo di alcuni seguaci molto attivi in Spagna, non crearono qui mai dei veri movimenti. Il comunismo, come ideale, ed il principio associativo dei fourieristi concordavano con le aspirazioni sociali in Andalusia ed in Catalogna,

179 Madrid, 1877 – la prefazione è del 14 novembre 1876 – VIII-378 pagg. in 8°.

mentre le idee democratiche furono avviluppate di socialismo statale da parte dei repubblicani di azione sociale autoritaria a Madrid, etc.; però tutto ciò fu effimero e non diede un concreto risultato. Su quanto si bramava ardentemente – almeno negli ambienti operai avanzati della Catalogna – si giudicherà attraverso alcuni brani tratti da *El eco de la clase obrera*¹⁸⁰:

«...I comuni furono il colpo più terribile che mai venisse inferto al feudalesimo. Da essi sono sorte le istituzioni salvatrici che contengono in germe la libertà dei popoli, ed in essi sta l'origine e la sorgente feconda di tutte le conquiste politiche. Ad essi si sono appoggiati i re per combattere la confusione feudale, ed essi sono le uniche istituzioni che hanno potuto resistere alla tirannia trionfante dei re. Per questo i popoli hanno guardato e guardano sempre ai loro municipi come alla salvaguardia dei loro diritti, come all'arca santa delle loro libertà.

«Ogni rivoluzione sociale perchè sia possibile, deve iniziare da una rivoluzione politica, così come ogni rivoluzione politica sarà cristallizzata e sterile, se non è seguita da una rivoluzione sociale. Per ciò i comuni, i quali erano la forma politica attraverso la quale iniziava il miglioramento delle classi povere, furono costretti a moltiplicarsi. E, in effetti, così accadde»¹⁸¹.

180 Madrid; a partire dal 5 agosto 1855. Venne redatto dall'operaio Ramón Simó y Badía di Barcellona.

181 *Pasado, presente y porvenir de trabajo* di G. N., 26 agosto 1855.

«Immaginiamo per un momento che a Madrid, a Barcellona, a Valencia, a Màlaga, a Siviglia, a Valladolid, a Tolosa, in tutti i centri industriali incominciano ad associarsi prima i tessitori della seta, quelli del cotone e quelli del lino, poi i compositori tipografi, poi ancora i carpentieri, i muratori, i sarti ed infine tutti gli operai di tutte le arti e mestieri. Costituite poi presso ogni popolo tutte queste associazioni, esse nominano, a mezzo del suffragio universale, la loro giunta esecutiva. Gli eletti di queste giunte si associano tra di loro e deliberano sulle questioni e sugli interessi comuni. Questo centro direttivo si mette in contatto con gli altri centri. I centri di ogni provincia delegano una persona scelta dal loro ambiente per la formazione di un comitato provinciale che risiede nella città più centrale o più attiva regione. I comitati provinciali delegano altra persona per la formazione di un comitato nazionale, destinato a dirigere ed a vigilare nell'interesse di tutta la classe operaia...».

«...L'associazione nelle associazioni, ossia l'associazione organizzata su vasta scala...».

«...Nell'antico Principato (Catalogna), le associazioni sono numerosissime. Riconoscono tutte, o comunque hanno riconosciuto, un solo centro. Il comitato provinciale in questa regione è stato ed ancora è, se non ci inganniamo, una realtà. Se l'organizzazione non è ancora tanto forte nè tanto estesa come potrebbe, ne sappiamo tutti la ragione. Tutto si è dovuto qui fare nell'ombra. Lo sviluppo della spontaneità sociale non è

*stato favorito ma impedito persino
sistematicamente...»*¹⁸².

¹⁸² *Influencia de las Asociaciones* di P. M., 14 ottobre 1855.



GIUSEPPE FANELLI

Lo stesso P. M. (21 ottobre) scrive: «...*Una grande associazione – la Chiesa – distrugge la schiavitù antica. Un'altra grande associazione – le crociate – rompe i confini che ci separano dall'Oriente. Un'altra grande associazione – le corporazioni – distrugge il feudalismo. Un'altra associazione non ha possibilità di porre fine alla nuova tirannia?...*».

M. G. M., parlando di *associazione e di libertà*, dimostra che esse sono inseparabili, che una o l'altra, da sola, è insufficiente: «...*Mai l'umanità ha sentito tanto nè tanto imperiosamente la necessità dell'armonia, mai ha desiderato con tanta ansiosa bramosia la formula della sintesi sociale...*»¹⁸³.

Quando i delegati di Barcellona, Joaquín Molar e Juan Alsina, durante un banchetto, vengono salutati a Madrid da un centinaio di lavoratori, l'*Eco* scrive: «...*prevediamo il giorno in cui tutta la classe agirà sotto l'influenza di un unico centro, di un grande comitato nazionale formato dai delegati dei comitati di tutte le province...*» (11 novembre 1855). Parlando delle province, la cui istituzione avvenne nel 1833, il periodico scrive: «...*ed il giorno in cui la Spagna diventerà una federazione, come è destinata ad essere, e lo sarà forse tra non molti anni, prevarrà la (divisione) delle antiche regioni provinciali, arbitrariamente separate, come in Francia, dalla divisione in dipartimenti*».

183 *De la asociación*, 11 novembre 1855.

P. M. scrive ancora: «...*La organizzazione delle altre classi ad imitazione di quella operaia avrà luogo entro un certo tempo. Ma per caso non avremo anche il vantaggio, che l'entità governativa si confonda nel seno di questo nuovo organismo economico? Il governo sarebbe allora quello delle stesse classi; i vertici delle classi riunite formerebbero un grande centro direttivo. Si realizzerebbe così il bell'ideale dei più illustri pensatori tedeschi; abbiamo ancora da lamentarci? Le conseguenze di questa riforma sarebbero incalcolabili. Magari giungesse il giorno nel quale si verificasse ciò che alcuni temono!...*»¹⁸⁴.

Questo giornale fu pubblicato per opporsi ad un progetto odioso di legge contro le associazioni, dell'ottobre 1855, e, nel raccogliere le firme di protesta, venne raggiunta in dicembre la cifra di 33.000 firme, di cui 22.000 in Catalogna, 4540 a Siviglia, 958 a Malaga, 650 a Cordova, 1028 ad Antequera, 1280 ad Alcoy, 1100 a Valladolid, 600 a Madrid, etc., mentre quelle delle Baleari raggiungono il numero di 800¹⁸⁵. I delegati di Barcellona davanti ad una commissione parlamentare parlano di 80.000 operai associati in Catalogna nel luglio del 1885¹⁸⁶.

Si sa che a Barcellona le associazioni hanno avuto inizio nel 1840 ed hanno continuato, apertamente o clandestinamente, fino alla rivoluzione del 1868 e che

184 23 dicembre 1855.

185 *Eco* del 16 dicembre.

186 *Eco* del 9 dicembre.

allora, in gran parte, si affiliarono all'internazionale ed alle società che succedettero sino alla C.N.T.¹⁸⁷. Quelle firme del 1855-1856, pur con tutte le loro oscillazioni e le loro dislocazioni, ritengo che ci dimostrino – in quale grado lo diranno l'Internazionale, la Federazione Regionale e la C.N.T. – che c'era già qualcosa nell'animo degli uomini del 1855, che si era sviluppato dal 1840 al 1855, e su un fondo che si era formato negli anni di lotte dopo la morte di Ferdinando o prima ancora¹⁸⁸. È cioè il *federalismo sociale*, *l'associazione delle associazioni* (testualmente «*solidarietà, cioè l'associazione tra tutte le associazioni*»)¹⁸⁹, la sintesi di associazione e libertà (che non può essere se non l'anarchismo socialista), la *società economica* che sostituirà il governativismo politico; è finalmente la *struttura dei comitati di mestiere – locali, di villaggio e nazionali* – che venne elaborata assai diligentemente dall'Internazionale nel 1870 e che viene elaborata ancora ai nostri giorni, e che, più debole o più forte, è, nel 1935, l'anello dei rapporti tra gli operai, così come lo fu nel 1855 almeno nei sogni di un prossimo avvenire.

Con questo bagaglio di idee e di attività, con la lettura di Pi y Margall ed anche di Proudhon, e con la pratica dell'associazione, degli scioperi, della solidarietà

187 *Confederación Nacional de Trabajadores*.

188 È Ferdinando VII, figlio di Carlo V, che, abolendo la costituzione, provocò la guerra civile del 1820-1823? (n.d.t.).

189 Così Simó y Badía nel banchetto citato. Cfr. *Eco*, 18 novembre 1855.

provata dalle attività clandestine ed alcune volte dalle lotte armate, si comprende come su militanti di questa specie il socialismo autoritario non avrà alcuna influenza e si comprende come le idee dell'anarchismo collettivista, propagandate da Bakunin e dai suoi compagni, furono il completamento logico e gradito di quanto quei militanti sentivano già essi stessi da molto tempo.

Nel 1868, in nessuna parte del mondo si sarebbe trovata una simile predisposizione, giacchè, già nel 1855, esisteva nella Spagna, nelle menti e nella realtà, ciò che l'Internazionale ha voluto fondare nel 1864.

* * *

Nel 1870, nell'Italia divisa in Stati indipendenti ed in regioni che si appartennero all'Austria fino agli ultimi mutamenti avvenuti nel secolo XIX, non c'era, per così dire, nulla di quanto abbiamo rilevato nella Spagna. Nel 1848, in Piemonte cominciarono a formarsi le società operaie e a partire dal 1853 vennero tenuti dei congressi di tendenze anodine. Alcuni artigiani, ma non la massa popolare, furono attivi nei movimenti nazionali, clandestini o di lotta aperta. I detti artigiani, la gioventù, gli intellettuali ed una parte della borghesia e dell'aristocrazia parteciparono attivamente e simpatizzarono con i tentativi fatti in favore dell'unità nazionale, tentativi che, dall'inizio sino al loro culmine, consistettero in attività imbevute di mentalità

autoritaria, di diplomazia, di militarismo, di guerriglia organizzata e che avevano come obiettivo lo Stato unitario. I pochi federalisti – Carlo Cattaneo, Cesare Cantù, Giuseppe Ferrari ed altri¹⁹⁰ – non furono però libertari, anche se il Ferrari conobbe bene Proudhon e se criticò la degenerazione dei fourieristi.

Solo il medico siciliano Saverio Friscia¹⁹¹, amico sia di Proudhon che di Bakunin, da considerarsi anarchico, avrebbe, per restare nel campo nazionale, volontariamente rinunciato all'Italia unificata, se avesse potuto realizzare una *Sicilia indipendente* o federata con altre parti della regione italiana.

Ma Carlo Pisacane (1818-1857) respinse tanto i piccoli Stati quanto i grandi e, per evitare il male degli uni e degli altri, concepì la divisione del territorio italiano in comuni uniti da un *patto*, elaborato provvisoriamente da un congresso delle regioni liberate del territorio nazionale e, successivamente, da una Costituente. I mezzi di produzione durante la lotta e quelli di sussistenza per le associazioni e per i comuni,

190 CARLO CATTANEO (1801-1869), scrittore ed economista, fu propugnatore dell'idea repubblicana federalista. CESARE CANTÙ (1804-1895), storico e letterato lombardo fecondissimo. GIUSEPPE FERRARI (1811-1876), storico e filosofo milanese. Si ricorda di lui, più particolarmente, la *Filosofia della Rivoluzione* (n.d.t.).

191 Sulla personalità e sull'attività di Saverio Friscia, nonché sulla sua giusta posizione di militante politico cfr. GINO CERRITO: *Radicalismo e socialismo in Sicilia* (1860-1882), Ed. D'Anna, Messina-Firenze, 1958 (n.d.t.).

corrispondono assai alle concezioni formulate da Bakunin nel 1866; solo che Bakunin tendeva sempre, come fecero anche gli spagnoli, ad interporre delle province o delle regioni tra i comuni e la collettività territoriale.

Pisacane, uno dei più validi combattenti rivoluzionari del 1848-49 in Italia (Repubblica romana), nel suo esilio – dove conobbe anche Coeurderoy ed Herzen – a partire dal 1851 approssimativamente, si emancipò dalla mentalità autoritaria ed antisocialista dei nazionalisti, tra i quali va compreso Mazzini l'antisocialista per eccellenza; già in un libro del 1852 scriveva: *L'Italia non ha altra speranza che la rivoluzione sociale*. Nel suo famoso testamento politico (Genova 24 giugno 1857) dice di credere che «*il solo socialismo, ma non già i sistemi francesi informati tutti da quell'idea monarchica e dispotica che predomina nella azione, ma il socialismo espresso dalla formola LIBERTÀ ED ASSOCIAZIONE, sia il solo avvenire non lontano dell'Italia e forse dell'Europa; questa mia idea l'ho espressa in due volumi, frutto di circa sei anni di studio...*». Ma per Pisacane «*la propaganda dell'idea è una chimera e l'educazione del popolo un assurdo*», giacchè «*...le idee risultano dai fatti, non questi da quelle, ed il popolo non sarà libero quando sarà educato, ma sarà educato quando sarà libero*¹⁹². Questa

192 Per le trascrizioni dei brani citati del *Testamento politico* di Pisacane è stata seguita la stesura originale, presa dal *Saggio sulla Rivoluzione*, Einaudi, Torino, 1944, pag. 251 e segg. (n.d.r.).

finalità non può essere raggiunta se non con le cospirazioni ed i tentativi insurrezionali, e sta ad ogni singolo di fare la propria parte di rivoluzione, perchè allora, la somma totale sarà immensa. Con questa convinzione, Pisacane ed altri portarono la lotta attiva nel territorio del regno di Napoli, dove la piccola banda fu distrutta in combattimento contro i soldati, a Sapri il 2 luglio 1857, e dove morirono Pisacane ed altri, mentre i superstiti furono incarcerati in prigioni sotterranee fino alla caduta del regno di Napoli ad opera dei Mille di Garibaldi nel 1860.

L'opera di Pisacane – *Saggi storici-politici-militari sull'Italia* – venne pubblicata in buona edizione¹⁹³ (il terzo volume forma il famoso *Terzo Saggio. La Rivoluzione*, mentre il *Testamento* politico è contenuto nel IV volume – pag. 150-162). Ritengo che il *Saggio sulla Rivoluzione* non sia stato ristampato sino al 1894¹⁹⁴, mentre il *Testamento* apparve molte volte riprodotto in articoli o in opuscoli anarchici¹⁹⁵.

I *Saggi* sparirono ben presto dalla circolazione; si disse sempre per le perfide macchinazioni dei patrioti autoritari ed antisocialisti. Un amico di Pisacane, anche egli partecipante alla cospirazione che venne sconfitta a Sapri, fu Giuseppe Fanelli, amico di Bakunin dal 1865,

193 4 parti: I e II, Genova 1858 di XX-104 e 179 pagg.; III e IV, Milano 1860 di 188 e 168 pagg.

194 Bologna, IX-274 pagg.

195 La prima di queste ristampe che conosco è del giugno 1878, a Modena, su *L'Avvenire*, giornale anarchico.

lo stesso che nel 1868-1869 portò le idee bakuniniane nella Spagna. Si assicura che venerasse la memoria di Pisacane, per quanto in tutti i suoi scritti che si conoscono non ne parli mai. Questo silenzio è ancora più incomprensibile, ad esempio, del silenzio su Coeurderoy e Dèjacque, sui quali i fratelli Reclus, data la loro permanenza a Londra nel 1852, erano perfettamente informati, benchè li avessero perduti di vista più tardi¹⁹⁶. Pisacane era un eroe nazionale, ben conosciuto e stimato come tale, ed è strano che gli internazionalisti non abbiano tolto dallo oblio il suo libro. Pare che fosse impossibile trovarne delle copie e si racconta della gioia di Cafiero quando, verso il 1880, ne scoprì un esemplare a Lugano. Una ventina d'anni dopo, mi rivolsi ad una libreria italiana in cerca di una copia, e me ne venne inviata una completamente nuova e, successivamente, anche altri esemplari, che poi regalai a Kropotkin e a Malatesta. Era stata allora tolta la proibizione? In ogni caso s'è voluto insistere su questi particolari per dimostrare come, oltre a Coeurderoy e Déjacque, anche un altro dei grandi libertari del 1850-1860 fosse stato privato del frutto della sua opera che avrebbe potuto influenzare gli uomini del decennio successivo.

* * *

196 Cfr. capitolo precedente (n.d.t.).

In Russia, nè le rivolte agrarie, nè il banditismo popolare, nè il *mir* (la ripartizione periodica delle terre di un villaggio tra i contadini), nè l'avversione dei contadini contro i funzionari, avevano una fisionomia particolarmente libertaria, e gli sforzi dei rivoluzionari tra la massa dei contadini risvegliarono forze molto limitate per la lotta contro lo zarismo. Le cospirazioni dei nobili contro gli zar erano innanzi tutto intrighi di corte, per vendette o cupidigie. Dapprima soltanto per imitare Parigi, e, a poco a poco, in alcuni nobili, fu per vera ammirazione verso le idee umanitarie del secolo XVIII, che queste idee furono rispettate quanto meno teoricamente dall'alta società di allora; vi furono nel secolo XVIII utopie sociali russe e traduzioni delle utopie internazionalmente conosciute; vi furono dei frammassoni; Diderot fece visita all'imperatrice Caterina, così come Voltaire aveva visitato il re di Prussia.

Il padre di Bakunin, educato in Italia e conoscitore della Francia fino alla rivoluzione, ritornò con delle idee liberali, le quali sbiadirono poi sino al conservatorismo, ma che possedevano tuttavia un'impronta umanitaria e fecero felice la prima giovinezza del suo figlio maggiore, Michele. In seguito, gli ufficiali portarono dalle guerre di Germania e di Francia i piani di società segrete antizariste, e così si ebbe il primo contatto dei russi centralisti del nord con quelli federalisti del mezzogiorno, e dagli ucraini soprattutto fu avanzata la questione della convivenza delle nazionalità. Gli

ucraini, che non avevano Stato, e che si lamentavano della supremazia panrusa e di quella polacca, che volevano aggregarli ad esse, inalberavano il federalismo, da Kostomarof a Shevchenko a Dragomanof sino ai nostri giorni. Altri slavi, nel loro esilio parigino, sognavano la federazione di tutti i popoli slavi, ed anche Bakunin, a Parigi, non poteva essere d'accordo con i polacchi, statalisti per eccellenza e che consideravano gli ucraini, i bielorusi ed i lituani come popoli storicamente sottomessi alla loro dominazione; Bakunin, forse come reazione contro i polacchi aristocratici ed autoritari, si dedicò molto, dopo il 1846, all'affratellamento di tutti i popoli slavi e formulò, nel 1848, in occasione del Congresso slavo di Praga, i suoi *Statuti della nuova politica slava*, una vera *utopia federalista*, ma senza un contenuto che possa definirsi propriamente libertario¹⁹⁷.

La figura di Bakunin (1814-1876) non può essere analizzata in questa sede per quanto concerne ciò che ha formato la sua personalità, le molteplici influenze che subì e la sua maniera di reagire a queste ultime. A ragione o non, malgrado l'estrema diversità degli ambienti, ritroviamo in lui una grande continuità di pensiero. *Un grande ideale*, grandi ostacoli da abbattere, un gruppo solidale da difendere, col quale cooperare ed

197 Cfr., per questo periodo della vita di Bakunin, il documentato (ma anche unilaterale) saggio di R. P. HEPNER: *Bakunine et le panslavisme révolutionnaire*, Parigi Riviere, 1950 (n.d.t.).

al quale dare l'impulso, se non la direzione, per la sua intelligenza, la sua energia e la sua costanza particolari; nonchè *un ambiente* che conosceva meno e sul quale si fece delle illusioni, cioè sul quale riteneva di poter contare (o che costituiva parte dei suoi piani): con questi due fattori, sempre rappresentati da uomini, avvenimenti e situazioni diverse, operò Bakunin tutta la vita, dalla sua giovinezza in seno alla famiglia sino al suo periodo internazionale, e nessuna avversità lo scoraggiò.

Una divinità frutto della sua fantasia, dopo gli idoli dei filosofi, lo soggiogarono per lungo tempo, finchè, con Feuerbach, comprese che tutte queste *finzioni* sono creazioni degli stessi uomini. Allora agì come uomo libero, ed anche di fronte al socialismo che conobbe meglio nel 1842, restò in seguito indipendente, cioè non affiliato ad alcun sistema. Ma, come soprattutto dimostrano le sue lettere dirette al fratello Paolo ed a Georg Herwegh (1848), egli fu profondamente anarchico e profondamente rivoluzionario. «...*Non credo nelle costituzioni e nelle leggi; la migliore costituzione non potrebbe soddisfarmi. Abbiamo bisogno di altro: movimento e vita e un mondo senza leggi e quindi libero*» (agosto 1848). «...*Rendere liberi gli uomini, questa è l'unica, legittima, benefica influenza. Abbasso tutti i dogmi religiosi e filosofici! Non sono altro che menzogne; la verità non è una teoria, ma un fatto, la vita stessa – la comunità di esseri umani liberi ed indipendenti –, la santa unità*

dell'amore che scaturisce dalle infinite e misteriose profondità della libertà personale» (29 marzo 1845).

Se mi si chiede come con tali concezioni anarchiche Bakunin potè dedicare all'azione nazionalista slava gli anni dal 1846 al 1863 della sua vita – tenuto conto che dal maggio 1849 alla primavera del 1861 stette in prigione ed in Siberia – avrei da dire molto al riguardo, e tra l'altro, che ciò è una nuova dimostrazione che allora mancavano assolutamente dei libertari con i quali poter collaborare. Nell'agosto 1848 chiama Proudhon *«l'unico nel mondo politico dei letterati che capisce ancora qualcosa»*, però se giungesse al potere, *«allora saremmo costretti a combatterlo, giacchè anch'egli ha dietro di sè il suo piccolo sistema, ma attualmente è con noi...»*. Nè nella Svizzera, nè nel 1848-1849 tra i tedeschi e gli slavi, nè di ritorno a Londra e nella Svezia, nel 1862-1863, ha incontrato un anarchico, ed Herzen ed Harwegh, i due con i quali più liberamente parlava e che capivano l'anarchia (Herzen almeno), erano innanzitutto scettici. Soltanto negli ultimi mesi del 1863, lasciando la Svezia e Londra per fare un viaggio, attraverso Parigi e la Svizzera, a Firenze, Bakunin cominciò a lavorare direttamente per ispirare i movimenti socialisti con idee libertarie, e ciò in mezzo alla società segreta che iniziò appunto allora a formare.

Questa attività lo spinge a scrivere le sue idee; e, in prosieguo, parlerò dei suoi primi scritti così come sono pervenuti a noi. Ricordo ancora che tutta la sua opera manoscritta degli anni 1844-1847, in Parigi, è andata

perduta. Preparò, già nel 1844, uno scritto, sulla «Esposizione e sviluppo delle idee di Feuerbach», che, nel 1845, sembra essere stato in procinto di venire pubblicato col titolo *Sur le Christianisme ou la Philosophie et la Société actuelle*, e fu forse questo scritto – o un altro relativo alla rivoluzione francese – che il suo amico Reichel, nella cui casa abitava, definì «*il libro immortale... che scriveva giornalmente senza portarlo a termine*». Anche questo scritto è andato perduto e nasce la questione se il grande complesso d'idee contenute nei manoscritti e nei libri dal 1868 al 1873 o che si incontrano già abbozzate in frammenti conservati del 1865, avessero come prima base gli scritti dal 1845-1847 e forse come origine lo scritto su Feuerbach. Resta una questione ancora da risolvere.

* * *

Negli altri paesi europei vi fu penuria di idee quanto alle prime manifestazioni del socialismo e, maggiormente dell'anarchismo. L'Olanda, i paesi scandinavi e la Svizzera, nei secoli XVIII e XIX erano paesi relativamente liberi, asilo di parecchi rifugiati, così come il Belgio, del quale si è già detto, dove il socialismo fu molto attivo e per diverso tempo anche molto libertario. Tuttavia con riferimento all'Olanda, non si potrebbe citare nessun notevole tentativo libertario prima del periodo dell'Internazionale, 1870-1872, così come, con riferimento ai paesi scandinavi,

sino agli scritti di Quiding ed alle lettere di Ibsen negli stessi anni; altrettanto per la Svizzera prima del 1868. In Olanda, Eduard Douwes Dekker (*Multatuli* – 1820-1887) e S. E. W. Roorda van Eysinga (morto nel 1887) furono autori di una vasta utopia e di una incisiva critica antistatale e antiborghese. Henrik Ibsen (1828-1906) fece delle vive esperienze socialiste nella sua giovinezza ai tempi di Marcus Thrane, e si dice che allora abbia letto alcuni scritti di Proudhon e di Wilhelm Marr¹⁹⁸. Ha espresso idee contro lo Stato prima delle sue lettere dirette a Georg Brandes (del 20 dicembre 1870, 14 febbraio e maggio del 1871) e della sua lettera contro le maggioranze, del 3 gennaio 1882, l'anno della pubblicazione di *En Folkefiende* (Un nemico del popolo)?

Il primo autore svedese che propugnò un socialismo federalista, forse comunalista, ma che non oserei definire anarchico, fu Nils Herman Quiding (1808-1866), in *Stutlikvid med Sveriges lag* (*Liquidazione della legge svedese*) del 1871-1873.

In Norvegia, lo scrittore Arne Garborg (1851-1924), nelle sue novelle, dapprima molto realistiche, nel *Kolbotnbrev*, nel piccolo libro *Fri Skilmisse* (Libera separazione – Osservazioni sulla discussione dell'amore – 1888, 99 pag.), nel suo giornale *Fedraheimen* (*Il focolaio*, a Tönnssett, fondato nel 1877), descrisse con

198 Allora ad Amburgo. Pubblicò *Der Mensch and die Ehe vor deva Richtersthul der Sittlichkeit* (1848) e *Anarchie oder Autorität?* (1852).

grazia e precisione la vita autonoma dei contadini norvegesi e la vita degli uomini e delle donne liberi; detto periodico divenne, in sostanza, chiaramente comunista anarchico, quando venne redatto da Ivan Mortensen, dal 1883 al 1890 e maggiormente nella sua ultima fase a Skien, quando fu trasformato in rivista che conteneva in ogni numero un opuscolo anarchico. Garborg modificò il suo punto di vista, influenzato dalle idee di Severin Christensen, nel suo libro *Retsstaten (Lo Stato giuridico)*, pubblicato a Copenaghen. Scrisse anche in proposito, nel 1923 l'articolo *Magtstat – rettsstat (Stato di forza – stato giuridico)*, in cui lo «Stato giuridico» è, per lui, uno Stato minimo.

Questo *Stato minimo*, come in altre dottrine, ha per contenuto la massima autonomia o il federalismo formale più perfezionato, così come hanno prospettato molti uomini indulgenti, ma di corta vista. Resta da prendere in considerazione, a fianco di Herbert Spencer e di altri già menzionati – *The Man versus the State*¹⁹⁹ è una delle opere più caratteristiche dello Spencer – *J. Toulmin Smith*, col suo *Local Self-government and Centralization*²⁰⁰; gli scritti federalisti conservatori di Costantin Frantz in Germania; di L. X. de Ricard²⁰¹, di Roque Barcia nella Spagna, di Edmond Thiaudière e di tanti altri. Sono degli eccellenti consigli contro la centralizzazione e contro lo stesso Stato, ma alla fine

199 Londra, 1884, II-112 pagg.

200 Londra, 1851.

201 *Le Fédéralisme*, Parigi, 1877.

tuttavia si è invitati ad avere fiducia in esso, sicchè la mancanza di fiducia nella libertà toglie forza ad ogni argomentazione.

L'autorità è inoltre contrastata in molti scritti di buona letteratura, come quelli di Claude Tillier, Charles De Coster, Gustave Courbet, insomma dal buon pamphlet, dalla satira, dalla caricatura, dalla commedia di tutti i tempi, da tutto il genere «irrispettoso». A chi non furono sempre odiosi gli Stati, le leggi, i funzionari, le imposte, gli ordini ed i divieti? *Ognuno fa il possibile per fare a meno di tutto ciò, ma, molto illogicamente, crede ciò necessario per il suo simile.*

In conclusione, per il periodo sin qui preso in considerazione, l'idea anarchica ha avuto molti sostenitori, i quali si esprimono in forme tanto diverse; essa rappresenta il frutto di una evoluzione naturale e non di una propaganda artificiale. Dal 1760 al 1860, Diderot e Lessing, Sylvain Maréchal, Godwin, Warren, Proudhon, Max Stirner, Eliseo Reclus, Bellagarrigue, Coeurderoy, Déjacque e Pi y Margall, e i lavoratori catalani associati, oltre a Bakunin e a Pisacane, uomini tutti di una rilevante importanza lanciano chiaramente la loro sfida all'autorità.

CAPITOLO VIII LE ORIGINI DEL COLLETTIVISMO ANTIAUTORITARIO NELL'INTERNAZIONALE.

Con la guerra di Crimea (1854-56), l'iniziativa politica napoleonica, infranta negli anni 1814 e 1815, fu ristabilita sul continente europeo. Insieme alla Russia, anche la Germania e l'Austria furono poste fuori combattimento; specialmente l'Austria, la quale, per avere affermato la sua neutralità, si attirò l'inimicizia della Russia, che contava su di essa, senza però cattivarsi in alcun modo le simpatie delle potenze occidentali. Il Piemonte prese parte alla guerra e la questione della nazionalità restò aperta; nel 1859 vi fu la guerra vittoriosa del Piemonte e della Francia contro l'Austria. Allora seguì un rapido allargamento del potere piemontese, il quale, nell'Italia – che Napoleone III avrebbe voluto vedere formata di principati dipendenti virtualmente dalla Francia, con nuovi Buonaparte e Murat come principi – si tramutò, al contrario, nel regno della dinastia dei Savoia ed in una grande potenza alla quale, naturalmente, non garbava di essere una dipendenza francese specialmente dopo che si

era disfatta del potere dell'Austria che pesava sopra di essa sin dal 1815.



SAVERIO FRISCIA

Questa situazione consentì alla Germania ed anche all'Austria una certa calma, mentre la Francia imperiale, allarmata dal risveglio popolare che dimostrò il garibaldinismo con l'epopea del 1860, non diede tutto il suo appoggio all'insurrezione polacca, cioè al secondo atto del nazionalismo, che scoppiò nel 1862 e si propagò nel 1864. La questione dello Schleswig-Holstein, sottratta all'ingerenza delle altre potenze e decisa con la guerra del 1864, è il primo atto dell'indipendenza tedesca; l'inimicizia dell'Inghilterra è ormai certa, mentre Francia ed Inghilterra si riavvicinano nuovamente, dopo essere state divise a causa dell'aiuto che l'Inghilterra prestava alla nuova Italia. Garibaldi accolto trionfalmente a Londra nel 1864, viene avvertito con delicatezza dal governo inglese per abbreviare la sua permanenza nella città, dalla quale egli parte subito.

In questi anni convulsi, in cui dovunque fu attenuato il regime reazionario (poichè i governi, esecrati dopo la controrivoluzione del 1848, necessitavano del concorso del popolo per le guerre che dovevano scoppiare), il nazionalismo, che dalla democrazia borghese venne accolto avidamente, fu il mezzo che doveva riconciliare quest'ultima con i popoli. Ma i lavoratori ed i socialisti, gli uomini dal 1848 in poi e le giovani generazioni vedevano giunto il momento di ravvivare i loro movimenti e di creare le loro organizzazioni; in quell'ambiente di rapporti e di riunioni frequenti tra gli Stati che agirono come padroni del mondo, c'è da stupirsi del fatto che anche i lavoratori, finalmente,

pensassero di mettersi in relazione tra di loro, *internazionalmente*.

Ciò avvenne lentamente, tra il 1862 ed il 1864, soltanto da parte di alcuni nuclei di Londra e di Parigi, tra alcune persone che vi si dedicarono completamente o, più esattamente, che trionfarono sull'inerzia, sulla pesantezza, sugli interessi di partito, sulle invidie degli uomini più influenti, già dirigenti delle organizzazioni, e che ebbero la buona preoccupazione di non vincolarsi ad una linea d'azione se non quando l'esito era assicurato. Questa è la vera storia dell'origine dell'Internazionale, confermata da una precisa documentazione. Alle poche ed importanti assemblee pubbliche, diligentemente preparate e sempre con buoni oratori, presenziava un pubblico acclamante entusiasta, ma che non aveva nulla da dire, giacchè poi le decisioni venivano prese da una ristretta adunanza dopo mesi e mesi, dando esca alla permalosità, alle ambizioni, etc. Si giunse così, finalmente, all'assemblea del 28 settembre 1864, nella quale vennero acclamati molti nomi preparati anticipatamente, e venne formato in tal modo il grande gruppo dirigente, cioè il Consiglio centrale (più tardi *Consiglio generale*), al quale successivamente i congressi generali confermarono sempre la fiducia.

Del comitato inglese che ricevette i delegati francesi, guidati da Tolain, nel comizio di Free Masons Tavern del 5 agosto 1862, faceva parte il vecchio Ambrose

Caston Cuddon²⁰², il vecchio anarchico individualista inglese che aveva salutato nel gennaio anche Bakunin a nome del comitato di un giornale operaio, il *The Working Man*, pubblicazione non impegnata, a fianco della quale esisteva, nel 1862, il *The Cosmopolitan Review*, sul quale scriveva anche Cuddon. Nel comizio del 5 agosto Cuddon fu uno degli oratori; del suo discorso non si è salvato nulla eccetto la osservazione: *«che il problema sociale poteva essere risolto facilmente se gli uomini abbandonavano l'ipocrisia»*, osservazione non peregrina se si tiene conto che occorsero ancora due anni prima che venisse formato il Consiglio del 28 settembre 1864, e che la prima cosa che fece Tolain dopo il 1862 fu appunto quella di lasciare da parte quei socialisti che lo avevano accolto allo scopo di cercare innanzi tutto di farlo alleare con i tradeunionisti. Non si giunse allo scopo: i socialisti autoritari francesi, a Londra, intervennero e fecero il lavoro effettivo di preparazione, con l'aiuto delle piccole logge massoniche d'avanguardia, che riunivano socialisti internazionali; avevano anche a Parigi delle relazioni che dispiacquero a Tolain, per modo che tutto procedette deplorabilmente e, quando l'associazione venne fondata, quelle stesse divergenze lacerarono il Consiglio centrale ancora per molto tempo. Marx non aveva nulla a vedere con tutto ciò; egli fu invitato alla riunione del 28 settembre pochi giorni prima di questa

202 Cfr. Cap. III.

data; vi partecipò e fu acclamato membro del Consiglio centrale provvisorio. Fu soltanto quando vennero redatti i primi documenti dell'associazione che il suo ingegno si impose facilmente sugli uomini di buona volontà, ma di esperienza e di ingegno inferiori al suo. Inserì in quei documenti quanto delle sue idee gli parve più importante; e ciò poté fare facilmente giacchè gli altri, non conoscendo queste idee e le conclusioni alle quali Marx perveniva – allora egli era poco conosciuto – prendevano per buon socialismo generale ciò che invece era un sistema del tutto personale. Per la sua erudizione e preparazione letteraria, nonchè per la sua energia ed abilità personale ebbe un certo ascendente (ma i suoi modi aspri gli valsero molte antipatie e stancarono a lungo andare molti, e queste sue qualità furono utili al lavoro dell'associazione, al quale non badavano gli altri membri, tutti autoritari, a causa del loro accentuato autoritarismo; «la servitù volontaria» dei restanti non fece poi che consolidare la sua posizione.

Dopo una quindicina d'anni senza una pubblica attività socialista e di proporzioni apprezzabili, vi fu, quanto a coscienza sociale dei lavoratori, nulla o quasi nulla, dappertutto; vecchi e giovani militanti, sulla base di alcune società socialiste operaie e di organizzazioni di mestiere, che menavano ancora una vita appartata, improvvisarono allora le sezioni dell'Internazionale. Un lavoro di pazienza e di abnegazione, che si svolgeva con maggiore facilità dopo che era stato incominciato e dopo che l'associazione guadagnava in prestigio. I

militanti, quali che fossero le loro personali convinzioni socialiste, non potevano farle penetrare nelle sezioni se non gradualmente o nominalmente, e da ciò deriva l'estrema moderazione che caratterizza le conferenze ed i congressi sino al 1867. La politica del Consiglio centrale o generale consisteva nel sacrificare le avanguardie ai moderati, sempre che questi ultimi possedessero delle organizzazioni numerose. Si sbarazzò degli «impulsivi» francesi dell'emigrazione e scelse Tolain e gli organizzati di Parigi. Quanto ai tradeunionisti inglesi si era contenti delle affiliazioni puramente nominali. In sostanza, qualcosa come più tardi fu l'Internazionale sindacale di Amsterdam (Legien – Jouhaux), e ciò che viene chiamata la seconda «Internazionale», con i partiti politici socialisti nominalmente associati, costituiva, già dopo i primi anni, l'obiettivo dell'Internazionale di Londra secondo i suoi veri dirigenti.

La causa *libertaria* aveva allora una solida base a Bruxelles, in seno a «*Le Peuple*», cioè all'associazione della democrazia militante e nel suo organo *La Tribune du Peuple*²⁰³. Il *Compte-rendu du Meeting démocratique de Patignies*²⁰⁴ espone in particolare le idee di César de Paepe (1841-1891), giovane socialista molto colto, che professò chiaramente l'anarchia, ma che anche chiaramente riconobbe l'impossibilità della sua

203 Bruxelles, dal 12 maggio 1861 al 4 aprile 1868.

204 Nelle Ardenne, 26 dicembre 1863; opuscolo del 1864, Bruxelles, 112 pagg.

immediata realizzazione e preventivò alcune tappe, come la legislazione diretta da parte del popolo con una quantità di garanzie per la minoranza, etc. Questo fu il sistema libertario più documentato di quegli anni, e i militanti dell'associazione «*Le Peuple*» (che presto si trasformò in sezione dell'Internazionale – sezione locale e sezione alla quale si affidò il compito di aiutare la creazione di altre sezioni nel Belgio) propagarono idee simili, spesso più avanzate delle idee sempre capziose e studiatamente moderate e circospette del De Paepe. A ciò si aggiunse – ma, in parte, al di fuori dell'Internazionale – un anarchismo più vivo, un proudhonnismo rivoluzionario manifestato da giovani francesi e belgi, studenti e rifugiati politici, cioè dal gruppo della *Rive gauche*.

Entrarono nei sindacati i lavoratori chiamati proudhonniani francesi, Tolain ed i suoi compagni, repubblicani che cercavano un profitto nella politica, avversari tanto dei repubblicani borghesi come dei socialisti blanquisti e di altri autoritari e coloro che accettarono in economia le parti più deboli ed anodine dell'opera di Proudhon, il quale salutò quell'avvenimento nel suo libro del 1864, *De la capacité politique de la classe ouvrière*, pubblicato nel 1865 come opera postuma da Gustav Chaudey. Proudhon fu felice di vedere che i lavoratori cominciarono a risvegliarsi, dopo il 1848, ma se fosse vissuto avrebbe dato loro un impulso ben diverso. Tolain e gli altri dormivano sopra gli allori di questo

libro, e Marx, che aveva insultato in modo tanto ignominioso (in una necrologia) Proudhon dopo che era morto, fu contento di vedere incarnato il proudhonnismo parigino, apparentemente, in questi poveri spiriti, i quali gli erano utili per combattere gli altri socialisti che egli odiava e dei quali contava di sbarazzarsi in seguito.

Marx credeva di avere guadagnato all'Internazionale anche Bakunin, facendogli di propria iniziativa una visita affettuosa in occasione del suo transito per Londra nell'autunno del 1864. Gli sarebbe stato utile in Italia, contro Mazzini. Bakunin, assorbito già dalla sua società segreta, che deve avere avuto inizio a Firenze dalla prima metà del 1864, non pensò, naturalmente, di parlarne a Marx sapendolo suo avversario; lo lasciò parlare e ciò che apprese dell'Internazionale appena nata e forse delle speranze di Marx, dovette interessarlo; gli promise il suo appoggio in Italia, ma poichè non lasciò l'Italia sino al 1867, i rapporti già molto diradati con Marx, cessarono senza che sorgesse alcuno screzio tra di loro e senza che si rivedessero più.

Bakunin considerava abortiti, verso la fine del 1863, i movimenti *nazionalisti*, perchè oramai si trovavano sotto il controllo degli uomini di Stato francesi, prussiani, russi, piemontesi, e ripose le sue speranze future nei movimenti sociali che rinascevano. Vedendo il disorientamento delle forze democratiche e socialiste, credeva di operare nel migliore dei modi agendo sopra di esse per mezzo di militanti segreti, che sapessero dirigere e coordinare tali sforzi e che anzi facessero

nascere ed ispirare gruppi e movimenti più coscienti. Gli anni 1864 (quando fa il suo viaggio nella Svezia e transita l'ultima volta per Londra e Parigi) e 1865 (quando da Firenze va a vivere a Napoli e dintorni, fino all'agosto del 1867) trascorrono in questi tentativi inevitabilmente poco conosciuti. Sappiamo poco del suo lavoro a Firenze e conosciamo il suo tentativo di proporre le sue idee alla massoneria in Italia, alla quale apparteneva²⁰⁵. Siamo messi al corrente un po' dei suoi piani attraverso la sua lettera diretta a Herzen del 19 luglio 1866, oltre che dal suo sommario storico di un libro russo del 1863 e dal programma e degli statuti stessi, *in extenso*, della associazione *internazionale rivoluzionaria*, redatti nel 1866 (approssimativamente nel marzo), che ho fatto conoscere dopo il 1898, e, in traduzione tedesca quasi completa, nel 1924.

Nei *Werke*²⁰⁶ e nella mia biografia del 1898²⁰⁷ si trovano questi testi: una esposizione completa del suo pensiero socialista e rivoluzionario di allora, mentre i frammenti massonici (cioè quelli destinati ad essere proposti ai frammassoni) contengono soprattutto il suo pensiero filosofico e la critica religiosa. Possediamo anche una esposizione sommaria delle sue idee e dei suoi progetti nelle pubblicazioni clandestine per

205 Esistono in proposito alcuni frammenti di manoscritti del 1865, che potrei pubblicare se vi fossero serie possibilità materiali per una pubblicazione del genere.

206 Berlino, 1924, Vol. III, pag. 8-61.

207 Pag. 209-233.

l'organizzazione italiana della cennata *associazione internazionale*, nel *Programma della Rivoluzione democratico-sociale italiana* e negli statuti della *Società dei Legionari della Rivoluzione Sociale Italiana* (1866) e nei fogli clandestini di attualità: *La situazione italiana* dell'ottobre 1866, e in un secondo foglio, *La situazione* dell'autunno 1868. Infine lettere ed appunti di lettere dal 1866 al 1867 e altri materiali raccolti mostrano un po' della vita intima di questa società internazionale che viene chiamata più frequentemente *Fratellanza internazionale*²⁰⁸.

Associazione e federazione costituiscono la base della ricostruzione dopo l'abbattimento e dopo la liquidazione dell'attuale sistema. Ciò che a Bakunin più preme non è un avvenire anarchico perfetto, che egli lascia elaborare alle generazioni future così come essi desiderano, bensì i fondamenti della nuova società, appunto una base che meglio impedisca una ricaduta e garantisca una evoluzione progressiva. Per questo motivo egli insiste sopra un solido inizio e non si fida nè della spontaneità, nè del caso. Se mi è consentito esprimermi per similitudine, dirò che è come se si dovesse abbandonare

208 Nel mio libro in lingua italiana, *Bakunin e l'Internazionale in Italia dal 1864 al 1872*, con prefazione di Errico Malatesta (Ginevra, edizione del Risveglio, 1928, XXXI-397 pagg. in 8°), questi documenti sono riprodotti e commentati; nel volume *Der Anarchismus von Proudhon zu Kropotkin* (1927, pag. da 21 a 50) tratto succintamente delle idee di Bakunin dalle sue origini sino al 1867.

una vecchia casa: si può farla saltare in aria o demolirla col piccone, o salvarne alcune parti valide, oppure abbandonarla e costruirla in altro luogo, dove c'è da attendersi dei cambiamenti, alee ed imprevisi; però se non si vuole oziare o vivere inerti, da primitivi, bensì si vuole costruire una casa solida, allora si debbono eseguire certi lavori inevitabili scavare la terra, gettare il cemento, trovare le proporzioni ed i materiali solidi, etc.; una buona casa non si improvvisa come una capanna primordiale sull'erba. Con questa convinzione, Bakunin, pur ammettendo tutte le forme di distruzione, è molto metodico per quanto attiene alla ricostruzione. Tutti gli anarchici che abbiamo citato sino a questo punto furono anche metodici: Godwin, Warren, Proudhon, Déjacque, Coeurderoy, De Paepe. Tutti, tanto respingendo le dittature quanto diffidando delle improvvisazioni, della spontaneità, delle palingenesi, con un colpo di bacchetta magica, per dir così, tutti han cercato di trovare non solo l'obiettivo ideale, ma anche di trovare le vie migliori che conducono ad esso.

All'attività clandestina o privata di Bakunin si aggiunge dal febbraio 1867 l'azione aperta dei suoi compagni di Napoli per mezzo della società *Libertà e Giustizia*, la quale, dopo le dichiarazioni programmatiche del febbraio e dell'aprile, pubblicò nell'agosto dello stesso anno il periodico *Libertà e Giustizia*, che apparve sino agli inizi del 1868. Non ho mai potuto vedere questo periodico, che fu redatto senza

la partecipazione di Bakunin, anche se con la sua collaborazione.

Egli era andato a Ginevra per partecipare al congresso della pace tenutosi nel settembre del 1867, una grande manifestazione della democrazia repubblicana, ed ivi fondò la *Lega della Pace e della Libertà*. Bakunin pronunciò un discorso che ebbe una certa eco²⁰⁹. Rimase così nella Svizzera e fu membro del comitato di questa Lega, in seno alla quale propose le sue idee che, inevitabilmente, non furono accettate, ma che egli redasse per una pubblicazione non finita ed inedita allora: *Federalismo, Socialismo ed antiteologismo*²¹⁰.

Il primo testo che fece conoscere al pubblico di allora le idee di Bakunin – eccettuate le sue *lettere slave* nel periodico italiano – fu la sua lettera nel giornale-programma *La Démocratie* (Parigi) dell'aprile del 1868; dopo venne il programma del periodico russo *Narodnoe Dielo* (*La causa del popolo*), nel settembre e, dopo ancora, i discorsi tenuti nel Congresso di Berna, della «Lega della pace e della libertà», alla fine di settembre. Infine il *Programma dell'Alleanza della democrazia socialista*, apparso alcune settimane più tardi. Verso questo stesso periodo redasse progetti di programma e statuti sulla nuova forma che, secondo le deliberazioni dei membri del gruppo segreto, dovevano prendere il gruppo o i gruppi segreti.

209 Cfr. gli *Annales* del congresso del 1868, pag. 187-191.

210 Pubblicato da me in *Ouvres*, Parigi, 1895, pag. 1-205.

E poichè nell'estate del 1868 era entrato a far parte della Internazionale (sezione centrale di Ginevra), egli e i suoi compagni si erano distaccati dalla Lega (25 settembre), fondando l'*Alleanza internazionale* (pubblica) che intendeva affiliarsi all'Internazionale e nel cui seno doveva esistere l'Alleanza segreta. Però siccome quella che veniva chiamata Fratellanza (segreta) esisteva già, sarebbe stato necessario mettere d'accordo questi due gruppi segreti, dei quali uno ancora non esisteva. Intorno a ciò vi furono dei *sondaggi manoscritti*, abbozzi di saggi, e alcuni di questi manoscritti caddero successivamente, per un abuso di fiducia, se non per diversi di tali abusi, nelle mani di Marx (che li pubblicò nel 1873), il quale se ne servì per formulare contro Bakunin, nel congresso dell'Aia (1872), delle accuse, in base alle quali Bakunin venne espulso dall'Internazionale. Conosciamo una quantità di abbozzi manoscritti e di deliberazioni collettive, etc, dei primi mesi del 1869, che dimostrano come i documenti del 1868 non corrispondevano ad alcuna realtà definitiva e che, formalmente, tale realtà, come complesso e come totalità, non è esistita prima del settembre del 1872, e soltanto come frammenti iniziali. Insomma vi fu la *Fraternità*, trasformata nel settembre 1872 in *Alleanza segreta*; ma tra il 1868 ed il 1872 non è esistita una *Alleanza segreta* come complesso internazionale, e la requisitoria di Marx, Engels, Lafargue e Utin resta una macchinazione sprovvista di prove ed un'orditura di finzioni.

La proposta dell'entrata dell'Alleanza pubblica nell'Internazionale, come organizzazione internazionale affiliata, sembrò incoraggiare Marx, il quale, quasi contemporaneamente, quando Bakunin gli diresse una lettera delle più affabili (22 dicembre 1868), scrisse su di lui con una assoluta ostilità ad Engels (18 dicembre; anche il 13 gennaio 1869); è da questo momento che Marx si accinge a diffamare Bakunin nell'Internazionale, esattamente quando Bakunin, a Ginevra, comincia la sua attività nella Federazione romanda, nella sezione dell'*Alleanza* e ne *L'Egalité* (Ginevra), oltre che ne *Le Progrés* (Locle; Jura neuchatelense), con scritti di propaganda internazionalista irreprensibili e di bella fattura.

Mi limito qui ad alcune indicazioni delle fonti originali per dare dei ragguagli sulle idee anarchiche dell'Internazionale, sulle persone e sui gruppi che le rappresentavano e su quanto gli organi ed i componenti dell'Internazionale – sezioni, consigli e congressi – fecero nei confronti di essi. In questa sede dobbiamo necessariamente essere brevi, non certamente per mancanza di documentazione, bensì perchè l'abbondanza di scritti sull'argomento impedisce di dare tutte le indicazioni e soprattutto di dare i chiarimenti necessari.

Considerando le relazioni personali di Bakunin che vanno dal 1864 al 1868, si possono distinguere: persone che si accostarono e si allontanarono da lui senza esserne influenzate; persone che furono influenzate ma

che non ebbero una loro personale originalità; persone che, veramente più vicine a lui, mantennero la loro indipendenza; e persone che, spinte dalla sua influenza, conseguirono uno sviluppo interessante e proprio. I tipi delle due ultime categorie furono Eliseo Reclus e James Guillaume, quest'ultimo nel 1869, quando i fratelli Reclus si distaccarono da Bakunin.

Elia Reclus, profondamente libertario, troppo scettico per potersi sentire anarchico – nella sua tesi universitaria del 1851 aveva trattato del principio di autorità (in teologia), – di convinzione fourierista ed associazionista, prese parte all'impresa cooperativa «Le crédit au Travail», ed alle pubblicazioni *L'Association* e *La Coopération* di Parigi (1864-1868), che dapprima furono un punto di legame degli elementi d'avanguardia, tra i socialisti e libertari e repubblicani, ma che più tardi si rivelarono una attività infruttuosa e senza uscita. Eliseo Reclus prese parte a tali sforzi ma espresse anche, quando fu necessario, il suo pensiero completo, come nel congresso di Berna sulla questione federalista. Questa larghezza, che era propria dei fratelli Reclus, li distaccò da Bakunin nel 1869; Eliseo si avvicinò a lui nuovamente a partire dal 1872, come «fratello indipendente».

* * *

L'elaborazione delle idee nei congressi dell'Internazionale fu delle più gradualì, giacchè non si

vollero divulgare delle teorie che potessero riuscire comunque non gradite ad una parte importante dell'associazione. Vi fu la tendenza socialista autoritaria del Consiglio generale, la quale tuttavia fu attenuata in considerazione dei suoi aderenti inglesi; vi fu la tendenza dei proudhonniani anticollectivisti di Parigi e quella mutualistico-collettivistica di De Paepe, che godeva le simpatie degli svizzeri d'avanguardia (del Jura, etc.) e, a poco a poco, di una parte dei delegati francesi. Sulle questioni della libertà, ed anche dell'antinazionalismo, Parigi e Bruxelles erano unite contro Londra; sulle questioni del socialismo e del collettivismo, Bruxelles e Londra erano unite contro Parigi. De Paepe aveva, inoltre, la direzione intellettuale dei congressi; Tolain indietreggiava sempre, e i delegati del Consiglio generale, diretti di continuo dalle istruzioni di Marx, non pervenivano a nessun risultato serio. Marx s'infuriava; la sua corrispondenza con Engels e col dottor Kugelmann ci mostra il suo stato d'animo: – *disistimava e disprezzava tutti*.

Attraverso le relazioni della sezione di Bruxelles, scritte dal De Paepe (1867-1868), e delle discussioni dei Congressi di Losanna e di Bruxelles, attraverso la lettera di De Paepe all'Alleanza del 16 gennaio 1869²¹¹, nonché attraverso i dibattiti tra *La liberté* (1867-1873) e *L'Internationale* (1869-1873), di Bruxelles, etc.,

211 La lunga lettera di Bakunin a De Paepe della fine dell'anno 1868 non è stata ritrovata ancora o del tutto è andata dispersa, per quanto esistesse in originale ed in copia.

conosciamo per la prima volta la sintesi del mutualismo con la socializzazione della proprietà territoriale (De Paepe era influenzato al riguardo dalle dottrine di Colins, di Louis de Potter, di De Keizer, relativamente all'*Het Natuurregt*) ed inoltre con la socializzazione anche dei mezzi di produzione, cioè il collettivismo integrale, secondo la concezione di De Paepe. Riconobbe egualmente «...*che tutti gli Stati politici ed autoritari, attualmente esistenti, debbono essere ridotti a semplici funzioni amministrative dei servizi pubblici, nei loro rispettivi paesi e sparire finalmente dall'unione universale delle libere associazioni, tanto agricole quanto industriali...*»²¹². Questa socializzazione integrale e questa liquidazione degli Stati formano la concezione *anarchica collettivista* che fu riconosciuta, nella forma descritta in questa lettera, dai principali militanti di Bruxelles: da De Paepe, Brismée, Eugène Hins, Verrycken, dal francese Paul Robin e da altri.

De Paepe proclamò in una relazione al Congresso di Basilea (1869) che il socialismo scientifico ed il comunismo popolare nelle forme rinnovate e sotto i nuovi nomi di *mutualismo* e di *collettivismo* abbandonano le loro categorie assolute, si uniscono e si compenetrano ormai nell'Internazionale, in una nuova concezione della società, cioè in una concezione

212 Lettera del 16 gennaio 1869 diretta al gruppo promotore dell'Alleanza internazionale, firmata dai diciassette membri del Consiglio generale belga.

sintetica che ricerca contemporaneamente garanzie per l'individuo e per la collettività.

Se tale fu, dal 1867 al 1869, l'elaborazione continua di una sintesi di libertà e di solidarietà, conseguentemente lo statalismo e l'autoritarismo non avevano nulla a che vedere con essa. Solo vi fu una grande differenza circa la valutazione della strada per giungere alla *società collettivista non-statale*, che fu riconosciuta come un grado superiore dell'evoluzione sociale anche da Marx, però solo dopo la «dittatura del proletariato», quando, in seguito all'abolizione delle classi, le funzioni governative si trasformerebbero in semplici «funzioni amministrative». De Paepe non fu mai lontano da questo modo di relegare l'anarchia in un remoto avvenire, solo che propose di pervenire ad essa per mezzo di tappe libertarie e non attraverso la dittatura, come Marx. Fu pertanto classificato tra i rivoluzionari (Bakunin), tra alcuni belgi, come Eugène Hins, che propugnavano mezzi di azione diretta collettiva, ma non di azione rivoluzionaria, e tra gli autoritari i quali, almeno teoricamente, ammettevano la liquidazione del governativismo quando questo non avrà più da difendere una classe privilegiata contro la classe diseredata. Ciò chiarisce come, pur essendosi distinto nel Congresso di Basilea del 1869, De Paepe si sia eclissato, per così dire successivamente, fino al 1874, quando era già sostenitore di uno statalismo moderato (servizi pubblici). Dovette tuttavia ammettere, in una delle relazioni del 1869, che i lavoratori non avranno la

pazienza di sperare nei risultati di un'evoluzione lenta e pacifica, che sarebbe durata dei secoli, giacchè essi sostengono che hanno sofferto per tanto tempo e che chiedono di veder la fine delle loro sofferenze. Inoltre ammise che la trasformazione della proprietà non si avrà probabilmente attraverso una cieca e necessaria evoluzione, ma attraverso l'intervento intelligente e razionale degli uomini, cioè non con l'*evoluzione*, ma con la *rivoluzione*.

Ma, nonostante questo riconoscimento tardivo, De Paepe ed i suoi compagni rimasero dei dottrinari con un'avversione naturale ed organica verso la rivoluzione dei cui aspetti autoritari diffidavano: si sentivano quindi separati dallo sforzo di Bakunin teso a determinare, intensificare ed affrettare l'attività rivoluzionaria per mezzo, precisamente, di quell'«*intervento intelligente e razionale degli uomini*», per mezzo dell'Alleanza pubblica internazionale²¹³. I Belgi erano un po' permalosi, nutrivano una certa diffidenza verso l'Alleanza – erano anche un po' dottrinari e l'Alleanza non trovò posto nella loro dottrina. Il dottrinarismo non comprese la diversità delle situazioni reali, sicchè il Consiglio generale belga avrebbe dovuto dire al gruppo dell'Alleanza, nel gennaio 1869, che in Belgio non si aveva bisogno dell'Alleanza e che non poteva pronunziarsi sugli altri paesi. In effetti l'associazione dei «*Solidaires*», dopo quella del «*Peuple*», e dopo la

213 Lettera del 6 aprile 1870.

sezione di Bruxelles e del Consiglio stesso, fu un solido nucleo che teneva le mani sul movimento belga, a fianco di altri nuclei, a Liegi, a Verviers, a Gand, Amberes, e l'opera di proselitismo dell'Alleanza venne fatta dopo lungo tempo da questi gruppi di militanti.

I giurassiani intellettualmente diretti da James Guillaume, con lavoratori molto riflessivi e pieni di abnegazione come Adh mar Schwitzgu bel, Auguste Spichiger e molti altri, stavano in definitiva pi  vicino ai belgi che a Bakunin ed ai parigini rivoluzionari come Varlin. Malgrado le differenze localmente inevitabili con i ginevrini, per mezzo di Jung, che era il segretario svizzero del Consiglio generale di Londra, si sarebbero intesi per essere lasciati tranquilli, come lo furono sempre i belgi. Almeno sino al settembre 1874, venne stabilita tra Bakunin ed i giurassiani una convivenza basata sul reciproco rispetto e sull'assenza di interferenze, e sopra queste basi una cooperazione amichevole si sarebbe potuta creare anche tra i gruppi di Bruxelles e Bakunin. Nel Giura, senza l'*Alleanza*, Guillaume e gli altri militanti erano legati tra di loro tanto intimamente che non avevano bisogno dei legami alleanzisti. E Bakunin, non interferendo in nulla, ma discutendo ed intendendosi con Guillaume, ebbe cos  come Guillaume, quella influenza che   sempre frutto dell'intelligenza e dell'esperienza. Il rifiuto da parte dei belgi fu una mancanza di solidariet  intellettuale, fu la rinuncia orgogliosa di un aiuto degnamente offerto.

Così le nuove forze, in aumento dal 1864 al 1868 anche nell'Internazionale, e gli elementi di azione, che Bakunin unì nel medesimo pensiero, cioè nel *collettivismo antiautoritario*, non furono tanto solidali come avrebbero potuto essere, ma tuttavia, nell'autunno del 1868, quando Bakunin cominciò ad operare nell'ambiente dei lavoratori organizzati, l'idea anarchica aveva assunto già una posizione di rilievo nell'Internazionale; essa superava così la caduta che contrassegna il debole neo-proudhonnismo e non veniva affrontata ancora apertamente dall'idea autoritaria di Marx che, senza disarmare, aveva mantenuto un prudente riserbo nei grandi congressi pubblici.

**CAPITOLO IX
LE IDEE LIBERTARIE
NELL'INTERNAZIONALE
DAL 1869 AL 1872 – LA
«RAPPRESENTANZA DEL
LAVORO» – ORIGINI DELLA
CONCEZIONE SINDACALISTA
DELLA SOCIETÀ
DELL'AVVENIRE – LA COMUNE
DI PARIGI ED IL
COMUNALISMO.**

Tra il settembre del 1868 ed il settembre del 1869 (Congresso di Basilea), le idee anarchico-collettivistiche furono per la prima volta portate nella Spagna in seguito al viaggio di Fanelli, a Madrid e a Barcellona, organizzato da Bakunin e dai suoi compagni della Fratellanza e della nuova Alleanza pubblica internazionale. In questa nazione, le Associazioni dei lavoratori non ignoravano l'esistenza dell'Internazionale; ma, dopo il 1866, l'anno della insurrezione politica, le

ultime lotte, fino alla caduta della monarchia borbonica nel settembre 1868, erano state il maggiore e più vivo problema, sicchè, solo dopo questi avvenimenti, le Associazioni ritornano a risorgere in pieno e sono sul punto di mutarsi in dominio dei repubblicani federalisti. Il segretario per la Spagna del Consiglio generale, Paul Lafargue, non ha lasciato alcuna traccia della sua attività, nè allora nè dopo. Fanelli fu colui che seppe, attraverso intermediari federalisti, scoprire dei lavoratori militanti d'avanguardia, come Morago, Lorenzo, Rafael Farga Pellicer ed altri, che conoscevano le idee socialiste e proudhonniane, le quali esistevano nel cuore stesso di quanti appartenevano ai gruppi avanzati di lavoratori, e di quanti possedevano, in complesso, la migliore volontà di lottare per le loro idee e non volevano che i lavoratori fossero diretti dai capi del partito federale, i quali, socialmente, erano antisocialisti, o, tutt'al più, dei riformisti moderati.

Questi uomini dei *núcleos* di Madrid e di Barcellona restarono affascinati quando conobbero il collettivismo antiautoritario e quando compresero il socialismo integrale di Bakunin, che comportava la liberazione intellettuale, politica e sociale – ateismo, anarchia e collettivismo –. Compresero anche – e ciò fu dovuto certamente alle loro abitudini di militanti – il principio dell'Alleanza. Le inclinazioni degli uomini, le loro energie ed i loro talenti sono diversi; alcuni si dedicano interamente ad una causa, altri non fanno che intruparsi e svilupparsi lentamente. Di qui

l'Internazionale e *l'Alleanza*, qualunque siano i nomi che vengono dati a queste due gradazioni armoniche che costituiscono l'adesione e l'azione socialiste

I rapporti tra gli uomini di Madrid e Bakunin non vennero stabiliti allora; soltanto Morago si mette in corrispondenza saltuaria con la sezione dell'Alleanza di Ginevra, e Celso Gomis ritorna nel 1870 da Ginevra a Madrid. Quando Farga Pellicier ed il dottor Sentiñon di Barcellona si recano da Bakunin e vengono delegati al Congresso di Basilea, allora (agosto-settembre del 1879) Bakunin li ammette nella cerchia intima ed entra con essi in rapporti ininterrotti; diventano *alleati* o fratelli *internazionali*, termini i quali indicano che tra questi, Bakunin ed un piccolo numero di compagni della stessa appartenenza, esisteva fiducia e solidarietà, così come c'erano consultazioni e convegni e talora piani, azioni ed una tattica comune.

Le lettere e le memorie relative al 1870 sono andate smarrite, ma nella prima metà del detto anno fu indetta la convocazione di un congresso per la costituzione della Federazione spagnola da parte dei militanti di Madrid (14 febbraio). La convocazione però dovette essere ritirata di fronte al voto dei membri di 153 sezioni di 26 località, dei quali 10.930 scelsero Barcellona, 3730 Madrid, 964 Saragozza, 448 Valencia, etc., come sede del congresso che poi venne tenuto, nel giugno del 1870, a Barcellona. Due mesi prima – «un mese prima del Congresso di Barcellona», si legge nella

*Cuestión de la Alianza*²¹⁴ – quindi nell'aprile del 1870, nelle settimane che precedettero la votazione, decisa nel marzo e terminata alla fine di maggio, venne fondata la *Alianza de la democracia socialista*, che si dichiarò in favore del programma del 1868 (strutturato diversamente e un po' ritoccato) ed adottò degli *Estatutos* indipendenti²¹⁵.

Attraverso la pubblicazione di questi *Estatutos* (resa indispensabile dalla pubblica denuncia di questa società segreta da parte dei socialisti di Madrid, José Mesa, Pablo Iglesias ed altri, su istigazione di Paul Lafargue, uno dei generi di Marx, nella primavera-estate del 1872), si poteva rilevare che la preparazione del Congresso del giugno 1870, ma soprattutto quella votazione che fu una sconfitta per il documento dei militanti di Madrid, avevano probabilmente ispirato e determinato la fondazione dell'Alleanza: una questione, quindi, unicamente spagnola che i militanti di Barcellona – Farga Pellicer, Viñas, Sentiñon, etc. – avrebbero deciso in quella direzione, con o senza il consiglio e senza neppure che Bakunin ne avesse conoscenza; circostanza quest'ultima che non è possibile affermare con esattezza, mentre ciò che importa è che questo metodo fu realmente applicato e riconosciuto

214 Barcellona, autunno del 1872, redatta da J. G. Viñas.

215 Questi documenti sono pubblicati in *Cuestión de la Alianza*, in cui è anche detto che l'Alleanza «non aveva alcun comitato regionale, ma che tutte le sezioni comunicavano e si consultavano tra di loro».

pratico e che aiutò la Internazionale a progarsi, a rimanere unita ed a far fronte alle peggiori persecuzioni.

Nella *Svizzera*, nell'anno 1869, la *sezione* dell'Alleanza della democrazia socialista, alla quale Bakunin partecipò attivamente, i giornali *Egalité* (Ginevra), e *Progrés* (Locle; redatto da James Guillaume), ed una parte delle sezioni del Giura propagandano il collettivismo anarchico: dopo il Congresso di Basilea e dopo la partenza di Bakunin (per Locarno), i socialisti politici hanno il sopravvento a Ginevra e portano la scissione in tutta la Federazione romanda (nella Pasqua del 1870): questo fatto comportò più tardi l'adozione del nome *Federazione giurassiana* da parte delle sezioni antiautoritarie e fu un'organizzazione che durò sino ad alcuni anni dopo il 1880.

In *Italia*, Bakunin ed i suoi compagni cercheranno di introdurre l'Alleanza pubblica e segreta a partire dagli ultimi mesi del 1868, ma tutti i loro tentativi approdarono alla creazione della sezione di Napoli dell'Internazionale, nel gennaio 1869; questa riunì molti lavoratori, ma ad essa i militanti degli anni dopo il 1865 fecero poca attenzione, e non fu capace di diffondere le idee nè l'organizzazione attraverso il paese. Prima del 1871 non si ebbe in Italia un risveglio internazionale.

Le attività *russe* di Bakunin si rilevano, con riguardo alle sue idee (teoria e tattica rivoluzionaria), nei suoi scritti sul *Narodnoe Dielo* (La causa del popolo) del settembre 1868, negli opuscoli e manifesti del periodo

di Netchaef, dalla primavera del 1869 all'estate del 1870, e nel programma di una rivista, sempre della stessa estate, dopo la rottura con Netchaef. Non si possono discutere e commentare questi scritti e le questioni personali senza entrare in molti dettagli. Prescindendo da Netchaef, è nel 1870 e soprattutto nel 1872 che Bakunin incontrò dei giovani russi che erano predisposti verso le idee e l'azione libertarie; Netchaef era giacobino e blanquista e cercava di fare di Bakunin prima di tutto un suo strumento.

In *Francia*, nel 1869, il collettivismo ebbe il sopravvento sul proudhonnismo tra i militanti più in vista, soprattutto in Eugène Varlin. Ma la caduta dell'Impero, che sembrava imminente, mise in primo piano l'azione pratica e la coalizione delle forze. I sindacati si riempivano intanto di aderenti e Varlin faceva fronte in tutte le direzioni, salvaguardando in pari tempo l'indipendenza dell'Internazionale e dei Sindacati (Camera federale delle società operaie), impedendo il loro isolamento e cercando anche di collegare Parigi con le grandi città della provincia. Di qui la grande assemblea del 13 marzo 1870 a Lione, in occasione della quale Bakunin scrisse, in una lettera diretta agli amici in Francia: «...*Gli operai cercheranno una volta di più di giocare alla parte di vittime?* (in occasione della caduta dell'Impero). *Astenersi da ogni partecipazione al radicalismo borghese ed organizzare ai margini di esso le forze del proletariato. La base di questa organizzazione è stata data: sono le fabbriche e*

le associazioni di mestiere, la creazione delle casse di resistenza, strumenti di lotta contro la borghesia, e le federazioni, non soltanto nazionali, ma anche internazionali e la creazione di Camere di lavoro come in Belgio».

«E quando l'ora della rivoluzione sarà suonata proclamerete la liquidazione dello Stato e della società borghese, l'anarchia giuridica e politica e la nuova organizzazione economica dal basso in alto e dalla circonferenza al centro».

«E per salvare la rivoluzione, per portarla a buon fine, cioè al centro di questa anarchia, occorre l'azione di una dittatura collettiva di tutti i rivoluzionari, non investita di un potere ufficiale qualsiasi e, tanto più efficace, l'azione naturale, libera, di tutti i socialisti energici e sinceri, sparsi sulla superficie del paese, di tutti i paesi, ma uniti strettamente da un pensiero e da una comune volontà...».

Bakunin non ebbe alcuna influenza sui militanti di Parigi; anche Varlin, che era appena in relazione con James Guillaume e un po' con i belgi, e gli stessi aderenti di Lione e di Marsiglia, che si erano collegati con Bakunin, lo disillusero completamente.

* * *

Di fronte al popolo – in tutti i paesi – l'opera ideologica dell'*Internazionale* contava certamente poco, mentre l'aumento del numero degli aderenti

all'associazione dipendeva soprattutto dal prestigio di cui essa godeva in quel momento. Ciò perchè essa, contemporaneamente, disimpegnava il ruolo di partito socialista, di sindacato per la lotta quotidiana e di grande forza rivoluzionaria, potenziale, e, per alcuni, anche di forza ricostruttiva, giacchè vedevano in essa una parte stessa della società dell'avvenire,

Il popolo non andava tanto per il sottile. Fu contento e stupito quando vide – siamo nel 1867-1870 – le prime testimonianze di solidarietà da paese a paese: gli scioperi di lunga durata venivano sostenuti dal danaro giunto da altri paesi; i figli degli scioperanti venivano accolti in altre regioni; la mano d'opera non locale, che era venuta in occasione degli scioperi, veniva persuasa dagli internazionalisti a ritornare nei luoghi di origine, etc. In Francia ed in Belgio si verificarono dei grandi massacri ed anche l'adesione massiccia dei lavoratori di quei due paesi all'Internazionale.

Ma si verificarono anche delle situazioni in cui i lavoratori, provocati dai capitalisti o da quelli che proteggevano il capitale, avrebbero voluto ribellarsi, mentre l'Internazionale li esortò ad attendere. Si verificarono altresì degli scioperi senza possibilità di soluzione e alcune volte troppo numerosi che l'Internazionale nè poteva sostenere finanziariamente, nè portare a buon fine; allora perse in prestigio ed in numero di aderenti. Le sezioni, che erano sindacati limitati per numero di aderenti, oppure – ma solo contingentemente – numerosi (diverse sezioni),

costituivano degli aggregati molto eterogenei e pertanto attivi o fiacchi, e ciò dipendeva dalla qualità dei militanti, dallo sforzo dei centri di propaganda, dalla situazione e dalle rivendicazioni agitate. Le sezioni non furono mai numerose, eccetto che nella Spagna, ed anche qui, nel 1872 e nel 1873, soltanto in Catalogna ed in Andalusia, mentre nelle restanti province erano rare e scarse di aderenti. Inoltre, non furono numerose neppure a Ginevra, molto meno nel Belgio e nel Giura svizzero, ed anche a Parigi, se si tiene conto delle Camere di lavoro.

Le speranze iniziali di raggruppare il mondo operaio a milioni contro il capitale non si erano realizzate. L'elaborazione in comune delle idee sociali ebbe termine col congresso del 1869 e da questo momento la *frattura* teorica segnò l'inizio anche della *frattura* tra la corrente autoritaria e quella libertaria (1869-72). La differenziazione ideologica era stata prevista come conseguenza inevitabile del progresso delle idee. Aggruppare complessi omogenei non valeva la pena; stabilire la convivenza dei dissenzienti sarebbe stato invece il problema che oggi, a sessant'anni di distanza, ancora perdura immutato.

Il solo sforzo costruttivo fu promosso nel Belgio da Hector Denis, da Victor Arnould e da altri della *Liberté* (Bruxelles) a partire dal 1867 e soprattutto nel 1870, con la costituzione dei lavoratori, al margine dello Stato, come un «parlamento del lavoro», come un organismo cioè legato alla vita economica del paese che

toglierebbe importanza alle forze dell'organismo politico, cioè allo Stato. Esso venne chiamato la «rappresentanza del lavoro» ed assunse atteggiamenti di vivace turbolenza, interrotta dalla guerra e dalla Comune in Francia. Senza questi due avvenimenti dove sarebbe sfociata l'anzidetta turbolenza? Non avrebbe potuto imporre rivoluzionariamente il suo obiettivo, giacchè se avesse avuto la forza di raggiungerlo, avrebbe saputo e cercato di fare una vera rivoluzione. Avrebbe potuto tutt'al più ottenere qualche riconoscimento legale di quanto aveva progettato ed avrebbe così creato il riformismo: la rappresentanza di interessi particolari, agrari, industriali, feudali infatti non fu e non è una novità nella società borghese, con tutte le sue camere di commercio e con le tante altre istituzioni che sovente forzano la mano ai parlamentari ed ai ministri.

Ma per i socialisti di allora la «rappresentanza del lavoro» corrispondeva al sentimento che espresse, ad esempio, Eugène Hins, di Bruxelles, nel Congresso di Basilea, sostenendo che l'Internazionale «è, e deve essere uno Stato nello Stato; che consente agli Stati di continuare la loro strada fino a che il nostro Stato sia il più forte. Allora, sulle rovine degli Stati, erigeremo il nostro, già preparato e già pronto, così come esiste in ogni sezione». È con questo spirito che verso lo stesso periodo apparì sull'*Internationale* di Bruxelles l'articolo, tradotto da *La Federación* di Barcellona del 7 novembre 1869: *Las actuales instituciones de la Internacional*

*consideradas con relación al provenir*²¹⁶. Comincia così: «L'A. I. dei T.²¹⁷ contiene in sè il seme della rigenerazione sociale... include l'embrione di tutte le istituzioni future...»; quando si diffonderà dovunque «allora si vedrà sparire come per incanto la vecchia società e fiorire quell'ordine nuovo che dovrà rigenerare il mondo...». (Ecco qui «come per incanto», il famoso colpo di bacchetta magica!) Così... «la sezione o società operaia è il modello del municipio», le società di resistenza «sono destinate ad organizzare il lavoro dell'avvenire», trasformate in «aziende cooperative» così come «le società di consumo» saranno trasformate in «rivendite comunali, in cui saranno esposti i differenti prodotti con l'indicazione esatta dei loro prezzi di costo, etc.».

Similmente Cesar De Paepe aveva detto in una sua relazione al congresso di Basilea (1869): «...Queste (le società di resistenza), attraverso la loro federazione ed il loro aggruppamento, organizzano il proletariato e finiscono col costituire uno Stato nello Stato, uno Stato economico operaio, in mezzo allo Stato politico borghese. Il primo, quello operaio, si trova rappresentato naturalmente dai delegati delle corporazioni operaie che, provvedendo alle necessità attuali, costituiscono anche l'embrione dell'amministrazione del futuro...

216 Riportato su *El Proletariado militante* di Anselmo Lorenzo, Vol. I, pag. 233-238.

217 *Asociación Internacional de los Trabajadores* (n.d.t.).

Ebbene, data questa situazione, potrebbe accadere che un bel giorno questo nuovo Stato si decidesse per la dissoluzione di quello antico...».

Anche Bakunin in un manoscritto del 1871 scrisse: «...l'organizzazione delle sezioni di mestiere, la loro federazione nell'Associazione Internazionale e la loro rappresentanza attraverso le Camere di lavoro non creano soltanto un'Accademia dove tutti i lavoratori dell'Internazionale, unendo la pratica alla teoria, possano e debbano studiare la scienza economica, ma producono anche i germi vivi del nuovo ordine sociale che dovrà rimpiazzare il mondo borghese. Non solamente creano le idee, ma i fatti stessi dell'avvenire».

Ed Eugène Hins nel congresso di Basilea disse: «...Sì, le società di resistenza sopravviveranno dopo la soppressione del salariato, non come nome ma come azione: sarà allora l'organizzazione del lavoro. Sarà allora la risoluzione del libero scambio, operando una vasta divisione del lavoro da un punto all'altro del mondo. Sostituiranno gli antichi sistemi politici e, al posto di una rappresentanza confusa ed eterogenea, si otterrà la rappresentanza del Lavoro...».

Alla vigilia del congresso di Barcellona (19-26 giugno 1870) la *Federación* pubblicò *La reppresentación del trabajo*, (dal 15 al 29 maggio), concludendo che è necessario... «*creare, in una parola, le basi dello Stato economico-operaio nel mezzo dello Stato politico-borghese attuale...*». Con questo spirito furono redatti gli statuti della Federazione spagnola in

quel Congresso, i quali erano stati elaborati in seno all'Alleanza e, come dice Lorenzo²¹⁸ furono «*opera in prevalenza di giovani studenti borghesi in relazione con i lavoratori associati di Barcellona e con i membri attivi dell'Alleanza della Democrazia Socialista*». Relatore sull'organizzazione fu Antonio Gonzales García Meneses, un futuro professore, e, di quelli che cita Lorenzo, il più attivo fu probabilmente il futuro medico José García Viñas, mentre l'altro potrebbe essere Trinidad Soriano.

Convinti dell'idea che l'organizzazione dell'oggi doveva essere impostata in modo tale che domani potesse essere un organismo, le cui singole parti dovessero essere capaci di adempiere ad una nuova, importante e più larga funzione, questi giovani compagni, Meneses in primo luogo, fecero un lavoro di una precisione meticolosa, un vero codice che si trova riunito nel *Reglamento típico aprobado por el primer Congreso obrero de la Región española de la Asociación Internacional de Trabajadores, celebrado en Barcelona, el 19 de junio de 1870*²¹⁹. In seguito, il carattere clandestino dell'organizzazione – dal 1874 al 1881 – semplificò i detti statuti o piuttosto essi divennero lettera morta, ma la Federazione regionale del 1881, fintanto che potè funzionare liberamente (nel 1881 e nel 1882 soprattutto), ritornò ad adottarli

218 Op. cit., Vol. II, pag. 89.

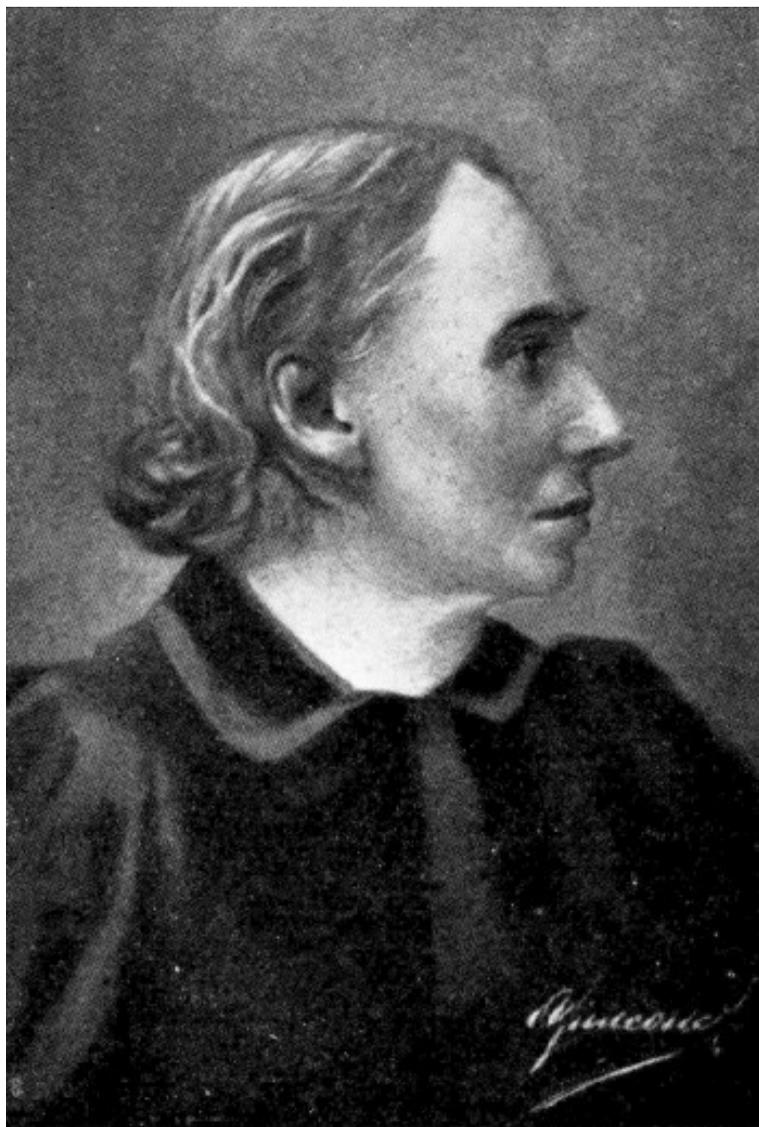
219 48 pagg. in 16°.

approssimativamente sino al 1887-1888, sino a quando cioè non vennero sottoposti a critica sia il detto modo di organizzazione e sia l'idea (dell'embrione) che essa aveva come base.

Per il resto dell'Internazionale questa idea, nata nell'ambiente belga e che Bakunin non volle scoraggiare, non ebbe vita reale, a causa delle sopraggiunte condizioni, dopo il 1870, le quali furono sfavorevoli alla vita teorica ed al progresso dell'organizzazione. Furiosi per non aver potuto far valere le loro idee nel congresso di Basilea contro gli antiautoritari (Bakunin, i belgi, i giurassiani, una parte degli spagnoli e dei francesi), gli autoritari iniziarono la loro offensiva in favore dell'azione politica, cioè della conquista dello Stato, (e non già della sua liquidazione), che, a seconda delle occasioni, sfociò nella azione elettorale o nella dittatura blanquista. I ginevrini (contro Bakunin e i giurassiani), i socialdemocratici tedeschi, Marx e la sua fazione nel Consiglio generale, con una polemica odiosa e con manovre consentite dall'abuso dei poteri affidati loro dagli statuti, iniziarono questa guerra a volte aperta, a volte sorda contro gli antiautoritari in seno all'organizzazione.

In Francia le persecuzioni generali del maggio 1870 soffocarono la vita dell'Internazionale sino al settembre, in piena guerra, quando la situazione generale forzò la mano. In Belgio si assisteva passivamente agli avvenimenti francesi, e non solo non fu possibile una espansione dell'Internazionale ma si verificò anche una

crisi economica che distrusse i progressi fatti. Anche la Spagna entrò in crisi nell'inverno del 1870-1871 (e così anche il Giura) e nel 1871 la Federazione spagnola fu colpita soprattutto da persecuzioni, mentre nel 1872 gli intrighi di Lafargue le causarono dei fastidi; soltanto nel 1873 questa federazione acquista vaste proporzioni, per essere, dopo l'estate, cioè dopo Alcoy e San Lucar de Barrameda, vittima di nuove persecuzioni e quindi ridursi ad una esistenza clandestina a partire dal gennaio 1874.



LUISA MICHEL

La base delle previsioni del 1869, cioè l'incremento generale dell'organizzazione, che in quell'anno era ancora tanto esigua e che, ad eccezione della Spagna, andò infiacchendosi ed allontanandosi da queste idee dopo il 1870, non si realizzò mai nella vita dell'Internazionale di questi venti anni, dal 1864 al 1884 circa, e, per la Spagna, in realtà, sino al 1888.

L'idea fu ripresa dal sindacalismo francese, soprattutto negli anni della sua maggiore fioritura di fervore rivoluzionario, dal 1904 al 1908, e la si trova incorporata nell'utopia *Comment nous ferons la Révolution* di E. Pataud ed E. Pouget²²⁰. Essa viene sempre e nuovamente sostenuta quando una organizzazione sindacale è piena di grandi speranze, come nel caso dei sindacalisti tedeschi, nella loro ricostituzione negli anni che seguirono al 1918, o in quello dei sindacalisti spagnoli di fronte alla possibilità che sembravano essersi dischiuse nell'aprile del 1931. Viene sostenuta anche teoricamente, come ad esempio nel libro di Pierre Besnart, *Les Syndicats ouvriers et la Révolution sociale*²²¹.

Come Bakunin, nel 1870, non rifiutò il suo aiuto a ciò che sembrava essere una forza viva, così Kropotkin, quando la C.G.T. francese gli apparve una forza reale, riconobbe la possibilità di sviluppi simili. Tuttavia, nè l'uno nè l'altro possono essere inclusi, a mio avviso, tra i

220 Parigi, novembre 1909, VIII-398 pagg.

221 Parigi, 1930, 349 pagg.

veri fautori di quell'idea, i quali sono coloro che vedono in essa la strada unica, inevitabile, sicura, in favore della quale credono utile e necessario abbandonare le altre strade, così come fecero gli internazionalisti spagnoli, i sindacalisti francesi e come fanno ora i cosiddetti «sindacalisti puri». Detta idea sta alla pari di qualsiasi altra previsione, come quella del *municipio libero* o delle comunità chiamate *soviets*, o del *gruppo anarchico* o della *comunità sperimentale* (il falansterio), che costituiranno lo stadio primordiale, nel quale e per il quale la convivenza sociale libera e le realtà e necessità della vita sociale futura acquisteranno meglio la loro iniziale espansione. Nessuna di queste e di altre forme esclude, nè rafforza, le altre, e queste cinque o sei attività (esiste anche l'organismo delle *cooperative*) faranno bene ad abituarsi a lavorare unite, perchè si avrà necessità di tutte ed anche di una forza che nessuna organizzazione potrebbe creare, ma che è indispensabile: la buona intenzione, lo slancio, il buon senso, la mutua tolleranza e la volontà.

Per l'Internazionale, questa utopia sindacalista fu un episodio. Nella Spagna venne criticata vivamente, alla fine, anche dai suoi antichi convinti seguaci e questa critica la si trova, soprattutto, formulata da Antonio Pellicer Paraire nella rivista *Acracia*²²² e ne *El Productor*. In tutti i paesi ove attualmente esiste un sindacalismo, la detta utopia lasciò questa molesta

²²² *Acratismo societario*; gennaio-luglio 1887.

conseguenza, che cioè in ciascuna località, distretto, paese, non vi sarebbe se non *una sola* organizzazione riconosciuta: *esclusivismo* questo che ha comportato delle lotte intestine e delle scomuniche a non finire. È insomma non soltanto *una dittatura anticipata sull'umanità futura*, ma anche sull'umanità presente durante lo svolgimento della propaganda e degli assetti organici attuali. La cennata idea, per bene intenzionata che fosse, è stata caricata appunto con questo «peso» che le creerà sempre degli avversari nel presente ed anche nell'avvenire eventuale, se mai potrà imporsi in futuro.

La guerra franco-tedesca del 1870-1871 pose fine, in seno all'Internazionale, all'elaborazione delle idee in comune da discutere nei congressi, e dal settembre 1869 (Basilea) autoritari e libertari non si incontrarono se non come nemici assoluti, ciascuno prigioniero della propria dottrina. Per il desiderio di rivoluzione sociale, si ravvivarono in Bakunin, nell'agosto del 1870, le sue antiche passioni nazionali. I piani, teoricamente abbozzati allora in scritti per la maggior parte restati inediti per molto tempo, si dimostrano fiacchi ed inadeguati al contatto della realtà (Lione e Marsiglia). Si rifugiò nel lavoro critico, il quale dalle passioni del momento raggiunse presto la sua più bella altezza filosofica, come nei manoscritti incompleti sul *Fantasma Divino* e soprattutto in quello che venne chiamato *Dio e lo Stato*.

La Comune di Parigi interruppe questo lavoro e, stante l'impossibilità di aiutarla comunque (nel maggio 1871 si trovava nel Giura), Bakunin l'analizzò profondamente e prese le sue difese e quella di tutto il socialismo contro Mazzini che l'aveva oltraggiata. Questa difesa della Comune, infine, gli procurò molte relazioni italiane e l'Internazionale venne seriamente instaurata in Italia, completamente conquistata dalle idee del collettivismo anarchico e dalla tattica propagandata da Bakunin, tanto che nell'agosto 1872 fu creata la *Federazione Italiana*. Nello stesso anno (1872), Bakunin entrò in più stretto contatto con la Spagna. Nel Giura, nel novembre del 1871 (circolare di Sonvillier) iniziò la lotta contro gli autoritari, sfidando la loro conferenza privata di Londra del settembre. Quanto alla Francia, l'Internazionale si era esaurita e la sua fazione autoritaria, dopo la caduta della Comune, si ridusse ben presto ad alcuni rifugiati ed a un piccolo numero di comunalisti. In Belgio, il moto intellettuale fu per così dire paralizzato e ciò fu dovuto allo scetticismo, circa l'efficacia dei mezzi rivoluzionari, che invase gli intellettuali di fronte ai massacri di Parigi.

La Comune di Parigi fu il prodotto della convergenza di fattori multipli e ciò le valse una interpretazione favorevole, di idee molto diverse, e non soltanto liberali e libertarie. Si ebbe l'antico antagonismo tra città e Stati; l'orgoglio della capitale contro uno Stato e contro un governo privo di prestigio, umiliati di fronte all'opinione pubblica durante quel periodo (dal settembre a marzo),

il raggruppamento delle forze operaie e socialiste durante lo stato d'assedio, che terminò in una specie di dittatura militare del proletariato armato, il quale si oppose alla dittatura feroce dei generali: in tutto ciò c'era molto, eccetto che sentimento federalista e, meno ancora, sentimento chiaramente antistatale e desideroso di sostituire lo Stato francese con la Federazione dei 40.000 comuni che, Eliseo Reclus, nel suo discorso di Berna (1868), aveva definito come satrapie formate da obbedienti e da contribuenti, in quanto tutte avevano il giudice, i consiglieri municipali, i sacerdoti ed altri funzionari e tutti questi, sino alla guardia campestre, avidi di governare su qualcuno. C'era evidentemente ancora della gente più buona, semplicemente amica del progresso e che salutava il nuovo tentativo come una protesta sociale contro l'impotenza e la crudeltà secolare dello Stato.

Considerata in sè, la Comune, ostacolata e spinta verso l'autoritarismo dalla sua difesa disperata contro nemici feroci che l'affogarono nel sangue, fu un microcosmo autoritario, pieno di passioni di partito, di burocratismo e di militarismo; fatti questi che, stante la sua fine eroica, furono spesso ritenuti marginali dalla critica dei libertari, i quali senza dubbio li conobbero e che, del resto, non poterono fare a meno di controllare da vicino al contatto dei numerosi rifugiati, per esempio a Ginevra. Nei suoi migliori rappresentanti come Gustave Lefrançais, un vecchio comunista del 1848, l'antistatalismo era completo, ma all'interno della

Comune preconizzata v'erano resti indelebili di governativismo municipale, locale, ed una sfiducia nei confronti dell'anarchia. In breve, così come esisteva la teoria dello Stato minimo, si teneva ora alla Comune minima, governata il meno possibile, però tuttavia governata. I libertari che combatterono con questi comunalisti ne furono attratti e nello stesso tempo respinti. L'idea della Comune fu il loro sacrario ed il governativismo apparve loro oppressivo; ma alcuni tuttavia rischiarono e, come Paul Brousse, furono assorbiti e quindi cancellati per le nostre idee, altri, come Eliseo Reclus (egli stesso, combattente e valido sostenitore della Comune, che restò amico dei suoi difensori) non si lasciò sedurre dal comunalismo e divenne sempre più un anarchico che vedeva chiaro. Louise Michel, la combattente più entusiasta della Comune, per questi errori e per l'autoritarismo che aveva visto svilupparsi nei suoi migliori sostenitori, divenne anarchica quando, sulla nave che la trasportava verso la deportazione, durata sino al 1889, poté riflettere su ciò che aveva visto. Un'altra combattente Victorine Rouchy divenne anche una delle prime anarchiche comuniste di Ginevra. Bakunin non fu assorbito, né completamente affascinato, dalla Comune di Parigi, come tanti altri il cui campo visivo fu limitato da quel grande avvenimento. Con riguardo all'Italia e alla Spagna, in generale non si ebbe questa limitazione di visuale, ma in altre parti sì, e da ciò ebbe inizio, secondo

il mio modo di vedere, una certa disgregazione dell'idea anarchica.

CAPITOLO X
L'INTERNAZIONALE
ANTIAUTORITARIA FINO
ALL'ANNO 1877 (Congresso di
Verviers). – LE ORIGINI
DELL'ANARCHISMO
COMUNISTA NEL 1876 E NEL
1880.

È molto triste vedere con quale celerità e con quale indifferenza fu frantumato il principio di solidarietà internazionale dei lavoratori negli anni 1870 e 1871 ed anche successivamente, quando esso avrebbe dovuto sostenere la sua prima prova. Sorta da una agitazione che reclamava a gran voce una guerra mondiale contro la Russia, indifferente alla guerra del 1866, considerandosi al di sopra degli sforzi fatti in favore della pace nel 1867-1868, la guerra in se stessa non interessava l'Internazionale; ma la particolare ampiezza della guerra del 1870-1871 e lo sviluppo che essa andò ad assumere, suscitavano tutte le vecchie passioni patriottiche.

Marx, per come dimostrano i testi pubblicati allora e le lettere pubblicate più tardi, era tanto antitedesco quanto Bakunin e fece tutto il possibile per fomentare una guerra inglese contro la Russia e la Germania. Nel 1871-1872, in seno al Consiglio generale, concordava in pieno con i blanquisti, patrioti francesi per eccellenza. Quelli che tra i socialisti tedeschi erano in rapporti con l'Internazionale, erano tutti francofili. Furono pubblicati da entrambe le parti manifesti conciliativi. Nulla nell'Internazionale poteva causare offesa ai francesi. Ma il fatto stesso che una razza considerata superiore (latina) fosse stata vinta da una razza considerata inferiore (barbari), divenne intollerabile per gli spiriti appassionati e le loro considerazioni razziali non sono un'interpretazione successiva; basta leggere invero il grande libro di Bakunin: *Statalismo ed Anarchia*²²³ ed i suoi due volumi della serie spagnola *Obras*, scritti a partire dal 1870²²⁴ per conoscere la veemenza di questi sentimenti di razza.

In Bakunin agiva veramente il problema della razza; in Marx agiva invece un egocentrismo patologico, del quale nessun popolo è responsabile e questo egocentrismo gli faceva scrivere²²⁵ che «...*la sua* (quella

223 Zurigo 1873 in lingua russa; anche in *Obras*, Edizione La Protesta, Vol. V.

224 Vol. I e II. Nello stesso inverno del 1870-1871, questo stesso sentimento è sostenuto in campo filosofico (Vol. III e IV delle dette *Obras*).

225 Lettera del 20 luglio 1870 diretta ad Engels.

della classe operaia tedesca) *supremazia nel teatro mondiale su quella francese sarebbe nello stesso tempo la supremazia della nostra teoria su quella di Proudhon...*»: un ignobile pensiero di un freddo calcolatore; ma, per come dimostrano le sue altre manifestazioni di questo periodo, fece contro i tedeschi allora tutto il possibile e niente a favore di essi. Tuttavia allora si era tanto poco informati gli uni degli altri – e ciò è provato dalle lettere conservate e dalla stampa dell'epoca – che si qualificava Marx di *pangermanista* con la stessa mancanza di conoscenze e di scrupoli con cui Bakunin era stato qualificato *panslavista*.

Ascoltiamo, su questi avvenimenti in seno all'Internazionale, la voce retrospettiva di Malatesta; essa riassume l'esperienza dell'autore a principiare dal 1871. Malatesta scrisse in *Volontà*, nel 1914²²⁶, sull'azione sua e dei suoi compagni: «...*che vogliamo, attraverso un'azione cosciente, imprimere al movimento operaio la direzione che ci sembra migliore, contro coloro i quali credono nei miracoli dell'automatismo e nelle virtù delle masse lavoratrici.*

«*Bakunin sperava molto nell'Internazionale, però creò tuttavia l'Alleanza, un'associazione segreta con un programma ben determinato – ateo, socialista, anarchico, rivoluzionario – che fu davvero l'anima dell'Internazionale in tutti i paesi latini e diede ad un filone dell'Internazionale il suo impulso anarchico,*

226 Cfr. *Le Réveil*, Ginevra, 7 marzo 1914.

come, d'altra parte, i marxisti diedero un impulso socialdemocratico all'altro filone...».

Scrisse ancora che, per quanto i congressi vengano chiamati «le cattedre democratiche del proletariato... si sa molto bene che l'impeto spontaneo della massa lavoratrice entrava molto poco in esso o nulla del tutto e che era, al contrario, un piccolo gruppo di pensatori e di combattenti il quale proponeva, discuteva ed accettava, certe soluzioni del problema sociale; successivamente le propagava e le faceva accettare dalla massa degli internazionalisti. E ciò che più di ogni altra cosa determinò la fine dell'Internazionale fu, da parte della minoranza esecutiva e dirigente, l'aver troppo criticato la massa ed il non aver saputo separare le funzioni di partito dalle funzioni proprie in seno al movimento operaio».

«Perchè nascondere certe verità, oggi che esse sono di dominio della storia e possono costituire un insegnamento per il presente e per l'avvenire?... Noi che eravamo designati nell'Internazionale col nome di bakuninisti, ed eravamo membri dell'Alleanza, gridavamo molto forte contro Marx ed i marxisti perchè tentavano di far trionfare nell'Internazionale il loro particolare programma; ma, a parte la lealtà dei mezzi impiegati e sui quali ora sarebbe inutile insistere, facevamo come loro, cioè cercavamo di servirci dell'Internazionale per i nostri scopi di partito. La differenza consisteva nel fatto che noi, come anarchici, contavamo soprattutto nella propaganda e, volendo fare

dei proseliti anarchici, davamo impulso al decentramento, all'autonomia dei gruppi, alla libera iniziativa individuale e collettiva, mentre che i marxisti, essendo autoritari, volevano imporre le loro idee a forza di maggioranze più o meno fittizie e per mezzo dell'accentramento e della disciplina. Ma tutti, bakuninisti e marxisti, cercammo egualmente di forzare le cose, piuttosto che contare sulla forza delle cose...»²²⁷.

Sino al 1870, Marx aveva dimostrato una certa prudenza. Sapeva di dover tenere in conto molto gli inglesi; si manteneva estraneo alle faccende dei belgi, a quelle degli italiani (tranne che per combattere contro i mazziniani), a quelle degli spagnoli in seno all'Internazionale; gli svizzeri furono trattati con mitezza dal loro connazionale Jung, che non amava Marx. Marx si occupava soprattutto dei parigini, tenendo a bada i proudhonniani, scartando i rivoluzionari retorici (del tipo di Félix Pyat) e cercando elementi di un partito operaio senza trovarne. Vedeva sorgere collettivisti indipendenti, come Varlin, che egli non amava, ma si guardò bene dal fargli delle rimostanze. S'interessò molto degli Stati Uniti, sperando di formare in quel continente un partito, e s'occupò degli irlandesi, che

227 Sarebbe stato bene poter avere il testo scritto dal Malatesta per poterlo trascrivere nella sua espressione originale. Per mancanza di tempo non abbiamo potuto consultare la raccolta di *Volontà* e, quindi, siamo stati costretti a tradurre dalla... traduzione spagnola (n.d.t.)

potevano dar filo da torcere agli inglesi. La improvvisa comparsa e la grande attività di Bakunin dopo il 1868 resero furioso Marx che si oppose all'affiliazione dell'Alleanza pubblica e diffuse quella sua odiosa *Comunicazione Confidenziale* contro Bakunin in Germania ed una comunicazione dello stesso genere in Belgio (Gennaio 1870).

Dall'autunno 1870, all'odio di Marx si unì l'aggressività brutale di Engels, che cercò di danneggiare l'opera di Bakunin in Italia a mezzo di Cafiero, ed in Spagna a mezzo di Lafargue. Avvelenò tutte le questioni col litigio. S'impossessò, per mezzo del russo Utin, di quanto quest'ultimo poté raccogliere come documenti sui progetti concernenti l'Alleanza segreta e sui maneggi di Netchaef, e venne imbastito nei confronti di Bakunin un processo, iniziato nella conferenza di Londra, continuato con un opuscolo-circolare – le *Prétendues scissions* nel maggio 1872 (di Engels), – culminato con una inchiesta segreta nel Congresso dell'Aja, del settembre, e che lasciava ai posteri come monumento di ignominia, l'opuscolo sull'Alleanza pubblicato nell'agosto 1873. Marx ed Engels, in tutta questa faccenda – come si può ora dimostrare nei minimi dettagli – agivano con quella stupefacente mancanza di onestà che è propria di *tutte* le loro polemiche, con documentazione insufficiente che essi, secondo il loro costume, completavano con affermazioni e conclusioni arbitrarie, le quali venivano ritenute dai loro seguaci quali reali risultati, mentre si

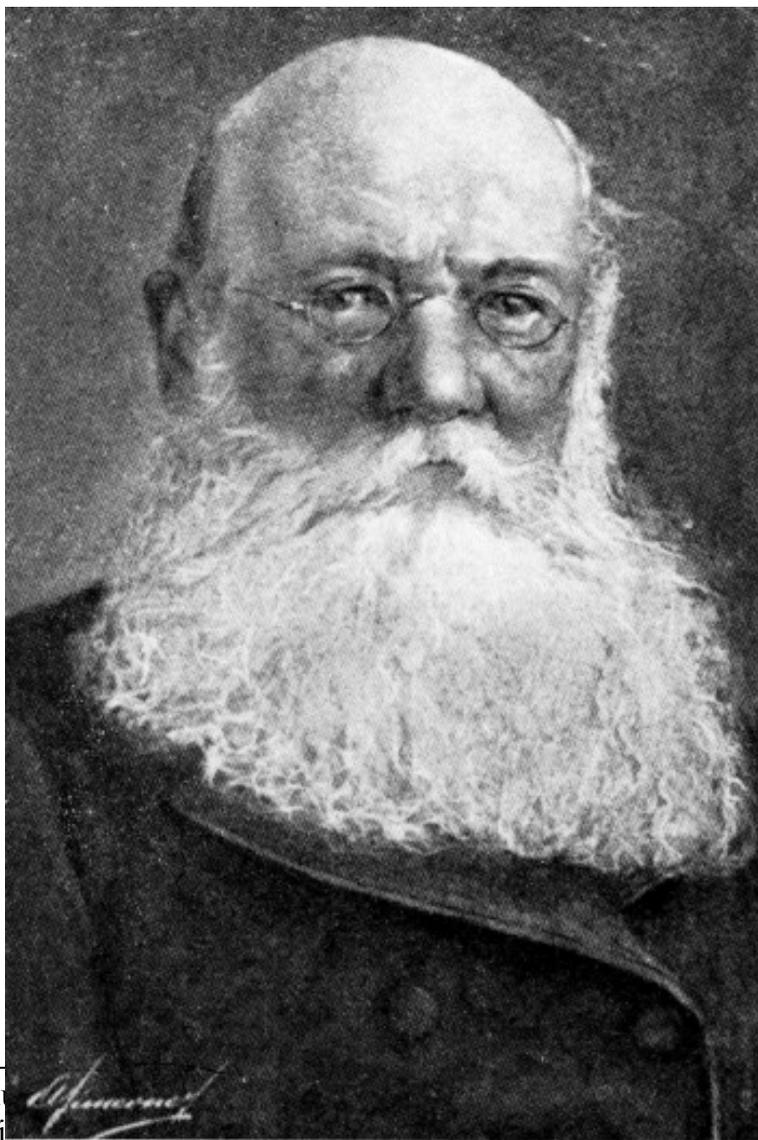
sono rivelati dei deplorabili malintesi, errori e travisamenti senza scrupoli.

Da parte antiautoritaria possediamo, specie per quanto si riferisce a questo argomento, la documentazione diretta, raccolta da James Guillaume nel *Bulletin* della Federazione giurassiana (nel 1872-1873) e nella *Mémoire* di detta Federazione²²⁸ ed il tutto, con una massa di chiarimenti, nei quattro volumi: *L'Internationale. Documents et Souvenirs* (1864-1878)²²⁹. Bakunin allora scrisse molto, ma non lo pubblicò, ritenendo, sino all'ultimo momento, di giungere ad una conciliazione tra i compagni su tutti questi contrasti²³⁰.

228 Sonvillier 1873; pagg. 285 e 193.

229 Parigi, 1905-1910; un complesso di 1322 fitte pagine.

230 Per questo periodo sarebbe soprattutto necessario consultare: la sua lettera diretta a *La Réveil* (Parigi) dell'Ottobre 1869; le tre conferenze nel Giura del maggio 1871; *Il principio dello Stato*, che è un frammento; gli scritti del 1871 riguardanti la sezione dell'Alleanza di Ginevra; *La Risposta di un internazionalista a Mazzini* (in italiano) e la *Théologie politique de Mazzini*; la lunga lettera a Celso Cerretti del marzo 1872, dopo la morte di Mazzini, e molti altri testi e frammenti riguardanti l'Italia (1871-1872); la lettera ai Giurassiani dei primi di marzo 1872, che ha la lunghezza di un piccolo libro, inedita; la lettera ad Anselmo Lorenzo, pure del marzo, e le lettere relative all'Alleanza nella Spagna (brani manoscritti nel 1872); riguardo ancora all'Alleanza le lettere ad Albert Richard ed un capitolo del libro russo *Lo svolgimento storico dell'Internazionale* (1873); oltre ai manoscritti dell'autunno 1872 sull'Internazionale dopo il Congresso dell'Aja (nelle *Ouvres*, vol. III e IV) ed il grosso



vol. 24).
Infine, le due
lettere pubblicate nell'autunno del 1873. È molto istruttiva tutta la
sua corrispondenza con Herzen ed Ogaref, pubblicata in tedesco
nel 1895 ed in russo nel 1896.

PIETRO KROPOTKIN

Quale personale attività di Bakunin, nel 1871, troviamo principalmente gli incontri con i suoi amici e compagni, a Firenze (aprile) e nel Giura (maggio), nonché la lotta contro Mazzini e le numerose nuove relazioni italiane; nel 1872 troviamo i rapporti con Cafiero, con i russi ed altri slavi di Zurigo, visite nel Giura, la costituzione dell'*Alleanza dei socialisti rivoluzionari*, a Zurigo, ed il congresso internazionale di Saint-Imier (Giura) del settembre; nel 1873, troviamo i libri russi, le relazioni con i delegati del congresso di Ginevra (a Berna); poi comincia l'anno della «Baronata»; a partire dal dicembre 1873, la preparazione dell'insurrezione italiana (agosto 1874). Infine, nel settembre del 1874, diversi suoi compagni più intimi compiono un'azione deplorabile, distaccandosi da lui. Da allora, cioè da quel periodo sino alla sua morte, avvenuta il 1° luglio 1876, si appartò dalla militanza attiva.

Si rileva pertanto come non sia facile documentarsi su Bakunin dal 1871 al 1874, soprattutto quando un certo numero di testi (che sarebbero stati inclusi nelle *Ouvres* – Parigi – se fossero stati pubblicati i sette volumi e seguenti) non sono accessibili ancora se non attraverso i numerosi estratti che ho trascritto nella mia «Biografia» (1898-1900). Dal 1914 al 1935, invero, nessuno ha tentato di rendere possibile la continuazione dell'edizione delle *Ouvres* nel testo originale francese, o molto pochi che io ricordi hanno avuto la curiosità di

tentare di informarsi su ciò che si sarebbe dovuto includere ancora nei detti nuovi volumi. Per i fatti della «Baronata» è facile trovare la narrazione e le interpretazioni di Guillaume nella sua citata opera sull'*Internationale*; ma tengo a precisare, tuttavia, che il suo punto di vista mi è sembrato sempre parziale e che sarebbe necessario conoscere anche tutta la documentazione conservata prima di azzardare un giudizio proprio. Ho pubblicato il testo integrale della «*Memoria giustificativa*» dell'estate 1874 nel «*Suplemento de la «Protesta»*», con alcune note. Naturalmente bisogna andar cauti nel tener in conto la notizia fantastica che tratta di questo argomento e di Bakunin a Bologna, nell'agosto del 1874.

Una delle più notevoli espressioni del pensiero di Bakunin fu la risoluzione *Natura dell'azione politica del proletariato* nel congresso di Saint-Imier (16 settembre 1872), la quale conclude: «...*che la distruzione di ogni potere politico è il primo dovere del proletariato; che qualsiasi organizzazione di un potere politico chiamato provvisorio e rivoluzionario (la teoria marxista-bolscevica) non può che essere un inganno e sarebbe tanto pericoloso per il proletariato quanto tutti poteri che esistono attualmente; che, respinto ogni compromesso per giungere al compimento della rivoluzione sociale, i proletari di tutto il mondo debbono stabilire, al di fuori di ogni politica borghese, la solidarietà dell'azione rivoluzionaria*».

Il complesso delle sue idee è riassunto, nell'ottava risoluzione – certamente redatta da lui – del Congresso della Federazione italiana, tenuto a Bologna nel marzo 1873, ed è troppo prolissa perchè possa essere riprodotta in questa sede.

In generale, si può dire obiettivamente che il pensiero e l'azione anarchica di Bakunin, che dopo l'autunno del 1874 – ad eccezione di ben pochi uomini in Italia e nella Spagna e di pochi russi – si era creduto di potere e dovere, persino, lasciare da parte ed il cui vero significato si era quasi perduto dopo una ventina d'anni di oblio, sono stati riconosciuti nel loro vero valore e lo sono sempre più. Durante questo intervallo, dai suoi manoscritti era stato estratto *Dio e lo Stato*, nel 1881-1882 che sappia; ma allora si credeva di avere fatto ciò che c'era da fare. Ho già rilevato la impressione che riportò Kropotkin nel 1895 dalla lettura di una parte delle lettere russe (a Herzen).

Senza il fermento del dibattito fra le diverse correnti dei socialisti, i congressi dell'Internazionale antiautoritaria (1873-1877) perdono d'interesse. Secondo il desiderio di James Guillaume, che insistette nell'agire in tal modo, nel congresso dell'Aja, ci si accordò con gli avversari di Marx, una parte dei quali, gli inglesi, erano tuttavia essi stessi dei socialisti autoritari. Furono degli alleati che offrivano poco interesse, in idee, in azione e in forza sindacale. Si ebbero però delle altre deficienze, come ad esempio l'eccellente sezione «L'Avenir» di Ginevra nel congresso

del 1873 e gli anarchici più avanzati – i primi anarchici comunisti, ma operaisti per eccellenza – che insistettero sull'esclusione degli intellettuali dall'Internazionale, ma la cui proposta fu rigettata dal Congresso. Questo atteggiamento era stato provocato dalla diffidenza verso gli uomini come Marx e come i capi della Comune. Il congresso pose rimedio a questo male con la nuova organizzazione dell'associazione, la quale abolì il Consiglio generale, istituì un Bureau federale senza poteri e dichiarò la completa autonomia delle federazioni. Le questioni di principio non vennero decise più col voto.

In pratica, l'Internazionale, per la mancanza di ogni iniziativa da parte di un organo centrale, scomparve dalla vista pubblica. Ma, in realtà, tutto il lavoro era stato fatto sotto sotto da diverso tempo e gli impulsi iniziali di Londra si erano esauriti dopo gli anni 1864-1866: da allora infatti il Consiglio non era stato altro che un gruppo bramoso d'imporre il proprio punto di vista (quello di Marx, che credeva così di poter dominare), servendosi per questo scopo sempre più dei poteri amministrativi che gli erano stati affidati. Le Commissioni federali, avvicinandosi tra la Svizzera ed il Belgio, non avevano alcun peso a causa della loro inattività, e l'ultimo gruppo belga il quale dopo il congresso del 1877 doveva formare una Commissione federale, agì con una tale incuria che, comunque, non diede nessun segno di vita di una Commissione, per modo che la labile coesione delle Federazioni venne

successivamente a scomparire senza che esse avessero cessato e senza che si accorgessero neppure di questa assenza di legame formale.

Le persecuzioni resero ben presto impossibile l'esistenza pubblica delle dette sezioni nella Francia (1871), nella Spagna (1874) e la resero precaria e spasmodica nell'Italia (a partire dal 1873), mentre in Belgio, l'indirizzo di una serie di sezioni (soprattutto di quelle fiamminghe) si rivolse verso un socialismo moderato. In Spagna, al Congresso di Cordova (dicembre 1872), i consigli furono sostituiti da Commissioni e, nel 1874-1875, come conseguenza della persecuzione e, dopo il congresso clandestino di Madrid (giugno 1874), le assemblee regionali deliberarono ogni anno e non vi furono congressi; ma le Commissioni federali continuarono a sopravvivere ed il loro segretario si trasformò virtualmente nell'anello di congiunzione di tutta l'organizzazione. In tal modo la vita reale sottoposta allora (come avviene tuttora) a molte prove difficili, aveva modificato in pochi anni questo organismo internazionale che, nel 1869, credeva già d'essere il quadro stesso della società futura. Concezione quest'ultima che manca innanzi tutto di prospettiva storica oltre che di senso di proporzione, giacchè mille fattori intervengono tra un presente fatalmente effimero e sempre instabile ed un avvenire di data e di modalità sconosciute; voler saltare questa distanza con una affermazione, una speranza, una

credenza, od anche volerla saltare con la sola forza di volontà, è semplicismo o fantasia.

La situazione reale determinava anche la tattica: la tattica degli italiani fu insurrezionale (1874-1877); quella degli spagnoli perseverante, puntando essi su un grande movimento generale del paese, che non si verificò nell'anno in cui si sperava che avvenisse (1877); quella dei giurassiani e dei belgi di tranquilla propaganda con la formazione di piccoli sindacati locali.

Ciò che unì gli spiriti, fu, nel congresso di Bruxelles (1874), la difesa contro le infiltrazioni autoritarie che furono proposte da Cesar De Paepe, il quale, influenzato sia dalla socialdemocrazia (Stato operaio) sia dal comunismo (servizi pubblici comunizzati) preconizzò appunto un comune libero in uno Stato libero²³¹. Belgi, svizzeri e spagnoli (Farga Pellicer) respinsero queste idee.

L'anno 1875 fu fiacco ed il congresso progettato per Barcellona non poté celebrarsi. Nel 1876 tutti gli spiriti si risvegliarono e in quell'anno della morte di Bakunin vi furono delle belle e nuove espressioni di pensiero anarchico.

James Guillaume, autore già di *Un Comune Sociale* (1870) in cui si avanzava la tesi di un comune libero allo stadio iniziale, aveva composto nell'autunno del 1874 e pubblicato nel 1876 le sue *Idées sur*

231 *De l'organisation des services dans la société future.*

*l'Organisation sociale*²³² in cui si prospettava una società collettivista anticipata con un lavoro molto ponderato che teneva nel debito conto l'evoluzione progressiva. Tra collettivismo (retribuzione a seconda del lavoro fatto) e comunismo (il libero consumo), Guillaume insisteva sulle quantità disponibili, limitate od abbondanti, che permetteranno di passare dalle limitazioni del consumo alla libertà più completa del consumo stesso. Non prometteva il comunismo dalla prima ora, bensì un comunismo al quale si sarebbe pervenuti col crearsi dell'abbondanza²³³.

Nel febbraio del 1876, apparve a Ginevra *Aux Travailleurs manuels partisans de l'action politique* di François Dumartheray²³⁴, un opuscolo rispondente alle idee della sezione «L'Avenir», gruppo indipendente di rifugiati, soprattutto lionnesi, e di altri a cui apparteneva anche Dumartheray (1842-1931), nativo della Savoia.

Per la *prima volta* in un testo stampato si parla del *comunismo anarchico* e viene annunciato anche un opuscolo «straordinario» che avrebbe spiegato il

232 Chaux de Fonds, 1876, 56 pagg. in 12°.

233 Questo lavoro fu tradotto in lingua italiana da Costa (1877) ed esiste anche un'edizione in lingua spagnola – *Ideas sobre la organización social* (New York, Tip. J. Smith – senza indicazione dell'anno, 57 pagg. in 12°), che, con tutta probabilità, è una pubblicazione clandestina stampata nel 1878 a Barcellona. L'avvertenza del traduttore mi pare dovuta alla penna del Dr. Viñas.

234 16 pagg. in 32°.

significato del comunismo anarchico; ma, per mancanza di mezzi, il preannunciato opuscolo non fu pubblicato. Questi uomini, sia su un fondo di vecchio comunismo icariano lionnese, sia perchè volevano sviluppare tutti i problemi – come fece questo gruppo di fronte ai giurassiani ed ai comunalisti in diverse occasioni – respingono non solo le limitazioni collettive, ma propongono il comunismo anarchico. È appunto a causa del contatto con questo ambiente, soprattutto con Dumartheray, del quale divenne amico, che Kropotkin, a Ginevra, alcuni anni dopo si accostò al comunismo sino ad accettarlo apertamente.

Nelle riunioni (del 18 e del 19 marzo 1876, a Losanna) degli internazionalisti e dei comunalisti, Eliseo Reclus pronunciò un discorso col quale riconobbe l'anarchismo comunista e questo dovette rappresentare un avvenimento tanto nuovo che il fatto veniva ricordato ancora dopo molti anni benchè il discorso non fosse stato conservato. D'altra parte, in precedenza egli non aveva avuto occasione, o non l'aveva ricercata, per precisare le sue opinioni, ma fece ciò successivamente ne *Le Travailleur* (Ginevra, 1877-78), e, nel *Révolté*, a partire dal 1878, lo fece più spesso.

Fu dopo la lettura delle *Idées* di Guillaume (apparso nell'agosto del 1876 e che alcuni italiani come Cafiero già conoscevano dal 1874), oppure in occasione di un dibattito sul *Bulletin* giurassiano²³⁵ che a Napoli,

235 Cfr. il numero del 14 maggio 1876.

nell'estate od autunno del 1876, i militanti italiani pervennero all'accettazione del comunismo anarchico. Scriveva Malatesta in *Volontà*²³⁶: «...*In Italia fummo pochi (Cafiero, Covelli, Costa, il sottoscritto ed uno o due che non ricordo) quelli che decidemmo di abbandonare il collettivismo sino a quel tempo propugnato da tutta l'Internazionale e facemmo accettare il comunismo ai delegati del congresso di Firenze (1876) e quindi a tutta la Federazione italiana dell'Internazionale...*». Il congresso delle sezioni della Romagna e dell'Emilia, nel luglio, era orientato verso il collettivismo e Costa fu presente, mentre prima del congresso di Firenze, egli fu incarcerato. Successivamente, tra il luglio e l'ottobre, si intesero con i compagni suddetti di Napoli, per lettera o personalmente, e allora, forse nel settembre, si misero d'accordo per proporre quel mutamento d'orientamento nel congresso di Firenze. Cafiero e Malatesta vanno direttamente in Svizzera a Berna, al congresso dell'Internazionale.

La relazione di questo congresso non accenna affatto a questo mutamento e l'omissione dimostra, quanto meno, che se si parlò di questo fatto nuovo esso non venne preso in considerazione. Però l'*Arbeiter-Zeitung* di Berna (redatta da Paul Brousse) scriveva il 28 ottobre: «...*un fatto importante è l'adozione da parte del socialismo italiano, della comunanza del prodotto del*

236 Tratto da *Le Réveil*, Ginevra, 7 marzo 1914.

lavoro»; ed una lettera di Cafiero e Malatesta al Bulletin giurassiano²³⁷ dice «...*La Federazione italiana considera la proprietà collettiva dei prodotti del lavoro come il complemento necessario del programma collettivista...*».

Paul Brousse (in una conferenza a Saint-Imier del 17 febbraio 1877) ed Andrea Costa (durante la sua propaganda come rifugiato in Svizzera, nella primavera-estate del 1877) riconoscono queste nuove idee, e un piccolo foglio stampato in tedesco, che risale all'aprile o maggio 1877 e proviene da alcuni operai tedeschi di Berna legati a Brousse ed a Kropotkin, s'intitola *Statuten der Deutscheredenden anarchischkommunistischen Partei*, mentre Kropotkin aveva proposto la dizione: «*deutsche anarchische kommunistische Partei*»²³⁸.

Anche nel congresso dell'Internazionale, tenuto a Verviers nel settembre 1877, vi fu un dibattito nel quale Costa e Brousse sostengono il comunismo, Morago e Viñas il collettivismo e Guillaume, Jules Montels, Emil Werner ed un delegato belga chiedono di rimandare la questione. Conosciamo questo dibattito attraverso appunti scritti da Kropotkin e sappiamo che Guillaume sostenne la tesi secondo la quale «*la sola cosa che può dirsi attualmente è che si distribuiranno i prodotti come*

237 Numero del 3 dicembre.

238 Lettera a Emil Werner del 4 maggio.

si vuole, ma diverse soluzioni possono essere trovate in seno agli stessi gruppi».

Tutto ciò dimostra che, agli inizi, la nuova concezione venne avanzata con spirito calmo, senza fanatismo e senza intemperanza. *«Eravamo anarchici comunisti e continuiamo ad esserlo – scrive Malatesta in Pensiero e Volontà del 25 agosto 1926 –, ma ciò non significa che facciamo del comunismo una leva, un dogma e che non comprendiamo che per la sua realizzazione mancano determinate condizioni morali e materiali che è necessario creare...».* Nel 1884 aveva scritto: *«...Ma perchè sia realizzabile, il comunismo ha bisogno di un grande sviluppo morale dei membri della società, di un sentimento di solidarietà elevato e profondo che l'impeto rivoluzionario non basterà forse a creare...»*, per significare che, non sussistendo all'inizio l'abbondanza in tutte le parti, per la natura dei luoghi e per le situazioni oggettive che non permettono il comunismo immediato, sarà necessario accettare transitoriamente il collettivismo.

Anche Kropotkin che, nel 1877 e 1878, ed anche 1879, non sembrava che si occupasse di questi problemi (almeno per ciò che conosciamo del suo pensiero attraverso i suoi articoli) invece, nella sua pregevole esposizione sull'*Idea anarchica dal punto di vista della realizzazione pratica*²³⁹ conclude per la comune collettivista, senza parlare di comunismo, e, nel suo

239 Ginevra, 4 pagg. in 4° del 12 ottobre 1879.

discorso al congresso giurassiano (secondo *Le Révolté* del 18 ottobre), sostiene l'anarchismo comunista come obiettivo, col collettivismo come forma transitoria della proprietà.

Non bisogna dimenticare che il collettivismo anarchico, nel garantire a ciascuno il prodotto intero del proprio lavoro, non significava per i suoi fautori una ripartizione strettamente misurata secondo la quantità del lavoro di ciascuno. Il prodotto integrale fu inteso come prodotto senza deduzione del profitto capitalista e delle spese dello Stato. L'associazione, il gruppo, od altre unità avrebbero deciso in che modo si sarebbe ripartito il prodotto, ripartizione che sarebbe potuta avvenire o seguendo il criterio dell'ora lavorativa o del salario uguale (sostenuto da Bakunin) oppure a seconda delle necessità di ciascuno. L'identificazione del collettivismo con un nuovo salariato costituì un errore. Tale fu l'opinione di Guillaume che, per come dimostrano le sue *Idées* (1874-1876), ebbe il buon senso di far dipendere la distribuzione illimitata dall'abbondanza del prodotto. È noto che anche i comunisti ammettevano il razionamento dei generi rari; ma bisogna rilevare che questi generi, per essi, erano delle eccezioni, come le primizie della frutta e dei vegetali che verrebbero distribuite agli ammalati ed ai bambini, mentre di tutti gli altri prodotti di vera importanza essi presumevano esistente o molto facilmente ottenibile l'abbondanza. I collettivisti ed i comunisti prudenti, come Malatesta, non presumevano

l'abbondanza di alcun prodotto, anche se volevano che l'abbondanza fosse subito creata con un lavoro programmato. Anche su questo punto si presentò la questione se il lavoro dovesse essere impiegato, forse meglio, per produrre nuovi generi che mancavano, oppure per produrre una sovrabbondanza di articoli già esistenti da servire per una distribuzione illimitata. Non si aveva l'audacia di ricorrere a norme ed a regolamenti, giacchè questo sarebbe stato un modo di agire autoritario, anche se tutti non speravano che la cosa si sarebbe regolata automaticamente. Il *collettivismo* ed il *comunismo*, come rispettivamente lo intendevano Guillaume e Malatesta, offrivano la più grande ampiezza di queste concezioni: – *il progresso verso il comunismo o la sua realizzazione completa là dove l'abbondanza lo permetterà, ed i regolamenti collettivisti di diversa natura là dove l'abbondanza non esiste ancora e con lo scopo di crearla.*

Il congresso di Berna (ottobre del 1876) s'era ispirato, quanto a Guillaume e ad altri delegati, all'idea – sostenuta anche da alcuni socialisti autoritari svizzeri dopo la morte di Bakunin – che un «rispetto reciproco», ed un «progresso parallelo pacifico» potrebbero e dovrebbero esistere tra socialisti libertari ed autoritari. Il congresso accettò un manifesto redatto da Charles Perron, Guillaume, Cafiero e Joukovsky, sulla guerra dei Balcani (gli slavi contro i Turchi). De Paepe, in quella occasione, si era dimostrato completamente

statalista, ma Guillaume, Reinsdorf, Malatesta e Joukovsky respinsero le sue idee.

Sulla questione dei mezzi di azione, Perron, Brousse, Joukovsky, gli spagnoli (Viñas e Soriano) e gli italiani propongono il reciproco rispetto per i mezzi impiegati in ciascun paese. La Federazione italiana credeva allora che il «fatto insurrezionale» era il mezzo di propaganda più efficace²⁴⁰, preludio questo dell'azione progettata per il mese di maggio in Italia e della quale ciò che viene chiamata l'insurrezione della banda del Matese o di Benevento, nell'aprile, non fu che un frammento affrettato da congiunture avverse²⁴¹. Questo fatto e quello del 18 marzo 1877 a Berna (la difesa della bandiera rossa assaltata dagli autoritari) furono degli spunti per preconizzare la «*propaganda per mezzo del fatto*», termine adoperato allora da Costa (giugno) e da Brousse (agosto), ma che era stato usato già nel 1873 in un manoscritto in russo, da Kropotkin, che impiega l'espressione «*fakitcheskaia propaganda*», dove l'aggettivo significa «attraverso i fatti», così come anche Bakunin scrisse nel 1870 «*propagare i nostri principi attraverso i fatti*» (manoscritto che restò allora inedito). Questa espressione tanto terribile per gli antisocialisti, cioè la «propaganda di fatto», non è più pericolosa

240 Dichiarazione di Cafiero e Malatesta nel *Bulletin* del 3 dicembre.

241 Uno studio serio e documentato sulla Banda del Matese è quello di P. C. MASINI: *Gli Internazionalisti* (Edizione *Avanti!*, Milano-Roma, 1958).

dell'altra «dare l'esempio» o dell'impiego di uno dei molti altri termini con i quali, in tutte le lingue, ci si esprime per dire che i fatti sono più efficaci delle parole.

Il congresso di Verviers (settembre 1877) non fu altro che un *convegno* prima del cosiddetto congresso mondiale di Gand, dove autoritari ed antiautoritari si trovarono ancora una volta uniti, ma freddamente, come nemici, e senza che potesse stabilirsi tra di loro un qualsiasi *modus vivendi*. Per conto della Federazione spagnola c'erano Viñas e Morago.

Prima del loro viaggio in Belgio, a La Chauv-de-Fonds (Giura), i membri dell'Alleanza internazionale e Kropotkin si erano messi d'accordo per riorganizzare la loro «comunanza rivoluzionaria», cioè l'antica fraternità del 1874. Kropotkin fu nominato segretario corrispondente, e si convenne che ciascun paese sarebbe autonomo nella tattica, che vi sarebbe della corrispondenza tra i membri e che il segretario avrebbe diramato delle lettere che venivano passate dall'uno all'altro, ognuno aggiungendo la propria opinione. C'è ragione di pensare che questi uomini furono Guillaume, Schwitzguébel, Pindy, Paul Brousse, Costa, Viñas, Morago, Kropotkin e gli allora incarcerati Cafiero e Malatesta, che, alleati dal 1872, appartenevano comunque a questo gruppo, il cui funzionamento si rileva attraverso alcune lettere conservate del 1879, 1880, e 1881; ma la maggior parte del loro lavoro rimane sconosciuto e può considerarsi perduto. Con la partenza di Malatesta da Londra nell'estate del 1882

oppure con l'incarceramento di Kropotkin fino al 1886, nel dicembre dello stesso anno terminò probabilmente la coesione tra i militanti. Però ogniqualvolta Malatesta, o Kropotkin o Guillaume si incontrarono, dovettero sentire i legami del loro passato. Con Malatesta, morto il 22 luglio 1932, finì l'ultimo del gruppo ristretto, fondato da Bakunin nel 1864.

*Le Révolté*²⁴² fu considerato l'organo internazionale del gruppo e si deve proprio ad esso il prestigio acquistato dal giornale, mentre il resto lo si doveva al talento di Kropotkin, che nel 1880, si avvicinò molto ad Eliseo Reclus, e che si pronunciò per la prima volta energicamente a favore dell'anarchismo comunista diretto, immediato al momento della rivoluzione sociale, nello scritto *La Comune de Paris*²⁴³. V'è motivo per credere che questa dichiarazione fu originata dall'atteggiamento di Brousse, che allora aveva abbandonato la «comunanza rivoluzionaria» e che precisò il suo nuovo punto di vista quasi nello stesso periodo in *Le Travail*²⁴⁴.

Kropotkin si intese poi con Dumartheray e con Herzig del gruppo di Ginevra, poi ancora con Reclus e con Cafiero – probabilmente tra il luglio ed il settembre del 1880 – per proporre alla Federazione giurassiana che accettasse nel suo congresso (9 e 10 ottobre) il

242 Apparso il 22 febbraio 1879.

243 In *Révolté* del 20 marzo. È un capitolo di *Parole di un ribelle* (1885).

244 Londra, aprile 1880.

comunismo anarchico: il che avvenne. Schwitzguébel aveva riassunto le idee collettiviste nel suo *Programme socialiste...*²⁴⁵; Cafiero pronunciò il discorso *Anarchia e comunismo*²⁴⁶; Kropotkin e Reclus difesero con forti discorsi l'idea anarchica-comunista ed il congresso la adottò. Anche Schwitzguébel e Pindy si dichiararono comunisti, ma sconsigliarono l'adozione di questa parola che i lavoratori svizzeri e francesi mal comprendevano. La stessa obiezione poteva esser fatta per l'espressione «anarchico» ed a ciò si deve l'impiego del termine *comunismo libertario* nel congresso regionale francese di Le Havre (16-22 novembre 1880). Il termine comunista-anarchico si diffuse presto in Francia; un manifesto del gennaio 1881 dice: *Comunismo libertario o anarchico*.

Questa concezione che ebbe inizio nel 1876, fu continuata dapprima dagli italiani, e poi divenne generale nella Svizzera, in Francia e nel Belgio a partire dal 1880.

245 Ginevra, 1880, pagg. 32 in 8°

246 In *Le Révolté* del 13 e 17 novembre 1880, pubblicato spesso in opuscoli.

CAPITOLO XI

ANARCHICI E SOCIALISTI RIVOLUZIONARI – PIETRO KROPOTKIN – ELISEO RECLUS – IL COMUNISMO ANARCHICO IN FRANCIA DAL 1877 AL 1894.

Verso il 1880 vi furono tre concezioni anarchiche in pieno vigore

— *la collettivista*, nella Spagna, che dall'Internazionale, (quando essa riprese la sua esistenza pubblica come Federazione dei Lavoratori della Regione Spagnola) fu proclamata come il credo sociale di 30-40 mila lavoratori organizzati nel 1881-1882, con organi di stampa come: *Revista social* (1881), *Acracia* (1886), *El Productor* (1887) e molti altri;

— *la comunista*, che si diffuse in Francia, Italia, Belgio, Svizzera, Inghilterra, etc. con organi di stampa come *Le Révolté*, *Freedom* (1886) etc.

— *la mutualista-collettivista*, negli Stati Uniti, con organi di stampa come *Liberty* (1881) ed altri.

Verso la stessa epoca si ebbero una quantità di agitazioni contadine (Irlanda, Andalusia), di atti di

terrorismo politico (nichilismo russo; zaricidio), di agitazioni operaie violente (Monceau-les-Mines in Francia nel 1882, etc.) ed alcuni atti di rappresaglia. Vi fu anche il ritorno dei comunardi dopo l'amnistia del 1880 (Louise Michel, era divenuta allora oratrice anarchica), continuarono le persecuzioni molto efferate contro i socialisti e gli anarchici, in Germania, in Italia, ma vi fu anche un risveglio politico sociale orientale, specie in Egitto (1882). In breve, si credeva prossimo il momento di una tempesta rivoluzionaria generale con tendenze socialmente distruttive, giacchè si era molto impressionati da questa massa di fatti violenti dopo un decennio abbastanza tranquillo.

Blanqui, che sembrava rappresentasse allora una grande forza socialista autoritaria rivoluzionaria, moriva alla fine del 1880. Così, mentre i comunardi rientrati dalla deportazione ed i lavoratori francesi che nuovamente aderivano al socialismo, si lasciavano assorbire dal socialismo politico e municipale, entrambi elettorali, i blanquisti, dopo la morte di Blanqui, si mostravano del tutto incapaci di prendere una decisa posizione. La socialdemocrazia tedesca, esclusa dalla vita pubblica e perseguitata dopo l'autunno del 1878, organizzò una serie di proteste socialiste rivoluzionarie nel 1879, 1880 e 1881 (Johann Most), ma la grande maggioranza di questo partito si mostrò contraria ad una accentuazione della sua tattica, e soltanto coloro che nel 1881 e 1882 aderirono all'anarchismo (così come alcuni vi avevano aderito nel 1876, 1877 e 1878) furono

individui e gruppi intransigenti; gli altri restarono fedeli al conformismo elettorale.

Poichè gli slanci delle grandi masse operaie vennero indirizzati soltanto verso il minimo sforzo con l'irreggimentazione nei partiti, in cui il lavoro attivo veniva fatto dai militanti e dai capi, si generò un'*inerzia* che fu più forte del risveglio rivoluzionario il quale, considerato da vicino, era il prodotto di situazioni localmente oppressive e della risolutezza di pochi individui. E mentre questi due ultimi fattori sono parzialmente od anche casualmente distribuiti, l'*inerzia*, il minimo sforzo e la sottomissione ai capi sono generali. In ogni caso, i socialisti rivoluzionari e gli anarchici di quegli anni si videro ben presto molto più isolati di quanto avessero creduto, e ciò generò tra di loro sia atti di lotta sociale accanita e talora feroce (soprattutto in Germania e in Austria), sia un certo disprezzo per la stupidità delle masse, oltre che un movimento spietato fatto di atti aggressivi individuali; in questa attività, alcuni si avvicinarono all'eroismo e molti altri alla volgarità, ad una nuova vita cioè di compromesso, nè operaia nè borghese, che toglieva importanza al valore morale di ciò che sostenevano; quanto ho detto si verificò soprattutto a Parigi, ed anche tra gli italiani all'estero.

A cinquant'anni di distanza, si può ammettere che fu un periodo di esaltazione eroica, che produsse però l'isolamento dell'idea anarchica dal pensiero moderno che dura ancora. L'idea più in vista nei grandi congressi

dell'Internazionale, l'idea che veniva ammirata (ed acclamata) negli accusati dei grandi processi italiani di Firenze, Trani, Bologna (1875-1876), l'idea che aveva generato quella triplice fioritura di concezioni intelligentemente differenziate che abbiamo citato all'inizio del presente capitolo, questa idea non aveva alcuna necessità di estrinsecarsi per mezzo di azioni la cui portata sociale ed ideale richiedeva spesso delle interpretazioni molto perspicaci. Azioni soprattutto che non avrebbero dovuto occupare per tanto tempo il posto più importante, quasi unico, tra le attività anarchiche, anche se esse vengono tutte giustificate perchè molto spesso furono delle reazioni contro le crudeltà e, come tali, atti di inesorabile vendetta. Ma ciò che fa più pena è che molti credettero allora che fosse l'*unica cosa* che si potesse fare e che solo così si sarebbe risvegliata e provocata la rivolta sociale generale. E l'opinione pubblica fu indotta e fu abituata a credere che questa era soltanto l'unica cosa che sapevano fare gli anarchici. In questo modo, proprio nel momento in cui le tre concezioni fiorivano, l'ideologia anarchica fu bandita dal pubblico dibattito e ridotta ad uno stato d'animo di pochi, ritenendosi che non si potesse manifestare se non con la violenza assoluta nelle parole e nei fatti.

Questo atteggiamento temporaneo dell'anarchismo fu determinato: dalla reazione contro i traditori che passarono al parlamentarismo, come Andrea Costa e Paul Brousse; dall'indignazione contro la deviazione del socialismo autoritario alla caccia di schede elettorali per

deputati; dall'esempio di fermezza e di sacrificio dato dai nichilisti russi. Questa fase si distinse inoltre per l'afflusso tra gli anarchici di molti socialisti rivoluzionari, di vecchi blanquisti francesi e socialdemocratici tedeschi – che furono attratti innanzi tutto dalla caratteristica dell'anarchismo come rivolta integrale – i quali, a causa del loro rigorismo, fenomeno tipicamente autoritario, resero torpido, immobile, stazionario e dogmatico il pensiero libertario.

La propaganda che fece Johann Most nel suo *Freiheit*, quella dei parigini ne *La Révolution sociale* (1880-1881), il congresso socialista internazionale di Londra (luglio del 1881), le assemblee pubbliche di quegli anni a Parigi, le attività terroristiche in Germania e in Austria di allora etc., dimostrano ciò che io definisco delle unilateralità. Nel congresso di Londra si voleva fare dell'organizzazione, ma, nello stesso tempo, quasi tutti si sarebbero ritenuti accusati di autoritarismo se avessero creato una reale organizzazione; se ne creò una che era quasi inconsistente per legami e per cooperazione e che si rivelò ben presto inconsistente anche nella pratica. Tutto ciò non corrispondeva alle idee di Malatesta, nè a quelle di Kropotkin, ma esse erano impotenti contro l'ondata di *amorfia* che pretese l'*illimitato* dal comunismo, trasformandolo così in individualismo arbitrario ed in *nulla* quanto ad organizzazione.

In quegli stessi anni vi furono diversi grandi movimenti, i più grandi che fossero mai esistiti (eccetto

che nella Spagna) e più grandi anche di quelli che si verificarono successivamente: in Francia vi fu il movimento del Sud-ovest, nella zona di Lione, appoggiato molto da Kropotkin (1881-82); in Inghilterra l'incipiente socialismo antiparlamentare – e ben presto, in parte, nettamente anarchico – degli anni 1879-84, si alleò col socialismo molto libertario di William Morris (*Socialist League*, 1884-1890); in Austria il socialismo sempre più rivoluzionario e in parte anarchico, degli anni 1880-1884, allora venne accettato da quasi tutto il vecchio partito Socialdemocratico; negli Stati Uniti si ebbe l'anarchismo collettivista degli anni dal 1881 al 1886 (Johann Most, Albert Parsons, gli anarchici di Chicago impiccati l'11 novembre 1887). Questi quattro grandi avvenimenti dimostrano che la gran parte dei socialisti di tutte le regioni menzionate poteva essere interessata alla propaganda delle nostre idee e che essi potevano raggrupparsi validamente, tanto per le lotte presenti quanto per l'azione collettiva la quale si sperava che stesse quasi per avvenire. Accadde la stessa cosa con la Federazione regionale in Spagna, i cui congressi di Barcellona (1881) e di Siviglia (settembre 1882) dimostrano uno sviluppo pubblico assai grande – in Siviglia vi furono i delegati di ben 495 sezioni. Aggiungiamo ancora il buon lavoro di riorganizzazione internazionale che fece Malatesta nel 1883-1884, quando pubblicò *La questione sociale* a Firenze.

Tutti questi sforzi non soddisfecero pienamente e completamente molti compagni e gruppi, i quali

vedevano già troppa coesione, eccessivo contatto con i problemi pratici del lavoro, eccessivo collettivismo o comunismo moderato e troppi uomini in vista che potevano trasformarsi in capi. Così quando tutti questi movimenti coordinati furono scardinati o paralizzati dalle persecuzioni – molto spesso conseguenza di qualche fatto irresponsabile – esse non solo non venivano troppo deplorate, ma neppure si cercò di porvi riparo. Molti si sentivano maggiormente a proprio agio in un gruppo di loro gradimento, con un giornale scritto da essi, anziché nell'ambiente molto più ampio dei sei movimenti menzionati. I comunisti anarchici spagnoli combattono accanitamente la Federazione regionale e il collettivismo; Malatesta e Merlino vengono perseguitati come arcinemici dagli «intransigenti» italiani; su Most e su *Freiheit* collettivista si concentrano gli odi dei comunisti de l'*Autonomie* e, in ogni parte, il gruppo che crede di essere il più avanzato, combatte quegli anarchici che ritiene meno avanzati, e così si isola sempre più, anche tra gli stessi anarchici – fenomeno che non è davvero nè libertario nè solidarista, ma soltanto arbitrario ed egocentrico –. Nessuno pone in discussione l'ardore propagandistico di questi gruppi, ma è giusto sottolineare che essi stessi si precludono i campi di azione e di influenza a causa del loro rigorismo.

I *pensatori anarchici militanti* più attivi di quegli anni furono Kropotkin ed Eliseo Reclus, Malatesta e Merlino, Johann Most, Antonio Pellicer Paraire e, in

Inghilterra il meno noto Joseph Lane; oltre ai detti, aggiungiamo William Morris degli anni 1884-1890, che, se non fu anarchico, ha rappresentato però una vera forza socialista libertaria²⁴⁷. Tre anni di prigione (1883-1885) e quattro anni e mezzo di residenza in Argentina (1885-1889) rispettivamente di Kropotkin e di Malatesta, interrompono le loro attività, mentre Eliseo Reclus e Merlino, in certo qual modo, occupano il loro posto. Reclus era più tollerante di Kropotkin; Merlino lo era meno di Malatesta. L'indulgenza e la contraddittorietà fecero aumentare quella concezione *amorfa* e quella inclinazione atomizzante, di cui ho appena finito di parlare; e poichè queste concezioni si ritennero le più libertarie e si vollero imporre sulle altre, si tramutarono in autoritarie, credendo di fare dell'Anarchia una legge, mentre i fautori di esse non solo disprezzarono tutti coloro che non le condividevano, ma li combatterono fanaticamente.

L'opera critica di Kropotkin (1842-1921), tratta da *Le Révolté* (1879-1882) fu raccolta in *Parole di un ribelle*²⁴⁸. Aveva poi meditato e lavorato molto in prigione e, dopo avere riassunto le sue idee nel discorso pronunciato a Parigi: *L'Anarchia nell'evoluzione*

247 Ho illustrato questo periodo in un libro scritto in lingua tedesca: *Anarchisten und Sozialrevolutionäre*, che comprende gli anni dal 1880 al 1886. (Berlino, Gilde freiheitlicher Bücherfreunde, 1931, pagg. 409 in 8°).

248 Parigi, X-342 pagg. in 8°. [Esiste la traduzione in lingua italiana, Casa Editrice Sociale, Milano, II Ed. 1921 (n.d.t.)].

*socialista*²⁴⁹, le elaborò in una serie di articoli – su *Le Révolté* e su *La Révolte* – cominciati il 14 febbraio 1886, riuniti poi in volume col titolo *La conquista del pane*²⁵⁰, ed in altra serie di scritti che si riferiscono alla situazione inglese, in *Freedom* (Londra). Riassunse queste sue idee, in maniera abbastanza elaborata, sulla grande rivista *The Nineteenth Century*, in *The Scientific Basis of Anarchy* e in *The Coming Anarchy*, nel febbraio ed agosto 1887.

Poi procede alla serie *The Breakdown or our industrial system; The Coming Reign of Plenty; The Industrial Village of the Future; Brain Work and Manual Work; The small industries of Britain* (dall'aprile 1888 al marzo 1890 ed agosto 1900), che formeranno poi il libro molto diffuso, soprattutto in Inghilterra: *Fields, Factories and Workshops* (Campi, fabbriche ed officine).

Allora comincia la serie *Mutual Aid*, dal settembre 1890 al giugno 1896 ed il libro *Mutual Aid, a factor of evolution* (*Il mutuo appoggio, un fattore dell'evoluzione*), che doveva contenere come parte finale la sua *Etica*. Ma di esso non ha potuto darci che degli abbozzi iniziali nella conferenza, tenuta nel 1888 o 1889, *Giustizia e moralità*, che non fu pubblicata sino

249 In *Le Révolté*, dal 28 marzo al 9 maggio 1886.

250 Parigi, XV-298 pagg. in 18°, marzo 1892 [Esiste la traduzione in italiano di Giuseppe Ciancabilla – Libreria Internazionale di Avanguardia, Bologna, 1948 (n.d.t.)].

al 1921, e ne *La morale anarchica*²⁵¹. Iniziò l'*Etica* col saggio *The Etical Need of the Present Day*²⁵² e con *The Morality of Nature*²⁵³, ma non completò la parte storica che nel 1920²⁵⁴ e lasciò, per la parte che avrebbe presentato le sue idee personali, soltanto numerose minute ed appunti.

Il testo più importante per le sue idee, oltre alle dette opere, mi sembra che sia *I tempi nuovi*²⁵⁵ ed anche *L'Etat, son rôle historique*, riunito con altri scritti ne *La Science moderne et l'anarchie*²⁵⁶. Però bisognerebbe seguire cronologicamente le sue collaborazioni, soprattutto quelle su *Le Révolté* sino a *Les Temps Nouveaux* e su *Freedom* e su alcuni altri periodici anarchici russi, per comprendere quale fu l'influenza degli avvenimenti contemporanei che operarono sulle sue opinioni e, nello stesso tempo, quale atteggiamento egli assunse di fronte a tutti gli avvenimenti che ha discusso tanto spesso dal 1877 al 1921.

251 In *Le Revolté* dal 1° marzo ai 16 aprile 1890.

252 *I bisogni etici del tempo attuale*, agosto del 1904.

253 *La moralità della natura*, marzo del 1905.

254 *Etika*, voi. I, in lingua russa; Mosca 1922, IV-263 pagg. in 8°.

255 In origine fu una conferenza tenuta a Londra, *La Révolte*, Parigi, 63 pagg. in 8°; anche pubblicata in *Freedom* nell'aprile 1893.

256 Parigi, XI-391 pagg. in 18°, marzo 1913. [Tradotto in lingua italiana, *La scienza moderna e l'Anarchia*, Ginevra, Edizioni del Risveglio, Ginevra, 1913 (n.d.t.)].

Seguono poi i suoi lavori storici e retrospettivi, cioè il suo studio sulla Rivoluzione francese, cominciato nel 1878 e che si concretò ne *La Grande Révolution 1789-1793*²⁵⁷ nonché le sue memorie *Memoirs of a Revolutionist*²⁵⁸. Ma nella sua corrispondenza, in gran parte inedita, anzichè nelle «memorie», vengono conservati maggiori particolari del suo pensiero intimo, delle sue impressioni e dei suoi piani di lavoro. *Russian literature*²⁵⁹ mostra il suo pensiero estetico mentre che la sua opera *In Russian and French Prisons*²⁶⁰ aiuta a comprendere le sue memorie. La lunga serie, *Recent Science*, con le sue polemiche con alcuni uomini di scienza, etc., ci fa meglio comprendere il suo *Mutuo Appoggio*²⁶¹.

257 Parigi, 1909, VII-749 pagg. in 8°; traduzione spagnola di Anselmo Lorenzo. [In lingua italiana, per le Edizioni del Gruppo Risveglio, esiste la traduzione di quest'opera, *La Grande Rivoluzione*, in due volumi di 342 e 371 pagg. del 1911. Inoltre, sempre in lingua italiana, esiste *Lo specchio della grande Rivoluzione*, pagine scelte con note e prefazione di I. CAPPÀ, Casa Ed. Vitagliano, Milano, 1920, pagg. XXX-228 (n.d.t.)].

258 *Memorie di un Rivoluzionario*, Londra, 1899, 258 e 300 pagg. in 8°. L'edizione francese, *Autor d'une Vie*, Parigi, 1902, è di XX-536 pagg. in 18°. [Si segnala la traduzione in lingua italiana a cura di Letizia Pajetta Berrini nelle edizioni popolari della Universale Economia, Milano, 1952 (n.d.t.)].

259 Londra, 1905, 341 pagg.

260 Londra, 1887, IV-387 pagg.

261 La traduzione italiana è di Camillo Berneri. Ediz. Libreria Nazionale di Avanguardia, Bologna 1950, pagg. 245 (n.d.t.).

Se la sua opera rimane dunque incompiuta, specie per quanto riguarda l'*Etica*, ciò lo si deve in primo luogo al prolungamento della grave infermità che lo colpì nell'autunno del 1901 e che, negli anni successivi, ridusse la sua forza lavorativa; in secondo luogo ai sopravvenuti urgenti lavori, a causa della situazione – gli avvenimenti russi dopo le rivoluzioni del 1905 e del 1917, etc. –; in terzo luogo, alla grande polemica con alcuni darvinisti, per il Lamarkismo²⁶², che si adattava molto al *Mutual Aid* ed all'*Etica*, anche perchè questa polemica fu necessaria prima di continuare l'*Etica*, cominciata con gli articoli del 1904 e del 1905. Tutto ciò è appunto chiarito dalla sua corrispondenza inedita e dalle sue conversazioni conservate, delle quali mi sono servito per dei volumi, ancora inediti, della mia «grande» *Storia dell'Anarchismo*.

L'opera di Kropotkin è estesa e varia; essa mostra una sorprendente continuità, e nello stesso tempo alcune variazioni, allorchè la si guardi da vicino. Le impressioni vive riportate in settant'anni vibrano in lui, ed il suo vigoroso intelletto fu sempre in continua e feconda attività come quello di pochi uomini. Secondo me, le idee anarchiche di Kropotkin – a partire dalla sua attività indipendente (Ginevra 1879) e soprattutto dai suoi anni di prigione e di vita di studio in Harrow (1883-1892) – sono un prodotto straordinariamente personale, che riflette al più alto grado l'essenza del suo

262 In *Nineteenth Century*.

stesso essere e le numerose e vivissime sensazioni da lui ricevute. Il suo comunismo è quello stesso che egli avrebbe praticato, prendendo poco e dando molto. L'assedio di Parigi, la Comune, la situazione agraria in Inghilterra, le guerre che prevedeva pertinaci, la natura varia e ricca che attraversò tra la Siberia orientale e la Cina, tutto ciò e molte altre impressioni si riflettevano nelle sue idee anarchiche, così come la rivoluzione russa e quella francese si rischiararono reciprocamente nella sua concezione di queste due epoche ben differenziate. Non poteva fare diversamente, allo stesso modo del vero poeta che esprime ciò che è in lui; e non dubito del valore della sua opera come produzione individuale. Soltanto che, appunto per questo motivo, la sua opera non ha quel carattere di teoria generale e durevole che è stato con frequenza attribuito ad essa, soprattutto nei venticinque anni prima del 1914, quando molti hanno creduto che si possedesse finalmente un sistema anarchico definitivo ed irrefutabile. In effetti non si possedeva più di quanto un uomo molto intelligente e molto pieno di abnegazione, ma eccezionalmente sensibile e soggettivo, aveva dato, estrinsecando il proprio essere con la maggiore sincerità.

* * *

Il geografo Eliseo Reclus (1830-1905) non si dedicò soltanto ed esclusivamente alla propaganda anarchica come molti altri, soprattutto lavoratori, non assorbiti

dalla loro occupazione e per i quali la propaganda fu una felicità delle ore d'ozio ed il pensiero accarezzato durante un lavoro monotono. Reclus era felice perchè il suo lavoro intellettuale non solo era interessante, ma anche perchè poteva permearlo del suo intimo pensiero libertario, e così ha prodotto delle opere molto profonde come tali e che, nello stesso tempo, contenevano la sua impronta personale di artista quanto ad esecuzione letteraria oltre che di pensatore libertario ed umanitario. *La Nouvelle Géographie Universelle. La Terre et les Hommes*²⁶³ seguì alla *Terre. Description des Phénomènes de la vie du globe*²⁶⁴ e fu seguita da *L'Homme et la Terre*²⁶⁵: una poderosa opera, la cui terza parte – sull'uomo, sulla sua storia, sulle sue istituzioni da lui create e sul suo sviluppo successivo con sguardi sul suo avvenire – si mutò sempre più in un'applicazione della critica, dell'osservazione e della previsione anarchiche alla vita sociale degli uomini. Tali opere e tante altre abitarono il suo autore alla serietà del lavoro scientifico, alle grandi prospettive, all'ampiezza di vedute: l'anarchismo di Reclus riflette tutte queste qualità. È illimitato nelle aspettative e nelle possibilità, così come lo sono la certezza e la fiducia nei progressi della scienza. Sa valutare ciò che è piccolo o grande e sa lasciare da parte le minuzie e le divagazioni, senza però trascurare il dettaglio, ma ponendo le cose al proprio

263 Parigi, 1876-1894, 19 volumi.

264 1868-1869, 2 volumi.

265 1905-1906, 6 volumi.

posto. È ispirato da una grande bontà e da una rettitudine personale, solida, ma modesta. La più bella espressione delle sue idee è *L'Evolution, la Révolution et l'Idéal anarchique*²⁶⁶. Dopo il suo discorso di Losanna del marzo 1876, Reclus, assorbito dagli studi sulla geografia, i cui volumi annuali esigevano un lavoro metodico, studi e viaggi, dedicò un po' più di tempo alla propaganda (conferenze) e s'interessò soprattutto della rivista *Le Travailleur*²⁶⁷, sulla quale si occupò dell'idea anarchica²⁶⁸, e si trovò presto costretto a difenderla contro le obiezioni comunaliste ed altre. Di qui gli articoli *L'Evolution légale et l'anarchie* e *A propos d'anarchie*²⁶⁹. Queste polemiche lo inducono a proporre, al congresso giurassiano celebrato a Friburgo nell'agosto, che si prendessero in esame le domande: «Perchè siamo rivoluzionari?»; «Perchè siamo anarchici?»; «Perchè collettivisti?»; ed invia le sue risposte, pubblicate ne *L'Avant-Garde* (Chaux-de-Fonds) del 12 agosto 1878.

Si sa ora, attraverso le lettere di Kropotkin dirette a Paul Robin, che tra Kropotkin e Reclus, nel 1877 e 1878, non vi furono rapporti quanto alla propaganda; e persino, quanto alle idee, allora poco conobbero l'uno dell'altro. Kropotkin, amico di Guillaume e dell'austero

266 Parigi 296 pagg in 18°; novembre del 1897.

267 Ginevra, 1877-1878.

268 Nel Programma adoperò l'espressione «*an-archico*»; aprile del 1877.

269 Gennaio-marzo 1878.

Brousse, considerava Reclus un moderato. Si conobbero veramente soltanto nei primi mesi del 1880 e successivamente si compresero molto. Dalla prefazione di Reclus a *La conquista del pane* (1892) cito questi passaggi: «...Tuttavia, la riconquista dei possessi umani, l'espropriazione in una parola, non può realizzarsi che per mezzo del comunismo anarchico: bisogna distruggere il governo, stracciare le leggi, ripudiare la sua morale, ignorare i suoi rappresentanti e mettersi all'opera di rinnovamento seguendo la propria iniziativa e raggruppandosi secondo le proprie affinità, i propri interessi, il proprio ideale e la natura del lavoro che si intraprende...». «Dopo questo rovesciamento dello Stato, i gruppi dei lavoratori emancipati... potranno dedicarsi ad attraenti occupazioni del lavoro liberamente scelto e procedere scientificamente alla coltivazione dei terreni ed alla produzione industriale, intermezzando il lavoro con ricreazioni dedicate allo studio o al divertimento. Le pagine del libro che si occupano dei lavori agricoli offrono un interesse straordinario giacchè in esse sono trattati dei fatti che la pratica ha già controllato e la cui applicazione in grande scala è dovunque facile, per il vantaggio di tutti...». «...noi professiamo una nuova fede e quando questa fede, che è nel tempo stesso scienza, sarà diventata quella di tutti coloro che ricercano la verità, prenderà corpo nel campo delle concrete realizzazioni, giacchè la prima tra le leggi storiche è quella che la società debba modellarsi sul

suo ideale». «Certamente, l'imminente rivoluzione, per quanto importante possa essere nello sviluppo dell'umanità, non differirà dalle precedenti rivoluzioni e non compirà un salto brusco, poichè la natura non può farne. Ma può dirsi che, per mille fenomeni, per mille profonde modificazioni, la società anarchica è già da lungo tempo in piena ascesa. Essa si mostra in ogni parte dove il libero pensiero si sbarazza della lettera del dogma, dovunque il genio dello studioso dimentica le vecchie formule, dovunque la volontà umana si estrinseca in azioni indipendenti, dovunque uomini sinceri, ribelli ad ogni imposizione di disciplina, si uniscono volontariamente per istruirsi reciprocamente e per riconquistare insieme, senza padroni, la loro parte di vita e di soddisfazione integrale dei loro bisogni. Tutto questo è anarchia, anche quando si ignora che sia tale, ed essa arriva a farsi conoscere sempre più. E come non dovrà trionfare, se possiede il suo ideale e l'audacia della sua volontà...?».

Non entrerò nei dettagli della vita di Reclus, che si possono conoscere in profondità attraverso i suoi ricordi su suo fratello, *Elia Reclus*²⁷⁰ ed attraverso la sua *Correspondance*²⁷¹.

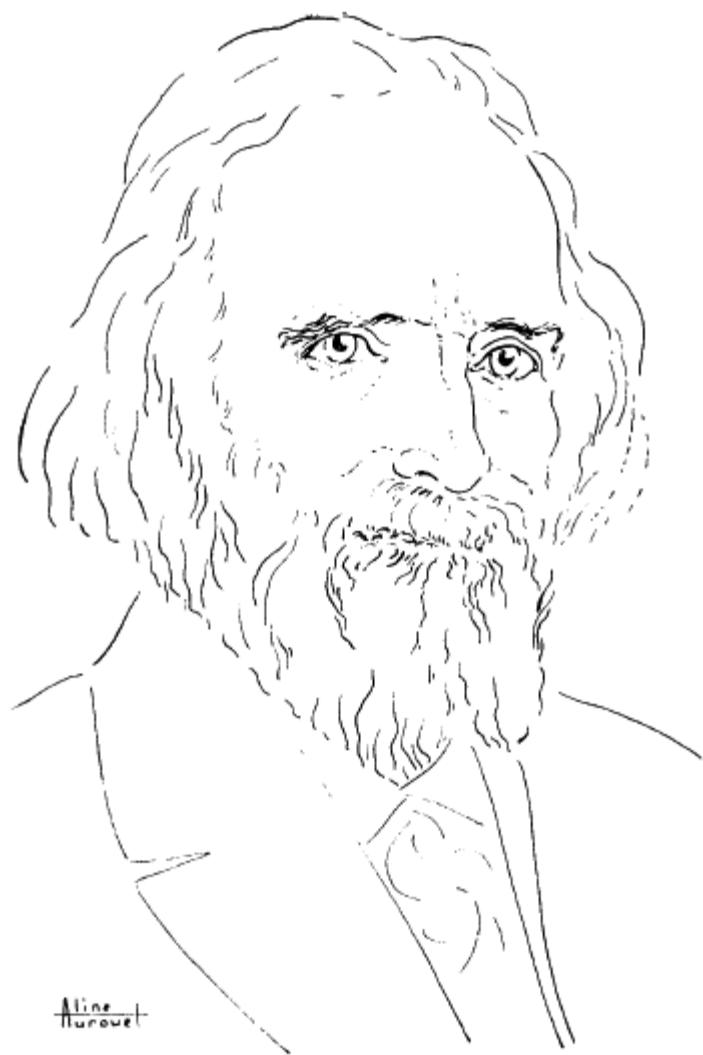
270 Dal 1827 al 1904. Parigi, 32 pagg. 1905.

271 3 volumi, Parigi, 1911 e 1925. Ho trattato della sua vita in *Elisée Reclus. Anarchist und Gelehrter (1830-1905)*, Berlino, *Der Syndicalist*, 1928, 344 pagg. Traduzione in lingua spagnola, in edizione aumentata, col titolo: *Eliseo Reclus. La vida de un sabio justo rebelde* (Barcellona, 1928, Biblioteca de *La Revista*

* * *

Blanca, 2 volumi, 294 e 312 pagg.). Una bella collezione di testimonianze di molti amici dei fratelli Reclus fu pubblicata nel 1927 da *Joseph Ishill* in memoriam: *Elisée and Elie Reclus* (Berkeley Heights. New Jersey).

Il dott. Paul Reclus, figlio di Elia, ha pubblicato di recente il volume *Les frères Elie et Elisée Reclus ou du protestantisme à l'anarchie*, che contiene documenti inediti (Ed. Les Amis d'Elisée Reclus, Parigi, 1964). (n.d.t.).



ELISÉE RECLUS

In Francia quanto si era avuto di concezioni sia proudhonniane e sia collettiviste nel mondo del lavoro sino al 1870, era stato confuso dai socialisti col ricordo della Comune; ebbe inizio però una limitata propaganda segreta – ancora non esista grazie alle relazioni dei giurassiani, dei lionnesi a Ginevra, di Brousse a Berna, etc. – a partire dal 1876, soprattutto nel 1877 (a mezzo del giornale *l'Avant-garde* e della rivista *Le Travailleur*) e nel 1878, quando Costa e Kropotkin, nella stessa Parigi operarono in seno al piccolo ambiente dei simpatizzanti. Se coloro che svolsero questa propaganda si chiamarono allora collettivisti, essi erano chiaramente già comunisti; e quando dopo la disgregazione di questi gruppi, a causa dell'arresto di Costa e dell'assenza di Kropotkin, etc., nel 1879 si ritornò al raggruppamento – questa volta non in sezioni di un'Internazionale la quale esisteva soltanto di nome, ma in gruppi autonomi, – in questi gruppi che leggevano *Le Révolté*, dove c'erano comunisti italiani come Cafiero e Malatesta ed altri come Tcherkesoff, non si ritornò – per quanto sappiamo – a discutere del collettivismo.

Questa idea non aveva alcun interprete di valore e venne considerata erroneamente come superata, respinta, vinta e, in parole povere, come retrograda. Il suo passato e la sua massiccia esistenza nella Spagna erano sconosciuti a coloro che, dopo il 1880, formavano i gruppi francesi; di questi gruppi fecero parte socialisti di ogni provenienza, testimoni o militanti del risveglio sociale in Francia dopo il 1876, che ricusavano lo

statalismo, la politica elettorale guesdista ed il sistema moderato dei sindacati di allora: alcuni erano preparati ad accettare il federalismo ed il comunismo; diversi altri provenivano direttamente dal blanquismo ultra-autoritario e vedevano, dopo la morte di Blanqui, la salvezza rivoluzionaria unicamente nell'anarchia.

Anche gli anarchici collettivisti del 1868, 1869 etc. non erano dei bianchi petali, cioè degli anarchici nati (come sempre ve n'è qualcuno), ma certamente la provenienza degli anarchici francesi degli anni che vanno dal 1879 al 1885 era veramente poco omogenea – tanto poco, ad esempio, come quella dei sindacalisti rivoluzionari dei successivi quindici anni. La tradizione era assente, o meglio, ciò che si apparteneva al passato si riteneva fuori moda e non meritevole di attenzione. La corrente dominante era orientata, in teoria, per marciare sino alla meta – anarchia e comunismo – ed, in pratica, propendeva per la non-organizzazione e per la vita libera. Unitamente all'immenso fervore della propaganda, a Parigi e nei centri di provincia, vi fu, naturalmente, un grandissimo numero di uomini attratti da questo ambiente di vita libera illimitata e, così si formarono dei gruppi, che furono numerosi. Ma, salvo qualche eccezione, non si comprese che il *numero* di quegli spiriti impazienti che facilmente venivano attratti nei gruppi era da considerarsi limitato, e che, se si era formato un esteso ambiente di vita senza pastoie per gli anarchici, ciò era stato fatto al prezzo di un grandissimo isolamento dal popolo stesso, il quale, assisteva allo

spettacolo, ma si guardò bene dal parteciparvi. Peggio ancora, il popolo si lasciava abbindolare dai socialisti autoritari, i quali non pretendevano da esso uno sforzo intellettuale o rivoluzionario, ma *soltanto* il voto, cioè la *consegna nelle mani di nuovi padroni*, sicchè le speranze che si erano nutrite durante l'Internazionale e che i libertari dei movimenti più avanti descritti di quegli anni (in Italia, Spagna, Austria, Inghilterra, Stati Uniti ed anche nel Sud-ovest della Francia) ancora avevano, vennero frustrate da Parigi e, in generale, dalla Francia: esisteva sì una bellissima fioritura in seno ai gruppi isolati, ma non esisteva un vero contatto con gli interessi del popolo.

Certo non mancarono i tentativi verso quest'ultima direzione, ma la vita anarchica ha prosperato, probabilmente, più ampiamente senza contatto con le questioni pratiche, in piena libertà di critica pura e di manifestazioni individuali e, sotto questo profilo, fu un periodo singolare. Molti bei fiori, senza che vi fosse preoccupazione per i frutti; un decennio di esibizione ideale ed estetica, non utilitaria, delle nostre idee, la cui traccia è rimasta impressa sullo spirito del mondo ed i suoi ultimi raggi ancora ci illuminano. È da rilevare, secondo me, il fatto che l'anarchia è un insegnamento umano, la grande luce verso la quale l'umanità cerca una via per uscire dalle tenebre autoritarie e non soltanto la soluzione economica della miseria del popolo sfruttato. Kropotkin si dedicò a questa propaganda dal 1879 al 1882 e dal 1886 in poi; Reclus prese il suo posto quando

Kropotkin dal 1882 al 1885 fu espulso dalla Svizzera (Reclus visse a Clarens fino al 1890).

Le Révolté, dopo Kropotkin, fu curato da Herzig e, dal 1884 da Jean Grave (nato il 1854): il giornale apparve a Parigi dall'aprile 1885 fino al marzo del 1894, e dal novembre 1887 venne cambiata la testata in *La Révolte*.

Grave, che apparteneva al gruppo di rue Pascal dal 1878, aveva cercato subito di stabilire dei rapporti tra i gruppi; alla fine, il giornale divenne un legame volontariamente accettato da molti e da altri non riconosciuto. Lo stesso Grave sostenne in numerosi articoli un anarchismo comunista in modo semplice e plausibile, ma che forse superava troppo sommariamente le difficoltà e gli ostacoli per essere completamente persuasivo. Certo, i suoi scritti furono l'alimento della propaganda spicciola francese ed internazionale; di essi elenchiamo i più noti: *La Société au lendemain de la Révolution*²⁷², ampliato nel 1889 e mutato nel 1893, in *La Société mourante et l'anarchie*; *La société future*²⁷³; *L'Individu et la Société*²⁷⁴; *L'Anarchie – Son but, ses moyens*²⁷⁵; *Réformes, Révolution*²⁷⁶; una breve utopia *Terre Libre* (*Les*

272 1882, pagg. 32.

273 1895, pagg. 414.

274 1897, pagg. 307.

275 1899, pagg. 332.

276 1910, pagg. 363.

Pionniers)²⁷⁷; un romanzo ispirato all'ambiente anarchico parigino, *Malfaiteurs*²⁷⁸ ed una raccolta di ricordi *Le mouvement libertaire sous la troisième République*²⁷⁹. A questi si sarebbe dovuta aggiungere una nuova raccolta di articoli sulle deformazioni e deviazioni della linea anarchica se, in occasione della guerra, *Temps Nouveaux* non avesse cessato le sue pubblicazioni. Il pensiero ulteriore di Grave si trova ancora in un certo numero di articoli sulla Revista Bianca e sul *Suplemento* di Buenos Aires e sui suoi piccoli quaderni, che continuò a pubblicare.

Il programma del momento, secondo il quale non si doveva parlare di anarchia tra anarchici ma secondo il quale bisognava dirigersi al popolo stesso, fu sostenuto con entusiasmo ed abnegazione da Louise Michel (1833-1905), la quale, dopo il suo ritorno dalla deportazione nel 1880, conferì un grande prestigio ai comizi anarchici. Un altro militante sperimentato del movimento comunista del 1871, Emile Digeon mise anche la sua pratica intelligenza a disposizione della causa, giungendo a concezioni anarchiche molto chiare. Louise Michel nel 1880-82 frequentava l'ambiente del giornale *La Révolution sociale* (1880-81) e dei giovani oratori come Emile Gautier. Il giovane Emile Pouget (1860-1931), che doveva un solido fondo di critica sociale al vecchio Digeon e che aveva sempre presente

277 1908, pagg. 199.

278 1903, pagg. 311.

279 Parigi, 1930, pagg. 317.

le rivendicazioni dirette dei lavoratori e la grande rivoluzione sociale popolare diretta, fece il possibile per creare già allora un sindacalismo di azione diretta e di elevato vigore, e scrisse anche il primo opuscolo antimilitarista rivoluzionario *A l'Armés* (1883). Soprattutto diversi ebanisti appartennero a questi primi sindacati, come Tortelier, Guérineau, Théophile Meunier, etc. In occasione di una manifestazione di disoccupati del 3 marzo 1883, Pouget, Louise Michel ed altri vengono arrestati ed i due restano in carcere sino al gennaio del 1886. Poi Pouget, a mezzo del *Ça ira* del 1888 e soprattutto a mezzo del *Père Peinard*²⁸⁰ riuscì a redigere un periodico anarchico che più si avvicinò al sentimento popolare, e, pur essendo al corrente del movimento di idee e dimostrandosi intelligente quanto a critica politica e sociale, questo giornale ricorda i grandi organi di stampa della rivoluzione francese. In effetti Pouget si sarebbe convertito nel Marat dell'anarchia, e, insieme a Marat, a Blanqui, a Proudhon ed a Varlin, lo considero come la mente più intelligente del socialismo francese, uno dei rari uomini che voleva veramente la rivoluzione popolare, la rottura delle catene che avvincono il popolo e lo schiacciamento dei suoi torturatori. Non lo ritengo però come uno dei primi libertari giacchè egli, se è vero che considerò l'anarchia come la maggiore forza distruttiva che si ebbe dal 1880

280 Dal febbraio 1889 sino al febbraio 1894; continuerà in altre forme sino al 1900.

al 1894, è altrettanto vero che credette di vedere subito una forza distruttiva e forse costruttiva più viva nel sindacalismo degli anni che vanno dal 1895 al 1908. È evidente però che non si può dare alcuna colpa alla mancanza di energia di Pouget, quando gli stessi anarchici non seppero costituire detta forza nei quindici anni che vanno dal 1880 al 1894, cioè in un periodo in cui essi potevano contare in Francia su un'azione tanto estesa che successivamente non ebbero mai più.

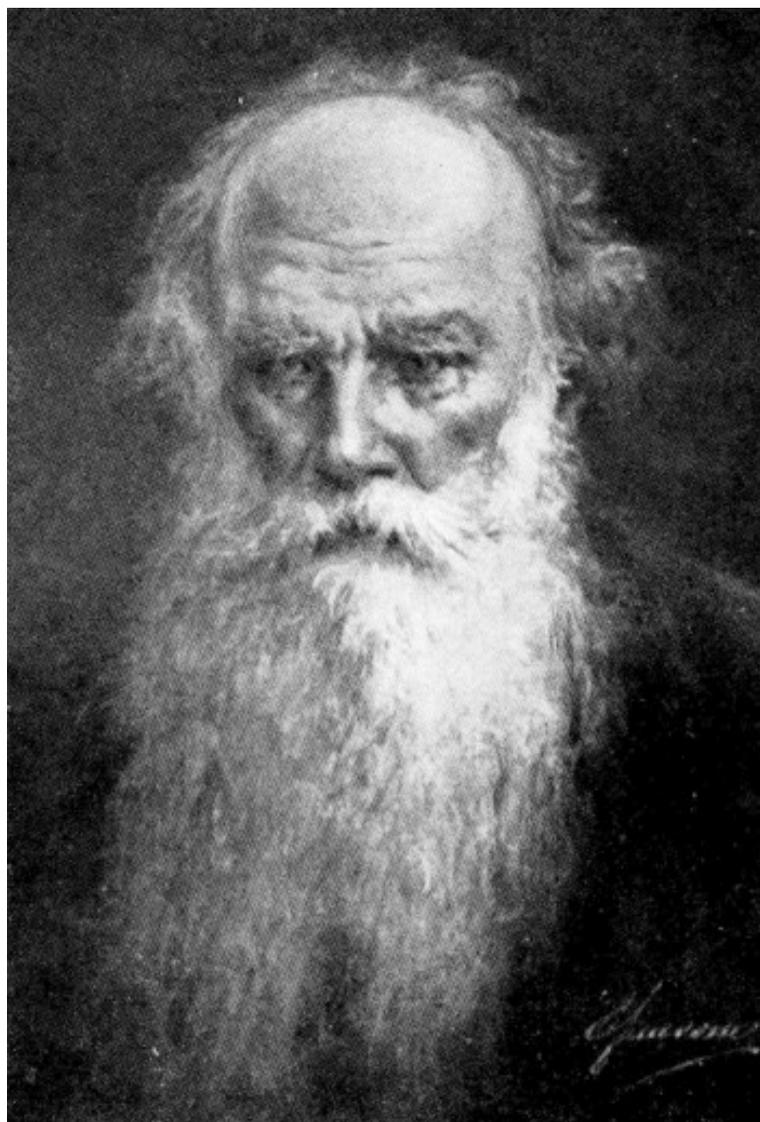
* * *

L'anarchismo francese ebbe uno dei più brillanti oratori e dei più bravi propagandisti intelligenti in Sébastien Faure (nato nel 1857), le cui idee generali sono contenute in *La Doleur universelle – Philosophie libertaire*²⁸¹, nell'utopia *Mon communisme*²⁸², ed in tanti opuscoli ed articoli, soprattutto ne *Le Libertaire*, che apparve dal novembre 1895. In altri tempi, il suo anarchismo molto persuasivo non mi parve che uscisse fuori dalle grandi linee del passato, ma, dopo le esperienze della guerra e successivamente, divenne più critico ed originale, come si potrà rilevare da *La Synthèse anarchiste*²⁸³ e dallo spirito che spira nella grande *Encyclopédie anarchiste*, la cui parte teorica, iniziata nel 1926, è quasi terminata nel 1935.

281 1895, XII-396 pagg.

282 Nella traduzione in lingua spagnola: *Mi comunismo. La felicidad universal*, La Protesta, 1922, pagg. 434.

283 Limoges, 1928, 16 pagg. in 16°.



LEONE TOLSTOI

Mi sembra che l'elemento romantico sia rappresentato da Charles Malato (nato nel 1857), educato in un ambiente repubblicano socialista e comunalista, che abbracciò l'anarchismo a partire dal 1885, militando subito e molto attivamente. *La philosophie de l'Anarchie*²⁸⁴ e *Révolution chrétienne et Révolution sociale*²⁸⁵, sono le sue opere importanti. Agli altri libri conferì un tono sbarazzino, come ad esempio in *Prison fin-de-siècle. Souvenirs de Pélagie*²⁸⁶; *De la Commune à l'Anarchie* (1894) e *Les Joyeusetés de l'Exil* (1896). Malato ha difeso spesso ed apertamente l'anarchismo da bravo polemista, però gli è mancato un vero campo per far risaltare le sue capacità, come ad esempio un giornale indipendente. Si soffermò molto sull'elemento razziale, come aveva fatto prima Bakunin, con un giudizio che tutto il movimento francese di quel periodo fortunatamente aveva perduto di vista.

Nella seconda edizione di *Philosophie de l'Anarchie*, riveduta²⁸⁷, Malato scrive: «...La «presa dal mucchio» preconizzata da Kropotkin, cioè il prelievo indeterminato dei prodotti, si appalesa come un espediente rivoluzionario durante la lotta di alcuni giorni, e più tardi come una conseguenza della

284 1889, pagg. 141.

285 1891, pagg. 289.

286 (Avec Ernest Gegout, 1891).

287 Parigi, 1897.

sovraabbondanza della produzione...», e ciò corrispondeva alle idee di Malatesta, Merlinò, etc.

* * *

In questo ambiente crebbe anche la rivolta sociale diretta, che si manifestò in forma individuale giacchè la rivolta collettiva tardava a venire e non venne neppure quasi cinquant'anni più tardi. C'erano degli uomini seri ai quali il «*débrouillage*» ed il «piccolo illegalismo» non davano soddisfazione. Clement Duval e Vittorio Pini furono specialmente coloro che attrassero l'attenzione generale e molto rispetto per il loro atteggiamento deciso davanti ai tribunali e per il loro disinteresse personale. Si verificarono degli atti di protesta ed il primo fu quello di Charles Gallo alla Borsa (1886); azioni contro i proprietari (licenziamenti) e contro gli uffici di collocamento; si costituì una Lega degli Antipatrioti; insomma una quantità di affermazioni contro l'autorità e la proprietà che evidentemente non furono tanto potenti e numerose da trascinare veramente il popolo e che, in *queste condizioni*, maggiormente ebbero il risultato di separare gli anarchici dal popolo, il quale non voleva e non poteva seguirli su certe posizioni.

Allora sopravvenne un certo dommatismo di derivazione autoritaria, che fece di questi metodi particolari una teoria e che misconobbe quegli anarchici che non erano della stessa opinione. Vi fu il periodo

della esaltazione anche per il «furto tra compagni». Kropotkin, con la sua *Morale anarchica*, e Merlino reagirono molto vivacemente contro queste concezioni, mentre Reclus, personalmente tanto lontano da esse, si astenne dal criticarle. Colui che per primo sottoscrisse *N'importe qui* (Antoine, morto nel 1929) fu il difensore libertario più persuasivo dell'illegalismo. Merlino, in *Nécessité et Bases d'une Entente*²⁸⁸ propugnò una netta separazione dagli illegalisti. Nello stesso momento, una diversa versione dell'illegalismo fu offerta da Ravachol²⁸⁹ che, forse addolorato da critiche assai dure, da illegalista divenne giustiziere, cercando di vendicare i compagni martirizzati nel 1891, e che fu il primo degli anarchici francesi condannato a morte (nella Spagna erano stati impiccati i condannati della «Mano negra» nel 1884 e, prima, Moncasi ed Otero che avevano tentato di uccidere il re).

Tutti gli atti di violenza da Ravachol a Sante Caserio²⁹⁰ – 1892-1894 – furono o il riflesso diretto

288 Bruxelles, primavera del 1892. [In lingua italiana: *Necessità e basi di un accordo*, Roma, Soc. Tip. Italiana, 1920, pagg. 20 (n.d.t.)].

289 *La Histoire du Mouvement Anarchiste en France* (1880-1914), dà un ampio abbozzo dell'illegalismo di questo periodo, particolarmente nei capitoli V e VI (pag. da 195 a 248). L'opera è di JEAN MATTRON (Parigi, 1955) (n.d.t.).

290 Su SANTE CASERIO, che uccise il Presidente Sadi Carnot il 24 giugno 1894 e che venne condannato a morte il 15 agosto dello stesso anno, esiste un'abbondante pubblicistica in molte lingue (n.d.t.).

delle crudeltà governative, oppure atti di guerra sociale diretta, e furono così compresi dalla pubblica opinione. Questi atti si spinsero sino alle persecuzioni secondo il principio della «responsabilità collettiva», che sostituisce ben presto alla «legalità», la quale viene tanto esaltata come se fosse radicata, inviolabile ed eterna.

Come Ravachol, altri illegalisti seppero agire con un sentimento eminentemente sociale; altrimenti non avrebbero corso il rischio di scivolare tanto fuori dai movimenti nei quali militavano e di porsi volontariamente al margine della società del tempo²⁹¹.

* * *

Le idee anarchiche furono anche allora diffusamente propugnate da Eliseo Reclus, nei suoi scritti e personalmente (egli visse nei dintorni di Parigi tra il 1890 e 1894). Aveva rapporti con giovani letterati ed artisti, una parte dei quali professava allora idee molto libertarie. La filosofia di Jean Marie Guyau (1854-1888) possedeva un *undertone*²⁹² libertario e fu acclamata non solo dai giovani anarchici dell'epoca, ma anche da

291 Malatesta disse, a proposito, la sua opinione in *Un peu de théorie*, articolo pubblicato sull'*Endehors* di Parigi il 21 agosto 1882, al quale rispose Emile Henry. Kropotkin mi pare che sia l'autore della *Déclaracion*, su *La Révolte* del 18 giugno 1892. Cfr. anche dello stesso Kropotkin *Encore la morale* del dicembre 1891.

292 Dall'inglese: tono basso, fievole (n.d.t.).

Reclus e da Kropotkin, il cui ideale etico è quello del Guyau. Citiamo soltanto *Esquisse d'une morale sans obligation ni sanction*²⁹³ e *L'Irreligion de l'Avvenir. Etude sociologique*²⁹⁴. Citiamo inoltre i libri di Emilie Leverdays (dal 1835 al 1890), soprattutto *Assemblées parlantes* (1883), e quelli di Leon Metchnikoff; ricordiamo le simpatie manifestate spesso da Madame Sévérine, da Steilen, da Octave Mirbeau e da Laurent Tailhade. Di questi giovani autori alcuni abbandonarono l'anarchismo che avevano professato apertamente per un certo periodo, come Paul Adam, Adolphe Retté e molti altri; i restanti, anche quando attenuarono le loro convinzioni, convennero con l'idea anarchica, come Bernard Lazare, Pierre Quillard, Maximilien Luce (il pittore). Vi furono molte «riviste giovanili», delle quali una delle più belle fu la *Revue blanche* (1891-1903), e vi fu anche uno straordinario foglio di lotta libertaria e di una indimenticabile spigliatezza – *L'Endehors* – di Zo d'Axa²⁹⁵, della quale spigliatezza *La Feuille* (1897-1899) dello stesso Zo d'Axa ed il suo libro *Le Gran Trimard* (1895) rappresentano ancora il riflesso.

La propaganda anarchica attraverso libri, opuscoli, giornali, affissi, canzoni, disegni, fu inesauribile; tra i

293 Parigi, 1885, pagg. 252.

294 1887, XXVIII-480 pagg.

295 Dal 5 maggio 1891 al 19 febbraio 1893. [Il vero nome era Alphonse Galland (1864-1930). Uno schizzo abbastanza fedele di questo autore si può trovare su *Volontà*, maggio 1964, a firma di *Victor Meric*, per la traduzione di J. Mascii (n.d.t.)].

canzonieri citiamo Paul Paillette (*Tablettes d'un Lézard*) e Gabriel Randon (Jehan Rictus, *Les Soliloques du Pauvre*, 1897). La «comune anarchica» di Montreuil fu un primo tentativo di reciprocità volontaria dei servizi.

La crudeltà della legislazione (le deportazioni alla Cayenne) e la particolare ferocia dei pubblici ministeri, dei giudici e della polizia, provocarono delle rappresaglie dal 1892 al 1894, che ebbero come conseguenza le persecuzioni collettive, le leggi d'eccezione chiamate «*lois scélérates*» del 1893 e 1894. Così nel 1894 un gran numero di militanti fu costretto a prendere la via dell'esilio a Londra; anche Eliseo Reclus lasciò allora la Francia, per sempre, stabilendosi a Bruxelles.

Durante questo periodo il comunismo anarchico era stato mille volte dibattuto in tutti i suoi aspetti, senza che, io credo, gli fosse stata rivolta una critica in Francia. Esisteva una voce mutualista, l'opuscolo *L'Anarchie et la Révolution* di Jacques Raux (Eugène Rousseau, 1889), e vi fu nel novembre 1893, la critica di Merlino, della quale si tratterà più avanti. Si conosceva anche l'opinione di Tárrida del Mármol. In una sola pubblicazione di breve durata nel Belgio, nel 1890, *La Réforme sociale*, più tardi mutata in *La Question sociale*²⁹⁶ venne difeso l'anarchismo individualista di tono nordamericano. Per i giornali francesi, individualismo significava antiorganizzazione

296 Bruxelles, Octave Berger.

e comunismo privo del dovere – o della spinta morale – della reciprocità²⁹⁷.

297 Tutto questo capitolo è un riassunto molto compendioso di alcuni capitoli dei miei volumi di storia, ancora inediti, il primo dei quali – che è poi il quarto della serie – verrà intitolato *La prima fioritura dell'anarchismo: gli anni 1886-1894*.

CAPITOLO XII

L'ANARCHISMO COMUNISTA IN ITALIA E LA INTERPRETAZIONE DI MALATESTA E DI MERLINO (1876-1932).

In Italia, il comunismo anarchico fu poco dibattuto negli anni di persecuzione che cominciano nella primavera del 1877. Lo sostennero Covelli ed anche gli accusati del processo di Benevento e, solo nel 1879, si aprì su di esso una discussione molto ampia ne *La Plebe* di Milano. Cafiero affermò un comunismo esuberante nel congresso giurassiano del 1880²⁹⁸ – dello stesso autore, inoltre, possediamo l'articolo *L'Action*²⁹⁹ –.

Di Malatesta abbiamo l'articolo nel secondo *Bulletin* del congresso di Londra (22 giugno 1881) e la lunga lettera scritta per il gruppo internazionale «intimo»³⁰⁰. Ciò che scrisse poi, così ne *L'Illota* di Pistoia come ne *Il*

298 Cfr. anche la serie di scritti su *La Révolution sociale* di Parigi del 1881.

299 In *Le Révolté* del 25 dicembre 1880.

300 Questa lettera è stata riassunta da me in *Anarchisten und Sozialrevolutionäre*, pag. 228-230. L. stata anche tradotta in *Studi sociali* di Montevideo (1934).

Risveglio di Ancona non mi è conosciuto. *Il Popolo* di Firenze non potè essere pubblicato, ma soltanto la *Questione sociale*, che non posso al momento consultare³⁰¹. Apparvero ancora nell'anno 1884 *Fra contadini* e *Programma e organizzazione della Associazione Internazionale dei lavoratori*³⁰², che contiene le sue prime formulazioni sull'anarchismo comunista. Malatesta dovette soffrire molto negli anni che vanno dal 1879 al 1882, quando vide Andrea Costa e molti altri antichi compagni abbandonare la comune ideologia e quando vide in Cafiero spegnersi gradualmente la ragione (che doveva alla fine perdere irrimediabilmente). Si riprese allorchè si dedicò alle iniziative del 1883-1884, le cui conseguenze gli fecero abbandonare l'Europa per molto tempo.

Nel *Programma* del giugno 1884, Malatesta discute il pro e il contro del collettivismo; deduce che il comunismo rappresenta una soluzione più ampia e più conseguente, l'unica che corrisponda allo sviluppo concreto del principio di solidarietà, ma che presuppone un grande sviluppo morale degli uomini, etc. (brano già menzionato più avanti) e conclude per il comunismo là dove è possibile e per il collettivismo transitorio là dove non esiste l'abbondanza. Egli ritiene che nei primi tempi dopo la rivoluzione, sotto l'influenza dell'entusiasmo e dell'impeto rivoluzionario, il collettivismo non

301 Dal 22 dicembre 1883 al 3 agosto 1884.

302 Opuscolo di 64 pagg. in 16°.

apporterebbe cattive conseguenze, ma bisognerebbe cercare di farlo sviluppare presto verso il comunismo. Anche in *Fra contadini*³⁰³ prevede che, in alcune località, si avrà il comunismo, e, in altre, il collettivismo o altra cosa e, a seconda dell'esperienza si accetterà a poco a poco lo stesso sistema. Malatesta – per come Luigi Fabbri scrisse nel 1925 – intende il comunismo «...come una linea direttrice della condotta, che si segue volontariamente, con tutti gli accordi e le eccezioni che le condizioni e la volontà degli associati stessi esigano e di cui abbiano bisogno...».

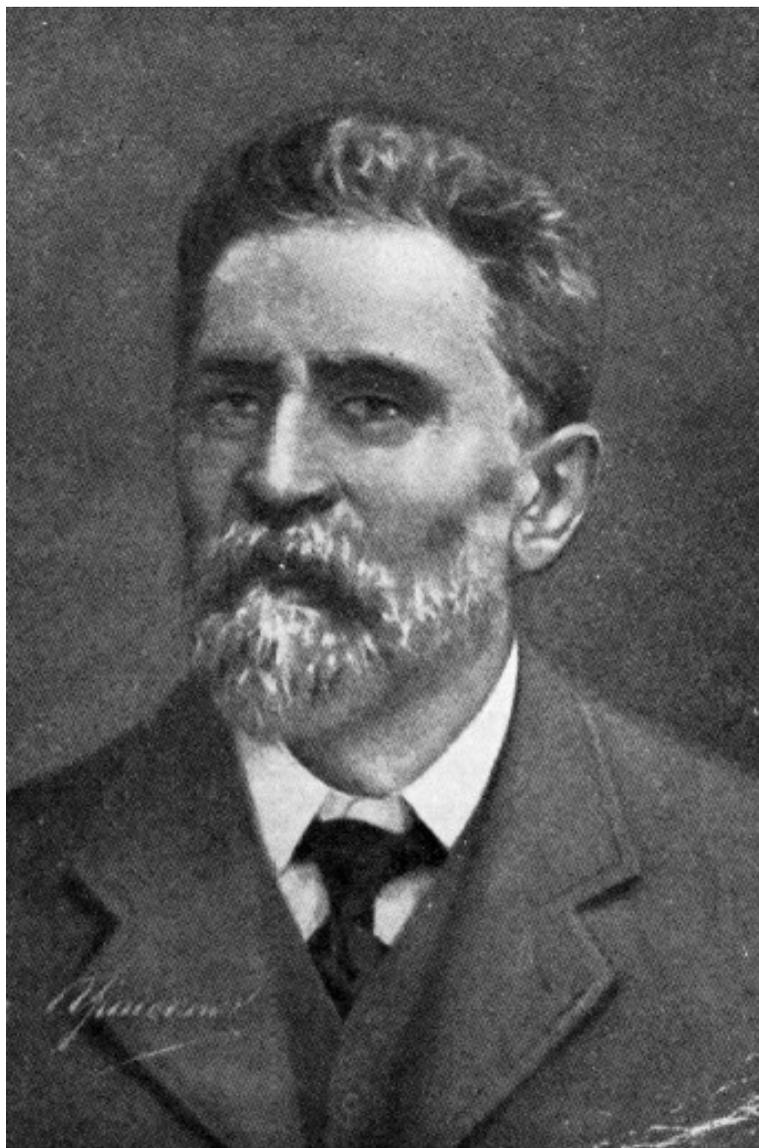
In tutta l'opera di Malatesta troviamo questa comprensione, in pari tempo molto libertaria e realista, della probabile differenziazione dei gradi di comunismo, ed anche di un collettivismo transitorio, a seconda delle situazioni reali, delle disposizioni degli individui e dell'abbondanza dei prodotti particolari. Questo realismo e questa prudenza lo distinguono, insieme a Merlino, dalla maggior parte degli anarchici comunisti, che credevano nell'esistenza dell'abbondanza³⁰⁴ o nella rapida produzione, quasi nell'improvvisazione di questa abbondanza³⁰⁵; in una parola, credevano nella *presa dal*

303 Prima edizione del 1884. [Un'attenta bibliografia delle opere di E. Malatesta è quella di UGO FEDELI: *Errico Malatesta – Bibliografia*, Edizioni R. L., Napoli (ora Genova) 1951 (n.d.t.)].

304 Cfr. gli opuscoli molto diffusi, come *I Prodotti della terra*, etc.

305 Cfr. Cafiero nel 1880.

mucchio, per dir così *illimitata*, e nell'assenza di difficoltà iniziali per una società libera.



ERRICO MALATESTA

Francesco Saverio Merlino (1856-1930) fu conquistato dalle idee anarchiche dopo l'inverno del 1876-1877. Tradusse dall'inglese *The Abolition of the State*³⁰⁶ del dr. S. Engländer, tolto da un libro tedesco del 1864 sui tentativi proudhonniani e di altri del 1848-1851, dove si parla anche di Bellegarrigue.

Merlino, rifugiato come Malatesta dopo il processo di Roma del 1883-1885, fu allora, durante l'assenza di Malatesta in Argentina, il compagno italiano più in vista per i suoi dibattiti ideologici. Espose i suoi concetti molto chiaramente, soprattutto in *Profili d'un possibile organamento socialista*³⁰⁷ ed in *Dell'anarchia o donde veniamo e dove andiamo*³⁰⁸.

In quest'ultimo scritto rifiuta il collettivismo come regola della distribuzione dei prodotti e nega che esistano le condizioni del comunismo, cioè l'abbondanza, giacchè un sistema economico razionale produrrebbe presto una varietà di articoli utili anzichè l'abbondanza di alcuni. Malgrado ciò, accetta il comunismo dal punto di vista della solidarietà, la quale, spontanea come esige la sua essenza, avrà la forma del patto sociale, dell'ordinamento del lavoro per mezzo di liberi patti. I patti, differenti a seconda della località e della sviluppo del socialismo, avranno per base la

306 (Londra, 1873). *L'Abolizione dello Stato* (Milano, 1879, pagg. 176).

307 Che costituiscono le pagine da 198 a 212 del suo libro *Socialismo o monopolismo?* (Napoli-Londra 1887, pagg. 288).

308 Firenze, 1887, 16 pagg.

libertà dell'individuo, del lavoro, dell'associazione, dell'impiego diretto, degli strumenti di lavoro e dell'equivalenza del lavoro fatto.

Non posso entrare nei dettagli delle tesi merliniane, che bisognerebbe poter riprodurre allo scopo, soprattutto, di metterne in evidenza la loro vera essenza. Mi sembra che esse corrispondano di più a ciò che nei tempi odierni nella Spagna si intende per *municipio libero*: la consapevolezza cioè che la prima organizzazione della vita sociale libera esige una scambievole buona volontà, dei mutui patti improntati allo spirito di solidarietà, e che tutto ciò, insieme al lavoro, procurerà la sicurezza, la certezza della mancanza della miseria; mentre la mancanza di privazioni, la soddisfazione dei bisogni e la *presa dal mucchio* generale non si avranno immediatamente: esse esistono oggi per i ricchi, ma al prezzo delle privazioni di cento poveri per un ricco. E quindi i cento poveri dovrebbero centuplicare i loro sforzi se volessero davvero produrre una soddisfazione simile a quella dei ricchi: e ciò è assurdo.

Merlino esprime l'essenza del suo pensiero con le parole: *siamo anarchici*; però l'Anarchia non è l'amorfia, bensì l'associazione dei liberi e degli uguali. Per lui l'*appropriazione* (amava chiamare così l'*espropriazione*), i *liberi patti* e la *federazione*, più o meno allargata a seconda delle condizioni, sono una serie di atti della rivoluzione. «...*Il comunismo, il collettivismo, gli altri sistemi saranno ancora*

sperimentati e forse accordati...», combinati, e, durante questi esperimenti, gli uomini si abitueranno a cooperare nella solidarietà. Le difficoltà saranno molto grandi, non vi sarà una trasformazione dalla notte al mattino, bensì delle prove, dei miglioramenti ed anche dei contrasti prima dell'accordo³⁰⁹.

Sarebbe stato inutile precisare quanto sopra, se la concezione che Merlino chiama *amorfia* non fosse stata molto consistente nel movimento anarchico italiano e francese, ed anche tra i primi anarchici comunisti spagnoli che preconizzavano ciò che Mella chiamò un «comunismo bizzarro». Questa concezione pretendeva di poggiarsi sugli scritti di Kropotkin, il quale, personalmente pensava tutto il contrario; infatti egli per comunismo intese la generosità, il dare di più di quello che si chiede e non già un soddisfacimento completo ed un riposo quasi senza fine, come se i proletari, una volta vittoriosi, si dovessero adagiare indefinitamente su una specie di risarcimento loro dovuto per il supersfruttamento subito dalle generazioni passate. Merlino, alla fine, mise in discussione l'opera dello stesso Kropotkin e credo che egli sia stato il primo degli anarchici comunisti più in vista a fare ciò. *L'individualisme dans l'anarchisme*³¹⁰, infatti contiene la critica tanto delle idee di Tucker quanto di quelle di

309 Cfr. il già citato opuscolo *Necessità e Basi di un accordo* della primavera del 1892.

310 *La Société nouvelle*, Bruxelles, novembre 1893, pag. 567-586.

Kropotkin della *Conquista del Pane*. In breve – per come scrisse ne *La Révolte* del 30 dicembre – egli non crede che, dopo la rivoluzione, la produzione possa essere organizzata secondo il «*fa' ciò che vuoi*», nè il consumo secondo la «*presa dal mucchio*»; si avrà la necessità di un piano, di liberi patti che obbligano, nonchè di regole permanenti basate sull'equità. Kropotkin rifiutò una discussione diretta e pensava di occuparsi di queste obiezioni nel corso delle risposte ad una serie di contraddittori, ma l'arresto di Merlino (gennaio 1894) e la sospensione de *La Révolte* (marzo) posero fine a questo dibattito.

Durante o dopo gli anni passati in carcere, Merlino ha attenuato considerevolmente le sue convinzioni, le quali, poi, vennero espresse nel libro *Pro e contro il Socialismo*³¹¹ ed in altri scritti. Considerava senza sbocco l'Anarchia amorfa e cercava di aggiungere alla sua anarchia riflessiva le forme meno statali del socialismo autoritario. Egli dice: «...*l'amorfismo o l'atomismo non sono l'avvenire dell'umanità*»³¹². Si separa nettamente da Malatesta, il fautore dell'*anarchia socialista* e da Kropotkin e Grave, fautori dell'*anarchia comunista*. Conosce le idee di Hertzka (*Freiland*) e le critica, concludendo per un «sistema unionista» di cui abbozza alcune idee generali³¹³. Mi pare che Edward Carpenter abbia assunto una posizione simile alla sua.

311 Milano, 1797, I, 387 pagg.

312 *Formes et essence da socialisme*, Parigi, pag. 157.

313 Pag. 183-185.

Non basta ricusare Merlino come apostata. Il suo caso mi sembra che dimostri sino a quale punto la intolleranza ed il dottrinarismo, nonchè il contegno personale dei numerosi sostenitori della amorfia, abbiano fatto apparire senza sbocco la causa anarchica, dominata da essi almeno sino al 1894. A Merlino, in prigione dal 1894 al 1896 (maggio), non era stato possibile prendere parte ai dibattiti seri tra Pouget e Malatesta, tra Kropotkin ed altri avvenuti nel 1894, i quali determinarono, appunto allora, l'accostamento verso il sindacalismo, così come non gli era stato consentito di vedere che, a partire dal 1895 circa, anche i bei tempi dell'amorfismo erano ormai passati. Il suo obiettivo, e contemporaneamente anche quello di altri, fu di uscire dall'isolamento. Egli credeva di potere dar vita ad un nucleo relativamente libertario, composto di anarchici riflessivi e di socialisti meno autoritari, mentre altri credevano di potere infondere nei lavoratori dalle più diverse sfumature socialiste, riuniti nei Sindacati, lo spirito libertario: fu, in sostanza, una speranza molto simile, un'opera che poteva essere utile e che diede a Merlino molti disinganni allo stesso modo che li diede ai futuri entusiasti del sindacalismo (quello che era allora!).

Malatesta che aveva conservato il suo sangue freddo, vide che Merlino veniva bistrattato dai socialisti e vide, altresì, che gli ammalati di sindacalismo e coloro che erano stati assorbiti da esso restarono molto disillusi quando il sindacalismo autosufficiente non volle più

saper nulla di essi; fu testimone anche della decadenza dell'amorfia e dell'atomismo, ma ciò che non vide fu che s'era incominciato a prestare maggiore attenzione ai problemi ed alle difficoltà di una ricostruzione. Si riteneva allora di potersi appoggiare alle opere di Kropotkin, e la uniformità che venne a stabilirsi fu probabilmente più fatale ancora delle stesse stravaganze anteriori che, in parte almeno, furono delle esuberanze e testimoniavano l'esistenza di una forza mentre l'uniformità è sempre segno di debolezza.

* * *

Di ritorno dall'Argentina, Malatesta fece apparire l'*Appello*³¹⁴, una dichiarazione di principi seguita molto presto dal *Programma* che pubblicò sul nuovo giornale *L'Associazione*³¹⁵. Il suo proposito era un rinnovamento dell'Internazionale come «Partito socialista anarchico rivoluzionario...» «...con un programma generale il quale, senza pregiudicare le idee di ciascuno e senza ostacolare le nuove che potrebbero prodursi, ci raduni tutti sotto una stessa bandiera, conferendo unità d'azione alla nostra condotta oggi e durante la rivoluzione...».

314 Nizza, settembre del 1889, 4 pagg. in 4°; testo spagnolo: *Circular*, 2 pagg. in 4°.

315 Nizza, successivamente Londra. [Da 1 a 3 a Nizza dal 10 ottobre e segg.; dal n. 4 al 7, a Londra, sino al 23 gennaio 1890 (n.d.t.)].

Di questi due scritti che riassumono i principi ed i mezzi di azione con una precisione ed una ampiezza che raramente s'incontra, tolgo affermazioni come le seguenti. Dopo avere premesso i principi fondamentali, scrive: «...fuori da questi estremi non avremo ragione di dividerci in piccole scuole per la frenesia di determinare con esagerazione i particolari, variabili secondo il luogo ed il tempo, della società futura, di cui siamo molto lontani dal prevedere tutte le risorse e le possibili combinazioni. Ad esempio non vi sarà motivo di dividerci per questioni come la seguente: se la produzione raggiungerà un minore o maggiore livello; se l'agricoltura sarà associata in tutte le parti con l'industria; se, a grandi distanze, potranno scambiarsi i prodotti sulla base della reciprocità; se tutte le cose saranno sfruttate in comune o secondo una norma; o se l'uso di qualcuna di esse sarà più o meno particolare. Infine i modi ed i particolari delle associazioni e dei patti, dell'organizzazione del lavoro e della vita sociale, non saranno nè uniformi, nè possono essere sin da ora previsti o determinati».

«Non si possono prevedere, se non molto vagamente, le trasformazioni delle industrie, dei costumi, dei meccanismi della produzione, dell'aspetto delle città, delle occupazioni, dei sentimenti dell'uomo e delle relazioni e dei vincoli sociali. Per lo meno non è lecito dividerci per delle pure ipotesi. La questione tra il collettivismo-anarchico e il comunismo-anarchico è questione anche di modalità e di patto».

«Certo è che la "remunerazione, secondo l'opera eseguita", preconizzata dai collettivisti, può condurci all'accumulazione disuguale dei prodotti, e determinare (dove il processo di questa accumulazione fosse eccessivo) il ritorno all'usura; a meno che l'accumulazione e l'usura non fossero impedita da proibizioni e da fiscalizzazioni, le quali non potrebbero che essere dispotiche ed odiose. D'altra parte la "presa a volontà" delle cose abbondanti e l'approvvigionamento di altre possono dar luogo anche ad arbitrii e ad imposizioni umilianti. Così, dunque, il sistema comunista non è esente completamente da inconvenienti».

«Ma gli inconvenienti dei due detti sistemi scompariranno; le imposizioni, l'accumulazione e l'usura diventano impossibili ed infruttuose per il solo fatto che tutti gli uomini troveranno nella società i mezzi per produrre e per vivere in libertà; che i vantaggi della produzione in comune saranno manifesti, e che una nuova coscienza morale si formerà, per cui il salariato ripugnerà agli uomini come oggi ripugnano la schiavitù legale e l'imposizione. Così, comunque siano i particolari, il fondo dell'organizzazione della società sarà comunista. Accontentiamoci del comunismo morale e fondamentale il quale, a ben guardare, vale di più del comunismo materiale e formale. Lungi dall'assoggettarci a formule frequentemente sibilline, quasi sempre ambigue e di incerta applicazione, preferiamo attenerci ai principi fondamentali,

sforzandoci di inculcarli nelle masse, allo scopo che queste, quando sia giunta l'ora, non litighino per una frase o per un cavillo, ma sappiano imprimere alla società, che uscirà dalla rivoluzione, una direzione conforme ai principi di giustizia, di uguaglianza e di libertà...».

Nel *Programma* dice: «...siamo decisamente comunisti... Ma, in esso è necessario distinguere tra ciò che è stato scientificamente dimostrato da ciò che resta ancora allo stato di ipotesi e di previsione; bisogna distinguere fra ciò che deve farsi in via rivoluzionaria, vale a dire colla forza ed immediatamente, e ciò che dovrà essere effetto dell'evoluzione futura, da abbandonarsi, quindi, alle libere energie di tutti, armonizzate spontaneamente e gradatamente».

«Vi sono anarchici che prevedono e preconizzano altre soluzioni, altre forme future di organizzazioni sociali, ma desiderano come noi la distruzione del potere politico e della proprietà individuale, desiderano come noi la spontanea organizzazione delle funzioni sociali senza delegazione di poteri e senza governo, desiderano come noi la lotta ad oltranza, fino alla vittoria finale. Essi sono nostri compagni e nostri fratelli. Abbandoniamo perciò ogni esclusivismo di scuola; intendiamoci sui metodi e sui mezzi ed andiamo avanti...».

Leggendo le surriportate osservazioni con attenzione, si rileva che Malatesta fu molto al corrente della situazione; egli distingue sobriamente certe credenze

chiamandole col loro nome di ipotesi e rigetta gli esclusivismi. Sullo strepito dei congressi socialisti del 1889 (luglio) scrive: «...*L'ultimo congresso socialista operaio di Parigi ha segnato la sua scadenza (quella del partito socialista autoritario) e quasi la sua sparizione. Noi dobbiamo essere nuovamente socialisti – ha detto giustamente; e la missione di alzare la bandiera del socialismo debbono compierla gli anarchici, i quali, conseguenti con i loro principi, sono e saranno sino alla fine, antiparlamentaristi e rivoluzionari...*». Ma nello stesso mese di settembre in cui apparve l'*Appello*, ebbero luogo le due conferenze anarchiche a Parigi, nelle quali si discusse su molti argomenti e più particolarmente anche sull'edificante questione del «*furto tra compagni*», che allora aveva affascinato qualcuno. Non resta che leggere le relazioni pubblicate e l'articolo del *Productor* del 2 ottobre 1889, basato sulle impressioni di Tárrida del Mármol, che fu presente. Tra gli altri, ero anch'io presente e so come si trovò mille leghe lontano il desiderio di Malatesta, secondo il quale bisognava lasciare in pace le differenze per trovare un terreno comune di azione. Soltanto *El Productor* di Barcellona condivise l'essenza del suo punto di vista; per gli altri l'invito ad organizzarsi fu come un richiamo a diventare schiavi.

In Italia, Malatesta tentò di formare un partito d'azione di anarchici e di socialisti rivoluzionari i quali ultimi, anche se votavano per Cipriani e per Costa, in Romagna, erano ritenuti rivoluzionari. Il Congresso di

Capolago risponde a questo tentativo³¹⁶. Il primo Maggio 1891 questo tentativo fu però frustrato. Il suo viaggio nell'Italia centrale nell'inverno del 1893-'94, i suoi tentativi del 1895 – per uno dei quali, quello internazionale, ha lasciato il progetto pubblicato *Federazione internazionale tra socialisti-anarchici rivoluzionari*³¹⁷ – il suo invito rivolto a tutti, del 1899 in *Contro la Monarchia. Appello a tutti gli uomini di progresso*³¹⁸, e forse altri tentativi, corrispondevano al suo piano di riunire le forze militanti antimonarchiche italiane per abbattere, prima di tutto, la monarchia, dopo di che ciascuno avrebbe proseguito per la propria strada. Internazionalmente voleva riunire tutte le forze anarchiche di tutte le tendenze, ma dovette convincersi che nell'«Internazionale anarchica» – fondata col congresso tenutosi ad Amsterdam nel 1907 (24-31 agosto) – i gruppi anarchici del tempo (ed anche sino al 1914) non aderivano ad alcuna attività in comune e che avevano lasciato indebolire quell'Internazionale, la quale non è stata poi più rinvigorita.

Soltanto Malatesta, con alcuni compagni italiani, seppe sempre rianimare i gruppi, entusiasmare il popolo con la parola, fondare degli ottimi periodici: – nel 1883-

316 Cfr. *Manifesto ai socialisti ed al popolo d'Italia e programma del Partito rivoluzionario anarchico italiano. Risoluzione del Congresso socialista italiano di Capolago*, 5 gennaio 1891. (Forlì, 2 marzo 1891, pagg. 16 in 16°).

317 Londra, febbraio 1895, 2 pagg. in 4°.

318 Agosto dei 1899, 15 pagg. in 16° senza nome dell'autore.

84, *La Questione sociale* di Firenze; nel 1885 il periodico dello stesso titolo a Buenos Ayres; nel 1889-1890 l'*Associazione* di Nizza e di Londra; la collana di opuscoli del 1890-91 (Londra) ed un'altra incominciata nel 1892; il grande giro di propaganda nella Spagna, nell'inverno del 1891-92; *L'Agitazione* di Ancona nel 1897-98; quasi un'annata della *Questione sociale* di Paterson (New Jersey, 1899-1900); alcune piccole pubblicazioni a Londra; *Volontà* di Ancona nel 1913-14 e la settimana rossa di Romagna; *Umanità Nova*, dal 1920 al 1922 a Milano ed a Roma; la rivista *Pensiero e Volontà*, dal gennaio 1924 all'ottobre 1926 a Roma. In dette pubblicazioni e in molti articoli di altre si incontra il suo pensiero preciso e dettagliato, teorico ed applicato ai mille problemi del giorno. Sino alla sua ultima riga – del 1932 – si potrà rilevare la sua concezione riflessiva, *realista* dell'anarchismo che gli fu propria.

La grande maggioranza dei compagni ha preferito l'altra concezione che veniva chiamata *ottimista*, che sconfina in una incoscienza passiva, in una fede nella spontaneità, in cui tutto procederà da sè, quasi automaticamente, nell'amorfia appassionata e voluta; nel desiderio di vivere sulla più alta cima sempre che vi sia un isolamento assoluto, e di disprezzare come retrograda ogni velleità solidale. Sia l'uniformità che l'esuberanza hanno trionfato sulla *volontà cosciente* che fu la sostanza della vita di Malatesta. Non poteva rendersi conto come tanti anarchici, che pure avevano dimostrato di apprezzare il valore della *volontà* e della

ragione, non si servissero di esse come guida per dare all'anarchismo quella forma di espressione appropriata, ben ragionata, ben proporzionata, che è propria di ogni lavoro ben fatto. L'anarchia è la vita stessa, che tra gli uomini diviene convivenza; è il massimo dei benefici scaturenti dall'autonomia e dalla solidarietà col minimo di attrito e di forza perduta. È la marcia degli astri, come modello, e non necessariamente il gioco, apparentemente inesauribile, delle comete e delle meteore. I sistemi dei mondi celesti si compongono piuttosto di astri, mentre i bolidi sono l'eccezione; e se gli astri bastano per quei sistemi, anche la piccola società umana, sulla crosta della piccola «terra», farebbe meglio ad accontentarsi per il momento di una convivenza il più possibilmente armoniosa, anziché di una vita amorfa, atomizzata, somigliante alle corse vagabonde dei bolidi, che sono delle faville effimere.

* * *

Per grandi che siano e che furono l'attività e l'abnegazione degli altri compagni italiani, non le prendo in esame in questa sede, giacché si presentano come riproduzioni e combinazioni delle due correnti già descritte – di Kropotkin o di Malatesta – ed alcune volte con influenze stirneriane ed altre influenze sul fondo delle individualità e dei caratteri di ciascuno. Covelli, Fanelli, Friscia, Converti, Giovanni Rossi, Sergio di Cosmo, Paolo Schicchi, Roberto d'Angiò, Ciancabilla,

Fabbri, Pietro Gori, Luigi Galleani, Bertoni, Edoardo Milano, Ettore e Luigi Molinari, Samaja, Vezzani, Damiani, Borghi sono alcuni di questi uomini in vista e non dimentico quelli che hanno scritto poco o nulla ed hanno lottato e si sono sacrificati per la causa. Forse si trova un certo pensiero critico in Gigi Damiani, ma tutti mi sembrano differenziarsi da Malatesta in ciò: che non ebbero assolutamente la fede che egli aveva, nella possibilità di una rivoluzione sociale italiana.

Malatesta, forse perchè sotto l'influenza dei mutamenti verificatisi dal 1860-1870, che egli aveva visto, e perchè sotto l'influenza di Bakunin, aveva quella fiducia diretta e la volontà di riunire gli elementi che avvierebbero questa lotta. Gli altri, che avevano visto lo Stato rinforzarsi dopo il 1870, non avevano questa fiducia o non cooperavano più che a metà o non volevano cooperare con lui. Così, o che lo si rispettasse o lo si combattesse – e si credeva abbattere un tiranno combattendolo! – non si assecondava il suo sforzo continuo. Sul piano internazionale si preferì seguire la figura più brillante di Kropotkin. Dopo la sua morte, magari si giungesse a comprendere finalmente meglio Malatesta!

CAPITOLO XIII L'ANARCHISMO COLLETTIVISTA NELLA SPAGNA. – L'ANARCHISMO «SENZA AGGETTIVI». – IL COMUNISMO LIBERTARIO. – UNO SGUARDO SUGLI ANNI 1870-1931.

La Federazione spagnola dell'Internazionale – la cui storia sino alla primavera del 1874 ci è nota attraverso documenti numerosi, stampe e giornali, – dopo un lento sviluppo nel 1870-1871 e dopo la situazione minacciosa del 1871 che determinò il trasferimento temporaneo del suo Consiglio federale a Lisbona, la sua reviviscenza nella conferenza di Valencia, nonché il ripudio del tentativo di politica marxista introdotto da Paul Lafargue, aumentò progressivamente in sezioni ed in membri dal 1872 al 1873.

I militanti si trovarono d'accordo, all'Aja, a Zurigo ed a Sant-Imier, con Bakunin, con gli italiani e con i giurassiani (settembre del 1872), mentre il segretario

della Commissione federale, Francisco Tomás, un giovane muratore di Palma de Maiorca, si interessava sinceramente della sorte della Associazione. Lo scopo del Tommás era diretto ad incrementare l'associazione oltre che per numero di sezioni, soprattutto per numero di aderenti, e nella primavera del 1873 pensava che, se questo progresso continuava allo stesso modo dell'anno 1872-1873, in due anni si sarebbero create le condizioni per una vera ed efficace azione. Da questo punto di vista non voleva che degli scioperi a catena logorassero le forze e potessero avere come conseguenza disillusioni e disorganizzazioni locali. Per lo stesso motivo voleva che l'Internazionale restasse fuori dalle lotte violente che il federalismo esacerbato, cioè il «cantonalismo», scatenò verso l'estate del 1873. Ma ciò non fu possibile in certe località in cui le sommosse sociali (specialmente in Alcoy, dove aveva sede la Commissione federale ed in San Lucar de Barrameda, dove era stato Morago) trascinavano gli internazionalisti e le cui conseguenze furono le persecuzioni e gli arresti numerosi. Quando 74 lavoratori arrestati descrissero le angherie che soffrirono (lettera del 29 ottobre 1873), una circolare della Commissione federale del 10 novembre³¹⁹, scritta da Tomás, fu la prima dichiarazione attivamente rivoluzionaria della Federazione, giacchè in essa si parlò della minaccia di rappresaglie, ricordando i *Sheffield*

319 N. 34 a stampa; 2 pagg. in 4°.

outrages, cioè gli *atti di sabotaggio* industriale da parte dei tradeunionisti di Sheffield.

L'Internazionale fu dichiarata disciolta dal governo mediante un decreto apparso l'11 gennaio 1874; la circolare n. 38, riservata³²⁰, dava allora consigli circa la continuazione clandestina dell'organizzazione, i cui giornali o scomparivano dalla circolazione o diventavano insignificanti. Nel marzo si fece circolare nel paese – sappiamo che furono 11.720 esemplari – il *Manifiesto de la Comisión federal a todos los trabajadores de la Región española*³²¹, nel quale il progetto di Bakunin sull'organizzazione dei Fratelli internazionali è liberamente ed in parte incluso. Esisteva un giornale clandestino, *Las Represalias*, e un *Manifiesto* dell'ultimo congresso regionale tenutosi a Madrid nel giugno 1874, in 12.000 esemplari, che minacciava anche delle rappresaglie. Avvenne allora il trasferimento dell'organizzazione in seguito alle persecuzioni, ma l'Alleanza riuscì a riannodare le file e dal 1875 le assemblee regionali tenutesi tutte le estati sostituirono i congressi. La Commissione federale risiedette da quel periodo a Barcellona e ciò poté determinare uno sviluppo un po' differenziato rispetto a Madrid. Ivi comparvero nel febbraio 1875, dopo la restaurazione monarchica, alcuni fogli clandestini *A los obreros*, che espressero la volontà di non guardare con

320 Madrid, 12 gennaio 1874, litografata, 2 pagg. in 4°.

321 Infolio, gr. di 5 colonne, 2 pagg.

indifferenza assoluta la possibilità di un mutamento politico, come era avvenuto sino a quel momento, e di togliere al contrario tutto il potere possibile ad un nuovo regime. Non conosco nessuno dei 63 numeri di *El Orden*, il giornale clandestino (1875-1878) che si definiva «foglio socialista di propaganda e di azione rivoluzionaria» (*Hoja socialista de propaganda y de acción revolucionaria*), al quale collaborarono Morago, Juan Serrano y Oteiza.

Del segretario Francisco Tomás sono probabilmente i *Medidas practicas che han da tomarse después destruido el estado actual* (*Mezzi pratici da adottare dopo avere distrutto lo stato attuale*) del 1876, che si avvicinano molto al già menzionato documento di Bakunin. Nel 1877 sembrava imminente una agitazione repubblicana alla quale l'Internazionale avrebbe preso parte, ma forse per questa ragione la sommossa non esplose ed i repubblicani da quel momento restarono sul terreno parlamentare. L'Internazionale dal 1878 ha di fronte il problema agrario dell'Andalusia dove, nel 1878 e nel 1879, si verificarono degli incendi ai campi: il nome de *La Mano negra*, a quanto pare, fu allora messo in circolazione da parte di un giudice che avrebbe mostrato ad un prigioniero «uno scritto col titolo *La Mano negra*», (non posso al presente controllare la circostanza). Un foglio clandestino del maggio 1879, firmato dalla Commissione federale, viene indirizzato *A los trabajadores del campo de Andalucía, en particular*

*y a los obreros en general*³²². Nelle assemblee regionali del 1879 fu accettato il *Programa de realización practica inmediata* composto di 17 articoli, in cui sono indicati i mezzi rivoluzionari durante e dopo la rivoluzione³²³. Questo progetto assomiglia al programma del giornale clandestino *El municipio libre*³²⁴ ed entrambi mi sembrano scritti da J. G. Viñas, che redasse sino alla fine del 1880 il giornale *Revista Social*, necessariamente incolore, ma che prese un po' di «colore» allorchè si approssimò la caduta del ministero conservatore di Canovas del Castillo (febbraio del 1881).

Da queste pubblicazioni e da alcuni opuscoli, ma in particolar modo dalle traduzioni fatte da James Guillaume, ci si può rendere conto delle idee dell'organizzazione, che furono improntate ad un anarchismo collettivista rigido, il quale avrebbe imposto una rivoluzione il cui sviluppo sarebbe poi avvenuto attraverso mezzi che si possono definire come molto minuziosi e rigorosi. Francisco Tomás e il dott. Viñas, per quanto abbiano dimostrato un personale antagonismo nel corso di questi anni, mi sembra che si rassomiglino quanto a rigorismo. Vi furono alla fine gravi dissensi sul ritorno dell'Internazionale alla vita

322 2 pagg. in 4°.

323 1 pagina in 4°. Una seconda edizione, rivista in seguito alla Conferenza del 1880, venne stampata in Spagna l'8 aprile 1881 (1 pagina in 4°).

324 Barcellona, novembre 1879-maggio 1880.

pubblica con l'abbandono del suo vecchio nome e con la nuova denominazione di *Federación de Trabajadores de la Región Española*. Viñas ed altri avrebbero voluto continuare la clandestinità rivoluzionaria; Farga Pellicier, Llunas ed altri in Barcellona e Serrano y Oteiza a Madrid dovettero appoggiare specialmente la fondazione dell'organizzazione pubblica. Viñas si ritirò, ma i germi dello scontento circa l'abbandono dell'organizzazione clandestina sembra che siano entrati in seno alla Federazione Regionale sin dagli inizi; in essa anche il problema andaluso covava come altro fattore di dissenso.

* * *

Una assemblea pubblica tenutasi il 20 marzo 1881, la fondazione della *Revista Social* di Madrid (11 giugno), il Congresso dell'Unione dei costruttori di edifici verso la fine di giugno, l'iniziativa di convocare il Congresso operaio regionale (10 luglio) presa da Farga Pellicier, il progetto degli *Estatutos de la Federación de Trabajadores de la Región Española* nella *Revista Social* del 18 agosto, gli scritti esplicativi di questo periodico: *Autonomia; Pacto y Federación; Municipio del porvenir; Nuestra politica* («la politica demolitrice»); *Nuestra actitud; Nuestra linea de conducta, Politica demoledora, Sus consecuencias e La revolución* (dall'11 giugno al 23 febbraio 1882) dimostrarono lo spirito col quale fu preparato il

Congresso operaio del 23, 24 e 25 settembre: un Congresso con 140 delegati di 162 associazioni, la cui relazione fu stampata in 4 edizioni per un totale di 28.500 esemplari. È da menzionarsi anche il *Manifesto a los trabajadores de la región española* del 24 settembre.

I costruttori di edifici si pronunciano alla fine di giugno per un: «...*Municipio libero ed autonomo composto di tutte le sezioni di produttori di ogni località, che, padroni della terra, del capitale e degli strumenti del lavoro, si amministreranno alla maniera che giudicano più conveniente ai loro interessi e perchè ciascuno riceva il prodotto integrale del suo lavoro;*

«Federazione dei Municipi di ciascuna regione per tutti gli interessi e servizi regionali;

«Patto o alleanza fraterna tra tutte le regioni per tutti gli interessi e servizi generali, e perchè la fraternità umana e la pratica della giustizia sulla terra sia una realtà...».

L'assemblea si pronuncia poi «*in favore della riunione di un Congresso Regionale composto di delegati di tutte le sezioni simpatizzanti con le idee collettiviste e di libera federazione dei Municipi liberi...».*

Nel Manifesto del 24 settembre è detto: «*...da quanto abbiamo esposto si comprende chiaramente che il Congresso operaio si dichiara collettivista relativamente alla proprietà, anarchico o autonomista quanto al modo di intendere l'organizzazione sociale...».*

La parola autonomia veniva spesso usata, allora e per uno o due anni, come sinonimo di *anarchia*. Serrano y Oteiza nel *Nuestro programa* del primo numero della *Revista Social* (11 giugno) scrive, senza impiegare la parola «anarchia»: «...Vogliamo l'autonomia dell'individuo, quella del gruppo o sezione di azienda che i singoli possono costituire e quella del municipio. Come mezzo per realizzare i fini autonomi conseguenti, vogliamo facoltà legislativa nell'individuo, nel gruppo o sezione, nello stesso municipio, per risolvere tutti i nostri problemi, e più specialmente quelli di ordine economico, salvi sempre i diritti individuali che noi chiameremmo primordiali ed essenziali e che hanno la loro base nell'uguaglianza dei mezzi economici, sia delle persone umane che della società. Sotto questo profilo siamo autonomisti nella più ampia accezione che può darsi a questa espressione... L'organizzazione armonica di tutte le autonomie sta nel patto, che, sebbene sia un mezzo per realizzare la prima, è, come tale, essenziale... dovendo precisare che in materia di scienza sociologica professiamo le idee più opposte al comunismo, al fourierismo ed al "cooperismo" (ci si permetta il termine): siamo, quindi, collettivisti...».

Il 10 gennaio 1882 in *Nuestra politica*, Serrano scrive: «...I mezzi materiali perchè quella società (la società dell'avvenire, l'*Armonia universal*) possa reggersi sono: l'Autonomia, il Patto e la Federazione, fondata sulla proprietà collettiva che è il giusto principio della proprietà. Questa è la società dove

l'ordine è permanente. Questa – e non già le scempiaggini che in proposito vengono propalate – è l'abborrita anarchia...».

Juan Serrano y Oteiza (1837-1886) di Madrid, repubblicano militante ed internazionalista della prima ora, nonché giurista e letterato, si formò con le idee di Proudhon e si dimostrò in quegli anni il militante meno influenzato dalle idee di provenienza bakuniniana. I suoi scritti molto precisi quanto a pensiero, sembrano freddi e privi di sentimento. Ricardo Mella, genero di Serrano, che collaborò dal 1880 alle pubblicazioni libertarie, sembra che abbia seguito il suo esempio almeno a giudicare dai suoi scritti del decennio seguente.

A Barcellona invece l'anarchismo di questi anni fu influenzato maggiormente dalle idee bakuniniste circa l'associazione e dal generale sentimento rivoluzionario. Esso aveva un focolaio solido nella grande tipografia «La Accademia», diretta da Farga Pellicer, e, grazie alla bravura professionale di questi, alla scelta dei collaboratori e all'onesto atteggiamento del proprietario, che era il repubblicano federale Evaristo Ullastres, si poté stampare in questo ambiente un numero importante di buone pubblicazioni anarchiche, come il grande libro *Garibaldi – Historia Liberal del Siglo XIX*³²⁵, La Tramontana, Acracia, la *Asociación* della Società degli operai tipografi di Barcellona, etc. Se è vero che la Commissione federale (i cui componenti spesso non

325 1882-1883, pagg. 2336.

sono menzionati nella documentazione che mi è stata possibile consultare) venne formata nel 1882-1883 da Francisco Tomás (segretario), Antonio Pellicer Paraire, José Lluas, Eudaldo Canibell ed un quinto (i primi tre erano della tipografia «*La Academia*»), è altresì vero che Farga Pellicer – che non mi azzardo a considerare il quinto, giacchè sarebbe una supposizione senza alcun fondamento per me – stava in ogni caso costantemente al loro fianco.

José Lluas Pujols, di Reus, morto nel 1905, vecchio militante dell'Internazionale, fu allora, soprattutto nel 1882-1883, molto conosciuto come esponente della Federazione, ed i suoi scritti sono la più conseguente elaborazione della tesi del 1869-1870, che considerava l'organizzazione sindacale come trasformabile nella società dell'avvenire. Scrisse: *Qué es la anarquía? e Colectivismo*, due saggi del 1882; *Organización y aspiraciones de la Federación de Trabajadores de la Región Española* del 30 dicembre 1883, Nel Primer Certamen socialista del 1885³²⁶ combattè più da vicino il comunismo, ed il suo discorso al Congresso di Siviglia (1882) contro il comunismo può considerarsi, quanto ad argomentazioni, come un saggio sul collettivismo³²⁷.

326 Reus Centro de Amigos, stampata a Barcellona, LXII-576 pagg.

327 In *Almanaque para 1883*, Madrid 1882, volume della Biblioteca del Proletario, stampato in 40.000 esemplari; 224 pagg. in 16°.

Llunas accettava la delegazione giacchè secondo il suo modo di vedere, una gerarchia per mezzo di delegazioni successive è un'organizzazione perfettamente anarchica, così come l'elezione per uno scopo determinato non implica una rinunzia.

«...Come una collettività presa nel suo insieme non può scrivere una lettera, nè fare una somma, nè fare un'infinità di lavori che sono realizzabili soltanto dall'individuo, ne deriva che delegare chi si ritiene adatto a realizzare quegli atti, per i quali preventivamente si indica una linea di condotta, non soltanto non significa abdicare alla propria libertà, ma compiere il dovere più sacro dell'anarchia, che consiste nell'organizzare l'amministrazione. Supponendo che una corporazione operaia venga organizzata senza giusta direttiva e senza nessun incarico gerarchico; che si costituisca in assemblea generale, una o più volte alla settimana, e che in essa venga stabilito tutto ciò che è conveniente al suo progresso; che per riscossioni di quote, custodia di fondi, contabilità, archivio, corrispondenza etc. venga nominata una commissione con attribuzioni esclusivamente amministrative, alla quale venga indicata una certa linea di condotta o alla quale venga dato un mandato imperativo: l'organizzazione di questa attività sarebbe perfettamente anarchica».

Passa poi a considerare «il municipio libero dell'avvenire *organizzato anarchicamente*». In questo caso «l'unità di organizzazione sarebbe sempre la

sezione di categoria di ciascuna località» (cioè il sindacato unico di ciascun mestiere che esista in una località – uno solo, non diversi). «...Per organizzare, inoltre, il municipio anarchico, ciascuna unità (Sezione di mestiere) delegherà uno o più individui con attribuzioni puramente amministrative o con mandato imperativo, affinché si costituisca il municipio o commissione amministrativa locale. Questi incaricati, rinnovabili o revocabili in ogni momento dal suffragio permanente dei loro mandanti, non potranno mai erigersi a dittatori...» «A seconda delle loro condizioni geografiche e topografiche e delle loro particolarità etnologiche, ossia usi e costumi, affinità di lingua e di clima, posizione geografica e numero di abitanti, potranno farsi, tanto le federazioni di mestiere quanto le federazioni di municipio di maggiore o minore estensione territoriale...» «Tutte le commissioni o delegazioni che vengono nominate in una società anarchica, debbono essere in ogni tempo rinnovabili e revocabili dal suffragio permanente della sezione o sezioni che le elessero, affinché in questo modo diventi impossibile che qualcuno possa appropriarsi del più piccolo raggio di autorità...».

Llunas ha chiarito successivamente queste stesse idee nelle sue *Questions socials*, in diciannove articoli in catalano contenuti ne *La Tramontana* dal 25 giugno 1880 al 10 aprile 1891³²⁸. Con *Los partits socialistas*

328 In volume di 128 pagg.; aprile del 1891.

*espanyols*³²⁹ propugnò, dopo una critica alle correnti socialiste ed anarchiche di allora, che, a fianco del movimento anarchico, si costituisse un partito extra-anarchico, composto di socialisti autoritari di buona volontà e di mentalità affine, che lotterebbe ed eliminerebbe gli ostacoli del progresso sociale con mezzi autoritari ed imparziali e senza intenzione di fondare il proprio dominio. Questo suggerimento non ebbe però delle conseguenze; è simile ai tentativi di Merlino nel 1897 ed ha come base la convinzione che tutti i socialisti, i quali si dedicano a creare capi deputati e ministri (o per farli loro padroni diretti di vita e di morte come nel caso del bolscevismo) possono essere ancora sospinti verso una funzione più utile di quella attuale in cui la loro vita trascorre in completo danno. Lluanas alcuni anni dopo fu ancora un avversario dichiarato degli atti individuali a mezzo della dinamite i quali comportavano tante gravi persecuzioni. *La Tramontana* satirica fu redatta ed in gran parte scritta da lui in catalano con verve e coraggio.

La *Revista social* di Madrid, che apparve fino al maggio del 1884 almeno, e come foglio dissidente dalle decisioni del congresso di Barcellona (settembre del 1884) ancora dal 26 dicembre 1884 all'8 ottobre 1885 in Sans (Bercellona), la *Crónica de los Trabajadores de la Región Espanola*, fondata dopo il congresso di Siviglia

329 Dal 9 ottobre al 27 novembre 1891; in opuscolo in castellano, 1892, 15 pagg. in gr. 8°.

(1882), i vari saggi del *Primer Certamen di Reus* (1885) e le indicazioni sulla diffusione dell'organizzazione al tempo della sua più bella fioritura date dalla relazione del congresso di Siviglia (settembre 1882), dicono abbastanza su quegli anni della Federazione Regionale, la cui vita fu, tuttavia, minata e minacciata contemporaneamente da correnti disgregatrici.

* * *

La grande organizzazione, nominalmente composta di 663 sezioni con 57.934 aderenti nel settembre del 1882, (ma, comunque, di una trentina di migliaia) non poteva vivere a lungo senza dispute, senza differenziazioni e soltanto per essere un giorno la più forte e formare il quadro e il seme della società dell'avvenire. Questo quietismo fu presto rotto dai malumori determinati dalla situazione agraria in Andalusia, dove la miseria faceva stragi e dove le sezioni non potevano disinteressarsi della situazione od indurre i propri membri a star calmi senza che perdessero prestigio. I dissidi incominciati ad Arcos de la Frontera, acuiti dalla Commissione federale e dal Congresso di Siviglia, sfociarono in un piccolo congresso segreto, tenutosi nel gennaio del 1883 a Siviglia, e nella costituzione di una società *Los Desheredados – Organización revolucionaria anarquista*, che sembra sia esistita fino al 1886, soprattutto in Andalusia; nel periodo del suo congresso del dicembre 1884, a Cadice, fu collettivista, ed il suo

rivoluzionarismo di azione terrorista non aveva nulla di specificamente libertario. Nella seconda metà dell'anno 1882 si verificarono delle rivolte a causa della fame, con atti di terrorismo agrario e atti di violenza ed anche con l'uccisione di traditori reali o supposti. La Commissione federale ripudiò tutte queste azioni a mezzo di dichiarazioni e di manifesti e si accanì contro i dissidenti con espulsioni quali *perturbatori* (fine del 1882 e primi mesi del 1883).

Per colmo, sopravvenne la massiccia persecuzione governativa con gli arresti degli aderenti di tutte le correnti dell'organizzazione e della stessa commissione regionale dell'Andalusia dell'Ovest, nonché con una serie spietata di numerosi processi; e tutto ciò, per il pubblico e per la stampa, con la scusa della pretesa scoperta di una società terrorista: *La Mano Negra*. Vi furono subito sette condanne a morte e molto dopo, il 14 giugno 1884, le sei esecuzioni di Jerez. Fuori dall'Andalusia, la Federazione regionale non fu perseguitata, ma essa neppure compì degli atti di solidarietà con le vittime andaluse. Quando già i prigionieri attendevano la loro esecuzione, il congresso di Valencia nell'ottobre del 1883 dichiarò: «...*La Federazione... respinge ogni solidarietà con coloro che si siano organizzati o si organizzino per la perpetrazione di delitti comuni, dichiarando che i criminali giammai potranno trovare posto nelle sue file*». Inoltre protestò contro la confusione della «*nostra organizzazione pubblica, legale e rivoluzionaria, con*

altre organizzazioni, o meglio con delle cricche, i cui fini sono censurabili». Il 30 settembre uno dei più anziani militanti, T. G. Morago, fu espulso per questa ragione dalla sua sezione di Madrid; morì poi nel 1885 nel penitenziario di Granada.

Questo atteggiamento fu giustificato col desiderio di salvare a qualsiasi costo la piena esistenza pubblica dell'organizzazione, ma dovette anche suscitare grandi inimicizie ed odii tra le correnti dissidenti e le dure volontà autoritarie. Contemporaneamente, le sezioni si diradavano o sparivano, sia a causa delle persecuzioni, sia a causa dello sdegno di fronte all'atteggiamento della Commissione federale. Fu allora che Serrano propose di *«sottomettere gli Statuti all'approvazione del ministero responsabile»* e, in caso negativo, di sciogliere l'organizzazione per protesta. Il congresso non accettò questa proposta di legalizzazione e decise che, *«se fossero continuati i soprusi, le persecuzioni e le minacce»*... allora la organizzazione si scioglierebbe e *«i proletari si ritireranno sul Monte Aventino fino a migliori tempi...»*. Ciò venne deciso un anno dopo da un congresso straordinario riunito nel settembre 1884 a Barcellona, ma le sezioni vennero esortate a non sciogliersi ed a continuare i loro rapporti; nel congresso, tenutosi nel luglio del 1885 a Barcellona, venne affermata nuovamente l'organizzazione pubblica e nel Manifesto si dichiarò che essa è *«fautrice dell'unione di tutte le scuole socialiste per mezzo dell'alleanza tra tutte le associazioni di mestiere, nella lotta contro il*

capitale e contro il principio autoritario, senza che si intenda con ciò abdicare ad una virgola dei nostri principi».

L'idea *comunista libertaria* era stata sostenuta per la prima volta nel congresso di Siviglia da un lavoratore del luogo, Miguel Rubio, un anziano membro dell'Alleanza che era pervenuto a questa concezione attraverso una personale ricerca. Però egli restò isolato in questa sua opinione e neppure i dissidenti la condivisero. C'era però «un gruppetto di Siviglia, capitanato dal comunista Rubio», come dice la *Crónica* e il Consiglio locale di Siviglia lo espulse nel marzo del 1883. Dal processo di Lione (gennaio del 1883) e forse per mezzo un Circolo italiano anarchico a Barcellona (autunno del 1883), nonchè per la permanenza di Georges Herzig a Barcellona nel 1884, si cominciarono a conoscere un po' meglio queste idee, che vennero poi proclamate nel 1885 da un manifesto firmato da *Los grupos comunistas anarquistas de Barcelona*, il cui focolaio di agitazione fu a Gracia, intorno a Martiri Borrás e ad Emilio Hugas. La *Justicita humana* e *Tierra y Libertad*, nel 1888-1889, ne furono i primi fogli, ma già dal 1885 erano stati tradotti anche degli opuscoli.

Questi primi comunisti, come si rileva attraverso le loro pubblicazioni e le loro corrispondenze sui periodici francesi, avevano in grande spregio il collettivismo e l'organizzazione e proclamavano, più o meno, ciò che Merlino chiamò poi *amorfia*. I collettivisti non furono scossi da queste idee e da questi metodi; tuttavia si

operò in essi un mutamento dopo l'inflessibilità del 1883, sfociata nell'atteggiamento deprechevole di fronte alla rivolta dell'Andalusia. Tomás non solo non fu più segretario dopo il settembre 1883, ma egli ed anche Serrano vengono nel 1884 molto maltrattati. Il nuovo segretario, Indalecio Cuadrado, un tipografo di Valladolid, pare che abbia trovato una via di riconciliazione; o, meglio, non ha egli seguito l'opinione di coloro che inclinavano di più per la via rivoluzionaria, anche quando fosse clandestina e limitata, di cui (anzichè per la via grande e pubblica dell'organizzazione), Tomás – il quale aveva vissuto le fasi di vita pubblica (1870-1874) e clandestina (1874-1881) dell'Internazionale – era anche fautore?

Cuadrado dovette ispirare l'idea del congresso *cosmopolita* (impiegava sempre questa espressione cosmopolita) del 1884, che ebbe poi luogo nel 1885 a Barcellona, dopo il congresso regionale. Qui i *federati*, i *diseredati* ed i *comunisti* tennero seduta in comune, ma il congresso interruppe i dibattiti accesi che dimostravano l'impossibilità di intesa. Alcuni diseredati nel 1886 deploravano la scissione, rendendo esplicito questo loro atteggiamento a mezzo di un manifesto pubblicato nel giugno (*A los trabajadores de Jerez de la Frontera*). Forse che l'influenza di Fermín Salvochea, il quale ne *El socialismo* riproduce articoli di tutte le scuole socialiste e che era allora comunista, avrebbe contribuito a questa riconciliazione?

In ogni caso, la morte di Alfonso XII, un governo fusionista, l'agitazione per le otto ore e il primo maggio 1886 nonché gli avvenimenti del 4 maggio a Chicago negli Stati Uniti, danno un nuovo impulso al movimento, specialmente in Catalogna. Viene fondata in gennaio la rivista *Acracia*, un termine impiegato allora spesso invece di anarchia, che ricorda una rivista operaia, *Atercracia*, di cui veniva annunciata nell'ottobre del 1884 la pubblicazione a Barcellona ma che, però, non si pubblicò³³⁰.

Nel grande manifesto *A todos los trabajadores de la Región Española*, firmato dalla Federazione di Barcellona (23 febbraio 1886), redatto da Anselmo Lorenzo, al suo ingresso nel movimento, leggiamo: «...*Proclamiamo l'acracia (non governo)... La prima collettività sociale è il raggruppamento locale dei produttori di identica professione. Il patto fondamentale si attua tra il produttore e l'aggruppamento rispettivo o similare dei produttori. I raggruppamenti produttori di una località stipulano un patto col quale formano una entità che facilita il credito, il cambio, la istruzione, l'igiene e la polizia locale e stipula dei patti con altre*

330 L'espressione è presa dal libro francese *Atercratie* di Claude Pelletier. Canibell ha scritto che Farga Pellicer trovò il nome *Acracia*, il quale o fu inventato direttamente dallo stesso oppure è stato suggerito dall'espressione *aiercracia*. In altri paesi sono state create parole della stessa radice: *uticratie* (governo di persone); *ukarchie* (non governo), *anticratie* (contro il governo), *Herrschaftstlosigkeit* (senza comando), *belzvlastie* (in Russia) etc.

località per il credito ed il cambio su più grande scala, e così per le comunicazioni, i trasporti e servizi pubblici generali e reciproci; altre entità formate in dipendenza di condizioni geografiche speciali – come la qualità, la configurazione del terreno, il clima etc. – possono essere costituite mediante patti speciali basati su principi economici riguardanti la possibilità di produzione, di cambio e trasporto. La terra, le miniere, le fabbriche, le ferrovie, le navi, ed in generale tutti i mezzi di produzione, di trasporto, di cambio e di comunicazione, dichiarati di proprietà sociale, debbono passare a titolo di usufrutto alle collettività lavoratrici...».

Questo manifesto, pubblicato diverse volte, ebbe un gran numero di adesioni; fu inserito anche parzialmente nel manifesto del congresso regionale di Madrid del maggio 1887. Contiene, inoltre, questo passaggio, che è identico ai testi del 1886 e 1887: «...*Organizzazione della società sulla base del lavoro di quanti siano adatti alla produzione; distribuzione razionale del prodotto del lavoro; assistenza a coloro che non siano ancora adatti ad esso, così come a quelli che abbiano cessato di esserlo; educazione fisica e scientifica integrale per i futuri produttori...*». Lorenzo, il delegato della Federazione barcellonaense a Madrid, che lo ha riprodotto in *El Productor* del 27 maggio 1887, ricorda una discussione animata sulla frase del manifesto che diceva «*Il lavoratore percepirà il prodotto del suo lavoro*», dove veniva omissso l'aggettivo integrale.

Questa omissione fu dovuta – con riguardo ai bambini, agli infermi ed agli invalidi – alla considerazione che l'individuo deve alla società secondo la reciprocità dei diritti e dei doveri e «*per conseguenza, onde avere diritto ad essere consumatore, bisogna compiere il dovere di essere produttore*». La «*società si fonda sul principio della solidarietà, naturale conseguenza della reciprocità*» e se la società garantisce all'individuo il godimento dei suoi diritti mediante il compimento dei suoi doveri, tutti debbono concorrere alla conservazione della società, facilitando lo sviluppo dei bambini e sostenendo gli anziani. Per questa ragione Lorenzo ha quindi abolito la parola *integrale* ed ha messo le parole: distribuzione *razionale* del prodotto del lavoro. Ricardo Mella, malgrado ciò, nel 1888³³¹ sostenne che la società «*anarchicamente parlando*» non ha il dovere di educare i figli, nè di sostentare i pazzi, gli invalidi ed i vecchi: che lo facciano i parenti e la solidarietà spontanea delle associazioni umane!

Quanto ai giornali che si pubblicarono a Madrid a partire dal 1885, la *Bandera social*, la *Bandera roja*, la *Anarquía*, redatta da Ernesto Alvarez, difficilmente si comprende se sono collettivisti o comunisti; non hanno nè entusiasmo nè animosità a favore o contro l'una o l'altra dottrina. La vita intellettuale allora si svolgeva internamente sulla rivista *Acracia*³³², su *El Productor*³³³

331 *La Solidaridad* di Siviglia del 9 dicembre.

332 Dal gennaio 1886 al giugno 1888; 625 pagg. in 8°.

333 Dal 1° febbraio 1887 al 21 settembre 1893; 369 numeri.

e in *La Solidaridad* di Siviglia a partire dal 1888 e fino al 1889 fintanto che la redasse Ricardo Mella. Antonio Pellicer Paraire (1851-1916), prima di Farga Pellicer, fu l'anima di queste pubblicazioni di Barcellona ed insieme ad Anselmo Lorenzo (1841-1914), vi furono giovani come Pedro Esteve (1866-1925), Fernando Tárriada del Marmol (1861-1915), Palmiro de Lidia (Adrian del Valle); vi furono Teresa Claramunt (1862-1931), Teresa Mañé (Soledad Gustavo, nata nel 1865); Juan Montseny, di Reus (Federico Urales, nato nel 1864) ed altri. V'erano anche Rafael Farga Pellicer (1844-1890) e José Llunas ed il gruppo che faceva capo a *La Tramontana*. Fuori della Catalogna i più in vista erano Fermín Salvochea a Cadice (1842-1907) e Ricardo Mella.

* * *

In questo rapido compendio, non posso nè convalidare con delle citazioni, nè posso sviluppare nel suo significato gli apporti dell'autocritica e dei tentativi di superamento delle idee prevalenti sino ad allora e che si ritrovano prendendo in considerazione soltanto *Acracia* e *El Productor* (1886-1893); il lettore quindi dovrà accontentarsi di indicazioni interamente sommarie.

Verrà esaminata per prima *La Asociación* del gruppo dei tipografi (1883-1888), dove si incontrano gli uomini de «La Academia» ed altri e dove si stabilisce, tra di loro, una collaborazione intelligente. Ne *La*

Organización obrera (28 febbraio 1886) Lorenzo esprime la sua prima critica; in *Acracia* farà poi una critica consistente ad Antonio Pellicer con lo scritto *Acratismo Societario* (dal gennaio al luglio 1887). Cuadrado si unisce a lui con *El mandato imperativo* (aprile del 1887). Il Congresso di Madrid (maggio del 1887) viene criticamente discusso da Lorenzo³³⁴. L'ipotesi dell'embrione, così come il prodotto integrale e l'organizzazione del 1870, vengono sottoposti, *finalmente*, a critica e non vengono più considerati come fatti immutabili che soltanto i *perturbadores* mettono in discussione.

Allora in *Acracia* e in *El Socialismo*, comparvero tradotti da Salvochea alcuni scritti di William Morris e gli scritti inglesi di Kropotkin, mentre Mella, a Siviglia, si familiarizzò, attraverso la lettura di *Liberty* (Boston), con le idee di Tucker. Il semplicismo del manifesto dei gruppi anarchico-comunisti di Madrid (maggio del 1887) fa una deplorable impressione a *El Productor* (3 giugno), però si discute seriamente col *Révolté*³³⁵. *La reacción en la revolución di Mella*³³⁶ sostiene che, stabilire ora, quanto, dopo la vittoria dell'anarchismo, i popoli dovranno organizzare secondo il modo di distribuzione comunista o collettivista, è dogmatizzare

334 *El Productor*, 27 maggio 1887.

335 Del 10 giugno; *Acracia*, agosto del 1887; *Colectivistas y comunistas* in *El Productor* del 16 settembre ed ancora *Acracia* di ottobre.

336 *Acracia*, da giugno del 1887 all'aprile del 1888.

alla cieca – meglio ancora è la distruzione del principio anarchico, la negazione della rivoluzione. La reazione, secondo Mella, è la cristallizzazione, e quindi la morte, che segue al dogma, mentre la rivoluzione-evoluzione, è la vita. Antonio Pellicer³³⁷ propugna una convergenza delle scuole con i comunisti (se abbandonano le esagerazioni paritetiche) e con gli *acrato-collettivisti* (se abbandonano gli errori ed i pregiudizi autoritari).

Anche Kropotkin (senza firma) nel *Révolté* del 7 ottobre del 1888, richiamandosi all'amicizia – senza compromessi con le idee – stabilita a Siviglia tra le due scuole (secondo Mella), dichiara che questo è l'unico modo di comportarsi onesto tra persone che si rispettano, ma non può astenersi dall'aggiungere che non deve nutrirsi alcun dubbio sul fatto che il comunismo sarà vittorioso.

337 *Acracia*, agosto del 1887.



SÉBASTIEN FAURE

I comunisti spagnoli attaccano i collettivisti su giornali anarchici portoghesi e francesi; le *Declaraciones e Aclaraciones sobre declaraciones* di Pellicer su *El Productor*³³⁸ e ciò che risponde *Tierra y Libertad* (Gracia) il 14 settembre sono delle splendide confutazioni del fanatismo esclusivista, ma in *Tiempo perdido* (12 luglio 1889) si riconosceva che è «tempo perduto» discutere col giornale di Gracia. Esteve scrive il 5 ottobre 1888 che in alcune località – alludendo a Mella – non esiste questo fanatismo, ma che si è d'accordo sul fatto che ogni individuo ed ogni collettività si organizzeranno, dopo la rivoluzione, come loro meglio converrà.

Nelle Conferenze di studi sociali, e nelle riunioni di Barcellona³³⁹, viene dibattuto il rinnovamento dell'organizzazione. In seguito al grande congresso del maggio 1888 tenutosi a Barcellona, viene fondata la *Federación Española de resistencia al capital*, e, in seguito a molte discussioni, prima e dopo, – è soprattutto Mella che muove delle obiezioni e le dibatte con Esteve – nel settembre, a Valencia, la Federazione regionale (l'Internazionale, pertanto) viene sostituita (così come lo era stata già sul terreno economico, nel maggio), sul terreno delle idee e dell'azione rivoluzionaria, dalla *Organización anarquista de la región española*, che comprende persone, gruppi, etc.

338 3 agosto, 7 settembre 1888.

339 *El Productor* dal 4 ottobre 1887 all'11 maggio 1888.

«senza distinzioni di metodi rivoluzionari nè di scuole economiche»; essa stabilì un Centro di relazioni e di statistiche, un gruppo di relazioni pertanto, che è stato sino alle grandi persecuzioni, sino a un momento che non posso precisare, il gruppo *Benevento* di Barcellona.

Contemporaneamente si levarono delle voci contro la divisione degli anarchici a causa delle diverse concezioni economiche³⁴⁰, e il gruppo *Benevento* dichiarò (il 31 maggio) che nessun regime economico particolare dovrà essere imposto alla nuova società; ogni trattazione che riguarda questo specifico campo economico deve essere considerata solo e semplicemente come uno studio per il perfezionamento dell'economia scientifica. Fernando Tárrida del Mármol, designato da questo gruppo, venne nominato delegato alle riunioni anarchiche di Parigi del settembre. Il gruppo propose per il *Segundo Certamen socialista* un tema sul quale Tárrida scrisse il saggio *La teoria revolucionaria* (datato 26 ottobre 1889), che conclude nell'«*anarchia senza aggettivi*»³⁴¹. Tuttavia questa idea era già corrente a Barcellona nella seconda metà del 1888: Mella la dibatte su *La Solidaridad* di Siviglia, il 27 settembre del 1888 ed il 12 gennaio del 1889 («*L'anarchia... non ammette aggettivi...*»). Successivamente questa questione fu esposta in *La Révolte* del 6 e 13 settembre 1890 da un compagno di

340 Cfr. *El Productor* dell'11 e 18 gennaio; 8 marzo e 14 giugno 1889.

341 Ed. del 1890, pag. 83-89.

Barcellona (evidentemente Tárrida) in un articolo molto importante sulla differenza tra le concezioni spagnole e quelle francesi. Tárrida, parlando in francese con me, impiegava i termini: l'anarchia «*sans phrase*» e l'anarchia «*pura e semplice*». Nel 1908, nella ristampa del suo citato saggio, seguendo Ferrer (nel 1906 o 1907), propose di rinunciare alla parola anarchia, che il pubblico «interpreta» spesso malamente, e di impiegare il termine *socialismo libertario*. Egli poi scrisse che le sue conclusioni del 1889 erano state accettate dall'immensa maggioranza degli anarchici spagnoli «*che prescindono da ogni preoccupazione settaria*».

Ricordiamo che precisamente quando scriveva Tárrida (26 ottobre 1889), l'*Appello* di Malatesta³⁴² era apparso in un foglio spagnolo³⁴³ ed era stato già letto («...*Quanto meno non è lecito dividersi per delle pure ipotesi* etc.»). Tárrida criticò molto francamente il «villaggio industriale» di Kropotkin, il quale riduceva la sua concezione all'aggregazione di piccole comunità mentre Malatesta raccomandava la creazione di grandi organizzazioni che scambieranno i loro prodotti. Aggiunse inoltre che ogni intelligenza poderosa crea nuove strade per giungere alla società futura e troverà anche dei fautori per quella forza ipnotica, se così può dirsi, che suggerisce ad altri le proprie idee; e termina

342 Nizza, settembre del 1879.

343 *Circular* in *El Productor* del 2 ottobre.

dicendo che tutti noi, in generale, abbiamo un nostro piano particolare.

Su *La Anarquía*³⁴⁴ Juan Montseny (Federico Urales), dichiara che l'anarchia non conosce esclusivismi e si proclama «*anárquico a secas*». Scrive con la stessa convinzione *Los preocupaciones de los despreocupados*³⁴⁵, su *El Corsario*³⁴⁶ e resta fedele a questa idea.

Alcuni anarchici comunisti nel 1893 si schierarono in favore dell'*anarchia senza aggettivi* su *La Controversia* (Valencia), il giornale di Octave Jahn, così pure Vicente García su *La Tribuna Libre* (Siviglia) del 23 gennaio 1893, nello scritto «*No hay que temer!*». (Questi, da poco tempo, aveva accompagnato Malatesta ed Esteve in una parte dei loro giri di conferenze; inoltre c'era stata a Barcellona una conferenza a tre, in cui Malatesta, Esteve e Tárrida spiegarono ognuno il proprio punto di vista personale).

È impossibile seguire qui lo sviluppo delle concezioni di Ricardo Mella, dopo i suoi scritti del *Primer Certamen* (1885) e sino alla relazione scritta per la conferenza Internazionale di Parigi del 1900, dal titolo *La Cooperación libre y los sistemas de comunidad*, etc. Mella lottava più accanitamente di tutti contro la sfiducia che il comunismo, sia autoritario che libertario, gli ispirava. *La Solidaridad* (Siviglia) del 1888-1889 lo

344 Madrid, 12 dicembre 1890.

345 1891, pagg. 43-46.

346 La Coruña, 20 settembre 1894, 16 gennaio 1896, etc.

mostra – un tempo in comunione d'idee con i federalisti, con Proudhon e poi con Serrano y Oteiza – ora influenzato da Tucker (Liberty), un po' più tardi da Dyer D. Lum (*The Economics of Anarchy – 1890*) a da G. C. Clemens (*A Primer of Anarchy*). Ha orrore del comunismo nella sua bizzarra espressione *a outrance*. Nello scritto *El socialismo anarquista*³⁴⁷ scrive che l'anarchismo socialista contempla tutte le ipotesi con tolleranza; riconosce la «cooperazione libera» nel cui seno possono esercitarsi tutti i metodi e tutte le applicazioni. Dopo la sua relazione scritta per la Conferenza di Parigi, pubblicata da *Temps Nouveaux* – che è un documento tra i più caratteristici di una concezione genuinamente libertaria dell'anarchismo – questo argomento venne portato davanti a un pubblico veramente internazionale, ma fu raramente discusso, tranne che da Voltairine de Cleyre in una conferenza tenuta non molto tempo dopo a Filadelfia.

Durante la vita dell'anarchismo vi furono momenti di grandissimo entusiasmo, di alta energia, di espressioni di bontà e di bellezza molto commoventi, ma non vi fu, secondo me, un periodo di maggiore vigore intellettuale come quello degli anni che vanno dal 1886 al 1893 nell'interessante clima sin qui descritto, poichè ci si seppe liberare da credenze e da costumi profondamente radicati e giungere ad elevarsi al di sopra del settarismo, del fanatismo e dell'intolleranza. Fu il passaggio dalla

347 *Revista Blanca*, 1899; Vol. II, pagg. 158-161.

fede religiosa alla *critica scientifica* ed è una grandissima sfortuna che gli anarchici di altri paesi non abbiano seguito questa evoluzione che va dalla difesa di una sola idea all'esame libero di tutte le idee.

Anche nella Spagna vi furono delle «ricadute». Nella nostra cecità ritenemmo che uno solo dei pensatori più avanzati ed una sola delle dottrine avessero avuto successivamente la supremazia su quelle precedenti e, giacchè nessuno contrastò Kropotkin e Tucker, credemmo che questi due soltanto avessero detto l'ultima parola del comunismo anarchico e dell'individualismo anarchico. Abbiamo creduto cioè che se gli uni avevano ragione, gli altri si sbagliavano, quando tutto ciò che ho finito appena di ricordare molto brevemente si trovava chiaramente alla nostra portata, nelle pubblicazioni spagnole, ed alcuni riecheggiamenti erano accessibili anche in lingua francese.

Io stesso, scarso e limitato come ero allora, avevo scritto nel 1890 un'apologia dell'anarchismo comunista con una completa confutazione del collettivismo e dell'individualismo, un articolo che Mella tradusse su *El Productor* per dimostrarne i limiti e la leggerezza in *Discussion: Comunismo, individualismo y colectivismo*³⁴⁸. Non ho visto questi articoli sino al 1929. Sono giunto poi io stesso verso il 1900 alla concezione secondo la quale era necessario elevarsi al di sopra degli esclusivismi; ma raramente venni ascoltato e, quando

348 25 settembre e dal 2 ottobre al 13 novembre 1890.

agitai il problema, per l'ultima volta, in *Freedom* (Londra) all'inizio del 1914, fui avversato da tutti. Quando, senza che io lo sapessi, questo articolo fu ristampato dopo la guerra, fu meno criticato e varie volte riprodotto; Sébastian Faure ha combattuto gli esclusivismi in *La Synthèse anarchiste* (1928), ma non completamente allo stesso modo, per come ho cercato di dimostrare allora in alcuni articoli del *Suplemento de La Protesta* sulla *convivenza*; Tárrida professò questa idea dal punto di vista *agnostico*, secondo il quale noi non possiamo prevedere gli sviluppi economici; Mella fu spinto alla stessa idea dalla sua convinzione sul diritto uguale che ogni concezione ha di manifestarsi; Juan Montseny vedeva la libertà, l'anarchia nel suo complesso, e non voleva rimpicciolirla con predeterminazioni ed esclusivismi; Malatesta disse che non bisognava dividerci su *ipotesi*, sulla cui scelta avrebbe deciso l'avvenire.

Se si ritiene che questo problema non abbia importanza pratica e che, anche così, sarebbe stato risolto dall'accettazione quasi unanime del comunismo anarchico, si commette un grave errore. La discussione ed i dissensi continuarono *su tanti altri punti* così come sugli esclusivismi. La semplice convivenza non è mai esistita perchè ognuno crede di essere ideologicamente superiore all'avversario. Ecco perchè si resta così disgregati e spezzettati e non si sa più collegarsi per una attività in comune, quando il farlo sarebbe importante. È così che la passione ed il fanatismo prevalgono sempre.

Ma l'idea della convivenza solidale è stata lanciata e l'avvenire la realizzerà, quando, insieme alle dittature materiali, saprà sbaragliare anche le *dittature intellettuali*.

* * *

Gli uomini che avevano in tal modo rinnovato le idee e la forma dei rapporti (organizzazione), a partire dal 1886 rinnovarono anche l'azione collettiva popolare. Fino ad allora l'aumento delle sezioni e quello dei federati costituivano il traguardo che però gli scioperi ed altre agitazioni non previste allontanavano sempre, provocando lo sconforto di un segretario pieno di abnegazione quale fu Francisco Tomás; successivamente invece, liberati da questo peso, si ebbe maggiore libertà di azione e gli scioperi generali in Catalogna del maggio 1890 e 1891 diedero superbi risultati. Un nuovo incremento – previsto per il 1892 e che il viaggio di Malatesta e di Esteve doveva preparare – fu invece limitato dalla rivolta agraria di Jerez de la Frontera (notte dall'8 al 9 gennaio 1892), seguita dalle esecuzioni del 10 febbraio, dalle torture e dall'incarceramento di molte vittime. Ciò pose fine ai movimenti di sciopero dei «primi» maggio, e mentre comportò certamente un indebolimento dello slancio collettivo, spinse in avanti i fautori dell'azione individuale, non gli isolati, ma, al contrario, quei comunisti molto solidali che erano stati tagliati fuori

dalla grande corrente sin qui descritta, nonchè i loro avversari personali. Mella scrisse allora che una sfiducia esagerata creò appunto il pregiudizio che ogni azione organica fosse perniciosa per la nostra causa. La libera iniziativa fu interpretata come una diretta negazione del principio di associazione e finanche come il suo contrario³⁴⁹.

Per timore del principio autoritario veniva così negata anche l'organizzazione della futura società e veniva propagato un individualismo incomprensibile ed antisociale, senza pensare che la complessità dell'organismo sociale esige amministrazione, associazione ed organizzazione. È quanto scriveva Pellicer, il quale criticava anche tutti i semplicismi e primitivismi allora correnti, che furono non solo prodotti dall'esuberanza e da un ragionamento inconsistente basato sulla superficiale conoscenza della realtà, ma furono anche prodotti da un vero odio contro i cosiddetti «moderati», «rispettabili», gli «organizzatori», etc., contro gli amici cioè dei giornali *El Productor*, *Freiheit*, *Freedom*, di Malatesta e di Merlino. Esistevano terribili antagonismi. Malgrado che il 24 settembre 1893 il Circolo operaio di studi sociali –

349 Cfr. *El Corsario* del 26 luglio 1893. La descrizione delle mentalità di quei tempi è stata fatta da Juan Montseny in *Entre anarquistas* nel 1895. Ma il documento più importante su questo stato di tensione è rappresentato dalla serie *Puritanismo o exagerationes*, di cui autore fu certamente Antonio Pellicer, in *El Productor* dal 27 aprile al 15 giugno 1893.

questo grande centro anarchico chiuso il 3 maggio 1891 dalle autorità – dovesse nuovamente inaugurarsi – il che denota una esistenza normale e progressiva del movimento, – tuttavia dopo l'attentato di Paulino Pallas contro il generale Martinez Campos avvenuto lo stesso giorno, *El Productor*, che aveva incontrato il rifiuto dei tipografi, non tentò di superare questo ostacolo (mentre che nelle altre città la pubblicazione dei giornali continuava), sino a quando non cessò di apparire e diede delle spiegazioni³⁵⁰, che duole leggere per la dimostrazione di impopolarità di questo giornale il quale veniva designato come un peso di piombo sulla libera iniziativa. Ci si può render conto dei livori fomentati contro gli uomini di *El Productor* attraverso le colorite corrispondenze che Martin Borrás, uno dei capi di quegli avversari, inviò nel 1893 e sino al suo arresto, a *El Perseguido* di Buenos Aires.

Vi furono le bombe al teatro Liceo, gli arresti, le torture, le esecuzioni e gli orrori giudiziari³⁵¹. Esistevano, – è vero – sempre dei validi giornali, come *El Corsario*, quelli pubblicati da Alvarez ed alcuni fogli comunisti-anarchici di breve durata, ma la grande corrente del pensiero anarchico sembra finita quando Antonio Pellicer spezza, per così dire, la sua penna e Lorenzo deve dedicarsi ad un giornale quasi insignificante, l'unico che possa essere pubblicato a

350 In *El Corsario*, La Coruña del 5 novembre 1893.

351 Cfr. *El proceso de un gran crimen* di Juan Montseny, La Coruna, 1895, pag. 50 in 16°.

Barcellona (*El Porvenir social*) ed a una rivista, *Ciencia social*, nel 1895-1896 (maggio).

Si era ancora molto deboli ed il movimento stava un po' rimettendosi in forze quando, in seguito alla bomba della via di Cambios Nuevos, scoppiata il 7 giugno 1896, si giunse ad una massiccia persecuzione, alle torture ed alle esecuzioni di Montjuich, agli ergastoli ed al confino per deportazione in Inghilterra di molti altri ancora (nel 1896-'97). Fu necessario uno sforzo internazionale, le grandi campagne di Tárrida, del Mármol e di Federico Urales (Juan Montseny), all'estero ed a Madrid, per ottenere la liberazione dei sopravvissuti e, con le campagne di stampa della *Revista Blanca* e del suo *Suplemento*, mutato in *Tierra y Libertad* (1899-1905), si ottenne anche la liberazione dei detenuti di Jerez (1892) e della «Mano Negra» (1883).

Fu soltanto in seguito a diverse iniziative – ad Haro (dicembre 1899), a Manlleu (gennaio 1900) ed a Jerez – che venne iniziata una riorganizzazione sindacale, incominciata dal congresso di Madrid dell'ottobre 1900 il quale fondò la *Federación de Trabajadores de la Región Española* (continuando così l'opera del *Pacto de Unión y Solidaridad*, un'organizzazione che aveva proseguito la sua esistenza, sia pure slegata e molto debole), dandole un nuovo impulso, giacchè contò 52.000 aderenti circa ai suoi inizi e pubblicò un manifesto di contenuto anarchico.

Questa organizzazione del 1900 ha cessato di esistere come organismo federato nel 1905 o 1906; però la scomparsa dell'apparato federale non significò che nella Spagna le parti componenti – cioè le sezioni o i sindacati – si fossero disintegrate. In questo caso particolare, semplicemente, un comitato che risiedeva a Barcellona, a Siviglia, a la Coruña finì col perdere i contatti con i sindacati. Una nuova iniziativa infatti partì da queste 40-50 sezioni o sindacati di Barcellona e dintorni, che esistettero sempre e che sotto il nome di *Solidaridad Obrera* diedero un nuovo impulso alla loro federazione, riunendo i sindacati della Catalogna e procedendo verso una federazione nazionale.

La insurrezione e la repressione del 1909 hanno ritardato questo sviluppo che però culminò, nel 1910 e 1911, nella costituzione della *Confederación Nacional del Trabajo* (C.N.T.) del settembre 1911, e la cui attività pubblica fu quasi immediatamente interrotta dagli arresti di pochi giorni dopo. Si cominciò nuovamente e localmente da parte della regione catalana (1913-1914) per costituirsi nazionalmente, dapprima in modo nominale, nel Ferrol ai primi del 1915. Di nuovo ebbe inizio un grande sviluppo nelle regioni, testimoniato, ad esempio, dal Congresso regionale Catalano di Sans (Barcellona) dell'agosto del 1918, forse ancora con poca attività pubblica interregionale, sino al dicembre del 1919, quando ebbe luogo, infine, a Madrid il grande congresso costitutivo. V'erano allora nei sindacati rappresentati 90.750 membri in Andalusia; 15.172 in

Aragona; 1.081 nelle Baleari e Canarie; 699.369 in Catalogna. Quando, dopo un'infinità di avvenimenti, fu possibile un nuovo congresso a Madrid, nel 1931, il numero dei rappresentati fu lo stesso ed il numero degli aderenti alla C.N.T. si accrebbe ancora, sempre nel 1931, sino ad un milione circa. Le cifre variano continuamente a seconda della vita agitata dei sindacati; ma, nonostante ciò, esiste questa grande unità, approssimativamente di dieci o venti volte superiore alle forze che l'Internazionale seppe raggiungere.

L'Internazionale aveva il suo apparato amministrativo molto complesso, ma anche il suo spirito vivificante ed animatore costituito dall'Alleanza. Ugualmente le organizzazioni più vicine a noi nel tempo e molte numerose hanno il loro apparato amministrativo; ma se tale apparato funzionasse soltanto da solo, la degenerazione in dittatura o in burocrazia ristagnante sarebbe inevitabile. Logicamente una comunità ha bisogno di questo soffio di grande vitalità che, come l'Alleanza lo diede all'Internazionale, così gli anarchici lo danno a questo immenso agglomerato di sindacati. Senza di esso vi sarebbe presto l'inerzia, l'indifferenza, l'impotenza e il corporativismo; vi sarebbero dittatori ed approfittatori i quali vorrebbero che questa massa fosse un capitale elettorale per le loro ambizioni e per il loro arrivismo. In Spagna i gruppi anarchici, riuniti dopo il 1888 (*Organización anarquista*), rinnovarono sempre le loro mutue relazioni e finalmente, in una conferenza a Valencia nel 1927, fu costituita la *Federación*

Anarquista Ibérica (F.A.I.). È contro questo organismo che si concentra l'odio dei dittatori e degli aspiranti dittatori di varia specie, che vorrebbero dominare questo milione di organizzati ed altri milioni di popolani che simpatizzano con i primi, cosa che gli anarchici della C.N.T. si sforzano di impedire ben a ragione.

La storia del movimento spagnolo è piena di grandi lotte e di grandi martiri: si ricordino le vittime di Alcalá del Valle e di Cullera. Una delle lotte più accanite fu lo sciopero dei metallurgici di Barcellona, nel 1902, ed il giornale di Ferrer e di Lorenzo, *La Huelga General*³⁵² fu allora in prima fila elaborando l'idea dello sciopero rivoluzionario. Vi fu la settimana rossa del 1909, a Barcellona, della quale la reazione si vendicò assassinando Ferrer il 3 ottobre. Vi fu il periodo, che va dal 1917 al 1923, in cui si ebbe un enorme sviluppo dell'organizzazione ed anche una feroce repressione con l'assassinio di molti militanti. Vi furono sempre scioperi violenti e massacri in Andalusia. Finalmente vi fu la dittatura del settembre 1923, fino alla caduta del dittatore del gennaio 1930, periodo che impose un'esistenza clandestina all'organizzazione, la quale, dopo quindici mesi, cioè sino all'aprile del 1931, dall'ombra ritornò alla luce del giorno. Gli anarchici raggruppati finalmente nella *Federazione Anarchica Iberica* (F.A.I.) parteciparono intensamente alla vita

352 Dal novembre 1901, con un'interruzione forzata fino al 1903.

della C.N.T., predominando alternativamente nei suoi consigli anche con la loro condotta o scontrandosi con le forze e con gli elementi delle tendenze più avanti dette, la cui importanza o, almeno, il cui potere personale fu rafforzato dai periodi di persecuzione, di vita clandestina e semiclandestina, che lasciavano mano libera ad un piccolo numero di militanti (come prima negli anni 1874-81, 1883-88 ed altri periodi successivi).

Le idee anarchiche – ben rappresentate da *La Revista Blanca* e dalle pubblicazioni ad essa vicine (*Suplemento e Tierra y Libertad*) dal 1899 al 1905, e di nuovo dalla serie di *Tierra y Libertad* di Barcellona per lunghi anni – furono, direi, sempre più costrette ad agire in modo limitato sulla grande organizzazione operaia, la quale aveva un valore progressivo nella misura in cui superava gli ostacoli descritti. In queste condizioni lo stesso pensiero anarchico aveva, ritengo, poca vita nuova. Venne accettato l'anarchismo comunista per abitudine, senza discuterlo, come un sistema oramai acquisito. Il comunismo amorfo degli anni 1885-1896 era ormai finito durante le terribili persecuzioni degli anni dal 1893 al 1897, mentre i fautori della lotta pronunciata, non incontrando più quella resistenza che tanto li aveva stimolati nel passato in occasione della guerra contro il collettivismo e contro l'organizzazione, si dimostrarono – nelle lotte collettive che non mancarono e nelle lotte di vasta estensione contro la dittatura, contro la monarchia e contro lo Stato – solidali nell'azione rivolta verso l'obiettivo generale di tutti.

Vi furono delle simpatiche applicazioni pratiche, come la *Scuola Moderna* di Francisco Ferrer Guardia, tutto il movimento di educazione razionale e libera, nonchè il movimento naturista, che nella Spagna assurse ad una grande idealità libertaria. Insomma, tanti anni di lotta costante piena di speranza e la grande gioia per non essere stati coinvolti nell'orribile guerra mondiale, hanno mantenuto i libertari spagnoli in uno stato di vigore, di spirito attivo, di animo pieno di fiducia, che gli anarchici degli altri paesi hanno saputo raramente mantenere. Lo sforzo, iniziato nel 1840, accentuatosi dopo il 1868, dopo avere affrontato le persecuzioni dal 1893 al 1931 e sino ad oggi, ha prodotto dei frutti che qui non analizzo.

Tra gli autori anarchici spagnoli e catalani di questi trenta anni cito soltanto: Anselmo Lorenzo, attivo sino alla morte, avvenuta nell'autunno del 1914; Tárrida del Mármol; Ricardo Mella³⁵³, Pedro Esteve, negli Stati Uniti; José López Montenegro, un anziano dell'internazionale; Federico Urales e la giovane Federica Montseny. Non parlo dei militanti del sindacalismo, la cui posizione provoca sempre più delle controversie, giacchè sono ritornati all'idea, prevalente dal 1870 al 1888, che l'organizzazione presente sarà il quadro della società dell'avvenire, che si crede

353 Le raccolte: *Mirando hacia el futuro. Páginas anarquistas* (Buenos Aires, 237 pagg.); *Ideario* (Gijón, 1926, pagg. 335) ed *Ensayos y conferencias* (Gijón, 1934, pag. 335) riproducono soltanto una parte dei numerosi articoli ed opuscoli.

prossima. È una tesi che riappare quando le organizzazioni si espandono e che scompare quando si vede meglio la complessità della vita sociale e, soprattutto, quando lo spirito libertario acquista vigore e non vuole permettere al presente di ipotecare o porre la mano sull'avvenire. Con questa convinzione è stata avanzata l'ipotesi e la speranza del *municipio libero*, centro di azione costruttiva solidale, tanto importante quanto il *sindacato*, il *gruppo*, la *cooperativa* ed altre forze organizzate del presente: tutte queste forze ignorano ugualmente ciò che sarà la *società dell'avvenire la quale dovrà restare senza aggettivi, come la stessa vita*.

CAPITOLO XIV

LE IDEE ANARCHICHE IN INGHILTERRA, NEGLI STATI UNITI, IN GERMANIA, NELLA SVIZZERA E NEL BELGIO DAL 1880 CIRCA.

Sarò breve per quanto riguarda l'Inghilterra, dove le spinte libertarie già descritte più avanti – da Godwin a Cuddon – avevano lasciato dal 1870 al 1880 delle tracce soltanto nella mentalità di alcuni lavoratori socialisti, i quali verso il 1880 rinnovarono l'agitazione popolare e diedero al loro socialismo un'impronta antiparlamentare, antiautoritaria in generale, comunista e libertaria. Detti uomini, a contatto fra di loro nei clubs e nelle riunioni, non ignorarono le idee anarchiche allora correnti tra tedeschi, francesi ed italiani e neppure le pubblicazioni americane che facevano capo alla corrente di Tucker; avendo essi conosciuto altresì Robert Owen, gli owenisti ed altri vecchi socialisti sopravvissuti, svilupparono un anarchismo comunista improntato alla solidarietà ed alla riflessività che si avvicina forse di più alle idee di Malatesta. Essi non vennero attratti

dall'esuberanza e dall'amorfia e neppure dalle particolari ipotesi di Kropotkin. Joseph Lane, l'autore di *An Anti-statist Communist Manifesto*³⁵⁴, Samuel Mainwaring ed altri rappresentano questo anarchismo inglese autoctono che propugna il massimo di libertà, ma che conta anche sulla maggiore solidarietà.

Questi uomini si incontrano con William Morris (1834-1896) in seno all'organizzazione socialista ed insieme concorrono ad imprimere ad essa una spinta in avanti, riuscendo a trionfare fino ad un certo punto, ma non totalmente. Morris era allora – almeno dal 1884 al 1890 – un socialista sincero, che ripudiava tutte le istituzioni statali ed economiche, così come le patrie e le nazioni, sostituendole con un ordine basato sulle comuni (*townships*) e sulle guildes locali associate in federazioni, che possono formarsi e sciogliersi volontariamente, che comunicano per mezzo di delegati e che vengono collegate mediante una specie di organismo centrale le cui funzioni consisterebbero quasi esclusivamente nella salvaguardia (*guardianship*) dei principi fondamentali di questa società. Questa si evolverebbe in direzione della «abolizione di ogni governo (*the abolition of all government*) ed anche di tutte le norme non sanzionate dal costume, così che l'associazione volontaria (*voluntary association*) diventerebbe l'unico legame sociale (*the only bond of society*)»³⁵⁵.

354 Londra, 1887, pagg. 24.

355 Cfr. una delle sue lettere del 1888 in *Letters on Socialism by W. Morris to Ree. G. Baiton...* (Londra, 1894).

Questa concezione è del tutto paragonabile, anche se molto più libertaria, a quella propugnata da Serrano y Oteiza e Llunas – dal 1880 al 1890 – a nome degli anarchici spagnoli, con la differenza che Morris intendeva procedere ad una eliminazione progressiva e totale dell'autorità, mentre che i collettivisti spagnoli, almeno in tutte le loro pubbliche dichiarazioni, davano al loro sistema un carattere di rigida immutabilità.

Delle sue successive concezioni e delle sue congetture circa la forma che prenderebbe la rivoluzione sociale inglese, Morris ha dato una bella rappresentazione nella sua utopia *News from Nowhere*³⁵⁶, che fu la sua forma di protesta contro l'utopia autoritaria di Bellamy. In questo libro, come già prima in conferenze ed in altri scritti, Morris ha propugnato l'applicazione dell'arte alla vita, la bellezza e la produzione pratica combinate, il lavoro intellettuale e manuale esteticamente bello e ben fatto, al posto delle meccanizzazioni e delle bruttezze ufficiali, volgari, venali ed utilitarie. Il suo socialismo, *come ogni socialismo originale*, corrispondeva all'essenza del suo stesso essere. Amante dell'armonia, delle cose consistenti e ben fatte, della cooperazione intelligente tra i produttori, dell'intesa pratica per uno scopo deciso e convenuto volontariamente, aveva in orrore le qualità

356 Apparsa dall'11 gennaio al 4 ottobre 1890 su *The Commonweal*, l'organo della Socialist League, ed iniziata nella primavera del 1888. In traduzione spagnola *Noticias de ninguna parte...* Buenos Aires, *La Protesta*, 1928, XXVIII-231 pagg.

contrarie, l'ufficialità, il servilismo, la incompetenza, la indifferenza. Di conseguenza, anche sul terreno delle idee sociali della condotta personale, aveva in orrore l'*amorfia*, le abitudini «*scaltre*»³⁵⁷, le esagerazioni ed anche le grosse parole rivoluzionarie quando invece sarebbe più appropriata una argomentazione.

Non condivideva neppure le opinioni favorevoli alle trasformazioni istantanee e tutto ciò spiega il motivo per il quale egli non si sia pronunciato a favore dell'anarchia improvvisata, «subitanea» per dir così, che i compagni francesi allora preconizzavano. Inoltre si sentiva lontano dalle abitudini di alcuni anarchici, nè lo interessava la corrente socialista rivoluzionaria di allora. Sicchè quando parte di tutti questi fattori invase la Lega socialista – per quanto in forma attenuata – egli, nell'autunno del 1890, si ritirò da essa e da allora si avviò verso una forma di socialismo legalitario, credendo gli anarchici incapaci di una seria cooperazione. Su molti punti le sue opinioni coincidono con quelle dei collettivisti spagnoli, secondo le quali questi non potevano cooperare con i primi comunisti. Infatti, mentre i detti collettivisti andavano un po' più d'accordo con le idee di Kropotkin, contenute nei saggi inglesi del 1887 e 1888 (*Nineteenth Century*), Morris, che conobbe Kropotkin dal 1886 nelle assemblee ed attraverso gli articoli di *Freedom*, riteneva che

357 Nel testo è adoperata l'espressione francese *débrouillards*; meglio, forse, *abitudini ipocrite?* (n.d.t.).

quest'ultimo avesse portato in Inghilterra un sistema formato sul modello di Parigi, senza conoscere però il terreno inglese. Così Morris e Kropotkin, anche se non trovarono un'intesa comune, non ebbero contrasti.

Kropotkin, per la verità, aveva già fatto una sua breve esperienza inglese (1881-82), e, ritornato a Londra dopo la sua lunga prigionia, nel marzo 1886, non si preoccupò neppure di cooperare con la *Socialist League* nelle cui file, sino alla primavera del 1888, militavano ancora dei parlamentari, ed anche dei marxisti, ma dove, grazie all'autonomia delle sezioni, le diverse correnti potevano vivere la propria vita. Infatti il Freedom Group fu formato appunto in primavera ed il mensile *Freedom* apparve nell'ottobre 1886 (pubblicato sino alla fine del 1927 e che continua ancora con un *Bulletin* e con un periodico dello stesso titolo, pubblicato da un gruppo di Londra). Su questo periodico Kropotkin propugnò ampiamente le sue idee, fino all'autunno del 1914, cercando d'interpretare e di risolvere i problemi inglesi con lo spirito del luogo, come fece con riguardo alla Francia nel *Révolté*, (1879-1914) ed alla Russia nei *Listki «Chleb i Volia»* (Pagine di «Pane e libertà») dal 1906-1907, a Londra.

Dopo un periodo di rivoluzionarismo anarchico (1890-1894), gli anarchici inglesi della vecchia Lega socialista, nel 1895 si raggrupparono intorno a *Freedom*, scritto da Kropotkin e dai suoi compagni e che accettava però anche opinioni discordi purché fossero espresse con garbo. Fu un lungo periodo di

propaganda sempre ragionata, che cercava anche di propagare un sindacalismo anarchico (*The Voice of Labour*). A causa della conversione di quasi tutti i socialisti inglesi verso un socialismo elettoralistico sempre più incolore, il raggio d'azione del gruppo «Freedom» ritornò a restringersi, e, in seguito all'assorbimento degli elementi un po' meno legalitari da parte del comunismo di tipo russo e da parte dei socialisti di sinistra, la situazione dei libertari non è stata migliorata.

In capitoli più dettagliati ancora inediti, dedicati agli sforzi libertari in Inghilterra, mi occupo del periodo del Congresso socialista internazionale di Londra del 1896, allorchè alcuni anarchici, alcuni antiparlamentaristi, socialisti antimarxisti ed alcuni socialisti, in generale di mentalità non settaria, si sentirono uniti nell'indignazione comune contro i capi marxisti, che allora si trovavano al vertice del loro orgoglio sprezzante; mi occupo anche del periodo dopo il ritorno di Kropotkin dagli Stati Uniti e dei tentativi di allora, cioè dalla fine del 1897 sino al 1902, per attrarre i tradeunionisti, dei quali uno dei più capaci, Tom Mann, mostrava interesse per le posizioni dei sindacalisti libertari interpretate soprattutto da Cherkesof e Tárrida del Màrmol. Ciò si ripeté negli anni dal 1910 al 1914, quando il «sindacalismo» di Tom Mann, che ritornava dall'Australia, affascinò i compagni inglesi e Cherkesof, non tanto per il suo contenuto ideale, quanto per la speranza da essi concepita che finalmente si

costituirebbe una *forza d'azione operaia economica diretta*, che relegherebbe all'ultimo posto la *politica operaia* del Labour Party. Lo statalismo assai rafforzato dalla guerra, la mentalità dittatoriale che il vento dell'Est, soffiando dalla Russia, portò con sé, e l'indebolimento della forza economica dei lavoratori a causa della grande massa dei disoccupati, contribuirono a distruggere le speranze nutrite prima della guerra. Fu così che i libertari inglesi rimasero isolati di fronte ad un socialismo puramente elettorale, ad un tradeunionismo ridotto su posizioni difensive ed agli imitatori del bolscevismo di Mosca e del fascismo di Roma.

Si deve ricordare anche un socialista veramente libertario il quale, pur non comportandosi come Morris, si trovò, malgrado tutto, ogni volta isolato: questi fu Edward Carpenter (1844-1929), autore di *Towards Democracy*³⁵⁸, un capitolo della quale opera è apparso in opuscolo col titolo *Non Governmental Society*. È una concezione più libertaria di quella di Morris, assai interessante sia dal punto di vista estetico che da quello etico.

Pur restando fuori da ogni propaganda, Oscar Wilde pubblicò il saggio chiaramente libertario socialista *The Soul of Man under Socialism*³⁵⁹, e in una inchiesta francese scrisse che mentre prima era poeta e tiranno

358 1883; ampliata e continuata; edizione completa del 1905.

359 Nella *Fortnightly Review* (Londra) del febbraio 1891, pagine 292-319.

«ora» è artista ed anarchico³⁶⁰. (In questa stessa inchiesta internazionale tra autori ed artisti, 23 si dichiararono autoritari, 24 indifferenti e 52 in favore della libertà, undici dei quali si dichiararono libertari coscienti).

Ho già accennato agli anarchici individualisti inglesi animati da *Liberty* di Boston, tra cui l'individualista *voluntayst* Auberon Herbert, etc. Ma l'autoritarismo ricuperò il suo terreno in Inghilterra e nella Scozia, mentre che nell'Irlanda il nazionalismo non ha mai permesso all'anarchismo di prosperare ed al socialismo molto poco. A distanza di quasi un secolo – e cioè dal 1793 al 1890 – che aveva prodotto *Political Justice* di Godwin e *News from Nowhere* di Morris, due dei più bei gioielli del pensiero e dell'arte libertaria, ci troviamo così di fronte ad una ben triste evoluzione.

* * *

Negli Stati Uniti, il grande ed impetuoso sciopero del 1877 (Pittsburg) aveva incoraggiato i rivoluzionari ed anche una rivista *The Anarchist. Socialistic Revolutionary Review*³⁶¹. *La Freiheit* di Most³⁶² attrasse molti lavoratori di lingua tedesca; il fermento individuale ideologico di Johann Most (1846-1906), a partire dal dicembre del 1882, attrasse all'anarchismo

360 Cfr. *L'Ermitage*, Parigi, luglio del 1883.

361 Boston, gennaio 1881, il cui secondo numero fu soppresso.

362 Londra, a partire dal 1879.

quei socialisti rivoluzionari che si organizzarono successivamente, nell'autunno del 1883, a Pittsburgh, accettando i principi formulati dallo stesso Most, che furono quelli del collettivismo anarchico. Most li espresse dettagliatamente nell'opuscolo *Die freie Gesellschaft*³⁶³, il cui sottotitolo è: «*Uno studio sui principi e sulla tattica degli anarchici comunisti*» Most usò il termine «comunista» così come l'aveva impiegato nel 1877 a Berlino, giacchè il termine «collettivista» non era familiare ai lettori tedeschi. Fu criticato vivamente dai comunisti anarchici tedeschi di Londra che conoscevano la differenza tra le due espressioni; ma, poichè essi erano suoi nemici personali, Most non ammise l'errore e propagò le vere idee comuniste anarchiche (che si rifacevano a quelle di Kropotkin) solo a partire dal 1888.

I martiri di Chicago (1886-87) furono collettivisti, tranne forse Lingg; ed anche gli americani Albert R. Parsons, William T. Holmes furono di questa corrente. Dyer D. Lum (1839-1893) accordò il collettivismo col mutualismo e fu anche il propagatore di un sindacalismo rivoluzionario. Victor Drury, G. C. Clemens, C. L. James Labadie rappresentano altre sfumature, le quali, in generale, dimostrano l'influenza dell'anarchismo individualista sui collettivisti, mentre gli individualisti, i quali erano vicini alle idee di Henry George – come

363 Opuscolo che apparve a New York nel luglio del 1884, pagg. 85.

Hugh O. Pentecost – aggiunsero al loro individualismo una più ampia visione socialista.

Il più bel fiore di questa evoluzione libertaria tra gli americani – la quale, senza preoccuparsi delle scuole socialiste ed anarchiche europee, cercava di unire il massimo di libertà, di solidarietà e di passione, sia rivoluzionaria che piena di abnegazione, per i lavoratori sfruttati, per le donne infeudate ai costumi delle famiglie, per l'umanità sottomessa ai governanti – fu Voltairine de Cleyre (1866-1912). Ella, ispirata agli inizi dal libero pensiero, dal martirologio di Chicago e dalle idee e dagli stimoli di Dyer D. Lum, pervenne durante i suoi 25 anni di attività ad una concezione dell'anarchismo, che fu forse la più ampia e tollerante, oltre che seria, riflessiva e definita, che noi conosciamo a fianco di quella di Eliseo Reclus. Nella sua conferenza sull'anarchismo tenuta a Filadelfia nel 1902, chiarisce obiettivamente le differenti concezioni, da quella individualistica a quella mutualistica (Lum), da quella collettivistica a quella comunista, e ne spiega le differenze, secondo lei dovute esclusivamente alla diversità di ambienti – e di personalità – dove le singole concezioni sono nate. Se si fosse sempre restati su questa posizione, quante sterili animosità sarebbero state evitate!

Selected Works of Voltairine de Cleyre, pubblicate da Alessandro Berkmann³⁶⁴, sono la perla della letteratura

364 New York, Mother Earth Publishing Association, 1914,

anarchica americana. Disgraziatamente un forsennato sparò su Voltairine che, ferita terribilmente e resa invalida per quasi otto anni, morì poi nel 1912.

Le pubblicazioni comuniste anarchiche di lingua inglese furono i giornali: *Solidarity*³⁶⁵; *The Firebrand*³⁶⁶; *Discontent*; *The Demonstrator*; *The Agitator*³⁶⁷, tutti sorti dalle comunità libertarie dello Stato di Washington presso il Pacifico, oltre alla rivista *Mother Earth*, pubblicata a New York (1906-1917) da Emma Goldman, presto aiutata da Alessandro Berkman. Queste pubblicazioni, ed altre ancora, contengono, oltre alla volgarizzazione delle idee più o meno derivate da Kropotkin, una quantità di scritti, di lettere e di dibattiti di critica anarchica indipendente che meriterebbe una esposizione a parte che non posso però fare. Vi si trova, ad esempio, *Some Misconceptions of Anarchism*, una conferenza tenuta nel gennaio 1904 a New York dal dr. M-n (Dr. J. A. Maryson), tradotta poi in francese ed in lingua spagnola e che mi è stata erroneamente attribuita³⁶⁸. Alessandro Berkman, nato nel 1870, dopo

471 pagg. in 8°.

365 New York. Giornale fondato sotto l'influenza della propaganda del Merlino (così come *Il Grido degli Oppressi* in lingua italiana). 1892-1893 ed altre serie.

366 San Francisco, mutato in *Free Society*; Chicago e New York successivamente, 1895-1904.

367 Poi divenuto *The Syndicalist* a Chicago.

368 Fu pubblicata in *Free Society* (New York) il 10 aprile 1904, firmata M-n, il cui autore è un compagno molto conosciuto del movimento di lingua ebraica a New York. Di mio v'è soltanto

avere sacrificato quasi la sua vita e dopo avere sofferto 14 anni di carcere per l'attentato di Pittsburgh del 1892, ritornò alla vita anarchica dal 1906 e propugnò un vigoroso anarchismo operaio a New York ed a San Francisco. Si conoscono le sue idee attraverso i suoi opuscoli sulla rivoluzione russa – il suo libro *The Bolshevik Myth*³⁶⁹ – e soprattutto attraverso *Now and After – The A B C of Communist Anarchism*³⁷⁰.

Emma Goldman, nata nel 1869, ha lasciato traccia della sua attività di propagandista, di conferenziere e delle sue idee e delle sue lotte in *Living my Life*³⁷¹, un libro che ricorda anche i fatti importanti della vita anarchica e libertaria e delle grandi lotte operaie negli Stati Uniti dal 1887 al 1919. Sono noti anche i suoi due volumi sulla Russia, pubblicati nel 1923 e nel 1924: la parte finale del secondo volume (*My Further Disillusionment in Russia* – titolo che non fu di sua scelta) contiene la sua concezione dell'anarchia la quale si leva, in questo capitolo, molto al di sopra dell'ordinario³⁷².

un articolo che riassume alcune critiche in *Mother Earth* del dicembre 1907.

369 New York, 1925.

370 New York, 1929, pagg. XX-330; in una successiva edizione si ritrova col titolo *What is Communist Anarchism?*

371 New York, 1931, pagg. XVI-993.

372 Gli iscritti meno recenti della Goldman sono raccolti in *Anarchism and other Essays* (New York, 1910, pagg. 277).

In alcune parti della sua biografia, incontriamo figure di anziani e di giovani di quello che viene chiamato l'ambiente radicale e liberale americano, uomini e donne assertori di dottrine umanitarie e, in diverse misure, libertarie, che derivano tanto dagli anarchici individualisti, difensori della persona e dell'autonomia umana, quanto dai trascendentalisti di New England (l'antica Boston), dai fourieristi e da altri socialisti specialmente degli anni 1830-1860. Essi andarono a mano a mano disperdendosi e vanno estinguendosi, tanto che non hanno nemmeno potuto prevenire la vergogna dell'assassinio di Sacco e Vanzetti del 1927; certamente però rappresentarono l'elemento umanizzatore del grande paese. Attraverso *Free Speech Bibliography* di Theodor Schroeder³⁷³, ci si può rendere conto, in parte, di quei tenaci tentativi di resistenza al male.

Robert Reitzel (1849-1898) fu un libertario tedesco di grande talento letterario che si innalzò ad un pensiero e ad una critica spesso straordinari nel suo settimanale *Der Arme Teufel*, dal 1884 sino alla sua morte. La tragedia di Chicago lo aveva fatto solidarizzare con gli anarchici ed egli parlò ai funerali delle vittime nel cimitero di Woldheim, accusando la religione che predica la sottomissione all'autorità; la religione e il sistema capitalistico che hanno reso codardi i lavoratori di Chicago i quali lasciarono assassinare i loro

373 New York, 1922, pagg. V-247 in gr. 8°.

compagni (come avvenne nuovamente nel 1927, quando il mondo intero lasciò uccidere Sacco e Vanzetti).

Negli Stati Uniti si pubblicavano anche un gran numero di periodici comunisti anarchici di lingua italiana: *La Questione sociale*, a partire dal 1895, chiamata poi *L'Era nuova*; *La Cronaca sovversiva* di Luigi Galleani (1861-1931), a partire dal 1903, ed altri ancora. Vennero pubblicati anche *El Despertar* e diversi periodici spagnoli da parte di Pedro Esteve e di alcuni altri, a partire dal 1891. Negli scritti di Galleani si trova un «kropotkinismo» rivoluzionario espresso con grande vigore, e ciò che fu ristampato di lui conserva ancora la sua primitiva freschezza. Pedro Esteve, che fu di una attività straordinaria, ha espresso le sue idee di largo respiro negli articoli pubblicati in *Cultura Obrera* di New York nel 1922, nel volumetto *Reformismo – Dictatura – Federalismo* ed in altri diversi saggi.

Negli Stati Uniti il capitalismo era feroce, sicchè la resistenza ad esso impose ai lavoratori di tutte le opinioni sociali e politiche, tutti i mezzi d'azione, dall'astuzia alla guerriglia, sino alla lotta aperta. Questo accentuato stato di guerra, latente o aperta, non creò nè rivoluzionari, nè libertari tra coloro che si dedicarono alla lotta, giacchè la preparazione e le conseguenze di questa lotta assorbitono le menti e le energie. Un sindacalismo libertario non era immaginabile in una situazione nella quale prevalevano la forza e l'astuzia, appoggiate sovente dalla solidarietà, dall'entusiasmo, dalla tenacia. Per questo, la mentalità autoritaria trovò il

suo terreno e si rafforzò, mentre l'idea libertaria non potè propagarsi ampiamente nel grande paese dell'accaparramento senza fine, dove l'autoritarismo faceva strage da secoli nelle forme più intense, dalla cacciata degli indiani alle guerre con i paesi vicini, dalla schiavitù dei negri al dominio delle ricchezze naturali da parte dei forti, sino alla moderna massiccia sottomissione dei lavoratori alla dittatura economica.

In queste condizioni, l'influenza delle idee libertarie sui lavoratori americani è stata sempre debole e questi ultimi, dopo dieci anni (1877-1886) di lotte piene di volontà socialista rivoluzionaria, si sono fatti «risentire» solo localmente con scioperi molto violenti e repressi molto crudelmente. Le organizzazioni di uomini decisi all'azione, come lo furono una parte degli I.W.W. (*International Worker of the World*) nell'Ovest americano, non si dimostrarono accessibili alle idee libertarie, benchè nelle loro file avesse militato qualche anarchico e benchè da esse fossero usciti degli anarchici, come Kurt Wilchens, che seppe operare tanto validamente in Argentina, ed altri. Negli anni vicini a noi, la terribile crisi di lavoro può provocare una tormenta rivoluzionaria, la quale però vorrà opporre all'autorità presente altre nuove autorità. La propaganda libertaria non ha saputo ancora radicarsi profondamente nel grande paese.

* * *

Il primo nucleo anarchico di *lingua tedesca* fu una società operaia di Berna (Svizzera) nel 1875-1877, ispirata da Paul Brousse, aiutata anche da Kropotkin nel 1877, con la pubblicazione del primo giornale³⁷⁴ e da alcuni operai molto attivi – che propagandarono subito le idee in Germania, nel 1877 e nel 1878, non senza qualche utile risultato – i quali furono però ostacolati dall'avversione socialdemocratica oltre che dalla mancanza di mezzi per dare alla loro azione proporzioni maggiormente estese e pubbliche. Furono soprattutto Reinsdorf, Emil Werner e Rinke. La legge antisocialista dell'ottobre del 1878 ostacolò assai questa propaganda ed i pochi militanti presto furono imprigionati o dovettero nascondersi o andare in esilio.

Nel 1879 e 1880, la veemente protesta socialista rivoluzionaria, manifestata a gran voce da Johan Most in *Freiheit* (Londra), attrasse le loro simpatie e si seguì Most il quale, per quanto conoscesse le idee anarchiche, in questi anni (gli ultimi della vita di Blanqui a Parigi) era attratto molto dal blanquismo. Per questo motivo l'iniziazione anarchica dei lettori di *Freiheit* fu molto incompleta e frammentaria (secondo i pochi chiarimenti dati da Reinsdorf). Anche l'insegnamento libertario venne ripreso quasi caoticamente nel 1881-1882, quando Most rimase molto tempo in galera ed il giornale fu compilato in circostanze sempre più precarie, sino a prendere successivamente

374 *Arbeiter-Zeitung*, Berna, dal luglio 1876 all'ottobre 1877.

l'orientamento esclusivo di Most dopo che egli fu scarcerato e dopo il suo trasferimento in America (fine dell'anno 1882). Ciò che avvenne in America è stato ricordato più avanti, cioè un'affermazione collettivista da parte di Most (1883-1884), che i suoi avversari e rivali tedeschi a Londra combatterono sostenendo lo stesso comunismo anarchico che vedevano propagandato nella Svizzera e nella Francia. Questa rivalità veniva avvelenata sempre più da avvenimenti deplorabili, che non è qui il caso di ricordare. Most, alcuni anni dopo, riconobbe il comunismo anarchico, quando già l'influenza del suo giornale in Germania era stata scalzata dal giornale rivale – *Die Autonomie* – e quindi i lettori tedeschi, che verso il 1890 si interessavano nuovamente a queste idee, le conobbero prevalentemente attraverso l'espressione di quest'ultimo periodico, un'espressione insieme rigida ed eterea, cioè, come se si dicesse, di un'*amorfia obbligatoria*. Malgrado ciò, le molte traduzioni di Kropotkin fecero sì che si credesse che le sue idee e quelle che finì di caratterizzare fossero più o meno identiche.

Esisteva allora un'opposizione socialista contro il riformismo socialdemocratico e molti uomini di buona volontà si interessarono per conoscere le idee rivoluzionarie. Alcuni credettero in un socialismo di sinistra, antiparlamentare e rivoluzionario, altri si adeguarono a *Die Autonomie e Freiheit* e credettero che questi due organi esprimessero tutta l'ideologia anarchica. Altri ancora, per come ho già detto,

acquistarono delle conoscenze attraverso Dühring-Hertzka ed il collettivismo anarchico. Infine, attraverso la traduzione, fatta capitolo per capitolo, de *La Conquista del pane* vengono conosciute le idee di Kropotkin. Il giornale *Der Sozialist*³⁷⁵ ci mostra appunto questa diversità di correnti. Questo giornale viene redatto sin dai primi mesi del 1893 dal giovane Gustav Landauer (1870-1919) che, personalmente, si dichiarò collettivista anarchico e combattè apertamente «il libero diritto al consumo» dei comunisti. Egli venne presto incarcerato (1893-94) ed anche il giornale venne assai perseguitato; quando, infine, il Landauer poté farlo rivivere, le discussioni di cui sopra è cenno erano ormai terminate, il comunismo era generalmente accettato e Landauer ed i suoi amici si trovarono tanto isolati che si verificò tra di loro una rottura nel 1897. I lavoratori anarchici stamparono allora delle loro pubblicazioni (*Neues Leben; Der freie Arbeiter*) che difesero, a mio avviso, un anarchismo dottrinario.

Landauer, attratto nel 1895 dalla cooperazione, interessato successivamente ad una comunità intellettuale ed etica di uomini liberi³⁷⁶, affascinato dalle idee di resistenza passiva collettiva preconizzate da Etienne de la Boétie³⁷⁷, dopo avere studiato molto Proudhon, pervenne alla conclusione che si potesse uscire dall'*impasse* dell'attuale società a mezzo della

375 Berlino, dal novembre 1891 al dicembre 1899.

376 Cfr. *Durch Absonderung zur Gemeinschaft*, 1901.

377 Cfr. il suo volumetto *Die Revolution* del 1907.

creazione di numerosi ambienti socialisti liberi, organizzati come meglio è possibile per la produzione e lo scambio tra di loro, senza però separarsi culturalmente dal mondo progressivo generale. Pubblicò *Dreissig sozialistische Thesen* (12 gennaio 1907) le *Flugblätter* del *Sozialistischer Bund* (1908-1909), il giornale *Der Sozialist* (1909-1915), *Aufruf zum Sozialismus*³⁷⁸, etc., ma la guerra del 1914 interruppe queste attività.

Le proposte del Landauer non ebbero pratica esecuzione benchè molti gruppi si fossero allora formati per realizzarle; ciò perchè quasi tutti gli anarchici, i sindacalisti, tutti i socialdemocratici e lavoratori organizzati si disinteressarono di esse o ne furono del tutto avversari. È sempre facile raggruppare masse intorno ad un programma chiedendo loro voti e versamenti di quote, ma è difficile, se non impossibile, giungere – sia pure uno su mille – a compiere individualmente una azione veramente indipendente. Tuttavia Landauer credeva che tutto il nostro socialismo ed il nostro anarchismo fossero soltanto nominali se non si compivano quegli atti di vero distacco (mentre ci è possibile) dal sistema attuale. Il suo giornale degli anni 1909-1915 fu un continuo appello, con argomentazioni ed esempi tratti dal passato e dal presente, a tale azione a mezzo di noi stessi e fu uno dei rari periodici che

378 Berlino, 1911. Traduzione spagnola col titolo *Incitación al socialismo*, 1932.

spinse a determinate concrete iniziative ed alla creazione di una volontà socialista in noi stessi³⁷⁹. *Anarchistische Gedanken über den Anarchismus*, pubblicato nell'ottobre 1901, conteneva già l'essenza della sua futura opera. Egli scriveva allora, che «*non aveva detto nulla che non fosse stato espresso prima in discorsi e scritti*» ed è vero, perchè esiste una grande continuità nel suo pensiero durante i venticinque anni che precedono il 1914. Fu nel 1901-1902, quando visse in Bromley, che s'incontrò con Kropotkin: essi però non riuscirono a trovare un accordo.

Il Landauer, mentre credeva in questo sforzo individuale e collettivo, il quale si ergeva al margine della presente società, credeva anche che, appena si presentasse l'occasione propizia, sarebbe stato necessario inserirsi nella vita di questa società e spingere avanti le energie latenti verso la resistenza passiva e verso l'azione demolitrice e ricostruttrice autonoma. Attese al varco tali occasioni in diverse contingenze, anche durante la guerra ed immediatamente dopo, dedicandosi anima e corpo all'azione ed alla propaganda, specie dal novembre del

379 Ho scritto ampiamente sulla figura e sulle idee di Landauer su *El Suplemento de La Protesta* (31 luglio 1929, pagg. 354-392), tenendo conto della sua corrispondenza (GUSTAV LANDAUER. *Sein Lebensgang in Briefen* – Francoforte, 1929, pagg. VIII-459 e 440). Una grande parte dei suoi articoli ed opuscoli è stata raccolta in *Beginnen. Aufsätze zum Sozialismus* (Colonia, 1924), *Rechenschaft* (Berlino, 1919; Colonia, 1924), etc.

1918, quando lo scompiglio esterno ed interno della Germania gli parve che offrisse possibilità di azione. Anche a Monaco nei mesi seguenti fece quanto poteva, logorandosi senza fine, sino ad attrarre su di sè tali odi reazionari (dei socialdemocratici che governavano anche allora in Baviera) che fu – il 2 maggio 1919, a Monaco, nello stesso cortile della prigione – miserabilmente assassinato dalla soldatesca mentre veniva scortato come imputato.

* * *

In Germania, durante il venticinquennio che precedette il 1914, vi fu un breve ritorno stirneriano, dovuto all'attività Henry Mackay (1864-1933), influenzato egualmente da B. R. Tucker e dal mutualismo di Proudhon, ed autore delle poesie *Sturm* (1888), del romanzo *Die Anarchisten* (1891), che contiene il dibattito tra comunisti ed individualisti e le cui argomentazioni complete si trovano in *Der Freiheitssucker* (1920) e in un terzo volume, *Abrechnung* (1932).

La propaganda di queste idee a mezzo di giornali e riviste cominciò nel 1898 e fu continuata sino all'avvento dell'hitlerismo. Vi fu anche una propaganda proudhonniana, soprattutto attraverso gli scritti del dottor Arthur Mülberger e le molte traduzioni di brani del Proudhon fatte di Landauer. Non mi soffermo in questa sede su Nietzsche e Tolstoj, i quali, unitamente a

Max Stirner, Ibsen, Multatuli ed a quanto esisteva di libertario e di vera etica in tutte le filosofie e letterature, interessarono ed affascinarono vecchi e giovani. Certamente essi vennero male interpretati da molti e ben compresi da alcuni altri, i quali volevano giungere ad una sintesi individualista e socialista, che era poi lo stesso scopo dei libertari di tutti i tempi. Tra questi ultimi vi furono, ad esempio, il dottor Bruno Wille e l'ungherese dr. Eugen Heirich Schmitt (1851-1913) con i suoi numerosi scritti, nonché Morritz von Egidy (1847-1898). Citiamo anche alcuni poeti sinceramente idealisti come Peter Hille (1854-1904, morto per consunzione, da fame); Benedikt Friedländer, il dühringiano libertario; Bernhard Kampffmeyer, molto vicino al Kropotkin; Fritz Karmin e suo figlio Otto, etc. Un libro di un giurista avversario, ma di esecuzione meticolosamente esatta. *Der Anarchismus*, del Dr. Paul Eltzbacher³⁸⁰ comparve allora; in esso venivano paragonate le idee principali di Godwin, Proudhon, Max Stirner, Bakunin, Kropotkin, B. R. Tucker e Tolstoj – libro molto incompleto con riguardo ai citati autori e che non tiene conto delle altre concezioni anarchiche, ma che perviene al suo scopo diretto, quello di presentare esattamente al grande pubblico le principali tesi di quei sette libertari³⁸¹.

380 Berlino, 1900, pagg. XII, 305. Anche in traduzione spagnola e francese.

381 A rischio di sembrare inopportuno dirò che col volume delle *Ouvres* di Bakunin (Parigi, 1895), con la *Bibliographie de*

Questo periodo, che va dal 1890 in poi, non mancò di aspirazioni libertarie, benchè, come in quasi tutte le parti d'Europa, alcuni anni prima della catastrofe del 1914 questo impeto andasse decrescendo a poco a poco.

* * *

Una parte dei socialdemocratici non aveva abbandonato il partito in occasione dell'opposizione e del distacco di altri avvenuto verso il 1890, ma un sentimento di opposizione germinava in essi da molto tempo. Si fondò un certo numero di organizzazioni locali (*Fachveraine*), che preferirono la loro autonomia e la loro federazione alle grandi centralizzazioni dei sindacati, sostenute dai cosiddetti localisti dei quali i più noti furono Gustav Kessler e Fritz Kater. Si costituirono in *Freie Vereinigung deutscher Gewerkschaften*, nel 1897, pubblicando *Die Einigkeit*.

Frattanto il sindacalismo francese attrasse l'attenzione degli anarchici e fu soprattutto l'opuscolo, *Der*
l'Anarchie (Bruxelles, 1997, pagg. XI-291) e con la *Biografia* di Bakunin, contenente un'abbondante documentazione inedita (Londra, 1898-1900, pagg. 1281, in-folio di fitta scrittura, poligrafata da me in 50 esemplari), ho anch'io contribuito a mostrare l'abbondanza della letteratura anarchica internazionale ed a presentare Bakunin, che i suoi nemici autoritari avevano tanto oltraggiato, ed anche gli anarchici in modo più completo di quanto non fosse stato fatto sino ad allora da parte di altri compagni, una parte dei quali, in quel tempo, mi aiutò a documentarmi.

Generalstreik und die Soziale Revolution di Siegfried Nacht³⁸², tradotto allora molto sovente, a richiamare la loro attenzione; esso fu seguito nel 1906 o 1907 da *Direkte Aktion Revolutionäre Gewerksft-staktik*³⁸³.

Un socialdemocratico in vista, il dottor Raphael Friedeberg (nato nel 1863) cominciò dal 1896 a considerare senza alcun fondamento il marxismo e meno ancora la tattica socialdemocratica, Divenne anarchico, ma la sua attività non fu diretta verso la propaganda anarchica ideologica e neppure verso il sindacalismo rivoluzionario francese, ma verso ciò che viene chiamato l'*anarco-sindacalismo*: cioè verso le masse organizzate, compenstrate dall'idea anarchica che operano solidariamente, economicamente e rivoluzionariamente, per questo obiettivo.

In questa direzione egli operò alacremenente in Germania dal 1904 al 1907 e 1908, ma non trovò allora la comprensione anarchica dei vecchi *localisti*, nè comprensione tra gli anarchici tedeschi, per le sue attività svolte fuori dalla solita routine propagandistica, e non riuscì ad intendersi neppure con Landauer, pur non sussistendo tra i due un vero e proprio disaccordo. Ritengo che Malatesta, che egli conobbe nel congresso di Amsterdam, fosse ideologicamente più vicino a lui. Una malattia gli fece presto abbandonare l'attività di militante attivo. (Fu appunto Friedeberg che diagnosticò

382 Londra, 1902, pagg. 32.

383 New York, pagg. 63.

subito la gravità della malattia delle vie respiratorie di Kropotkin e lo indusse non solo a trascorrere gli inverni nel mezzogiorno, ma anche lo curò). I *localisti* spinti da questa propaganda, nel 1908 rompono col partito socialdemocratico e si avvicinano sempre più al sindacalismo francese di allora (come concezione, non già come rapporti), credendo che la teoria sindacalista rappresentasse una soluzione finale. Soltanto nel congresso tenutosi dal 27 al 30 dicembre 1919 a Berlino, dopo un grande discorso di Rudolf Rocker, venne adottata *La dichiarazione dei principi del sindacalismo*, che respingeva lo Stato ed ogni statalismo e costituiva così una nuova affermazione di ciò che la Federazione spagnola desiderava che fosse il sindacalismo a partire dalla sua fondazione nel 1870: cioè la possibilità che le istituzioni sindacali, dopo avere sostenuto la rivoluzione, diventassero organismi sociali. «...Così ogni Federazione locale diventerà una specie di ufficio statistico locale e prenderà tutti gli edifici, gli alimenti, gli indumenti etc. sotto la sua amministrazione»... «Le Federazioni da parte loro avranno il compito di prendere sotto la loro amministrazione, a mezzo dei loro organi locali e con l'aiuto dei consigli di fabbrica, tutti i mezzi di produzione esistenti, materie prime etc. e di provvedere con tutto il necessario ai gruppi di produzione ed alle fabbriche...».

Così come «la presa dal mucchio», anche questo altro «eccesso», consistente nel dominio da parte di

un'associazione di tutta la ricchezza sociale e di tutta la vita della società, fu l'effervescenza di un periodo di esuberanza in una situazione in cui non ci si trovava di fronte a realtà dirette. I 3577 iscritti internazionali del settembre del 1870; le poche migliaia di disoccupati e di militanti che dal 1880 al 1890 erano disposti alle manifestazioni più avanzate nelle vie di Parigi; le poche decine di migliaia di persone, altrettanto disposte forse, nel 1906, in occasione del congresso di Amiens (il quale dichiarò che il sindacato da iniziale raggruppamento di lotta doveva divenire in avvenire il raggruppamento per la produzione e la distribuzione, cioè la base della ricostruzione sociale); i 100.000 e più tedeschi iscritti ai sindacati – ai quali Rocker parlò nel congresso del dicembre 1919 – ed anche i 500 o 600 mila iscritti che la C.N.T. spagnola contava allora e nel 1931, sono lontani dal costituire una società umana; non solo, ma anche se questa opinione fosse della maggioranza della società, poichè questa maggioranza avrebbe il potere per imporre la sua volontà, costituirebbe maggiormente un dominio sull'avvenire, il quale sarebbe quindi autoritario, dittatoriale, ma non libertario.

Tra gli uomini che hanno propagandato di più le idee anarchiche in lingua tedesca, cito ancora: Max Baginski, Rudolf Lange, Rudolf Rocker, S. Nacht, Fritz Oerter, Erich Mühsam; in Austria, Josef Peukert e Rudolf Grossmann. Vi furono militanti i quali scrissero poco o nulla, ma che debbono essere ricordati per la loro

concreta attività, come Johan Neve, S. Trunk, Wilhelm Werner ed altri.

Il socialismo sperimentale fu ricordato dal libro *Utopie und Experiment*, scritto da Alfred Sanftleben³⁸⁴ e dalla traduzione degli scritti del dott. Giovanni Rossi (Cardias), prima e dopo della fondazione della «Colonia Cecilia» in Brasile, nonchè dalla sua utopia posteriore che gli fece abbandonare il comunismo libertario ed accettare un regime mutualista.

Nella Svizzera di lingua tedesca, il dottor Fritz Brupbacher (Zurigo 1874), pensatore e «frondeur» socialista, attratto nel 1904 dal sindacalismo, conobbe verso il 1905 James Guillaume ed anche Kropotkin. Militò per alcuni anni in favore del sindacalismo e dell'antimilitarismo e fu il primo che mise in risalto Marx e Bakunin presso i lettori tedeschi – con grande disappunto dei marxisti – col suo libro intitolato appunto *Marx und Bakunin*³⁸⁵. Si sa che la rivoluzione russa lo affascino più tardi come una grande aspirazione divenuta realtà, almeno nei primi anni dei noti avvenimenti. Ma rimase sempre un osservatore critico e nel 1911, in *Aufgaben des Anarchismus in dem demokratischen Staate*, espresse con chiarezza ciò che sentiva, osservando gli uomini, le cose e le idee come un medico che non ha il diritto di nascondere gli aspetti deboli di un organismo, e la sua critica pertanto fu molto

384 Zurigo, 1897, pagg. VII-324.

385 Monaco, 1813, pagg. 202.

utile nella misura in cui cercò di convincere a meglio operare. Tra gli apologisti opportunisti (io direi: tra gli adulatori) ed i critici seri, chi non preferisce questi ultimi? La sua autobiografia, *60 Jahre Ketger (60 anni di vita di un eretico)* è apparsa a Zurigo nel 1935.

* * *

È strano osservare come ed in quale misura un certo numero di paesi manchi di originalità quanto a pensiero anarchico oppure quanto esso sia tentennante o lento. Oltre ai paesi già indicati, oltre alla Svizzera ed al Belgio – vecchi luoghi di asilo per i rifugiati politici, un tempo più ospitali che oggi –, oltre ancora alla Russia, dove si sono avuti pensatori come Bakunin e Kropotkin, ed anche Tolstoj, negli altri paesi europei l'originalità è molto esigua nel nostro campo.

A causa delle numerose espulsioni degli anni 1880-1890, molti rapporti, esistenti tra i movimenti ai tempi di Bakunin e di Kropotkin, furono interrotti nella Svizzera, ma molti legami ancora restarono in vita: Dumartheray, Herzig, Jacques Gross, Pindy, Alcide Dubois ed altri a Ginevra e nel Giura, mentre una nuova generazione cresce con la presenza di nuovi giovani e di studenti: Stoyhoff, Galleani, Atabek, Samaja, Bertoni, Ettore Molinari. In questo ambiente si formò un giovane libertario che divenne uno degli autori più antiautoritari ed anticonformisti del suo paese, oltre che un esperto in educazione libertaria: Henri Roorda van Eysinga (1869-

1925). Jacques Gross, di Mulhouse (1855-1926), amico degli anziani e di tutti i giovani ed uomo di grande preparazione ideologica, fu uno di quelli ai quali molto si deve per la conservazione delle stampe e delle rarità bibliografiche anarchiche; egli solo ha saputo riscoprire Déjacque e Coeurderoy (il suo autore preferito) ed io gli debbo assai per tutte le mie ricerche storiche durante i decenni della nostra amicizia, dalla fine del 1892 sino alla sua morte.

Dopo moltissime persecuzioni (soprattutto nei confronti degli italiani) dal 1890 al 1900, e dopo il famoso processo dell'*Almanacco Socialista-anarchico per l'anno 1900* per un articolo che ora si sa scritto da Malatesta, il bilingue *Réveil – Risveglio* fu bandito (7 luglio 1900). Ma esso continua a pubblicarsi, composto e scritto interamente da Luigi Bertoni³⁸⁶ in italiano ed in francese, e per lungo tempo, con la collaborazione del ginevrino Georges Herzig (1857-1921), scrittore libertario dallo stile mordace che fustiga le ipocrisie sociali. Entrambi fecero una memorabile critica del funzionarismo in seno al sindacato svizzero e Bertoni estese la sua critica anche alla C.G.T. di Parigi, dove diede alcune indimenticabili conferenze. James Guillaume (1844-1916) rinnovò la sua azione nella Svizzera a partire dal 1903 e si dedicò anima e corpo alla C.G.T. insieme ai vecchi giurassiani (specialmente con Spichiger), guadagnando alla causa alcuni giovani

386 Luigi BERTONI, nato nel 1872, è morto nel 1947 (n.d.t.).

come i dottori Brupbacher e Max Tobler e la bernese Margareta Faas-Hardegger. Si pubblicava *La Voix du Peuple*, organo sindacalista di Losanna e le questioni fra sindacalismo ed anarchismo furono molto dibattute su questo foglio, tra Guillaume, il dottor Wintsch di Losanna, Herzig, Bertoni ed altri. Kropotkin, durante i suoi inverni di soggiorno nel Canton Ticino, entrò nuovamente in relazioni dirette con i vecchi amici, conobbe anche Bertoni e ciò contribuì a dare al *Réveil - Risveglio* – ed alcune volte anche a *La Voix* ed al *Weckruf* di Zurigo – un particolare interesse per lo sviluppo e la critica delle idee.

In Belgio, dopo il brillante passato che vide Buonarroti, Considérant, Proudhon, Blanqui e tanti altri socialisti e dopo il periodo glorioso dell'Internazionale, con lo scivolamento nell'elettoralismo si verificò anche una «depressione» intellettuale. Anche i giornali anarchici furono freddi ripetitori di idee conosciute, almeno sino al rinnovamento avutosi con la rivista *La Société Nouvelle*, dapprima circoscritta e successivamente aperta agli anarchici ed ai libertari³⁸⁷. Questa rivista fu fondata dal giovane Fernand Brouez che diede ad essa un carattere tollerante, pubblicando la nutrita collaborazione di Merlino e soprattutto di Eliseo ed Elia Reclus (dal 1894 fino alla loro morte – 1904 e 1905 –) ed anche sino al 1914, di Paul Reclus, un figlio di Elia. In lingua fiamminga si pubblicarono delle belle

387 Bruxelles, 1884-1887.

riviste come *Van Nu en Straks* e *Ontwaking* in Aversa (dal 1896 al 1910...). Vi fu anche un rinnovamento letterario in parte dovuto ad autori di tendenza libertaria come Georges Eekhoud (1854-1929). Tra gli studenti, Jacques Mesnil, che visse per molto tempo in Italia, fu presto uno dei giovani autori anarchici più preparati, influenzato dall'ambiente artistico fiammingo ed italiano, dalla vita popolare italiana, dall'amicizia con Eliseo Reclus, dal grande interesse per Edward Carpenter e da tutta la produzione intellettuale progressista del tempo. *Le Mouvement anarchiste* e *Le Mariage libre*³⁸⁸ restano i suoi scritti maggiormente conosciuti.

Le vicende del corso di conferenze che avrebbe dovuto tenere Eliseo Reclus, rinviato perennemente dall'«Univérsité libre» a causa del panico antianarchico del 1894, portarono alla fondazione dell'«Université Nouvelle», dove i germani Reclus diedero delle libere conferenze e furono l'anima di un nucleo di intellettuali nel Belgio. Fu allora che Eliseo scrisse *L'Uomo e la Terra* che Francisco Ferrer fece tradurre in castigliano da Lorenzo. Lo stesso Ferrer fondò anche *L'Ecole renovée*, la rivista iniziata a Bruxelles e continuata a Parigi (1908-1909).

Verso la fine della vita di Reclus, anche in Belgio ci si trovò di fronte a ciò che Landauer, in uno scritto del

³⁸⁸ Rispettivamente, 1897, pagg. 87 in 12° e 1901, pagg. 64 in 12°.

1910 a me diretto, definisce «il movimento anarchico epigonale». È ciò che intendo dire quando in queste mie pagine ho parlato di «routine», di «abitudinarietà», di «andazzo», di ristagno, basato sull'erronea supposizione che tutto il lavoro intellettuale sia stato già fatto e che ci si possa quindi dedicare a dei passatempi come l'esepranto, il neomaltusianesimo, le colonie primitive, a volte anche all'illegalismo ed all'espropriazionismo. (In una parola, quando non procediamo rettamente in avanti, ci avviliamo e ci disperdiamo).

C'era molto ristagno a Bruxelles, mentre che a Liegi si notava uno sforzo più serio e continuo dal 1900 al 1908, quando vennero pubblicati *Le Réveil des Travailleurs*, *L'Insurgé*, *L'Action directe*; il dottor Lucien Hénault fu molto attivo. Altri militanti furono in quel tempo i fratelli Houtstont, George Thonar, Raphael Fraigneux; un compagno dedicato a molteplici attività fu Emile Chapelier, della colonia «L'Expérience» di Boitsfort. Vecchi militanti furono Jules Moineaux, il condannato nel processo di Liegi del luglio 1892; Paul Gille, l'autore di studi pubblicati nel 1920, raccolti col titolo di *Esquisse d'une Philosophie de la Dignité humaine*³⁸⁹ etc.

Il professor Guillaume De Greef, il giudice Ernest Nys, la signora Florence De Brouchére, il pittore Van Rysselberghe ed altri fecero parte della cerchia di Eliseo Reclus.

389 Parigi, 1924, Felix Alcan, 146 pagg. in 18°.

CAPITOLO XV

I MOVIMENTI ANARCHICI E SINDACALI IN OLANDA E NEI PAESI SCANDINAVI.

Nei miei scritti e soprattutto in alcuni manoscritti inediti, ho cercato di individuare le origini dell'anarchismo di un grande numero di paesi e di nazioni, ma in questa sede non posso che riassumere i risultati relativi a quanto questi paesi hanno prodotto come idee e come iniziative nel contesto del movimento internazionale. Certo, là dove l'anarchismo è divenuto puramente recettivo ed imitativo è stato anche influenzato dalla corrente internazionale aggiungendo forza e stabilità alle idee in tal modo ricevute, specie quando si vide che queste idee venivano accettate egualmente in altre parti senza contraddizioni e senza importanti modificazioni. Solo che da un punto di vista critico, il fatto che un'idea sviluppatasi naturalmente in un certo luogo, venga accettata in un luogo diverso interamente per il suo fascino, senza esaminarla, non prova affatto che essa corrisponda alle inclinazioni locali. Soltanto per i meccanismi e per le macchine si può ricorrere a generalizzazioni di tale specie, ed anche

per le piante delle serre, ma non per un organismo vivente, sia esso pianta od animale, sia esso l'uomo e il suo prodotto più delicato, cioè l'idea, che sono modificati a seconda del loro ambiente.

Abbiamo criticato abbastanza l'importazione *fittizia* del marxismo in tutti i paesi per ritenere che abbiamo lo stesso diritto di metter in dubbio che – attraverso la traduzione di qualche opuscolo di Kropotkin, di Grave e di altri compagni, in un momento contingente ed in dipendenza dalle qualità personali di alcuni uomini pieni di abnegazione, oppure con la fondazione di un giornale che prese a modello *La Révolte* ed alcune altre pubblicazioni ricevute in cambio – si siano potute «importare» le idee anarchiche in un certo paese, sotto una determinata forma che corrispondesse meglio alle tendenze degli abitanti di questo paese.

Furono appunto queste localizzazioni che *difettarono troppo*, sia per la mancanza di mezzi d'azione, attraverso lo studio e l'esperienza, e sia per l'entusiasmo degli iniziatori che non volevano mutar nulla della buona novella, del nuovo vangelo che portavano ai loro connazionali.

In questo campo resta ancora molto da fare – e non bisogna lasciarsi ingannare dalla pianificazione dei procedimenti industriali, commerciali e finanziari dei nostri giorni per credere che potranno essere livellate anche le mentalità umane – almeno sino a quando le mentalità non vengano pianificate e compresse dall'autoritarismo capitalistico e bolscevico.

Non è neppure il nazionalismo dei nostri giorni, nè le nazionalità rinchiusi negli Stati-galera ciò che salverà gli uomini, ma ci auguriamo che sia un *socialismo libertario internazionale con tutte le sfumature locali, che ad esso conferirebbero le tendenze del luogo.*

È appunto per questo motivo che l'anarchismo di tutti i paesi ed i programmi anarchici e sindacalisti rigidi sono indigesti a certi altri paesi alla pari del rigido marxismo; ed ecco perchè la differenziazione anarchica dovrà avviare al livellamento di tipo bolscevico per assicurare l'avvenire ad un vero socialismo integrale.

* * *

In Olanda le idee socialiste furono manifestate molto raramente nei secoli passati – benchè si ritrovi molta coscienza sociale nella vita delle sette religiose³⁹⁰; – anche il socialismo francese ed inglese e la critica filosofica radicale tedesca della prima metà del secolo XIX trovarono eco soltanto presso alcuni intellettuali e liberi pensatori. Fu la totale perdita dell'indipendenza nazionale a causa delle guerre della rivoluzione francese, fu la perdita del Belgio dal 1830 a causa della politica, dell'esercito francese e del consenso delle grandi potenze, che isolarono così l'Olanda; oppure furono le condizioni economiche, il ricco commercio ed

390 Cfr. Il volume *La Paix créatrice* di B. de Light (Parigi, 1934).

i contadini soddisfatti che ritardarono l'urto degli interessi sociali?

L'internazionale venne introdotta soltanto tardivamente, ed allora anche le idee anarchiche formatesi nel Belgio vennero propagate soprattutto nel 1870-72, ma languirono dopo poco tempo; anzi, pochi mesi dopo, non vi fu che un riformismo ed una socialdemocrazia incolore. Ciò sino al 1878-79, sino a quando un pastore protestante, Ferdinand Domela Nieuwenhuis si distaccò dalla chiesa e si dedicò, nei quaranta anni successivi, interamente all'azione socialista e, più tardi, a quella anarchica. Il terreno era buono e fu subito creato un grande movimento che, nelle sue ramificazioni, ancora dura. Le discettazioni sul perchè ciò non venne fatto prima e sul perchè Domela – che vide quando aveva 24 anni la Comune di Parigi e che leggeva la *Freiheit* di Most con attenzione sin dal 1879 approvandone la linea di condotta – non pervenne più rapidamente alla sua maturazione ideologica appaiono oziose. «...Sì, debbo mettere in evidenza che durante il mio periodo socialdemocratico fu la *Freiheit* che mi spinse a proteggere il movimento operaio olandese perchè non si trasformasse in un gregge di masse operaie ben disciplinate ed organizzate che seguono ciecamente il pastore in tutte le parti»³⁹¹.

Ciò dopo dieci anni di attività socialdemocratica in seno ad un partito del quale fu il principale fondatore,

391 *Freiheit*, 26 dicembre 1903.

propagandista, oratore, scrittore e giornalista; nel 1889 ricevette dai congressi socialisti internazionali la spinta finale per fare la critica alla socialdemocrazia tedesca, che venne espressa in diversi studi di straordinario vigore come: *Les divers courantes de la démocratie socialiste allemande* del marzo 1892; *Le socialisme en danger* del maggio 1894 e *Socialisme libertaire et socialisme autoritaire* del settembre-novembre 1895³⁹². *La Débauche du Marxisme* apparve nel giugno del 1900 e concluse questa serie di scritti: Nieuwenhuis era così pervenuto alla conclusione che ciò che aveva criticato nella socialdemocrazia tedesca era anche comune a *tutto* il marxismo ed a *tutto* il socialismo autoritario, al quale egli oppose la sua concezione di un socialismo libertario.

Mentre Nieuwenhuis sentiva sempre più la necessità di risvegliare nella coscienza degli uomini il sentimento libertario, il suo interesse per l'organizzazione dei lavoratori diminuiva e su questo punto la sua opinione non fu condivisa da Cristian Cornelissen, il quale dal 1892 fu insieme a lui redattore del giornale *Recht voor Allen* e che, partecipò alla sua campagna critica contro il socialismo parlamentare. Cornelissen si dedicò subito ad organizzare sindacati ed a federarli (National Arbeids-Secretariaat, 1893). Raccomandò agli anarchici nel 1892 che aderissero alla critica fatta da Merlino in

392 Questi scritti ed altri ancora formano il volume *Le socialisme en danger*, Parigi 1897, XI-321 pagg. in 8°, con prefazione di Eliseo Rechis.

Nécessité et Bases d'un entente, e criticò molto, nel 1903, *La conquista del Pane*. Le sue concezioni sono state formulate in *Les Diverses tendances du Parti ouvrier international* (1893), in *Le Communisme révolutionnaire – Projet pour une entente et pour l'action commune de socialistes révolutionnaires et cornmunistes anarchistes* (1896); in olandese *Het revolutionaire Kommuniste, zijn beginselen en zijn taktiek* (1897).

Le sue proposte e le sue opinioni sono raccolte nel libro *En marche vers la société nouvelle*³⁹³.

Cornelissen fu uno degli organizzatori più conosciuti ed uno dei fautori dello sforzo per opporre ai marxisti nel congresso internazionale di Londra un fronte antiparlamentare sindacalista ed anarchico. Egli cooperò a questo fine con Fernand Pelloutier, con Hamon, con Pouget, con Malatesta, con Landauer e con altri, così che il congresso di Londra, presentò questo fronte minoritario che fu appoggiato anche dagli inglesi, verso i quali si adoperò Kropotkin e gli altri, ad eccezione degli «amorfisti». Ma si era molto lontani da un accostamento di idee e di rapporti di organizzazione con gli anarchici e questo passo non venne fatto – e neppure iniziato – tranne che da Merlino nella sua nuova concezione (a partire dal 1896), che fu condivisa in Francia da Bernard Lazare e forse da nessuno all'infuori

393 Parigi, 1900, 322 pagg. in 18°. La seconda edizione dello scritto del 1897 ha come titolo *Revolutionair Kommunistisch Manifest* (1905).

di lui. Cornelissen comprese tutto ciò, ma non vide altra forza organizzata libertaria con la quale potesse cooperare se non soltanto con i sindacalisti, che aveva conosciuto a fondo a Parigi, dove egli andò a vivere nel 1898 o 1899 appunto per la diversità di concezioni, di criteri, e di caratteri con Domela e per evitare una aperta rottura in Olanda. Nieuwenhuis scrisse nel 1907: «...Io innanzitutto sono anarchico e poi sindacalista, ma credo che molti altri siano prima sindacalisti e poi anarchici. Esiste una grande differenza...». «Il culto dei sindacati è tanto nocivo quanto quello dello Stato, ma esso esiste e minaccia di diventare sempre più grande. Sembra proprio che gli uomini non possano vivere senza divinità, ed appena hanno abbattuto una divinità ecco sorgerne una nuova. Se la divinità dei socialdemocratici è lo Stato, la divinità dei socialisti libertari sembra che sia il sindacato...»³⁹⁴. Scriveva ancora: «...Il solo sindacalismo non mi appagherebbe, giacchè esso, senza essere ispirato dall'ideale, diviene lotta per un maggiore salario e per un minore lavoro, che io non disdegno per ragioni pratiche, ma che non mi pare degno di tanto sforzo».

Quanto sopra riassume il punto di vista che Nieuwenhuis mantenne per moltissimi anni fino alla morte. Egli voleva innanzitutto liberare gli uomini intellettualmente e moralmente e da ciò il suo grande

394 Dalle lettere dirette al Dr. Brupbacher, pubblicate nel 1928.

interesse per la libera educazione dei fanciulli, per l'educazione primaria morale degli adulti la quale fa loro dimenticare di odiarsi e di uccidersi l'uno con, l'altro (antimilitarismo), e per la loro emancipazione intellettuale (libero pensiero). Cornelissen, invece, che conosceva le imperfezioni e l'inesperienza dei lavoratori quanto ad un'efficace cooperazione, intendeva educarli in seno ed attraverso gli ambienti nei quali vivevano – il sindacato, la fabbrica, lo stesso lavoro – poichè il lavoro forzato fatto nell'interesse del padrone non riesce ad interessare i lavoratori e ciò impedisce che si formino delle coscienze per un vero lavoro sociale.

Non mi soffermo a lungo su queste due concezioni ed anche sulle numerose idee e dottrine intermedie allora correnti in seno al movimento olandese, il quale si scisse spesso e chiaramente. Tutte queste correnti se è vero che non ebbero stima reciproca, e che perdettero preziose energie nella polemica interna, tuttavia, negli scontri che ebbero, non giunsero all'asprezza ed alla ferocia alle quali si pervenne a volte in altri paesi. Cornelissen ha dibattuto più d'ogni altro nel nostro ambiente le dottrine economiche ed è pervenuto così ad alcune osservazioni economiche prese dal vivo e ad uno studio particolareggiato delle modalità del lavoro stesso, ma questi studi³⁹⁵ superano la mia scarsa competenza.

395 Cfr. *Théorie de la valeur* (1903); *Théorie du Salaire et du Travail salarié* (1908); *Théorie du Capital et du Profit* (1926), nonchè *Rente foncière* (1929). Tutti questi studi fanno parte, nelle ultime edizioni, di un voluminoso *Traité général de Science*

Ha anche preso in considerazione i movimenti sindacali del momento, nei suoi scritti in giornali e prevalentemente nel suo *Bulletin international du Mouvement syndicaliste*, poligrafato, iniziato nel 1907³⁹⁶.

Degli altri militanti olandesi qui ricordo solo i primi comunisti anarchici, che propagandarono l'idea molto prima che Domela divenisse anarchico; essi non fecero che ripetere quanto trovavano nelle pubblicazioni tedesche (*Die Autonomie*) e francesi (*La Révolte*, etc.). Tra i più in vista sono: J. Methöfer e B. P. van der Woo. Alexander Cohen³⁹⁷ fu per poco tempo influenzato dall'anarchismo francese che va da Félix Fénéon ad Emile Henry. Maurits Wagenvoort pubblicò il romanzo *De Droomers*³⁹⁸ e si accostò poi all'individualismo e al naturismo in *Licht, in Waarheid e An-archie* di Amsterdam (1894-1895; 1896-1902). I fogli di propaganda anarchica diretta sono meno numerosi dei fogli socialisti rivoluzionari e di altre sfumature, tutte libertarie, però più di attualità operaia anzichè d'idee. Nieuwenhuis pubblicò *De Vrije Socialist* dal 1898 in poi. Avrebbe preferito che si richiamasse alle idee con il

économique.

396 Interessante è un suo articolo sull'evoluzione dell'anarchismo nel movimento operaio olandese in *Mouvement socialiste* (Parigi, 15 luglio 1905, pagg. 392-400).

397 Scrisse *De Paradox* (L'Aja, 1897-1898) ed altro in lingua francese.

398 *I sognatori* (Amsterdam, 1900).

titolo di «*Sociaal-Anarchie*», che ricorda il «socialismo anarchico» di Malatesta³⁹⁹.

Le idee di Tolstoj, la obiezione individuale contro il servizio militare, il collettivismo agrario e la vita in comunità ispirarono gruppi di propagandisti e di libera azione che accettavano però le credenze religiose. Furono i *Christen-Anarchisten* di cui ricordo: Felix Ortt, la colonia dell'«Internazionale Broederschap» a Blaricum, distrutta nella Pasqua del 1903 dai contadini cattolici, e che fu visitata dai fratelli Reclus, nonché gli scritti di T. Luitjes. Un po' distaccato da questo gruppo fu Frederik van Eeden, autore non del tutto libertario e che successivamente si allontanò dalle loro idee sociali. In Olanda, i socialisti religiosi seppero astenersi dalle tendenze clericali, come prima anche in Inghilterra, negli Stati Uniti ed in altre parti, e così, ancora nel 1920, cominciò ad apparire ad Utrecht *De Vrije Communist. Orgaan van religieuse anarco-communisten*, foglio che procedeva alla pari con le altre pubblicazioni libertarie del paese. Anche B. De Ligt fu un pastore che divenne poi anarchico indipendente ed antimilitarista⁴⁰⁰.

Domela Nieuwenhuis, che già nel 1870, sotto l'impressione della guerra, aveva lanciato un appello in favore dell'associazione per la pace, tentò di fare poi accettare nel 1891, da parte del congresso internazionale

399 Ancora oggi viene redatto a ciclostile il vecchio giornale di Nieuwenhuis, col titolo: *De Vrije, anarchistisch tijdschrift* (n.d.r.).

400 Cfr. il giornale *Bevrijding*, etc.

di Bruxelles, lo sciopero generale in caso di guerra, così come esso era stato votato dal congresso dell'Internazionale del 1868 tenutosi nella stessa città.

Fu tratto da mentecatto dalla socialdemocrazia la quale viveva con i voti degli elettori e non voleva perdere gli elettori patrioti. Successivamente vi fu una grande agitazione contro la mentalità militare in occasione dell'*affaire Dreyfus*, e cinque francesi – Laurent Tailhade, Malato, Gaston Lhermitte, Janvion e Charles Vallier – verso la fine del 1902 lanciarono un appello per un congresso antimilitarista internazionale. Da esso scaturì infine il congresso tenuto ad Amsterdam nel giugno del 1904 ed una organizzazione: *l'Associazione Internazionale Antimilitarista*. Questo congresso e questa organizzazione furono neutralizzati nella loro azione dall'incompatibilità fra le tendenze moderata che voleva unificare *tutti* i tentativi antibellici di resistenza alla forza – e pertanto anche i tolstoiani, i *Christen-Anarchisten* etc. – e la tendenza opposta, che credette opportuno far prevalere l'antimilitarismo sindacalista ed anarchico e mandare a spasso tutti gli altri elementi pacifisti. Per questo esclusivismo, il movimento si isolò e presto l'antimilitarismo in Francia assunse forme clamorose a causa dell'atteggiamento di Almereyda, delle inopportune e stravaganti uscite di Hervé, nonché per l'azione perseverante dei sindacalisti a mezzo dei famosi numeri unici annuali de *La Voix du Peuple* di Pouget, del *Nuovo Manuale del soldato* di Yvetot (già apparso nel 1902) e del «centesimo del

soldato» etc. Questo movimento antimilitarista, che ebbe anche una certa ripercussione in Italia, non avendo un concreto «substrato», svanì come fuscello di paglia disperso dal vento: in alcuni – come per Hervé – pochi anni prima della guerra del 1914, in altri – come per lo stesso Yvetot – sotto la pressione dell'imbottitura dei crani, durante la guerra, o anche al primo suono della tromba di guerra.

Per «substrato» intendo significare sia un fondo morale, un sentimento cioè di solidarietà umana, che i tolstoiani ed alcuni altri possedevano – consistente nell'assoluta ripugnanza a diventare assassino per ordine superiore, – sia un fondo intellettuale, cioè quella seria conoscenza che porta a capire le vere cause della guerra ed a giudicare i promotori e i profittatori di essa, e che consente la stima verso tutti i popoli i quali vogliono – ad eccezione dei detti elementi rapaci e feroci – vivere a loro modo ed in pace: è soltanto allora che si è *immunizzati contro l'imbottitura dei crani*, così come nel primo caso si è *immunizzati contro le incitazioni ad assassinare gli uomini fratelli*. Lo sforzo morale dei tolstoiani fu alquanto disprezzato da tutti coloro che (per come si vedrà in seguito) avevano una conoscenza completamente errata del tolstoismo. Raramente fu fatto uno sforzo intellettuale, e, quando fu fatto, esso fu soffocato in noi stessi da animosità e da pregiudizi nazionali, poichè le mentalità dei rivoluzionari – negli anni di preparazione generale alla guerra esplosa nel 1914 – insensibilmente si andò adeguando alla mentalità

delle rispettive nazioni, mentre che la polemica anarchica contro Marx e quella sindacalista contro la centralizzazione tedesca fecero sempre più appello agli argomenti della stirpe latina e tedesca, esattamente come avvenne in ogni altra polemica di questi anni. Certo non mancarono gli sforzi per superare questa *impasse*, ma essi furono troppo isolati. I due volumi che presentano le collaborazioni raccolte da *Les Temps Nouveaux* – *Guerre-Militarisme* e *Patrie et Colonisation*⁴⁰¹ – costituiscono un ottimo tentativo per operare sul terreno morale ed intellettuale, ma sarebbe stato necessario fare molto di più. La propaganda venne diretta contro il male delle caserme e degli inferni militari d'Africa e ciò poteva spingere a desiderare delle riforme oppure a disertare, ma non informava affatto sui fattori che contemporaneamente preparavano quanto era necessario per rendere inevitabile la guerra, ponendo i popoli improvvisamente di fronte al fatto compiuto.

Il Nieuwenhuis ebbe una concezione più profonda⁴⁰², ma neppure egli entrò nel fondo delle cose, così come sotto certi aspetti, fecero Francis Delaisi⁴⁰³, Marcel Sembat ed alcuni altri. Nieuwenhuis, disingannato da molti uomini ed avvenimenti, sostenne tuttavia sino alla

401 Il primo volume è del 1902, XV-406 pagg.; il secondo è del 1903, VI-442 pagg. con prefazione di Eliseo Reclus.

402 Cfr. il suo *Progetto di propaganda antimilitarista*, del 1907, 15 pagg., scritto appunto in occasione del Congresso del 1907.

403 Autore de *La Guerre qui vient* (1911).

fine un anarchismo senza compromessi, senza vacillamenti ed adattamenti; egli resta una figura sentimentale, appassionata e molto singolare, che fu sempre meno compreso e secondato nella sua opera degli ultimi suoi venti anni, benchè nel complesso non gli siano mancati il riconoscimento e l'elogio. Egli ha descritto gli inizi della sua formazione ideologica in *Van Christen tot Anarchist (Da Cristiano ad Anarchico)*⁴⁰⁴; gli scritti di Eduard Douwes Dekker (Multatuli; 1820-1887) e quelli di S. E. W. Roorda van Eysinga (morto nel 1887 e padre di Henri Roorda) gli furono familiari; conobbe poi a Clarens (Svizzera) Eliseo Reclus quando egli era una personalità della socialdemocrazia e conobbe probabilmente Kropotkin a Londra prima del 1896.

La sua opera terminò quasi con lui; i suoi numerosi scritti non vennero mai raccolti in unico volume sicchè restano di lui soltanto l'esempio ed il coraggio morale, il quale gli consentì di sostenere il principio anarchico da quando lo fece suo, malgrado tutto ed in ogni occasione. (Qualcosa di simile egli ha trasmesso a molti compagni olandesi che si raggruppano o si isolano in diverse sfumature ideologiche a seconda delle convinzioni di ciascuno). Ma Nieuwenhuis possedeva anche altri doti: un impeto, un vigore, una tenacia irresistibili; nessuno lo ha ancora superato: la sua voce si sapeva fare

404 Amsterdam, 1911, pagg. 600 in 8°.

ascoltare, mentre quella di tutti gli altri si ode appena e raramente fuori dell'Olanda, anche se sono molto attivi.

* * *

Nei paesi scandinavi – in Danimarca – esisteva nel 1881 una corrente socialista rivoluzionaria espressa da Harold Brix morto in quello stesso anno, nonchè il settimanale *Nye Tid* di Chicago che in quegli anni seguì lo sviluppo rivoluzionario dell'*Arbeiter-Zeitung* redatto da Spiess: fu un movimento di idee suscitato soprattutto dal *Freiheit* di Most. A principiare dal 1889 sull'*Arbejderen* di Copenaghen fu propagandato un socialismo meno riformista, ma marxista, così come avvenne dal 1887 sul *Volkstribune* di Berlino. Solo nel 1896 uscì il primo foglio comunista anarchico – il *Proletaren* – presto soppresso a causa delle persecuzioni. Successivamente, a partire dal 1904, venne pubblicato il foglio *Nye Tid*, emanazione del «giovane socialismo» svedese. Infine, lo scrittore norvegese Hans Jaeger, un romanziere realista molto conosciuto, pubblicò il volume *Anarkiets Anarkiets Bibel* (La Bibbia dell'anarchismo)⁴⁰⁵ ed il giornale di battaglia *Skorpionen* (1907), continuato, dopo un periodo di sospensione da *Revolten* (1907-1908).

I. I. Ipsen, che collaborò con Hans Jaeger, ed il dottor Rolf Hammer, morto alcuni anni prima del 1914, sono i compagni più noti. Vennero pubblicati alcuni altri

405 1906, 489 pagg.

giornali (*Anarkisten; Frihet*), oltre a periodici molto individualisti – come *Individuet* del 1808 –, ad altri individualisti e sindacalisti e ad una pubblicazione che si batteva per il «minimo di Stato ed il massimo di autonomia» – come *Samstyre (Autogoverno)* iniziata nel 1908 e continuata per molto tempo.

Durante cinquant'anni e più in Danimarca si sentì l'influenza intellettuale di Georges Brandes, l'uomo che ben sapeva riconoscere le aspirazioni umane, sociali e libertarie, che fu in relazione con Ibsen, con Nietzsche, con Kropotkin e con Clemenceau e che fu – così mi è sempre apparso – freddo, poco socievole e borghese nell'intimo. Per più di sessanta anni venne pubblicato il giornale *Socialdemokraten* – divenuto anche quotidiano – che fu sempre di tono riformista. In questo ambiente sembra che gli unici libertari fossero Hans Jaeger, I. I. Ipsen, il dottor Rolf Hammer ed alcuni lavoratori militanti.

In Norvegia vi fu Henrik Ibsen, al quale si è accennato nel capitolo precedente per spiegare come egli non fosse un individualista antisociale, bensì uno il quale, tenendo conto dell'autoritarismo e della «servitù volontaria», cioè della stupidità collettiva, giunse alla conclusione che non credeva più nelle azioni rivoluzionarie collettive delle quali invece era stato un sostenitore nella sua gioventù, ai tempi di Marcus Thrane (1817-1890), che venne incarcerato dal 1851 al 1858 per la sommossa degli anni anteriori. Ibsen preconizzò inoltre l'elevazione dell'individuo

autonomamente, sino a perdere, in seguito, probabilmente questa fiducia e sino a lasciarsi assorbire dalla massa, come tutti.

Arne Garbog (1851-1924), più avanti citato, idealizzò la autonomia della vita contadina in Norvegia, mentre il giornale *Fredaheimen*, scritto nella lingua del luogo e redatto da Ivar Mortensen tra il 1888 ed il 1891, si battè per il comunismo anarchico. I militanti più in vista furono: Arne Dybfest, che aveva conosciuto le idee anarchiche negli Stati Uniti ed a Parigi e che era in corrispondenza con Kropotkin, e Rasmus Steinsvik; ma già nel 1892 il movimento sembrò svanire, seguito nel 1897-1898 da alcune pubblicazioni moderate di Ivar Mortensen. Arne Garbog ha finito poi col dare l'adesione alla concezione dello Stato minimo, propagandata in Danimarca.

Un solo compagno esemplare – Kristofer Hansteen (1865-1906) – a Cristiania (oggi Oslo) redasse con perseveranza, dal 1898 al 1904, il giornale *Anarkisten*, poi continuato col titolo di *Til Frihet* e tradusse «*Parole di un ribelle*» di Kropotkin. (Voltairine de Cleyre, visitando la Norvegia nel 1903 ci ha conservato il ricordo di Hansteen – che anche io ho conosciuto – con una bella descrizione). Dopo questo periodo, A. Hazeland ha pubblicato le traduzioni di altre opere di Kropotkin. Seguendo l'esempio della Svezia anche in Norvegia si ebbe dal 1906 un movimento dei giovani-socialisti («Ung-Socialism»), un movimento sindacalista (*Direkte Aktion*, 1912-1918, *Alarm* dal

1919) ed una di queste pubblicazioni – *Revolt* dei «giovani-socialisti» pubblicato dal 1914 al 1927 – fu, almeno negli ultimi anni, apertamente anarchica. Mutò la testata in *Fritt Samfund*, organo della Federazione social-anarchica, nel giugno del 1927; e cessò le sue pubblicazioni, per quanto mi consta, nel 1928.

Nella Svezia, il già citato Nils Herman Quiding (1808-1886), nel suo libro pubblicato nel 1871-1873, si dichiara federalista ed autonomista, ma ha superato egli veramente lo Stato-minimo, la cui concezione sottolinea appunto una mancanza di fiducia nella libertà e, conseguentemente, l'assenza di convinzione anarchica?

Un gruppo scandinavo, che viveva a Londra, pubblicò alcuni manifesti nel 1886 e nel 1887, oltre a *La legge e l'autorità* di Kropotkin. Inoltre alcuni anarchici collaborarono nella Svezia insieme ai socialisti, sino al 1891; dopo che questi li scacciarono, Hinke Bergegren fece apparire *Under Rött Flagg* (*Sotto la bandiera rossa*), il primo organo anarchico di Stoccolma. Questa corrente subì l'influenza de gli «indipendenti» di Berlino per quanto concerneva la critica alla socialdemocrazia l'influenza della «propaganda mediante i fatti» e dell'illegalismo che allora si manifestava in seno al movimento francese. Uno dei maggiori militanti – Gustav Henriksson-Holberg (1865-1929) – ebbe contatti col dühringiano Friedlander a Berlino ed anche con Reclus e con Kropotkin, il quale, ad Harrow, dal 1890 al 1891, s'incontrò col giovane chimico svedese Gustav F.

Steffen. Quest'ultimo non condivise mai le idee di Kropotkin, ma fu un anello di congiunzione nei rapporti con gli svedesi, quando gli autoritari ed i libertari non si erano ancora separati come fecero poi, subito dopo, in ogni paese.

I seguaci di Bergreggen furono innanzi tutto dei socialisti contrari al riformismo. Nel novembre del 1892 fondano il *Club della gioventù socialdemocratica di Stoccolma*; pubblicano il giornale *Anarkus*, e nel 1896, inviano i loro auguri a Liebknecht in occasione del suo settantesimo compleanno. Creano nelle province dei *clubs* della gioventù che si federano, mentre il giornale *Brand* viene pubblicato dal 1898 in poi. Nel 1898-1900 viene pubblicato *La Conquista del Pane* e nel 1901 un anarchico redige *Brand*. Nel 1901 ha inizio la propaganda antimilitarista e nel 1903 quella antireligiosa. Anche allora alcuni gruppi si distaccarono ed altri si federarono. Nel 1908, a causa di un attentato ad una nave dove lavoravano dei crumiri, si hanno tre condanne a morte ed i condannati restano in carcere sino al 1917. Nel 1908 viene fondato il *Partito giovane-socialista di Svezia* per la conquista del potere economico attraverso lo sciopero generale e la cooperazione effettiva come mezzi più efficaci. Sin da quel momento vengono gettate le basi per un'organizzazione sindacalista rivoluzionaria, la quale venne formata nel giugno del 1910 – la *Sverges Arbetares Centralorganisation*. Si ha così il partito giovane-socialista col giornale *Brand* e l'organizzazione

centrale sindacalista, che pubblica *Syndikalisten*⁴⁰⁶, seguito dal quotidiano *Arbertaren*⁴⁰⁷, che continua a pubblicarsi. Albert Jensen fu l'anima di tutti questi movimenti.

Il programma del partito, così come lo accettò il congresso del 1918, è quello di un «*Partito di propaganda e di azione rivoluzionaria socialista*», che riconosce il punto di vista anarchico, prendendone anche in considerazione i compiti più immediati. Nel programma è anche detto: «*...Il mezzo che la classe operaia possiede per raggiungere il suo obiettivo finale, cioè la società libera fondata da tutti gli uomini, ed anche le sue armi di attacco e di difesa nella lotta quotidiana sono le sue organizzazioni economiche, basate su principi sindacalisti, perchè esse siano nel futuro le organizzazioni della produzione...*».

È sostenuto egualmente che le organizzazioni cooperative debbono essere create su basi socialiste «*con la visione non soltanto del presente, bensì anche del futuro*».

Viene respinta la tattica parlamentare, ma, in certe situazioni, si ammette una collaborazione con i partiti socialisti. Il partito pubblicò una grande quantità di traduzioni di opere anarchiche comuniste e pochissimi scritti originali che superassero una propaganda elementare, ad eccezione del saggio di C. J. Björklund –

406 Viene pubblicato a Malmö a partire dal 1911.

407 Viene pubblicato a Stoccolma a partire dal gennaio 1922.

su Quiding e sulle pubblicazioni di Henriksson-Holmberg – intitolato *Anarkismen. Dess grund text*⁴⁰⁸, un saggio che descrive le attività anarchiche più rilevanti della Svezia e che ho cercato di riassumere.

Questo «giovane-socialismo» è singolarmente eclettico e non si pone alcun limite nelle sue ricerche. Attraverso le pubblicazioni che conosco mi sembra però che esso si occupi superficialmente di tutta quella problematica di cui si interessano gli anarchici in tutti gli altri paesi. Si badi che mi riferisco alla pubblicistica del «giovane-socialismo» e non a quella dell'organizzazione sindacale, che è molto, troppo tecnica, e tanto strettamente metodica che è difficile riconoscerne le sue qualità libertarie, anche se le affermazioni federalistiche e la pratica dell'azione diretta e dell'antiparlamentarismo la distinguono nettamente dalle organizzazioni socialdemocratiche e comuniste. È difficile dire in che cosa consista il libertarismo, giacchè *anche se questo sistema fosse già quello della società dell'avvenire*, a parte l'abolizione dello sfruttamento capitalista, avrebbe cambiato poco. Le strutture materiali sarebbero perfette, ma il sincero Ibsen sarebbe considerato sempre un «*Folkefiende*», un «*nemico del popolo*».

408 Pubblicato a Stoccolma nel 1928 (pagg. 144).

CAPITOLO XVI

IDEE E PROPAGANDA

ANARCHICA IN ALTRI PAESI:

RUSSIA – AFRICA – AUSTRALIA – AMERICA LATINA.

L'ultima fase dell'attività di Bakunin con riguardo alla Russia, i suoi rapporti con la gioventù russa a Zurigo nel 1872 ed il suo libro *Statalismo ed Anarchia*, con l'appendice sulla propaganda ed i metodi di azione in Russia (consigli dati ai rivoluzionari per promuovere – come un'Alleanza in una Internazionale – le agitazioni e le rivolte dei contadini), avevano ispirato molto i giovani rivoluzionari russi, che allora «andarono verso il popolo» con un impeto ed una abnegazione che hanno del leggendario. Ma le feroci persecuzioni li spinsero verso il terrorismo, prima contro gli agrari e contro i funzionari, successivamente diretto e sempre più accentuato – dal 1879 al 1881 – contro lo zar Alessandro II, che venne ucciso.

La propaganda libertaria ed anarchica fatta dai vecchi compagni di Bakunin a Ginevra, dal 1873 al 1879, ed anche dalla rivista *Obschtchina* (*La Comune*) nel 1878-

1879, cedette il passo ad un'azione terroristica concentrata. Neppure Kropotkin, che, nel 1872-1873, in Russia era rimasto quasi isolato in un ambiente composto nella maggior parte da moderati – infatti il suo programma del 1873 non venne accettato dal circolo dei *Tchaikovsky* – neppure Kropotkin si adoperò per stimolare una propaganda anarchica russa dopo la sua venuta in occidente, senza che, beninteso, interrompesse l'anzidetta attività in favore del grande sforzo contro lo zar (1878-1881) e poi in favore della difesa dei prigionieri russi e delle attività rivoluzionarie russe in generale di fronte all'opinione pubblica mondiale, soprattutto di quella inglese. Si dedicò a questa missione e la svolse col suo talento e col suo prestigio personale, come fece anche Stepnjak che fu compagno degli anarchici italiani della banda del Matese (1877) e protagonista di uno degli atti terroristici più audaci, allorchè pugnalò il satrapo Mezencof⁴⁰⁹.

Così, dal 1878 al 1891, l'anarchismo russo non diede segno di vita e soltanto a partire dal 1891 alcuni studenti russi a Ginevra progettano la pubblicazione di un

409 SERGIO MICHAJLOVIC KRAVCINSKIJ (Stepnjak), col nome di battaglia di Roubleff, venne arrestato, dopo aver partecipato a tutti i preparativi della «banda del Matese», prima che il moto avesse inizio. Lo Stepnjak, il 4 agosto 1878 uccise il generale Mezencov, capo della sbirraglia dello zar e responsabile di molte sanguinose repressioni. Nella *Critica Socialista* del 1° gennaio 1896 è tracciata da a. k. (Anna Kuliscioff) la biografia del Kravcinskij (n.d.t.).

giornale, che non fu editato, e si mettono in relazione con Kropotkin, Reclus, Malatesta, Cherkesof e pubblicano alcuni opuscoli. Il fulcro di questa attività fu uno studente di medicina armeno, Alessandro Atabek, che stampò egli stesso le prime pubblicazioni in lingua armena. Quanto ad idee questi giovani compagni aderivano completamente a quelle di Kropotkin, di Reclus e de *La Révolte*; quanto all'azione si ispiravano a Malatesta. Dopo alcuni anni, per la partenza degli studenti più impegnati, cessa questo sforzo il quale venne poi ricominciato da un giovane georgiano molto attivo, il quale si dedicò completamente a queste attività, Goghélia⁴¹⁰.

Varlan Cherkesof (1845-1925), un georgiano che visse nell'ambiente nikilista ai tempi di Chernychevski, che collaborò con i gruppi più avanzati – i compagni di Korakasof (1866) e di Netchaef (1868-70) – e nell'ambiente anarchico svizzero e francese dal 1877 al 1883 ed a Londra soprattutto, nell'autunno del 1891, divenne l'amico inseparabile di Kropotkin ed anche di Malatesta. Egli iniziò a lottare contro il marxismo il quale, specialmente per mezzo di Plekanof, aveva influenzato a poco a poco il socialismo russo combattendo astiosamente tutto il pensiero libertario. Cherkesof scrisse così *Pages d'histoire socialiste, I*.

410 G. GOGHÉLIA fu il redattore capo ed il compagno più attivo di *Chleb i Volia*. Adoperava due pseudonimi: *Orghéiana* e *K. Ilyachvili* (n.d.t.).

*Doctrines et Actes de la Socialdémocratie*⁴¹¹, *Précurseurs de l'Internationale*⁴¹² ed altri saggi, ricordando le idee del socialismo antico e delle attività liberali ed umanitarie in generale, che i marxisti cercavano di denigrare e di far dimenticare, facendo credere che Marx – il quale come uomo istruito del suo tempo, si era alimentato a quelle fonti – aveva scoperto quanto c'era di valido nell'economia sociale e nello stesso socialismo⁴¹³.

Cherkesof ha inoltre criticato altre teorie di Marx, come quella della concentrazione del capitale e fu affascinato anche dal sindacalismo francese. Sotto questi due aspetti non solo riconfermò le opinioni già

411 Parigi, 1896, pagg. 64.

412 Bruxelles, 1899, pagg. 144 in 12°.

413 Se questa verifica delle fonti del pensiero marxista fu un'opera molto utile, a mio avviso, è però contraddetta l'altra tesi del Cherkesof – avanzata dopo la primavera del 1900 – secondo la quale il *Manifesto del Partito Comunista*, pubblicato nel febbraio del 1848, sarebbe un plagio dei *Principes du socialisme. Manifeste de la Démocratie au XIX siècle* di Victor Considérant (Parigi, 157 pagg. in 16°; nella prima versione: *Bases de la politique positive. Manifeste de l'Ecole sociétaire fondée par Fourier*, 1841, IV-119 pagg. in gr. 8°). Ciò perchè anche Considérant era imbevuto di una cultura simile a quella di Marx ed a quella di altri uomini d'avanguardia, ed era egli stesso un osservatore delle tendenze economiche fuori del comune. Né l'uno, nè l'altro avevano necessità di plagiarsi; ai fatti generali, conosciuti da entrambi, uno diede un'interpretazione strettamente fourierista, l'altro la propria interpretazione necessariamente «marxista».

formulate da Kropotkin, ma attirò anche le simpatie di alcuni militanti tradeunionisti inglesi verso il sindacalismo e ne sostenne la diffidenza verso il marxismo. La sua tesi del 1912 che *il sindacalismo è socialismo popolare* entusiasmò James Guillaume, il quale ritenne così che la C.G.T. era la vecchia Internazionale in una forma più solida, più perfetta e veramente il germe della nuova società.

Le aspirazioni all'autonomia nazionale dei georgiani nel Caucaso furono vivamente sostenute da Cherkesof, che per anni fu l'interprete di queste speranze allora proscritte davanti alla pubblica opinione, specialmente inglese. Dette aspirazioni, così come le simpatie per gli armeni, per i boeri, per i finlandesi e per i persiani, soprattutto, contribuirono a suscitare anche negli ambienti libertari delle correnti favorevoli ai *piccoli Stati*, i quali venivano considerati preferibili e culturalmente superiori ai grandi, allo stesso modo come furono considerate le Comuni di fronte agli Stati. Fu un errore fatale, giacchè le Comuni, per la loro federazione o anche se isolate all'interno di un grande Stato, si trovano necessariamente in rapporto con le loro uguali, con le altre Comuni, o vivono in seno allo Stato, senza però la politica di guerra o di conquista. Al contrario, i piccoli Stati indipendenti vivono in un ambiente di rivalità e di lotta che è proprio degli Stati e sono ambiziosi e guerrafondai come qualsiasi altro Stato. Il comune, la città, il villaggio, rappresentano appunto la

pace, mentre lo Stato, grande o piccolo che sia, è prima o poi fomite di guerra.

Col successivo sviluppo attivistico, non interrotto sino al 1905 dalle proteste russe contro il dispotismo, le quali ebbero inizio con i «disordini universitari» in Russia, anche i giovani anarchici russi, specialmente a Parigi ed a Ginevra, danno vita nel 1903 alla pubblicazione di un giornale *Chleb i Volia*⁴¹⁴ di Ginevra (1903-1905), che rappresenta le idee dei compagni russi di Kropotkin ed anche quelle di quest'ultimo. Ma spuntò una quantità di pubblicazioni russe che parlavano in nome delle tendenze anarchiche più diverse che esistevano soprattutto nei movimenti francesi: gli espropriazionisti, gli amorfisti e le tendenze miste allora parlavano tutti francamente ed in Russia spesso agirono secondo le proprie convinzioni. Il giornale *Listki «Chleb i Volia» (Fogli di «Pane e libertà»)*⁴¹⁵ fu redatto e scritto in massima parte da Kropotkin, che collaborò anche a *Chleb i Volia* risorto a Parigi nel 1909 e al *Rabotchii Mir* pubblicato anche a Parigi, aiutato da A. Schapiro, da Goghelia, da Maria Goldsmith e da alcuni altri.

414 La trascrizione grafica, della testata di questo giornale, più usata è *Hleb i Volya*, che significa *Pane e libertà* (n.d.t.).

415 Londra, dal 30 ottobre 1906 al 5 luglio 1907. [Confronta per l'attività spiegata da Kropotkin in questo periodo e sui giornali di lingua russa G. WOODKOCK e I. AVAKAOU MOVITCH: *Pierre Kropotkine le Prince anarchiste*, Ed. Cahnan-Lévy, Parigi, 1953, pagg. 278-279 e 280 e segg. (n.d.t.).]

Le idee di Kropotkin che, come attività pratica, in Russia propose l'organizzazione dei lavoratori, sembrarono però – per così dire – di estrema destra alla maggioranza dei giovani anarchici russi, degli anni dal 1903 al 1914, i quali erano impegnati in una lotta molto diretta, rischiando essi continuamente la vita e cercando di battere o d'indebolire lo Stato russo per mezzo di continui atti individuali o collettivi. Furono appunto questi giovani che agirono secondo le idee espresse nel 1881 da Kropotkin ne *Lo Spirito di ribellione*, e, se in questi ultimi anni (1931) ho ricordato ciò che Kropotkin scrisse allora in russo in favore del sindacalismo, c'è da tener presente che questa propaganda e questi consigli di Kropotkin sono però rimasti isolati e senza peso sulla bilancia di allora, e sono finiti molto presto. Egli vide, suo malgrado, sorpassate le sue concezioni dalle tendenze più attive della gioventù, così come vide la mancanza di comprensione degli atti collettivi da parte del popolo il quale, se fece qualcosa, preferì farlo intruppato e comandato dai socialisti autoritari, quando questi ultimi sembravano rappresentare una vera potenza. Kropotkin nutrì maggiore speranza – prima del 1914 – per ciò che apparve essere un risveglio liberale generale (già molto imbevuto di nazionalismo e di sentimento bellico; ma ciò concordava con le sue opinioni ed apprensioni), e contava che queste forze liberali si sarebbero schierate contro la dominazione dei socialisti autoritari, così come avvenne per poco tempo nel 1917. Ma presto comprese, al ritorno in Russia, che

non era possibile opporsi più a questa supremazia e si rassegnò malinconicamente, accorato per le sue speranze sfumate. Tentò, senza riuscirvi, di aiutare le idee *federaliste* e la *cooperazione*, guardò con simpatia ogni sforzo associazionista indipendente, espresse le sue speranze in una Internazionale operaia (che mai si raffigurò senza un'Alleanza di militanti nel suo seno) fino all'ultimo momento e morì, dopo aver dedicato gli ultimi mesi di esistenza alla sua *Etica*, il 9 febbraio 1921.

Parlando francamente, è da ingenui cercare di scoprire o creare un Kropotkin sindacalista. L'uomo che costantemente riconobbe la necessità di un periodo rivoluzionario da tre a cinque anni non poteva volere che ai primi momenti della vittoria rivoluzionaria si cadesse nelle mani d'una organizzazione sindacalista che costituirebbe in seguito «la società», cioè di un organismo stabile il quale, come tutti gli organismi costituiti, si sarebbe opposto ad ogni evoluzione che lo superasse. Egli non avrebbe propugnato, per quasi cinquant'anni della sua vita, l'anarchia per volere una dittatura sindacalista il giorno della vittoria popolare⁴¹⁶.

Una grande quantità di letteratura anarchica venne pubblicata in Russia nel 1905-1906 e dal 1917 al 1922, traducendosi con molta lena opuscoli e libri e fondando nuovi giornali in cui venivano sostenute tutte le correnti.

416 Ho raccolto le espressioni del suo autentico pensiero relativamente a questo argomento in *La Revista blanca* di Barcellona dell'inverno 1933-1934 e in altri scritti.

Due volte, nel 1907, fu pubblicato *L'Unico* di Max Stirner. Venne formulato nel 1906 un sistema mutualista da P. D. Turkhaninov (Lev Tcherny, ucciso successivamente dai bolscevichi) nel libro *Associacionnyi Anarchism*, mentre A. A. Karelin (1863-1926) rappresenta una corrente a parte. German Askarov (Jakobson) fondò il gruppo degli *Anarchici universalisti* (esprimendo il concetto «internazionale» con la parola «universale»). Nestor Machno (27 ottobre 1889-25 luglio 1934), Volin (Eichenbaum), Maximof, Grigori Gorelik, Aleksei Borovoi, Rogdaef e molti altri rappresentarono le varie correnti, delle quali nessuna può dirsi definitiva e superiore alle altre. Vi furono anche dei deprechevoli tentativi di adattamento al bolscevismo ed altri, non meno deplorevoli, d'importazione autoritaria nell'anarchismo perchè esso resistesse, apparentemente, come un avversario autoritario del bolscevismo. Vi furono altresì dei ritorni al sindacalismo assoluto ed anche tentativi di sintesi⁴¹⁷. In una parola si ebbe un largo campo di dibattiti, influenzati e resi aspri dal lungo esilio; dal successo apparente dei metodi autoritari che avrebbe registrato il bolscevismo (che governava da circa diciotto anni in un paese tanto grande); dalla crisi mondiale generale e dalla mancanza di contatto con lo stesso popolo russo, il quale, in tutti questi anni, non ha udito una sola parola

417 Teorie già proposte da Volin in *Anarchicheski Vestnik*, Berlino, 1923-1924.

che non sia passata attraverso la censura bolscevica ed il cui reale e sincero pensiero è più che mai, per noi, un mistero.

* * *

Dopo Belinsky, Herzen, Bakunin, Chernyshevski, si sono levate poche voci originali di socialisti e di libertari nel socialismo russo. Kropotkin, per sentita e profonda solidarietà con la rivoluzione russa nella sua totalità, ha cercato molto poco di imprimere le sue concezioni personali alla grande lotta. La sola, ma grande eccezione, con riferimento al periodo posteriore a Bakunin, fu Leone Tolstoj (1828-1910). Non ritengo opportuno, in questa sede, trattare di questo argomento, poichè la poderosa opera di Tolstoj e lo studio intimo della sua vita sono assai vasti e complessi. La mia impressione è che dobbiamo a Tolstoj l'aver egli insistito su due grandi verità, indispensabili alle realizzazioni libertarie, grandi e piccole, presenti e future. Una di esse è la potenza esplosiva della forza della *resistenza passiva*, che è la *disobbedienza*, l'abbandono della «*servitù volontaria*».

Si è mal compreso Tolstoj e lo si è svuotato dall'effetto che avrebbe dovuto avere il suo pensiero, quando si è visto in esso una rassegnazione, una sottomissione al male, che si sopporta con pazienza chiamata «cristiana» e con l'obbedienza che, si dice, sia dovuta ad ogni autorità. Tolstoj sosteneva esattamente il

contrario; voleva la *resistenza al male*, ed aggiungeva ad uno dei metodi di resistenza – quello della forza attiva – un altro metodo: la *resistenza a mezzo della disobbedienza*, cioè la forza passiva. Non ha detto: sottomettetevi al danno che vi si causa o porgete l'altra guancia dopo aver ricevuto uno schiaffo, bensì: non fate ciò che vi si ordina di fare, non prendete il fucile che vi si dà per uccidere i fratelli. Si può constatare, attraverso le sue parole, che il principio di fondare i rapporti umani sulla persuasione pacifica al posto della forza brutta risale a William Lloyd Garrison⁴¹⁸ affine agli Emerson⁴¹⁹, ai Thoreau⁴²⁰ e ad altri; e se egli avesse visto il libro di William Godwin lo avrebbe trovato imbevuto della stessa idea. Ebbe inoltre corrispondenza anche con Gandhi⁴²¹ e la resistenza contro la schiavitù dei negri, ad opera di Garrison, come pure la disobbedienza preconizzata e praticata da Gandhi non sono azioni d'obbedienza; sono al contrario vere e proprie *sfide lanciate alle autorità*. Se i tolstoiani obbligati a fare il servizio militare fossero stati dei rassegnati passivi, obbedienti, che non combattevano il male, sarebbero stati i primi a prendere il fucile quando

418 Filantropo nordamericano (1805-1879), capo del movimento antischiavista (n.d.t.).

419 RALPH WALDO EMERSON (1803-1882), moralista e poeta nordamericano (n.d.t.).

420 Henry David THOREAU (1817-1862) fu amico di Emerson e dei trascendentalisti (n.d.t.).

421 Lettera del 7 settembre 1910.

si fosse loro ordinato ciò; invece, mentre *tutti gli altri* li vediamo obbedire a prendere il fucile, i tolstoiani si rifiutano. Ritengo che la linea *Emerson-Tolstoi-Gandhi* è una linea di combattimento tanto notevole quanto la linea di combattimento della forza rivoluzionaria. Insomma, lo sciopero, e lo sciopero generale soprattutto, non si pongono sulla stessa linea Garrison-Tolstoi-Gandhi? O si sciopera, o ci si ribella con la forza: i due mezzi hanno uguale diritto di cittadinanza nella lotta sociale, e gli esclusivismi per principio sono dannosi e non provano nulla.

L'altra grande verità, sulla quale Tolstoi insiste molto, è che il riconoscimento della forza del bene, della bontà, della solidarietà – e di tutto ciò che si chiama amore – sta in noi stessi, e deve e può essere risvegliato, sviluppato ed esercitato dalla *nostra condotta*. Questa forza potente urta *contro la passività morale, contro la cosiddetta non-responsabilità per ciò che si compie*, contro la speranza di *essere migliorati collettivamente*, dal momento che ciascuno, per oppresso che sia, possiede esso stesso le facoltà per migliorare e per perfezionarsi *individualmente*. Tolstoi ha scritto⁴²²: «*L'organizzazione, ogni organizzazione ci esenta da ogni dovere umano, personale, morale. Tutto il male del mondo deriva da essa, dal suo sostegno. Gli uomini vengono fustigati a morte, vengono avviliti, vengono istupiditi e nessuno ha colpa di ciò...*». Come vi sono

422 13 gennaio 1898 – *Tagenbuch*.

scioperi e rivoluzioni, vi sono anche qui lo sforzo individuale e collettivo; le due alternative non si escludono, ma si completano. In Tolstoj troviamo appunto *la parte intima della preparazione libertaria* ed uomini, preparati come lui, mi sembra che siano gli unici capaci d'impiegare la forza individuale e collettiva in modo ragionato: il soldato non sa fare altro che uccidere appunto come il rivoluzionario che non saprà fare altro che distruggere. Però come il chirurgo sa applicare la forza per curare, così il rivoluzionario che ha già fatto la propria rivoluzione nella sua coscienza, è l'unico che saprà, con intelligenza e cognizione, dedicarsi seriamente alla ricostruzione.

Per quanto è stato detto sopra, è evidente che siamo d'accordo con Tolstoj, il quale ha messo il dito su molte delle nostre imperfezioni. È da lamentarsi soltanto che lo abbia fatto spesso adoperando la terminologia religiosa. (Il Bakunin adoperò anche in un certo periodo della sua vita una terminologia simile). Tolstoj scrisse all'età di 27 anni, cioè verso il 1855: «...*Voler creare l'unione dell'umanità per mezzo della religione, questo è il pensiero fondamentale che, spero, mi dominerà*», e, per religione, ha inteso dire – per come dimostrano i suoi scritti – *amore e bontà* tra gli uomini, una condotta che evidentemente gli uomini bene intenzionati praticerebbero subito senza preoccuparsi delle conseguenze che ricadrebbero su di loro; giacchè, altrimenti, chi incomincerebbe? Non certamente i maldisposti, non una collettività astratta, non lo Stato.

Vedendo dal 1878 al 1881, governanti e rivoluzionari russi «sbranarsi» l'un l'altro, Tolstoj intervenne successivamente con la sua metodica propaganda per quasi trenta anni adoperando però la terminologia religiosa alla quale si è accennato.

Fu un errore fatale poichè avrebbe potuto ben comprendere che l'umanità si emancipa dalla superstizione e non si attende dalla religione organizzata se non il male. Egli, negli scritti di propaganda, si è servito delle belle promesse fatte all'inizio del movimento cristiano, ma non ha percepito che esse sono della stessa portata delle promesse dei candidati prima delle elezioni. Ha errato perchè non si crede più in queste cose ed anche perchè le religioni sono state sempre uno strumento della reazione che perseguita coloro che le combattono a fondo. Infine è da rilevare che le buone intenzioni di Tolstoj ci sono state pôrte con linguaggio che comprendiamo a stento, così come neppure frequentemente comprendiamo un autore nascosto dietro il velame di una terminologia filosofica, economica o medioevalesca. Sicchè coloro che non sanno squarciare quel velo per giungere al suo pensiero semplice e chiaro, faranno bene a sospendere ogni loro giudizio. Tutta la sua opera esaminata, *tradotta nel nostro linguaggio*, acquista un diverso aspetto ed è piena d'insegnamenti libertari, che non si trovano in altri autori.

Non si trovano – se non raramente – negli autori tolstoiani che, come tutti coloro i quali si fanno ripetitori

delle idee di un solo uomo, corrono il rischio di scendere al livello che abbiamo già notato parlando degli epigoni marxisti. Quanto al resto è da dirsi che vi sono stati molti uomini di buona volontà che han fatto il meglio che potevano⁴²³; ad essi si aggiungono quelli delle colonie tolstoiane e quelli che hanno rifiutato di fare il servizio militare, che furono, o sono ancora oggi, uomini degni di stima; tra i molti *Doukhobors*⁴²⁴ del Caucaso e del Canada vi sono uomini che, prima di Tolstoi, persistevano a volere vivere la loro vita

423 Di questa propaganda e dell'esempio vivente dei molti che soffrirono delle persecuzioni per rifiutare l'obbedienza, ricordiamo: J. N. IVAN TREGUBOF, DROSCHIN (1886-1894), V. CHERCOF, PAUL BIRIUKOF, JOHN C. KENWORTHY, ARTHUR ST. JOHN, WILLIAM L. HARE, J. MORRISON DAVIDSON; l'ambiente della Groydon Brotherhood di Purleigh e la colonia di Whiteway (Gloucestershire); il giornale *The New Age* (Londra); molte edizioni da parte degli editori A. C. Fifled e C. W. Daniel (Londra); Marie Kugel dell'ambiente dell'*Ere Nouvelle* (iniziata nel 1901 in Francia); gli anarchici cristiani in Olanda ed un movimento molto esteso in Bulgaria, soprattutto a Burgas (il giornale *Vzrashdane* – Resurrezione); i simpatizzanti degli Stati Uniti che in parte si confondevano con i seguaci libertari delle idee di Walt Whitman e di Edward Carpenter: ERNEST HOWARD CROSBY (morto nel 1907), LEONARD D. ABBOT, BOLTON HALL ed altri che sono seguaci di Henry George ed anche i simpatizzanti di un individualismo altruista.

424 Contadini comunisti, che subirono delle feroci persecuzioni, nel decennio 1880-1890, a causa del loro rifiuto a fare i soldati. Kropotkin agevolerà la loro emigrazione a Cipro ed in Canada (n.d.t.).

appartati dallo Stato: scrittori, artisti, pensatori di grande valore morale, libertari religiosi non fanatici in materia religiosa che affiancavano gli anarchici come compagni. Fu un grande vivaio che avrebbe meritato simpatie maggiori di quelle che gli anarchici seppero loro dimostrare. Per mezzo dei *conciencious abjectors* (obiettori di coscienza) durante la guerra, per mezzo dell'azione veramente umanitaria di molti membri della *Society of Friends* (quaccheri) dopo la guerra, si cominciarono ad apprezzare gli elementi umani in questo mondo di guerra e di crudeltà, ed i tolstoiani, se fossero stati meglio compresi e maggiormente appoggiati, avrebbero potuto (e potrebbero ancora) avere il consenso di molte intelligenze che la propaganda rivoluzionaria non seppe accattivarsi. Ciò perchè le idee di Tolstoi non sono morte con lui e non possono essere ritrovate in nessuno dei suoi seguaci troppo rigidi, ma soltanto nello spirito e nell'essenza di tutta la sua opera.

* * *

Tra i movimenti anarchici europei, a parte il russo, il più intenso e diffuso fu quello degli *ebrei* dell'antica Russia e della Galizia austriaca, che parlano *l'yiddisch*, cioè un tedesco con molte parole ebraiche e slave. Gli emigrati ebrei, soprattutto a Londra e negli Stati Uniti, han creato forti movimenti operai: socialisti dal 1885 all'incirca, anarchici in buona parte più o meno dal

1890, ricchi di giornali di lunga durata, di opuscoli, di traduzioni. I movimenti anarchici furono sempre comunisti, accettando essi interamente le idee di Kropotkin; anche se talvolta influenzati da alcuni dei loro autori per ciò che concerne gli avvenimenti russi e palestinesi, tuttavia può darsi mediamente che gli adepti furono più fedeli al comunismo anarchico di Kropotkin.

Non conosco la loro lingua e non posso quindi rendermi conto in quale misura le idee dibattute nei loro giornali abbiano prodotto dei nuovi orientamenti.

I più attivi militanti furono, o sono anche: David Edelstadt, S. Janovsky, j. Bovschava (Basil Dahl), il Dr. J. Maryson, il Dr. Michael A. Cohn, Joseph J. Cohen ed altri. Il loro giornale londinese *l'Arbeiterfreund*, fondato nel 1885, fu pubblicato per circa una ventina d'anni sino al 1914; la rivista *Germinal* fu redatta da Rudolf Rocker (nato nel 1873), anarchico di nazionalità tedesca che seppe, in poco tempo, attratto dallo zelo e dalla energia di quel movimento del Eastend di Londra, dominare la lingua e la scrittura come autore e come oratore. Kropotkin era allora l'uomo più amato da questi compagni e molte volte fu il loro conferenziere.

La «The Modern School» di Stelton (New Jersey) che rappresenta lo sforzo più duraturo per continuare l'opera di Ferrer, la bella colonia libertaria – la «Sonrise Colony» – ed altre opere di libera colonizzazione furono create negli Stati Uniti da questi stessi libertari ebrei.

* * *

Nell'Ukraina non vi fu propaganda scritta nella lingua locale, ma un certo numero di rivoluzionari più impegnati – dal 1870-1880 fino a Nestor Machno – fu anarchico ed i gruppi di questa regione meridionale furono sempre più avanzati e più combattivi di quelli del Nord.

In Ukraina da molto tempo esisteva un federalismo politico e nazionale, che il professor Michel Dragomanof – verso il 1880 – accordò con un socialismo popolare (la rivista *Gromada*, etc.) e che presto egli stesso abbandonò. Da qui derivano i partiti meramente nazionalisti e, in diverso periodo, un partito popolare culturale, antireligioso (M. Pavlik, Ivan Franko, etc.) che poi si è estinto.

* * *

In lingua filandese venne pubblicata *La conquista del pane* nel 190... in Tammerfors; *La legge e l'autorità* a New York nel 1910; e, con difficoltà, alcune pubblicazioni a cominciare dal 1926.

Si ebbe un numero maggiore di pubblicazioni in lingua lettone: giornali, opuscoli, traduzioni dal 1905 in poi. Degli anarchici lettoni, disseminati in occidente a causa della feroce repressione scatenata nel 1906 nel loro paese, ne furono sterminati alcuni dopo azioni violente, principalmente nell'inverno del 1910-1911 a Londra (Sidney Street).

In lingua *lituana* vi fu allora poca pubblicistica e, in questi ultimi anni, c'è una letteratura incipiente.

* * *

Qualcosa di più si ebbe in lingua *polacca*. Va preso in considerazione *Il socialismo di Stato*⁴²⁵ di L. A. Czajkoszki (Eduard Abramovski, morto nel 1917) come espressione originale di un cooperativismo molto sociale e libertario. Scrisse anche *Il cooperativismo come mezzo di emancipazione della classe operaia*. Nel 1907 vennero anche tradotti alcuni estratti di Gustav Landauer. Ma presto tutti i centri di propaganda furono liquidati e le pubblicazioni soppresse. A Parigi il dottor Josef Zielinski fu molto vicino ai *Temps Nouveaux*.

Bakunin, che pure simpatizzava tanto con la causa nazionale dei polacchi, non poté mai mettersi d'accordo con essi sulla rinuncia circa le loro storiche rivendicazioni per l'incorporazione degli ucraini, dei bielorusi (ruteni bianchi) e dei lituani. L'unico compagno polacco col quale poté collaborare per un certo periodo fu Waleryan Mrozkowski.

In *Romania*, paese dove, prima della guerra russo-turca del 1877, i bulgari, rifugiati dalla Turchia cospirarono per lunghi anni, ed attraverso il quale Netchaef passò nel ritornare segretamente in Russia nel 1869, i primi impulsi socialisti ed anarchici furono dati dai rifugiati russi nell'ambiente degli studenti e dei

425 Lemberg, 1904.

giovani professori. Verso il 1890 la propaganda fu rinnovata – questa volta comunista-anarchica – da parte di studenti attratti da *La Révolte* di Parigi e dalle idee di Kropotkin e di Grave. Alcune volte, sia pure raramente e temporaneamente, si cercò di avvicinarsi ai contadini, ma la propaganda in genere trovò eco in un ambiente ristretto di intellettuali simpatizzanti. P. Mushoiu fu per molto tempo il suo principale sostegno. In altri tempi vi fu N. K. Sudzilovski (il dott. Russel; morto in Cina verso il 1930), Zubka-Kodreanu, Zamfiri Arbore (Ralli, del tempo di Bakunin), Levezan, Zosin ed altri.

I rivoluzionari *bulgari* Christo Botiof e Liuben Karavelof erano in relazione con Bakunin e con Netchaef, e Botiof anche col rumeno Sudzvilovki, ma la cospirazione nazionale lo assorbì e fu ucciso come insorto. Quindici anni dopo, a partire all'incirca dal 1890, le idee comuniste anarchiche furono propagate da studenti che leggevano *La Révolte*, particolarmente da Stoyanoff, studente in medicina a Parigi, Ginevra e Bucarest, molto legato a Merlino, e che conosceva bene Reclus, Galleani ed anche Kropotkin e Malatesta⁴²⁶. Su questa base venne costruita una continua e progressiva attività, rinnovata dopo il lungo periodo delle guerre, che raggiunse operai e contadini, che non perse la sua influenza su una minoranza di intellettuali (alcuni dei

426 Sul movimento anarchico bulgaro è utile consultare il recente volume di N. STOÏNOFF: *Un Centenaire bulgare parle* (Ed. Notre Route, Parigi, 1963). L'autore, nato nel 1862 è morto nel 1963. (n.d.t.).

quali furono sottoposti alle più crudeli persecuzioni e martiri) e che ebbe radici molto solide, come in nessun altro paese dell'Est d'Europa.

In *Serbia*, al contrario – anche se alcuni studenti serbi furono molto legati a Bakunin nel 1872 a Zurigo – gli sforzi libertari furono poveri. Essi sono rappresentati da alcuni giornali ed opuscoli comparsi dal 1905 fino all'epoca delle guerre (1912), mentre in Jugoslavia non vi fu alcun cenno di vita dopo il 1918. Soltanto un libertario operaio, *croato*, Stepan Fabijanovic, costretto ad abbandonare il proprio paese per molti anni e morto nel 1933, ha lasciato in alcune pubblicazioni stampate negli Stati Uniti, l'impronta di uno spirito indipendente e vigoroso.

Le pubblicazioni comuniste anarchiche in lingua *armena* avutesi dal 1891 al 1894 a Ginevra sono dovute al lavoro assiduo del già citato studente Alessandro Atabek, che pubblicò anche un piccolo giornale (*Hamaink*: «La Comune» – 1894). Dopo le lotte o le sventure nazionali sembra che ogni propaganda sia stata abbandonata, salvo quanto potè farsi a Tiflis in alcuni rari momenti di vita pubblica un po' libera.

Gli anarchici *georgiani* nel movimento russo furono numerosi e pieni di abnegazione: la maggior parte dei militanti furono implicati nel grande processo dei «50» a Mosca nel 1877, mentre Cherkesof era stato già condannato nel processo contro Netchaef del 1871. Successivamente questi e Cherkesof, scappato dalla Siberia nel 1876, incominciano ad agitare l'opinione

pubblica per l'autonomia della Georgia, così che anche il loro socialismo, nelle pubblicazioni georgiane pubblicate a Parigi, resta impregnato di autonomismo nazionale. Più che Cherkesof fu piuttosto il giovane Goghelia che propagandò il sindacalismo anarchico a Tiflis nel 1905-1906 e fu tutto quanto poté dal 1917 sino alla sua morte. Cherkesof realizzò la cooperazione culturale, solidale ed autonoma tra le nazionalità nemiche, tra i georgiani, i tartari e gli armeni (a Tiflis, nel 1905-1906), ma se georgiani, tartari, turchi si accordarono, sembra tuttavia che gli armeni non fossero in rapporti veramente buoni.

In Palestina vennero pubblicati probabilmente alcuni opuscoli, traduzioni in lingua turca, tartara, persiana, araba, forse anche ebraica, ma quasi tutto ciò m'è sconosciuto. Ritengo di poter affermare che gli indiani non sono stati raggiunti da una propaganda libertaria diretta, e che il boicottaggio, la disobbedienza, il terrore nelle lotte nazionali hanno per obiettivo di sostituire un nuovo potere al posto del vecchio. Rispettiamo le vittime cadute prima che si giungesse ad un potere nazionale, e, tra di esse, il dottor Josè Rizal (1861-1896) nelle isole Filippine, il Multatuli della sua gente, autore di *Noli me tangere*, di *Filibustierismo* e di una stupenda poesia scritta prima della sua esecuzione. Rispettiamo parimenti le vittime della Corea (nell'esilio cinese stamparono delle pubblicazioni anarchiche) e dell'isola di Formosa (anche qui i rifugiati in Cina facevano circolare delle pubblicazioni anarchiche). In altre parti,

nell'estremo Oriente e in Indonesia sembra che l'unica propaganda sia quella comunista.

Quanto alla *Cina*, rinunzio ad esporre il pensiero di Lao Tsé (circa 550 anni prima dell'era cristiana) che, nel testo di alcuni traduttori, acquista un aspetto molto libertario. Si è scoperto anche il pensiero di Yang-tschu, che sarebbe uno «Stirner cinese». Dal 1907 al 1908 dei giovani intellettuali cinesi pubblicarono a Parigi il giornale *Sinsiki (Tempi Nuovi)* ed una quantità di traduzioni comuniste anarchiche. Questo gruppo, ritornato in Cina, partecipò successivamente allo sforzo liberale generale, influenzando l'educazione in senso progressista e, per questo motivo, si ritiene che il detto gruppo abbia abbandonato l'anarchismo. Un movimento, iniziato da Sifu (1884-1915) nella stessa Cina sembra che abbia tentato di agire più direttamente sul popolo. Le idee libertarie, fino a tanto che non vengono sommerse dal comunismo e dal liberalismo nazionale, hanno seguaci nella Cina meridionale e tra i cinesi degli Stati Uniti soprattutto.

Quanto al *Giappone* conosciamo di più la vita ed il martirio di Denchiro Kotoku (1869-1911) e di Sakae Osugi (1885-1923), anch'egli assassinato. Nel 1905 Kotoku, in prigione per un certo periodo, dal marxismo passò all'anarchismo, ed accettò la teoria di Kropotkin, affascinato specialmente da *Campi, Fabbriche ed officine*; ma le persecuzioni lo spingono verso azioni antimilitariste, verso lo sciopero generale e forse verso piani terroristici; comunque fu impiccato il 24 gennaio

1911 insieme alla sua compagna, Suga Kamo e ad altri dieci compagni. Anche Osugi fu assassinato insieme alla sua donna, Noe Ito, il 16 settembre 1923 considerati entrambi più o meno responsabili del grande... terremoto di Tokio.

In Cina ed in Giappone vi furono numerose organizzazioni e pubblicazioni sindacaliste ed anarchiche, alcune delle quali importanti. Vennero molto spesso perseguitate e soppresse, ma negli ultimi anni, le ondate nazionaliste e comuniste dovettero ostacolare queste iniziative. Nella Cina però almeno l'interesse libertario è vivo e crescente; cerca una via d'uscita verso la libertà di fronte all'autorità innalzata sul trono in forme terribili. Il Giappone, al contrario, sembra ogni volta più sommerso nella notte autoritaria, malgrado gli sforzi di alcuni propagandisti pieni d'abnegazione.

* * *

Passando ancora al resto dell'Europa, può ricordarsi che, nell'antica Austria-Ungheria del 1881, la socialdemocrazia fu costretta energicamente ad un ruolo secondario ed, alla fine, ridotta ad una piccola minoranza dai socialisti rivoluzionari, tra i quali ebbe inizio, nel 1883, una propaganda educativa anarchica. Gli atti terroristici interruppero questa prima educazione ideologica e la repressione ridusse tutti alla clandestinità. Dopo il 1885, i socialdemocratici hanno il

sopravvento e cominciano a fondare il loro lungo ed esclusivo dominio sui lavoratori.

Il periodo che va dal 1881 al 1884 riguardò anche i socialisti di lingua tedesca, ceca, una parte dei polacchi ed anche dei magiari in Ungheria. Non vi fu tempo per elaborare le idee, ma la mente e la volontà stavano sveglie. Molto tempo dopo, dal 1892 e nuovamente dal 1907, si rese possibile l'inizio di una rinnovata propaganda pubblica, ma essa urtò contro l'intruppamento sempre più completo degli operai nella socialdemocrazia, Sul territorio di lingua tedesca questa propaganda non giunse sino alle organizzazioni di mestiere, ma in Boemia sì, specialmente tra i minatori di alcuni bacini e si ebbe allora fino al 1914 una abbondante stampa anarco-sindacalista in lingua ceca e pubblicazioni anarchiche. Di queste ultime, alcune, specialmente quelle di St. K. Neumann, si avvicinano al genere della giovane letteratura libertaria francese; le altre sono in gran parte organi di difesa nelle lotte del lavoro, e nelle une e nelle altre si trovano progressive infiltrazioni nazionalistiche. La guerra spegne queste attività e dopo la guerra, in Cecoslovacchia, tutti, socialisti ed anarchici passano a tamburo battente al patriottismo nazionale. Era ancora restato di anarchico un piccolo giornale *Bezvlastie* (*Anarchia*), che attualmente ha cessato le pubblicazioni, e quanto il nazionalismo dello Stato nazionale non ha assorbito, è passato al comunismo di Mosca.

Nell'*Austria* di lingua tedesca vennero stampate molte pubblicazioni a partire dal 1907 da parte di Rudolf Grossmann, che ha riassunto le sue idee soprattutto nel libro *Die Neuschöpfung der Gesellschaft durch den kommunistischen Anarchismus*⁴²⁷ ed i suoi volumi annuali *Jahrbuch der Freien Generation*⁴²⁸, che seguirono ad una rivista dello stesso titolo (1906-1908), fecero conoscere moltissime opere internazionali anarchiche.

In *Ungheria*, dopo il periodo socialista rivoluzionario molto acceso del 1881-1884, vi fu una sosta. Il dottor Eugen Heinrich Schmitt ebbe poi grande influenza per le sue idee che propugnavano un socialismo libertario molto consapevole e, quanto a morale, piuttosto vicino al tolstoismo. Queste idee non soddisfecero completamente alcuni uomini, fautori o di maggiori attività collettive organizzate oppure di un vero reclutamento libertario popolare. Tra i primi vi fu il giovane Ervin Szabò (1877-1918); tra i secondi vi fu Ervin Batthyany (nato verso il 1877), che pubblicò *Társadalmi Forradalom (La rivoluzione sociale; 1907-1911)*. Propagandò l'anarchismo comunista e contemporaneamente si dedicò all'educazione della popolazione specialmente rurale. Batthyany visse molto tempo in Inghilterra dove conobbe Kropotkin.

427 Wien-Klosterneuburg, 1921, VIII-264 pagg.

428 5 volumi, 1910-1914.

Vi furono altri ungheresi che continuarono l'opera di Eugen Heinrich Schmitt, soprattutto Krausz, ma la guerra, il regime bolscevico nel 1919, la repressione crudele che seguì e che ancora perdura, li hanno assorbiti, o distrutti, o dispersi, e non v'è alcun segno di rinnovamento in quel disgraziato paese.

* * *

Nel decennio 1870-1880, in *Grecia*, oltre ai rifugiati italiani anarchici ed alle relazioni con i loro compagni dell'Egitto e della Turchia, vi fu anche qualche rapporto con la Federazione del Giura. Dopo il 1886, vennero stampati alcuni opuscoli di Kropotkin in lingua greca; il socialismo di Platon N. Drakuli, che ne fu l'editore, fu eclettico. I pochi gruppi anarchici esistenti presto furono isolati, ma anche molto in vista; Stavros G. Kallergis fu uno dei maggiori militanti.

In *Egitto* ed a *Tunisi* gli anarchici italiani emigrati o rifugiati furono per diversi anni l'anima dello sforzo libertario. In Egitto ricordiamo di più Icilio Ugo Parrini di Livorno (1851-1906).

Malatesta, Galleani e Gori trascorsero qualche tempo in Egitto. A Tunisi specialmente il dottor Nicolò Converti fu autore di una serie di pubblicazioni. Questi nuclei italiani che sostenevano le correnti anarchiche più avanzate del movimento italiano, non poterono creare in questi paesi movimenti locali duraturi, giacchè ad ogni sforzo fatto in questa direzione seguiva la

repressione. La stessa cosa avvenne per i Francesi in Algeria, dove apparvero delle pubblicazioni anarchiche, ma senza alcuna influenza sulle popolazioni locali. Altrettanto dovette accadere a Tangeri, nel Marocco, che fu alcune volte, in altri tempi, un asilo per i rifugiati anarchici spagnoli.

Nell'Africa di lingua inglese ed olandese (i boeri) mi pare che non vi sia stata alcuna iniziativa libertaria degna di rilievo. Fa eccezione l'inglese Henry Glasse, emigrato nel Natal, che mantenne i contatti con i compagni di Londra. In Australia, a partire dal 1887 si stamparono diverse pubblicazioni anarchiche comuniste da parte di compagni, che si formarono ideologicamente attraverso la lettura di *Liberty* (Boston), di *Commonweal* di William Morris (Londra) e di *Freedom* (Londra). Esse furono: *Honesty*, *The Australian Radical*, *Anarchy*, *The Revolt*, *Reason* etc., redatte da militanti come W. R. Winspear, David A. Andrade, J. A. Andrews, J. W. Fleming. Furono quasi tutte il frutto di sforzi individuali, non perduti d'accordo, ma impotenti contro lo statalismo sociale, il quale pose la mano su tutto il continente e fece abortire i pochi tentativi diretti, in Australia e nella Nuova Zelanda, per creare un sindacalismo indipendente. Certamente anche nel Canada vi sono libertari isolati di lingua inglese ma non si sa di una vera propaganda che abbia prodotto pubblicazioni inglesi.

* * *

Resta il grande numero dei paesi di lingua spagnola e portoghese, sui quali ho redatto lunghissimi capitoli⁴²⁹ ma, mi limito a brevi notizie che consentiranno di rilevare l'estensione e l'importanza di questo particolare argomento.

Ricordiamo il libro documentato e critico *Concepsao Anarquista del Sindicalismo di Neno Vasco*, (Naciando de Vasconcelos, morto nel 1920)⁴³⁰; *O Sindicalismo en Portugal. Esbozo historico* di M. J. de Souza⁴³¹; *Kropotkin. Su vida y obras* di Adrian del Valle (Palmiro de Lidia)⁴³²; di Paul Berthelot ricordiamo *L'Evangile de l'Heure*⁴³³; e di E. Lopez Arango e di D. A. de Santillan, *El anarquismo en el movimiento obrero*⁴³⁴; oltre a *La F.O.R.A. Trayectoria e ideologia del movimiento obrero revolucionario en la Argentina* di D. A. de Santillan⁴³⁵ e la storia de la *La Protesta* dello stesso autore.

Nel *Messico* vi furono delle vere e proprie epopee nelle insurrezioni agrarie, lotte per abbattere tutto il sistema dispotico secolare sostenute da Ricardo Flores Magon, Praxedis G. Guerrero e Librado Rivera. Le

429 Il Nettlau si riferisce soprattutto ai suoi scritti inediti (n.d.t.).

430 Lisbona, 1920, 167 pagg.

431 Lisbona, 1931, 234 pagg.

432 Buenos Aires, 1925, pagg. 40.

433 Barcellona, 1905, 202 pagg.

434 Buenos Aires, 1933, pagg. 318.

435 Buenos Aires, Editorial «La Protesta», giugno 1927, 159 pagg. in gr. 8°.

ricerche di J. C. Valadés sulla storia socialista e libertaria di quel paese, ed i suoi saggi storici e bibliografici contenuti nel volume commemorativo per il 300° anniversario de *La Protesta – Certamen internacional...* contengono abbondanti materiali storiografici.

I paesi da prendere in esame sono ancora: l'Argentina, l'Uruguay, il Paraguay, la Bolivia, il Perù, il Cile; inoltre, l'Equador, la Colombia, San Salvador, Costa Rica, Messico e Guatemala, Cuba, il Brasile. Infine i lavoratori latini negli Stati Uniti.

Per la presenza contemporanea di creoli, spagnoli, catalani, italiani e pochi francesi, per le emigrazioni successive, per la presenza in proporzioni diverse di indii nativi, per le influenze di scritti e di propagandisti militanti europei, per i problemi economici particolari, per l'assenza dei problemi politici ed economici europei, anche le concezioni libertarie di questo continente non possono che essere differenti.

* * *

Ho cercato soltanto di abbozzare brevemente questo vasto argomento, del quale mi sono occupato in lunghi capitoli di altri miei lavori inediti. Molte figure e movimenti interessanti si incontrano durante questo decennio in quei vasti territori: dai primi socialisti all'Internazionale, dai gruppi e dalle organizzazioni territoriali agli atti di rivolta individuali e collettivi.

Propagandisti provenienti dalla Spagna, dall'Italia e dalla Francia (colui che nel 1864 pubblicò a Buenos Aires la traduzione de *Il comunismo* di Cabet – B. Victor y Suarez – proveniva dalle Baleari), Rhodokanaty, Zolacosta Sanz, Ettore Mattei, Malatesta, il Dr. Juan Creaghe, José Prat, Gori, Esteve López Arango, Santillan, Damiani, Fabbri, Neno Vasco e mille altri; inoltre alcuni isolati di squisito talento come Rafael Barret, Paul Berthelot. etc. ed uomini del paese, figure della statura di Alberto Ghirardo, Gonzàles Prada, Gonzàles Pachecho e dell'indimenticabile Ricardo Flores Magón, vittima della crudeltà degli Stati Uniti, Librado Rivera, il Dr. Fabio Luz etc.⁴³⁶

436 Ho scritto un riassunto di questo capitolo – *Viaje libertario a través de América latina* – su *Revista blanca*, fine del 1934, ristampato in *Solidaridad*, il vecchio giornale della F.O.R.U. – Montevideo, primi mesi del 1935.

CAPITOLO XVII
IL SINDACALISMO
RIVOLUZIONARIO IN FRANCIA:
EMILE POUGET E FERNAND
PELLOUTIER – KROPOTKIN,
MALATESTA ED IL
SINDACALISMO (1895-1914).

Volendo abbreviare questo mio lavoro già soverchiamente lungo, restano da ricordare i rapporti che sono intercorsi tra i nostri movimenti ed il sindacalismo.

In Francia, a partire dal 1880, il gruppo – con la sua assoluta autonomia, con le sue attività volontarie, con l'assenza di forze contrastanti, di ostacoli e di avversari, a meno che non cercasse la lotta – fu indubbiamente, per gli anarchici, una forma ideale di raggruppamento; ma quando il gruppo non aveva un obiettivo molto diretto da raggiungere, esso rappresentò anche un modo per isolarsi e per paralizzare le energie. Il gruppo fu anche un organismo facilmente annientabile giacchè non era difeso da alcuna vasta collettività. Nei giorni delle persecuzioni non ci si ricordava che i sindacati, in

diverse epoche, avevano rappresentato già una forza collettiva legata ai rivoluzionari – come negli ultimi anni nel regno di Napoleone III – ed anche un riparo come durante gli anni di reazione dopo la Comune. Pouget aveva raccomandato di entrare in essi già sin dal 1894, quando gli altri mezzi di azione furono impediti agli anarchici di Parigi.

Emile Pouget (1860-1931), che, nel 1879, era già l'animatore del sindacato degli Impiegati di Commercio parigini; da socialista diventò anarchico verso il 1880. In quel tempo, i falegnami, i calzolai, i sarti si unirono per aiutarsi reciprocamente nelle dimostrazioni e negli atti collettivi di diverso genere di azione diretta – boicottaggi e sabotaggi – e si misero in contatto con i disoccupati, mentre Pouget, che aveva allora scritto e messo in circolazione l'opuscolo clandestino *A l'Armée*, fu incarcerato in occasione della grande dimostrazione dei disoccupati nel marzo 1883 e restò in carcere sino al gennaio del 1886. La sua assenza probabilmente contribuì ad un maggiore isolamento dei gruppi e, quando fu messo in libertà, non poté più rimediare a quell'inconveniente e dovette crearsi una propria tribuna per mezzo di giornali e specialmente di *Le Père Peinard* (1889-1894). Egli stimolò, più d'ogni altro, gli atti di rivolta anarchica e popolare, ma conobbe anche la debolezza, l'isolamento dei gruppi e decise, nel suo esilio di Londra, di porvi fine.

Conosceva l'attività di Fernand Pelloutier (1867-1901) il quale, nel congresso della *Fédération des*

Travailleurs socialiste de l'Ouest (broussisti) tenutosi a Tours nel 1891, aveva proposto uno studio dello sciopero generale le cui conclusioni sarebbero state esposte da una commissione appositamente incaricata al Congresso socialista internazionale di Zurigo del 1893. Pelloutier si stabilì a Parigi, nel febbraio del 1893, dove conobbe Hamon e Gabriel de La Salle (dell'*Art social*) e, per mezzo di Hamon – come questi ha narrato – e delle letture che egli gli fornì, Pelloutier divenne presto anarchico. Rappresentò la Bourse du Travail di Saint-Nazaire, nella Federazione di queste «Bourses» a Parigi sin dal 1894 e, nel giugno 1895, divenne segretario della detta Federazione, che era stata fondata nel febbraio del 1892.

Già nel congresso nazionale delle Camere sindacali e dei gruppi cooperativi tenutosi a Parigi nel luglio del 1893, egli aveva proposto che la Federazione dei sindacati si strutturasse in Federazioni industriali di mestiere e la loro federazione locale in «Bourse de Travail» (così pure la Federazione nazionale delle dette «Bourses», ed anche la federazione internazionale delle Federazioni industriali) – il che corrispondeva al progetto elaborato a Valencia nel 1871 e che Lorenzo doveva allora proporre alla Conferenza internazionale di Londra.

A Nantes, nel settembre del 1894, i guesdisti subirono una grave sconfitta sul problema dello sciopero generale. A Limoges, nel settembre 1895, venne fondata la *Confédération Générale du Travail* nei cui statuti

venne stabilito che gli aderenti ad essa dovevano mantenersi al di fuori di tutte le scuole politiche. Essa vegetò soltanto sino al 1900, sostenuta dai riformisti in antagonismo con la Federazione delle «Bourses», la quale ultima fu autonoma ed abbracciò tutta la vita rivoluzionaria dei sindacati (per come affermò Pouget nel 1905. Naturalmente la vita federata vibrava in modo diverso da quella delle sezioni di mestieri federati, dispersi nel paese e che non si conoscevano neppure tra di loro).

In questo ambiente si svolse la propaganda teorico-pratica e lo sforzo organizzatore-coordinatore del Pelloutier, dal 1893 alla sua prematura morte, avvenuta nel 1901, e sino a quando la sua salute, fortemente minata, glielo permise. Restano da esaminare specialmente le sue idee pratiche relative allo sciopero generale e le sue idee sociali successive che formarono la base ideale del suo sforzo contingente per organizzare su basi nuove le Bourses de Travail. Nello scritto *L'Organisation corporative et l'Anarchie*⁴³⁷ – del 1896 – Pelloutier prospetta l'associazione volontaria e libera dei produttori, come la concezione della prima forma, transitoria (giacchè il progresso non si ferma mai) della società ed, accennando agli organismi di questa vita di associati, dice che un embrione di essi si trova negli organi della (allora) attuale *Bourse du Travail* che egli preferiva chiamare «Camera del lavoro». Le funzioni –

437 19 pagg. in 16°.

secondo Pelloutier – sono le stesse e conclude sostenendo che tra l'unione corporativa che è in procinto di elaborazione e la società comunista e libertaria nel suo «periodo iniziale» v'è perfetta concordanza: l'una e l'altra infatti vogliono ridurre tutta la funzione sociale alla soddisfazione delle nostre necessità e, mentre l'unione corporativa si libera sempre più dalla fede nella necessità dei governi, entrambe vogliono l'intesa libera degli uomini; l'autorità e la coazione fra gli uomini sono abolite e l'emancipazione è opera dello stesso popolo. I lavoratori dovranno allargare inoltre il campo dei loro studi per comprendere che tutta la vita sociale è affidata alle loro mani, così come dovranno assumere quei doveri che obbligano soltanto loro stessi: questo è il loro impegno ed in ciò sta anche lo scopo dell'anarchia.

Fu così che lo stesso Pelloutier giunse a collegare il presente e l'avvenire con uno stesso organismo che egli crede capace di grande sviluppo, ma lo fa con discrezione e con spirito molto libertario. Egli ha particolarmente presente la *comune libera* che, allo stadio iniziale, avrebbe dei punti di appoggio nelle istituzioni, nelle relazioni, nell'esperienza e nel costume di solidarietà che le corporazioni locali saprebbero formare ed acquistare per mezzo delle loro attività costanti, dirette verso questo scopo. Meglio di ogni altro sapeva come esistesse ben poco di tutto ciò, così come sapeva che, a causa specialmente dei sussidi municipali, la «Bourse» mancava purtroppo di una vera indipendenza. Che cosa si poteva fare contro queste

influenze locali? Inoltre molto fiacche furono le Federazioni industriali le quali, se erano rivoluzionarie, restavano deboli quanto ad aderenti ed impotenti quanto ad azioni rivendicative economiche, salvo che per le azioni di sorpresa e quando per mesi interi tutto lo sforzo veniva concentrato su un solo sciopero locale. Le Federazioni numerose di aderenti erano invece riformiste e si guardavano bene dall'esporsi al rischio di scioperi molto numerosi o troppo prolungati.

La *Histoire des Bourses du Travail*⁴³⁸, *Ouvrier des Deux-Mondes* e la rivista *Monde Ouvrier* (dal 1897 al 1899) non danno che una pallida idea dello sforzo di Pelloutier, che aveva contro di lui lo Stato, il padronato, le municipalità radicali ed i socialisti politici, ai quali «soffiò» molti lavoratori come elettori. Inoltre, gli anarchici pervenuti al sindacalismo – ad eccezione di alcuni, come Georges Yvetot e Paul Delesalle – si interessarono piuttosto delle Federazioni industriali e dell'introduzione di metodi più accentuati di lotta operaia diretta. Così, di fronte all'atteggiamento del padronato che opponeva al boicottaggio dei lavoratori un proprio boicottaggio – il lok-out, le liste nere etc. – sotto l'impulso di Pouget, in particolar modo nel Congresso corporativo di Toulouse (settembre 1897), venne adottato quale mezzo di azione il sabotaggio, derivato dal «*ca' canny*» scozzese ed inglese⁴³⁹.

438 Parigi, 1902, XX-232 pagg.

439 Cfr. la famosa relazione *Boycottage et Sabottage* della commissione che relazionò sull'argomento al congresso di Parigi,

A Toulouse furono anche accettate le proposte sull'«unità opera», sull'accordo organico delle Federazioni e delle Bourses e sulla pubblicazione di un quotidiano sindacalista: furono questi gli altri risultati dell'azione di Pouget ed il primo passo verso una C.G.T. più efficace. Da questo momento in poi, i membri dei comitati ed i funzionari meno impegnati socialmente si ritirarono dall'associazione o non vennero più eletti, sicchè fu relativamente facile ai giovani anarchici non interessati alla politica socialista e ad alcuni «allemanisti»⁴⁴⁰ ed anche blanquisti assumere gli incarichi dei primi, senza che ciò abbia mutato molto le opinioni degli aderenti, i quali lasciarono agire questi uomini di coraggio e di volontà che seppero dimostrarsi utili e tenaci, acquistando prestigio e popolarità.

Questa nuova generazione ebbe la supremazia nel Congresso di Parigi del settembre 1900. La *Voix du Peuple*, il settimanale redatto da Pouget, fu fondato il 1° dicembre successivo e Pouget propugnò la teoria e la pratica sindacalista nei suoi scritti di una chiarezza indiscutibile, tra i quali: *Grève générale réformiste et Grève générale révolutionnaire*⁴⁴¹; *Les Bases du*

sotto la direzione di Pouget – 18 pagg. in 12°.

440 JEAN ALLEMANNE, tipografo, raccolse, per la sua simpatica bonomia e lealtà, un gruppo di simpatizzanti, i quali furono chiamati appunto *allemanistes*. Il termine indicava le tendenze operaiste, antiparlamentari ed antimilitaristiche del gruppo (n.d.t.).

441 Non firmato; 1902, 24 pagg. in 12°.

*Syndicalisme*⁴⁴²; *Le Syndicat* (1904); *Le Parti du Travail* (1905); *L'Action directe* (1907). A questi scritti seguirono anche: *La Grève, Label et Boycott, Sabotage, Antimilitarisme, La Grève generale*, ed un'altra serie: *La C.G.T., Le Sabotage, L'Organisation du Surmenage, Le Systeme Taylor* (1908, 1910, 1914) nonché l'utopia firmata da Emile Pataud e da lui: *Comment nous ferons la Révolution*⁴⁴³.

Pouget sostiene l'ipotesi dell'organizzazione sindacale come organizzazione fondamentale della nuova società⁴⁴⁴. Delesalle (1900), basandosi su Pelloutier, esprime la stessa ipotesi dell'embrione. Griffuelhes nel 1909⁴⁴⁵ ha dei gravi dubbi in proposito, sostenendo che non possiamo prevedere le forme dell'avvenire così come gli autori ed i filosofi del secolo XVIII non hanno potuto indicare le forme esatte della rivoluzione del 1879, che pure si annunciava attraverso tanti segni e che essi stessi preparavano. Pouget nel 1908 aveva affermato apertamente che i sindacati erano gli embrioni degli organismi della nuova società e che i gruppi avrebbero portato a termine l'opera di trasformazione sociale⁴⁴⁶. Sicchè i due sindacalisti più in vista, quelli cioè che fino al 1908 furono il fulcro della C.G.T. e che, per quanto si sa dalla generale opinione, hanno

442 1904, 24 pagg.

443 Ottobre 1909, VII-298 pagg.

444 Cfr. *Syndicat* (1904).

445 *Le Syndicalisme révolutionnaire*, Parigi, 28 pagg.

446 Cfr. *La Confédération Générale du Travail*, pag. 26.

collaborato in piena armonia, erano però di parere diverso su questo problema tanto spesso posto in primo piano: infatti Pouget fu decisamente *favorevole*, mentre Griffuelhes fu *sfavorevole* dapprima, *agnostico* poi.

Pouget ha rifermato o indebolito, se si vuole, questa idea con l'utopia del 1909, sulla quale Kropotkin ha formulato, dopo matura riflessione, il suo giudizio nella prefazione alla edizione francese del 1911 ed in un testo riveduto – quello dell'edizione russa del 1920 – dopo averlo fatto precedere da molte osservazioni contenute in alcune lettere che bisognerebbe conoscere. Kropotkin restò molto perplesso, e, se il piano Pouget gli piacque come affermazione delle volontà operaie collettive, si domandò tuttavia quale posto avrebbe in tutto ciò l'anarchia che a lui era tanto cara, mentre che per Pouget e per Pataud appariva eterea o del tutto inesistente: giacchè essa non esisterebbe nè *prima* della loro nuova società – rappresentata dalla C.G.T. permanente –, nè *durante* la stessa, nè, ammesso pure che abbiano descritto una società affine a quella anarchica, si vedrebbe la necessità di abbandonarla poi per un altro sistema. Griffuelhes, nel contrastare i sistemi controrivoluzionari e le incomprensibili vicende di prima della rivoluzione francese, aveva ben compreso che i sistemi propongono il massimo, giacchè essi vengono formulati direttamente, mentre le rivoluzioni realizzano un minimo perchè tutti coloro che le fanno, mancano ancora di esperienza e, conseguentemente,

urtano contro degli ostacoli e sono disorientati da tanti fattori non previsti.

Quando Pouget scrisse questa utopia, aveva già formulato la nuova teoria dei «consigli dei delegati operai» che furono anche considerati gli «embrioni del nuovo potere rivoluzionario»⁴⁴⁷. Le *assemblee di quartiere* (Kropotkin), i *sindacati* (spagnoli sino al 1888, di Pouget etc.), le *assemblee sovietiche* (del 1905 e della teoria bolscevica) sono già *tre embrioni rivali*, oltre al *municipio libero* che offre ancora delle possibilità e così di seguito.

Vale la pena di osservare qualcosa intorno al sindacalismo degli anni che vanno dal 1900 al 1908. La *Bourse du Travail*, la base della *Comune libera* e l'ideale di Pelloutier passano ormai in seconda linea di fronte alla *Federazione delle industrie*, che avrebbe dovuto sostituire lo *Stato*. Come vent'anni prima era avvenuto tra broussisti, comunisti, e guesdisti conquistatori dello Stato, così ora gli statalisti relegarono i comunalisti in secondo piano. Allorchè viene posto in questione il potere, è sempre il maggior potere quello che attrae di più. Nel Congresso di Montpellier (settembre del 1902) le Bourses e le Federazioni costituirono insieme questa organizzazione che funzionò a partire dal 1903; dieci anni dopo si sentì la necessità delle unioni

447 Cfr. La relazione del Comitato centrale del partito socialdemocratico russo al Congresso di Copenaghen nel giugno del 1910 sugli avvenimenti in Russia del 1905 ed anni successivi.

dipartimentali⁴⁴⁸. La lotta contro il millerandismo⁴⁴⁹, contro il militarismo, i rapporti molto aspri con le organizzazioni sindacali degli altri paesi – specialmente con quelle tedesche riformiste e socialdemocratiche, capitanate da Karl Legien -, le lotte tra rivoluzionari e riformisti in seno alla stessa C.G.T. ed un certo numero di scioperi, a volte subito vittoriosi, a volte prolungati e difficili, riempirono gli anni dopo il 1900; nel Congresso di Bourges (autunno del 1904) si ritenne di poter fare un passo decisivo, di preparare cioè la rivendicazione della giornata di otto ore per mezzo dell'azione diretta, volontariamente o per forza, in occasione del primo maggio 1906.

Questo atto rivendicativo pose le forze della C.G.T. – fino a quel momento non provate – di fronte ad un compito ben definito e che sfruttava un prestigio – che si dovrebbe chiamare occulto –; comunque, questa azione fu molto impegnativa di fronte ad una formale promessa a breve scadenza e certamente avventata. Questa febbrile agitazione si scontrò con la resistenza governativa che si servì delle persecuzioni, dando l'impressione di cercare di provocare il massacro e la resistenza feroce del padronato; l'agitazione non trionfò pertanto come avrebbe dovuto. In quello stesso mese di maggio 1906 le elezioni, che diedero ai socialisti e specialmente a Jaurés il primo posto, fecero quasi

448 Cfr. la Conferenza del luglio 1913.

449 Subdola opera di corruzione per ottenere i favori governativi.

perdere di vista il sindacalismo. Il rivoluzionarismo insurrezionale di Hervé attrasse, in quegli anni, alcuni elementi inquieti dell'anarchismo e del sindacalismo che si agitavano inutilmente, e che successivamente furono «congedati» da Hervé quando egli fece macchina indietro a tutto vapore.

Il *Congresso di Amiens* dell'ottobre del 1906, considerato a buon diritto come l'apogeo della C.G.T., costituì in realtà uno sforzo supremo: la causa rivoluzionaria fu vittoriosamente affermata dalla famosa risoluzione chiamata comunemente la «Charte d'Amiens» – a ricordo della famosa costituzione comunale del secolo XII (studiata da Augustin Thierry nel 1856) – e rappresenta una delle più superbe dichiarazioni sindacaliste, redatta con probabilità da Pouget. Il sindacato che è oggi un gruppo di resistenza, sarà in avvenire il gruppo della produzione e della distribuzione, la base della ricostruzione sociale. Su questa missione è fondato il dovere di tutti i lavoratori di far parte di esso, qualunque siano le loro tendenze politiche e filosofiche, poichè come individui sono liberi di agire secondo le dette tendenze, sempre che essi non introducano le loro opinioni nel sindacato. L'azione economica diretta contro il padronato è l'unica cosa che importa, e le organizzazioni non debbono interessarsi dei partiti e delle sette, che, fuori dalle organizzazioni ed anche al loro fianco, possono aspirare in piena libertà alla trasformazione sociale.

Questi concetti qui riassunti e sui quali è stato basato il non meno famoso slogan di un sindacalismo «*che basta a se stesso*», non mi sembrano un grido superbo di esclusivismo ed una sfida lanciata al socialismo ed anche all'anarchismo. Nella situazione di allora mi sembra che fosse in particolar modo una linea di demarcazione che doveva impedire l'ingerenza socialista nel sindacato, ma non doveva impedire ai socialisti di entrare nei sindacati: i socialisti sarebbero stati rispettati, ma sarebbe stato loro precluso il diritto di dare un volto politico agli aggruppamenti economici. I militanti sindacalisti, a quanto pare, non si riferirono agli anarchici: questi erano amici dei primi e furono militanti sindacalisti essi stessi, come Pouget e compagni; oppure erano in quei tempi soltanto degli avversari teorici che si astenevano dalla pratica sindacalista, ma non in quantità tali da pesare sulla bilancia. Non si vollero i socialisti politicizzati e quindi non si potè fare altro contro di loro se non l'accennata precisazione, e la *Charte d'Amiens* la fece con molta affabilità.

Con riguardo al futuro, ogni generalizzazione è in fondo un'usurpazione, una dittatura, giacchè passa sopra le minoranze, su quelle che vengono chiamate «eccezioni». Ed ogni usurpazione generalizzata ne trascina altre con sè: infatti la proclamazione dello Stato socialista quale padrone del mondo dell'avvenire, ha imposto quella dell'Internazionale o della C.G.T. quale

padrone del mondo futuro; anche i «soviets» fecero lo stesso. Tutte e tre sono o saranno delle specie di Stati.

Dopo Amiens, si dica quel che si dica, il sindacalismo francese trovò nemici più decisi che mai a dominarlo con tutti i mezzi. I riformisti, sempre in minoranza per i numerosi piccoli sindacati, non aspettavano nulla di meglio. L'herveismo fioriva in seno a *La guerre sociale*⁴⁵⁰ facendo proseliti tra i giovani. Un sindacalismo, questa volta veramente borioso, fu inalberato da alcuni intellettuali⁴⁵¹ ma anche – ed il loro sindacalismo fu dettato dall'amore per la causa e per entusiasmo – da categorie sinceramente militanti di operai, specialmente del ramo edilizio, dai «terrassiers», e si ebbero così le cosiddette «chasses au renard» (caccie alla volpe). Fu in queste condizioni, che nel 1908, sotto il ministero Clemenceau, la C.G.T. cadde in un vero tranello che segnò la fine dell'influenza rivoluzionaria avutasi a partire dal 1900. Per protestare contro un eccidio, occasionato da uno sciopero prolungato verificatosi a breve distanza da Parigi, alcuni elementi parigini proposero di recarsi in quel luogo in gran numero per tenervi un comizio. Contro il parere dei militanti pieni d'esperienza venne accettata la proposta. Seguirono poi i maltrattamenti, i ferimenti, le uccisioni da parte dei soldati di Clemenceau e tutti i militanti più in vista furono imprigionati per molti mesi e poi posti in

450 A partire dal dicembre 1906.

451 Cfr. *L'Action directe*, giornale del 1908.

libertà senza processo⁴⁵². La protesta contro il massacro, per mezzo di uno sciopero generale di un giorno a Parigi, fu sabotata dai riformisti. Altri scelsero questo momento per un intrigo contro il segretario dell'organizzazione allora carcerato. I minatori riformisti entrarono nella C.G.T. per aggiungere il loro peso a fianco dei riformisti; Pouget, che era uno dei detenuti, in questa occasione si ritirò dal sindacato, mentre Griffuelhes non volle più essere segretario, ma proseguirà nella militanza e metterà a nudo gli intrighi successivamente nel congresso del 1910. Il nuovo segretario, eletto nel febbraio del 1909 – L. Niel –, fu un riformista ambiguo, e la sua posizione si rese impossibile dopo qualche tempo. Allora fu eletto segretario Léon Jouhaux come uomo di fiducia dei rivoluzionari. La C.G.T. dal 1909 al 1914 non abbandonò nessuno dei suoi principi e delle sue rivendicazioni; pubblicò il quotidiano *La Bataille Syndicaliste* (a partire dall'aprile del 1911); si organizzò capillarmente e giunse ad essere numerosa; ma tutti compresero che la sua vitalità dopo il 1908 era finita e che, forse già dopo il 1906, erano frantumate le sue speranze, il suo impeto ascendente, la sua influenza sull'opinione popolare. Soltanto entusiasti come James Guillaume non volevano vedere ciò. L'ambiente de *La*

452 Questo episodio – ed anche le conseguenze di esso – sono stati ampiamente trattati da *Edouard Dolléans in Histoire du Mouvement Ouvrier*, Vol. II, pag. 144 e segg. (Colin, Parigi 1957) (n.d.t).

Vie ouvrière assumeva il maggiore impegno per affermare ed approfondire le idee. Sono lontano dal pensare che il mancato successo fosse dipeso dai militanti, i quali fecero tutto quanto fu loro possibile, anche se alcuni di essi scivolarono, nel corso degli anni, nella *routine* del funzionarismo. Fu l'atmosfera asfissiante dell'anteguerra quando, senza rendercene conto ed in mezzo alla nostra incomprendione, si preparò ogni cosa sottilmente per l'ecatombe.

La rivoluzione russa del 1905-1906, l'enorme prestigio della C.G.T. dal 1904 al 1906, e l'allarme di guerra del 1906 approssimativamente coincidono, così come coincidono anche la repressione russa da parte di Stalypin durante gli anni terribili del terrore in Russia – nel 1907-1909 – e le persecuzioni degli antimilitaristi e della C.G.T. da parte di Clemenceau negli stessi anni. In Russia poi vennero protette le correnti nazionalistiche e fautrici dei «pogrom», mentre in Francia Hervé «mutava casacca», mentre il sindacalismo restava assente e mentre si verificavano quelle terribili deviazioni verso il corporativismo, verso il sindacalismo «realista» e verso una mentalità fascista, che sono stati coperti allora dal nome di Georges Sorel, il quale, se pur ha avuto obiettivi e *mête* socialiste, si rese però molto colpevole per la sua indulgenza ed arrendevolezza verso l'ambiente circostante. Fu anche una disgrazia che negli altri paesi, dove il sindacalismo stava allora nascendo, si conoscesse soltanto la C.G.T. *degli anni dal 1909 al 1914* e si credesse quindi che essa doveva essere presa

quale modello; si imitò pertanto una forma il cui spirito, quello degli anni dal 1900 al 1908, era sparito. Internazionalmente esisteva questa particolare situazione: che la C.G.T. si riteneva *soltanto uguale* alle grandi organizzazioni nazionali, quasi tutte socialdemocratiche, e con esse si metteva d'accordo, per modo che questi rapporti fittizi, soprattutto con i tedeschi, non fecero che aumentare le animosità nazionali di quegli anni. Inoltre, legata da queste formali relazioni, la C.G.T. *rifiutava di stimolare i movimenti sindacali che si ribellavano nella lotta difficile contro le massicce organizzazioni riformiste*, nè volle avere a che fare con gli sforzi diretti a creare un'Internazionale sindacalista. Questi sforzi si ebbero tra gli olandesi, tra gli inglesi, tra i tedeschi; d'altro canto è da tenere presente l'opera assidua e tenace di James Guillaume diretta a riunire gli svizzeri, gli italiani, gli spagnoli, intorno alle idee e alla sfera di amicizia della C.G.T. Tutti questi tentativi diretti a creare dei rapporti internazionali culminarono nelle animosità, nei malintesi e nei formidabili raggiri dei quali è testimone il Congresso tenutosi a Londra nel settembre del 1913.

* * *

Si esagera molto sulle simpatie sindacaliste di Kropotkin. Questi, per essere stato un vero anarchico, aveva evidentemente delle simpatie verso ogni sviluppo improntato alla libertà (associazione volontaria), alla

solidarietà (cooperazione comunista) ed alla creazione di forze rivoluzionarie (il proletariato che si organizza e che si ribella). Ma, conoscendo i costumi autoritari delle masse, gli parve che fossero necessarie una *penetrazione e una spinta da parte di militanti libertari, allo stesso modo dell'Alleanza in seno all'Internazionale*. Del resto, militanti come Pelloutier, Pouget ed i loro amici non operarono diversamente. I socialisti politici ed i moderati avevano ispirato i sindacati dopo che i rivoluzionari dell'Internazionale, dal 1871 al 1892, erano stati sconfitti. Vedendo che i libertari stavano conquistando in seno ai sindacati la supremazia, Kropotkin ne restò soddisfatto e, nel gennaio 1898, di ritorno dagli Stati Uniti, per esempio, salutò i tre movimenti d'idee che già esistevano in germe: la federazione dei sindacati che avevano in mano le fabbriche e la produzione, le cooperative che si interesserebbero della distribuzione ed il municipio che prenderebbe il suolo, le vivande etc. per le necessità dei suoi membri. Ma riconobbe altresì che i socialisti e gli anarchici avevano ragione di restare quale «teorici» invece di lasciarsi assorbire da uno sforzo pratico che sarebbe utile soltanto ad una limitata parte di lavoratori⁴⁵³.

Il gruppo degli studenti di Parigi, in un opuscolo pubblicato nel 1898, si schiera a favore del lavoro degli anarchici nei sindacati, ma respinge apertamente

453 *Les Temps Nouveaux*, 24 agosto 1895.

l'ipotesi dell'embrione; il sindacato, che si rivela utile per le lotte del presente, o si dissolverà o si modificherà, lasciando il posto alle libere, associazioni produttive; Kropotkin in una sua lettera agli studenti parigini dell'aprile 1897⁴⁵⁴ non rivendica l'ipotesi dell'embrione. Nel 1905, in *Syndicalisme et révolution*, Pierrot non parla di quest'ipotesi. Gli articoli in inglese e le lettere dal 1900 al 1902 dimostrano che Kropotkin propose una «Labour Convention» inglese, una Federazione Internazionale di tutte le *tradeunions* esistenti, una Alleanza operaia, internazionale (*con un nucleo intimo*) o una Internazionale operaia: proposte tutte dirette a ricominciare l'azione socialista tra i lavoratori di fronte ai socialisti politici dei quali vede aumentare il predominio⁴⁵⁵. Viene rincuorato dai grandi scioperi del 1902, 1903⁴⁵⁶. Scrive a Guillaume: «...*In una parola, abbiamo lavorato (ne: Le Révoltè – La Révolte – Les Temps Nouveaux) precisamente nella direzione che hai indicato e stabilito dal 1869. Inoltre – è da rilevare – che è questa corrente quella che ha dominato, dopo*

454 *Les Temps Nouveaux*, 25 maggio 1907.

455 Cfr. *La Réaction dans l'International* in *Les Temps Nouveaux*, 14 settembre 1901.

456 Cfr. *Las guerras obreras* in *La Huelga general* di Barcellona del 5 maggio 1903; cfr. ancora la Prefazione all'edizione italiana di *Parole di un ribelle* e *Le Réveil* del 5 giugno 1904, oltre ad una lettera del 5 maggio 1903, etc.

tutto, le altre. Il recente sviluppo sindacale non potresti fare a meno di approvarlo...»⁴⁵⁷.

Scrivendo per i giovani anarchici russi⁴⁵⁸, Kropotkin consiglia socialisti ed anarchici a creare dei sindacati indipendenti, ma il mese successivo – ottobre del 1865 – dichiara che il posto degli anarchici è tra il popolo e che dedicandosi essi al lavoro organizzativo avrebbero sciupato le loro energie in un compito che, malgrado tutto, si stava facendo – punto di vista molto largo, che però la situazione di allora giustifica pienamente. E poichè ben presto vide che le correnti antiorganizzatrici, espropriazioniste ed individualiste predominavano sulle altre – e se ne rese conto a Parigi, nel settembre 1905 e successivamente – egli si schierò con i suoi compagni russi, nel giornale russo di Londra (dall'ottobre del 1906 al luglio 1907) ed in altre pubblicazioni, a favore delle attività sindacali, dichiarando che gli anarchici consideravano i sindacati come cellule-embrioni (*yacheika*) della futura ricostruzione sociale. E quindi si pose il dilemma: entrare nei sindacati che già esistevano in Russia o fondare sindacati anarchici? Egli aveva presente la realtà della Spagna, dove gli anarchici formavano sindacati senza partito ed acquistavano influenza in essi, ma, quanto alla Russia, giacchè era necessario aderire al programma socialdemocratico se si voleva entrare a far parte dei sindacati, Kropotkin

457 12 giugno 1903; Guillaume tornò allora ad avvicinarsi al movimento.

458 *Le Syndicat russe*, agosto-settembre 1905.

propendeva per la creazione di nuovi sindacati, anche se piccoli.

Kropotkin, allorchè lesse i due primi volumi de *L'Internationale* di Guillaume nel 1907, non poté nascondere il suo sdegno per il tempo perduto durante il predominio socialdemocratico. Si capiranno meglio i suoi sentimenti attraverso queste parole scritte appunto al Guillaume il 6 agosto 1907: «...*I sindacati sono stati durante venti anni la preda dei Dupire e dei Basly*⁴⁵⁹, *sino a quando gli anarchici, dopo essersi creato un diritto alla vita per mezzo della dinamite, non si rivolsero ai sindacati allo scopo di trovare in essi un terreno per le nostre idee. Ma se durante questo tempo non ci fossimo chiaramente separati dai Basly e dai Guesde – per tattica, per organizzazione, per modo di pensare – è probabile che l'ideologia non si sarebbe distinta...*». Kropotkin scrisse anche nell'agosto del 1907⁴⁶⁰ che l'opuscolo presentato dimostrava «*in quale grado le opinioni correnti dei sindacalisti francesi sono organicamente collegate con i primordi formati nell'ala sinistra dell'Internazionale...*» e come «*lo stretto legame tra l'ala sinistra dell'Internazionale e l'attuale sindacalismo, lo stretto legame tra anarchismo e sindacalismo ed il contrasto ideale tra il marxismo ed i principi della socialdemocrazia vengono posti in rilievo dai fatti narrati in questo lavoro...*». Goghelia

459 Militanti politici più che sindacali, il cui scopo era quello di sottomettere i sindacati al partito politico (n.d.t.).

460 Prefazione al citato opuscolo di Goghelia, in russo.

aveva citato, come esempio, Yvetot il quale aveva scritto su *Le Libertaire* del 17 dicembre 1905, che l'anarchismo sindacalista coincideva integralmente con l'anarchismo federalista di Bakunin. Pelloutier aveva scritto nel 1895 che allo stesso modo in cui il partito «allemanista» ed i sindacati si liberano dal giogo marxista, così si vedeva l'elemento anarchico comunista che... continua ora l'opera di Bakunin e si dedica all'educazione dei sindacati.

Kropotkin, ad eccezione della lettera a Pouget del 1909, (che è sconosciuta, ma che è alla base della prefazione del 1911 all'utopia di Pataud e Pouget), mi sembra che abbia scritto molto poco sul sindacalismo degli anni che vanno dal 1908 al 1914. Nell'articolo su *Freedom* sul sindacalismo e l'anarchismo⁴⁶¹ e nel saggio sullo sviluppo delle idee anarchiche, nell'*Encyclopédie du mouvement syndicaliste* del maggio 1912 ne parla in sordina e non vi si trova la tesi dell'embrione. Il 2 marzo 1914, in occasione di un'aspra polemica tra lui e Guillaume, scrive a Bertoni: «...*La mia opinione è assolutamente quella espressa da Malatesta in Volontà, del 7 febbraio 1914, ed alla quale tu ti associ. Il sindacato è assolutamente necessario. È l'unica forma di associazione operaia che permetta di mantenere la lotta diretta contro il capitale, senza cadere nel parlamentarismo. Ma evidentemente non giunge a questo scopo meccanicamente giacchè abbiamo come*

461 Luglio-agosto 1912.

esempio la Germania la Francia e l'Inghilterra, in cui i sindacati sono legati alla lotta parlamentare, mentre che in Germania i sindacati cattolici sono molto potenti, etc. È necessario l'altro elemento del quale parla Malatesta e che Bakunin ha sempre professato...».

Malatesta aveva scritto nel citato articolo di Volontà⁴⁶² «...Bakunin sperava molto nell'Internazionale, ma fondò tuttavia l'Alleanza... che fu la vera anima dell'Internazionale in tutti i paesi latini». «L'altro elemento» di cui parla Kropotkin è dunque l'Alleanza, alla quale egli stesso aveva appartenuto dal 1877 e che egli sostenne nelle sue lettere del 1881 e del 1902. Secondo Kropotkin essa era indispensabile per tenere unita la massa operaia la quale solo così sarebbe stata influenzata in senso «ateo, socialista, anarchico, rivoluzionario», come scrive Malatesta mentre senza di essa, altri avrebbero influenzato i sindacati in senso socialdemocratico, cattolico od altro. Malatesta con la sua abituale franchezza scriveva: «Perchè nascondere certe verità, oggi che esse sono di dominio della storia e possono costituire un insegnamento per il presente e per l'avvenire?...».

Risulta che nè Bakunin, nè Kropotkin e neppure lo stesso Guillaume (il quale se ne persuase solo successivamente) hanno creduto che le sezioni o

462 Tradotto ne *Le Réveil* del 7 marzo 1914 (*Dove va il movimento operaio?*).

sindacati fossero degli agglomerati dai quali sarebbe automaticamente scaturita la soluzione pratica dei problemi del momento e che per ciò stesso essi avrebbero costituito la base legittima della libera società dell'avvenire. Tale società ha necessità di sentimento, di volontà di azione, di esperienza della libertà e questi fattori, pure sviluppandosi nelle migliori condizioni, hanno necessità di uno stimolo, di un richiamo e di qualche appoggio educativo da parte dei meglio preparati. Gli *internacionales* spagnoli i quali hanno sostenuto, a partire dal 1870, che l'organizzazione presente della loro associazione potesse divenire la struttura della società futura, appartenevano al tempo stesso all'Alleanza, mentre Guillaume, Pelloutier, Pouget, Kropotkin possedevano tutte le leve di comando personale ed ideale, disponendo di relazioni, di giornali etc. Furono degli iniziatori che dovevano supplire alla mancanza di «savoir-faire» ed all'inerzia degli elementi poco educati.

Se fosse stato detto semplicemente che, in occasione di una rivoluzione – ed evidentemente dopo la sua vittoria – le organizzazioni esistenti, nel caso in cui la loro azione fosse stata efficace ed utile, sarebbero state probabilmente un punto di appoggio nei primi momenti, ma che si sarebbe dovuto creare qualcosa di nuovo senza restare attaccati al passato, essendo poco probabile che i gruppi di ieri potessero servire il giorno successivo; se fosse stato detto ciò, allora si sarebbero evitati tutti quei malintesi di partigiani troppo zelanti

che presero alla lettera l'esagerazione del 1869. Tutto ciò si disse per stimolare, non già per fissare anticipatamente la costituzione di una società la quale, se si prepara con gli elementi organizzati di oggi, non sarà più libera di quanto lo sia attualmente. Ciò costituisce una limitazione dell'idea, una costrizione delle speranze, giacchè, pur aspirando al nuovo, ci si condanna a vedere perpetuato lo spettacolo presente. Ciò non è davvero ricostruzione, bensì la ripetizione di una costruzione che in nessuna parte ancora – nè nell'Internazionale, nè nella C.G.T., nè nella C.N.T. attuale – ha prodotto l'armonia e nemmeno dei mutui rapporti molto continui e pratici; e quindi sarebbe un cattivo inizio della formazione di detti organismi. Ma anche se ciò si volesse realmente e seriamente, sarebbe sin dalla prima ora l'equivalente di una forzata cristallizzazione, un organismo cioè intangibile come un governo, sia esso dei comitati o dei consigli: sarebbe, in una parola, una dittatura. Quelli che credono ancora in ciò cessino di cullarsi in queste false speranze.

Kropotkin ha scritto diversamente nel suo articolo *Insurrezione e Rivoluzione*⁴⁶³. Ad esempio: «...*Precisamente perchè sappiamo che una sommossa può in un giorno rovesciare e cambiare un governo ma che una rivoluzione ha bisogno di tre o quattro anni di bufera rivoluzionaria per giungere ad un risultato*

463 Scritto per *Tierra y Libertad* del 3 agosto 1910; il testo francese è in *Les Temps Nouveaux* del 6 agosto 1910.

tangibile, ad un cambiamento serio e duraturo nella ripartizione delle forze economiche di una nazione; precisamente perciò noi diciamo ai lavoratori: Le prime insurrezioni di una rivoluzione non possono avere altro scopo che quello di mettere a soqquadro la macchina del governo, di arrestarla, di romperla. Ed è necessario agire così per rendere possibile gli sviluppi successivi della rivoluzione...».

«...Comunque, se dovessimo attendere che la rivoluzione, fin dalle sue prime insurrezioni, abbia un carattere comunista (libertario), sarebbe come rinunciare alla possibilità di una rivoluzione, perchè in questo caso bisognerebbe, che una forte maggioranza fosse d'accordo per la realizzazione di un mutamento in senso comunista...».

«...Solamente dopo avere messo sossopra ed indebolito il governo dello Stato e le sue basi morali, cominceranno a propagarsi ed a precisarsi nelle masse le idee anarchico-comuniste. Solamente allora, messi da parte e superati i primi ostacoli, la vita verrà a porre i grandi problemi dell'uguaglianza economica; allora e solamente allora, gli anarchici resi arditi dagli avvenimenti, potranno darsi alla distruzione delle vecchie forme ed alla costruzione dei nuovi rapporti sociali. Allora, e mai in condizioni diverse, l'anarchia ed il comunismo si imporranno come soluzioni inevitabili».

«Allora incomincerà la rivoluzione che rappresenterà le nostre aspirazioni e che risponde più o meno ai nostri voti...».

Leggendo le righe di cui sopra, che cosa si deve dire sulla concezione sindacalista di Kropotkin? È evidente che egli, entusiasmato dal periodo delle agitazioni degli scioperi e di affermazioni sindacaliste – dal 1902 al 1907 – aveva incoraggiato il sindacalismo; non solo, ma vedendo la settimana rossa di Barcellona nel 1909, le insurrezioni contadine nel Messico e la guerriglia continua nella Russia di quegli anni, ne fu fortemente infervorato ma si rese però anche conto allora di ciò che avveniva realmente e non parlò delle «ventiquattro ore», nè della «presa dal mucchio» come ne *La Conquista del Pane*: comprese cioè che il comunismo anarchico si sarebbe potuto realizzare dopo alcuni anni di rivoluzione e non già all'inizio.

L'atteggiamento di Malatesta verso il sindacalismo è espresso in molti dei suoi articoli e, ancor meglio, nei dibattiti del Congresso internazionale di Amsterdam del 1907, nonchè nei suoi scritti su *Temps Nouveaux* e su *Freedom*. Per Malatesta, così come lo sciopero generale non sostituiva la rivoluzione, altrettanto il sindacalismo non poteva sostituire l'anarchia. Lo sciopero generale ed il sindacalismo sono soltanto delle forme e delle cornici, mentre invece l'obiettivo verso il quale si deve tendere e lo spirito che deve dominare in essi sono gli altri due termini. Questo spirito, sia esso rappresentato da un'Alleanza o da una Federazione Anarchica Iberica, da

un raggruppamento segreto o pubblico, oppure da alcuni uomini d'azione e di volontà libertarie, spingerà i sindacati *indirizzandoli ed ispirandoli* verso il *comunismo libertario*; in caso contrario, saranno altri a dirigerli verso diversi obiettivi, giacchè vi sono sempre degli «altri», presenti nei sindacati, che attendono la buona occasione per agire secondo i loro fini.

Tutto ciò è semplice e non volevano i circa trent'anni di discussioni e polemiche, che ancora durano. L'avvenire libero non sarà certamente il frutto di una guerra di conquista. Esso non appartiene nè all'esercito che ottiene la vittoria, anche se i vittoriosi siano i sindacati, nè ai grandi capi che li guidano, così come non riconosciamo le conquiste di Napoleone, di Lenin o di Mussolini. Il sindacalismo di coloro che la pensano diversamente sarebbe un militarismo, un fascismo economico che sogna la conquista e la supremazia. La vera lotta rivoluzionaria abbatte gli ostacoli, ripulisce il terreno e, in quanto può, pone mano all'insieme della nuova opera, la quale, probabilmente, correrebbe il rischio di venire limitata, ritardata od ostacolata se la si volesse contenere nei *vecchi schemi*, anche se essi fossero rappresentati dai sindacati...

«*Facciamo tabula rasa del passato...*»: questo è lo spirito dell'avvenire.

CAPITOLO XVIII

L'ANARCHISMO FRANCESE DAL 1895 AL 1914 – UNO SGUARDO SUGLI ANNI DAL 1914 AL 1934 – LA GUERRA – IL COMUNISMO – LE ATTIVITA LIBERTARIE – CONCLUSIONE.

Dal 1895 al 1914 si ebbero senza dubbio le manifestazioni anarchiche più varie. Ma fino agli ultimi anni, fino al rinnovamento nella Spagna, vi fu – a mio avviso – un lungo periodo in cui si produsse troppo poco di nuovo, quasi un periodo di attesa quando non ci si lasciava cadere del tutto coscientemente nell'uniformità. La propaganda delle idee anarchiche era diminuita e c'era una certa passività di fronte agli avvenimenti generali. Sono delle mie personali considerazioni, giacchè so che vi furono moltissime eccezioni e non ignoro le cause di ciò che venne chiamato «decadenza» – o «epigonismo» – e che è talvolta una fase della crescita di una idea, alla quale sono necessari dei periodi di riposo e di stabilità prima di crescere nuovamente in altezza.

È indiscutibile che si era tanto affascinati dal comunismo anarchico, così come formulato ne «*La conquista del pane*», che si prestò poca attenzione allo sviluppo ideologico dello stesso Kropotkin, il quale non stette nè inattivo nè immutabile; sicchè quando Merlino sparì, quando nemmeno gli «amorfisti» dicevano nulla, quando Malatesta si astenne dal formulare delle riserve, il comunismo anarchico di Kropotkin – abbellito dalla parola di Pietro Gori e di Sébastien Faure e rivoluzionato dalla vivace parole di Galleani – non fu oggetto di dibattito e, in quegli anni di prosperità, non si pose neppure in dubbio il presupposto dell'«abbondanza».

In Francia si era egualmente sicuri già del «concorso del popolo» per mezzo del sindacalismo, il cui risveglio fu certamente dovuto all'antistatalismo ed all'antiparlamentarismo ed alla spinta dell'azione impetuosa degli anarchici, ma i cui membri non ebbero mai quella compattezza rivoluzionaria ed antistatale che spesso è stata loro attribuita; infatti tra di loro si manifestò una certa ambizione esclusivista, contraria a tutti quelli che non fossero della loro parte, sia che fossero libertari, sia che fossero socialisti politici.

Le grandi persecuzioni, soprattutto in Francia, in Italia e nella Spagna, avevano neutralizzato la maggior parte dei militanti ed avevano introdotto, nelle condizioni della vita pubblica, dei mutamenti ambigui, i quali se non mettevano del tutto fuori legge i mezzi di propaganda, però imponevano ad essi delle restrizioni,

ed il terreno perduto allora non è stato più recuperato. Si dovette parlare meno apertamente e se la discussione tra di noi, nei periodici e nelle riunioni, non ha sofferto per la mancanza di energiche affermazioni, ciò che veniva dibattuto risuonava di meno all'udito di un pubblico che poteva essere più grande e dal quale sarebbero potuti venire nuovi elementi. La parola forte e l'iniziativa, dopo alcuni anni, passano ai sindacalisti ed agli antimilitaristi, per giungere poi ad un'altezza fittizia ed esagerata nell'insurrezionalismo e nel neoblanquismo di Hervé che stramazza bocconi, sgonfiato, qualche tempo dopo in occasione della conversione di Hervé. Esso attrasse giovani inquieti che, come prima tra gli anarchici, entravano ora nei movimenti menzionati (come oggi in quelli comunisti), giacché cercavano un partito di avanguardia e di attacco. Può dirsi che la perdita non fu grande; ma in Francia produsse un silenzio, relativamente troppo grande intorno agli anarchici, che la bella parola e la propaganda tenace di molti compagni non poterono adeguatamente bilanciare.

Nonostante tutto, ciò poteva anche non accadere in questo modo in Francia. C'era – bisogna dirlo – una vera e propria rinuncia. Nel 1895 la propaganda fu ricominciata ed essa non venne seriamente impedita dalle «leggi eccezionali» (*lois scélérates*). La propaganda per di più era stata fatta solo per pochi anni e, nella sua forma più efficace, appena per cinque anni, cioè dal 1889 al 1893; bisognava continuarla, e certo lo si fece dal maggio del 1895, ma non col vecchio ardore,

il quale un tempo sorse spontaneo e lanciò la sfida all'intero mondo borghese. Ora ci si sentiva al riparo, nell'ombra, sotto la protezione della grande massa inquadrata nei sindacati. Non c'era più niente da temere, ma neppure si fece qualcosa per porre l'anarchismo seriamente in primo piano. Si stava ancorati in un porto protetto contro ogni tempesta. È perciò che, dal 1895, l'anarchismo in Francia si trovò all'ultimo piano e – secondo me – non ha più recuperato il terreno inutilmente abbandonato.

Ma c'è dell'altro. A partire dal 1895, vengono alla ribalta e si espandono delle sottospecie ideologiche, alle quali non si era prestata attenzione negli anni precedenti. Tali furono il naturismo di allora, l'apologia del primitivismo selvaggio, e successivamente il naturismo dietetico, il vegetarianismo etc., oltre a tutti i piccoli focolai di vita effimera, ai piccoli sistemi da Gravelle e Zisly sino a Butaud e Sophie Zaikowska ed altri⁴⁶⁴. Inoltre, il neo-malthusianesimo, propagato per

464 Col termine «naturista», nella Francia di quegli anni, venivano chiamati coloro i quali sostenevano che la rivoluzione da fare non fosse d'ordine economico e collettivo, bensì umano e personale, concernendo essa l'igiene del corpo e l'igiene degli alimenti. Sorsero così numerosi gruppi con pochi aderenti: i *végétariens*, i *crugivitoristes*, i *naturiens*. Henry Zisly fu uno dei principali animatori dei gruppi naturisti ed insieme a Beylie ed a Gravelle pubblicarono, dal 1895 al 1898, una rivista mensile: *La Nouvelle Humanité*. Venne pubblicato anche *L'Etat naturel*. G. Butaud e S. Zaikowska promuovono od aderiscono alla creazione dei «*milieux libres*», che furono tanto numerosi in Francia nel

primo con grande impegno da Paul Robin, conquistò un terreno enorme e non soltanto come qualcosa di secondario che occupava qualcuno bensì come qualcosa di essenziale che assorbì interamente molti, sia materialmente, sia riconducendo al sessualismo la interminabile diatriba dei problemi del sesso: il che, pur essendo indubbiamente un argomento di libera scelta personale di ciascuno, per il nostro movimento costituiva un assorbimento di energie e di attenzione. Da Paul Robin alle numerose pubblicazioni di Emile Armand e del suo *En dehors* è una larga produzione, interessante per un osservatore, ma obiettivamente ha costituito una grande dispersione di energie libertarie durante tutti questi anni. L'esperanto e le lingue create *ad hoc* assorbivano altre forze, e per alcune corrispondenze esotiche che venivano, con dette lingue, facilitate, per poche lettere scambiate forse col Giappone, si tralasciava probabilmente spesso di apprendere le lingue europee vicine, l'inglese o il tedesco, lo spagnolo o l'italiano, che avrebbero potuto invece moltiplicare le conoscenze e le relazioni europee. L'antimilitarismo, per come ho già rilevato e per tenacemente che si sia difeso, venne diretto contro l'esteriorità del militarismo, cioè contro la caserma e contro l'esercito e non contro le sue fonti di alimento: il patriottismo, la mancata conoscenza degli altri popoli, il gioco nefasto della diplomazia, delle industrie e della

primo decennio del nostro secolo (n.d.r.).

finanza. Esistevano delle «Università popolari», dei «teatri del popolo», dei centri per l'educazione dell'infanzia ed altre attività utili e simpatiche per un periodo di grande tranquillità, ma esse davano poca energia e poca forza nuova alle idee anarchiche in quegli anni in cui la C.G.T., col suo immenso prestigio, Jaurés ed Harvé con un prestigio che fece perfettamente fronte alla C.G.T., con gli intellettuali «dreyfusards»⁴⁶⁵ che più tardi si arrampicarono al potere reale, come Clemenceau, e ad un potere non meno reale, come Jaurés o che si fecero promotori della causa delle nazionalità – una delle cause della guerra – come quelli del *Courier Européen* etc.; in quegli anni cioè in cui tutte le forze anzidette misero le mani sul popolo e sull'opinione pubblica. Gli anarchici avevano allora altro da fare – così mi è sempre parso – che occuparsi dell'esperanto, del neo-malthusianesimo sessuale e di simili sviamenti. *Non lo fecero e ciò li relegò su un piano secondario.* Dall'esterno si videro allora brillare e

465 Il capitano Dreyfus, arrestato nell'ottobre 1894, nel mese di dicembre veniva condannato al bagno penale. Nel novembre 1896, in occasione della revisione del processo, incomincia a svilupparsi una campagna anti e pro-Dreyfus, una campagna, cioè, contro o in favore dell'innocenza di Dreyfus. Questa campagna durò molti anni, sino al settembre del 1899, quando Alfred Dreyfus venne graziato dal Presidente della Repubblica.

Gli anarchici non presero una posizione univoca nei confronti del «caso». (Cfr. JEAN METRON – *Histoire du Mouvement Anarchiste en France – 1880-1914*; Parigi, II ed. 1955, pag. 311-322) – (n.d.t.).

vibrare la C.G.T., Jaurés, Hervé, ma non si compresero più quei pochi anarchici che pure, dal 1881 al 1894, avevano attratto l'attenzione del mondo.

Da una debolezza dapprima voluta, cioè da un alleggerimento (in parte forzato) considerato *pratico*, si pervenne così ad una *reale debolezza* che non diminuì. Si discuteva con i sindacalisti sul funzionarismo, ci si riuniva in congressi, (nel 1913) per separarsi, con forti strombazzamenti, dagli individualisti. Si era giunti alla fine dopo vent'anni a questo punto (e ciò fu abbastanza poco): tensione acuta con i sindacalisti; rottura con gli «individualisti illegalisti» (se ciò fu veramente necessario negli anni 1913-1914, perchè non lo era stato anche vent'anni prima?).

Vi furono durante questi anni tre giovani intellettuali – tre medici – i quali pubblicarono dei buoni scritti, che chiamerei di iniziativa intellettuale, di rinnovazione attiva, nei *Temps Nouveaux*. Essi furono Marc Pierrot, Michel Petit (il dottor Duchemin) e Max Clair (il dottor Michaud). V'erano autori di qualche rinomanza e molto diversi tra di loro, come: Charles Albert (Daudet); Victor Barrucaud (*Le Pain gratuit...* 1896); René Chaughi (Henri Gauche); Manuel Dévaldés; Georges Durupt; André Girard; Emile Janvion; C. A. Laisant; Albert Libertad; André Lorulot; Paraf-Javal; Jacque Sautarel; Laurent Tailhade; dei più anziani continuarono la loro opera: Grave, S. Faure, Hamon, Bernard Lazare, Malato, Louise Michel ed altri. Ma questi molteplici sforzi possedevano poca coesione tra loro e per ciò gli

effetti furono piuttosto letterari o ridotti ad una delle tre ripartizioni che si erano venute formando: gli anarchici amici di *Temps Nouveau*; quelli, di maggiore vivacità, amici del *Libertaire*; e quelli amici dell'*Anarchie* di Libertad⁴⁶⁶.

* * *

Questi sono i principali svolgimenti del pensiero anarchico che ho cercato di descrivere nella mia storia che si arresta al 1914, al momento della grande guerra mondiale. Per i paesi che non hanno partecipato alla guerra, esso si arresta a qualche data caratteristica, di poco successiva al 1914; per i paesi di lingua spagnola e portoghese si spinge sino al presente perchè non c'è soluzione di continuità.

* * *

La guerra trovò gli anarchici di tutti i paesi senza che essi l'avessero prevista nella sua imminenza fulminea; si era però rassegnati e s'era preso già partito, come in tutto il mondo, per cui non ci si sarebbe ingannati se si fosse preventivamente detto ciò che ciascuno avrebbe fatto o avrebbe detto. Le mentalità delle diverse regioni, da anni (da sempre) addestrate secondo l'interesse della politica di ciascun paese, erano già formate e soltanto

466 Dopo avere scritto quanto sopra, ho elaborato in altri scritti i capitoli che riguardano il sindacalismo dal 1895 al 1914 e l'anarchismo dal 1895 al 1906. Non posso che confermare lo stesso giudizio avanzato nel presente lavoro.

pochissimi anarchici non furono influenzati dall'ambiente, nel quale vivevano, che era stato imbottito dalle opinioni correnti e dalle particolari illusioni relative alle piccole nazionalità, alle qualità ed ai difetti di certe razze; si disponeva di plausibili spiegazioni, come gli imperialismi, le finanze, etc. e, poichè Tolstoj era morto nel 1910, nessuna voce libertaria moralizzatrice veniva ascoltata nel mondo, e neppure qualche organizzazione, grande o piccola che fosse. S'erano così lasciate fare con indifferenza tutte le guerre degli ultimi quarant'anni, in molti paesi, ed anche la sequela di preparativi della grande guerra, che era cominciata nel 1911 con l'attacco dell'Italia contro la Turchia.

In tutte queste guerre non si simpatizzava nè per gli uni nè per gli altri ed appunto per ciò, come si poteva trovare la forza morale individuale e la forza collettiva organizzata e come ci si poteva unire spontaneamente, per ribellarsi contro la grande guerra, la quale non era che una tappa di più nella serie che si sviluppò tra guerre, insurrezioni e rivoluzioni sin dallo stesso 1848? Chi non gridava a Parigi, nel 1848, per una guerra contro il dispotismo russo? Chi, a partire dal 1859, non fu entusiasta delle guerre nazionali e delle insurrezioni nazionali le quali non contenevano se non il voto ardente e lo scopo di vederle trasformate in guerre? Quando Garibaldi, a Napoli, aprì il varco, l'esercito piemontese seguì le sue orme. Gli insorti polacchi del 1862 avevano la ferma speranza che la Francia e

l'Inghilterra avrebbero minacciato o avrebbero fatto guerra alla Russia. L'Internazionale non rettificò mai il suo *Manifesto* inaugurale, scritto da Marx, che è un invito alla guerra mondiale contro la Russia zarista.

Guerra, insurrezioni, speranze rivoluzionarie furono sempre intrinsecamente confuse; Proudhon, dal 1859 al 1862, e, successivamente Tolstoj, furono gli unici libertari di rilievo che combatterono quelle concezioni. Neppure Reclus (nel 1870) e Malatesta (nel 1876) han fatto eccezione. Non v'è da stupirsi quindi del fatto che, come tutto il socialismo, così anche l'anarchismo si incontrasse virtualmente, con chi non aveva «nulla da dire» su questo argomento, nè nel 1911, nè nel 1918, nè poi, eccettuati alcuni atti di protesta, di astensione o di ribellioni individuali.

Mentre divampava la guerra mondiale, scoppiò la rivoluzione russa del marzo 1917, la quale non ebbe alcuna ripercussione in altre parti. Vi fu nell'estate una serie di azioni socialiste da parte dei lavoratori, di occupazioni di terre e di *jacqueries* contro i proprietari da parte dei contadini russi; poi vi fu il colpo di Stato bolscevico del novembre 1917, che – per quanti conoscevano gli uomini ed i partiti, assai noti da molti anni attraverso i loro scritti ed i loro giornali, attraverso la loro azione pubblica nel 1905-1906, attraverso i congressi socialisti, etc. – fu una usurpazione marxista appoggiata da una parte dei socialisti rivoluzionari e da molti anarchici, mentre che – per coloro i quali, negli altri paesi, non s'erano interessati di quegli uomini e

degli avvenimenti russi – rappresentava la rivoluzione sociale trionfante, e fu anche un avvenimento unico di prim'ordine, una gioia non prevista e per dimensioni e per rapidità. Sebbene, a causa di questa fortunata ignoranza, la rivoluzione russa avesse potuto operare, nel 1917 ed, ancora nel 1918 – quasi senza che si levasse una voce critica –, sullo spirito e sull'immaginazione dei popoli, seppe però avvincere i due movimenti libertari che allora erano i più forti, quello spagnolo e quello italiano⁴⁶⁷, e, senza che neppure avesse avuto inizio la vera rivoluzione, cominciarono le repressioni formidabili degli anni 1920-21 e le dittature a partire dal 1922 e 1923. Sui paesi del socialismo autoritario, la rivoluzione russa ebbe delle violenti ripercussioni, come nel 1918 e 1919, nell'Europa centrale. Ma ciò che fu fatto, avvenne sotto l'insegna del ravvivato autoritarismo, il quale seminò tanto intensivamente la cattiva semenza dell'autorità che gli orribili sviluppi, che ora abbiamo davanti a noi, sono scaturiti appunto da essa.

Tutto ciò doveva produrre delle reazioni sui movimenti libertari, indeboliti materialmente e moralmente nonchè malnutriti intellettualmente dal 1914. Si fece strada il culto della grandezza numerica e vi furono anche delle infiltrazioni autoritarie. Il numero un po' elevato degli iscritti ai sindacati, controllati dagli

467 Cfr. lo studio di P. C. MASINI: *Gli anarchici e la rivoluzione russa* (*Rivista storica del Socialismo*, n. 15-16, gennaio-agosto 1962, pag. 135-169) (n.d.t.).

autoritari, ci ingannarono sulla diminuita possibilità del contrattacco anarchico (il quale, in effetti, dagli anarchici anziani viene ora considerato un inutile accessorio, giacchè per essi non c'è che il «sindacalismo puro» nel futuro). Mentre questo problema viene dibattuto in ambienti abbastanza ristretti, le masse a milioni si mettono agli ordini dei molto sfacciati mistificatori autoritari e si allontanano da noi: questo fatto indurrà alcuni a valersi anch'essi dell'autorità e, quindi, per noi erano da considerarsi perduti.

I più grandi slanci che l'anarchismo ebbe ancora – in Italia, dal Congresso di Firenze dell'aprile 1919 al settembre 1920, nel periodo cioè delle occupazioni delle fabbriche; nella Spagna, dal Congresso regionale di Sans (Barcellona) dell'agosto 1918, al Congresso nazionale di Madrid del dicembre 1920 – furono frenati sia dalla repressione governativa e sia dall'avversione dei socialisti politici (avversione che sino ad oggi è stata esercitata contro ogni tentativo libertario) e dal prodotto recentissimo che ne costituisce la quintessenza e che sono i suoi mercenari per eccellenza, cioè i fascisti.

Dai *mobs*⁴⁶⁸, fanatici con una manciata di spiccioli e con un bicchiere di acquavite, traggono origine gli aguzzini degli ebrei, le «centurie nere», gli ammalati ed i maniaci di un qualsiasi nazionalismo o di un antisocialismo esagerato, che vengono tutti organizzati

468 *Mobs* è una parola di derivazione olandese e significa letteralmente: *Turba, canaglia e simili* (n.d.t.).

presto in sindacati liberi, in fasci. È questa muta di cani che i potenti mandanti e coloro che li pagano scatenano contro il progresso sotto ogni sua forma. Posto pure che ciò non faccia riflettere i socialisti autoritari sul male dell'autorità, è difficile sentire minore solidarietà verso di loro, e così i libertari – come è loro dovere – lottano contro tutto il mondo autoritario, compresi questi pretesi «socialisti». Non può essere diversamente. Ciò evidentemente non aumenta in alcun modo il numero dei nostri avversari, giacchè i socialisti autoritari furono sempre nostri avversari.

Abbiamo tuttavia anche rilevato che, nelle ore e nei giorni di vera azione, molte forze popolari si uniscono francamente ai libertari nella rivolta, senza preoccuparsi dei socialisti politici, che dai loro posti di comando esautorano i movimenti (come fece la Confederazione Italiana del Lavoro nel 1914 e nel 1920) o che, attraverso il loro voto parlamentare, ratificano la deportazione, come fecero i deputati socialisti spagnoli nel 1933. La «settimana rossa» della Romagna e di Ancona, del giugno 1914, le molteplici rivolte del gennaio 1932 e del gennaio e dicembre 1933, nonchè quelle che in diverse occasioni si ebbero nella Spagna, dimostrano che le vere azioni oggi non cessano di fare assegnamento sull'appoggio popolare. Il popolo si mantiene anche istintivamente lontano dai comunisti di Mosca, che non saprebbero offrire se non un nuovo dispotismo. Tutto ciò è a favore della nostra buona

causa, se ci mettiamo sul vero terreno dell'azione e se pertanto educiamo delle mentalità libertarie.

Questi anni postbellici hanno visto persecuzioni selvagge: le brutalità fasciste contro gli anarchici italiani; le barbarie di Barcellona a partire dal 1920; la deportazione degli anarchici stranieri dagli Stati Uniti ed il martirio di Ricardo Flores Magon e di Sacco e Vanzetti, oltre alla lunga detenzione di Tom Mooney e di altri sindacalisti; le tragedie di Gustav Landauer e di Erich Mühsam in Germania; quella di molti compagni anarchici in Russia e le sofferenze nelle prigioni e nei luoghi di deportazione artico-siberiani di tanti altri nella repubblica sovietica; le persecuzioni e le esecuzioni in Argentina nel 1930-'31; tutti i morti, tutti i deportati, le prigioni giudiziarie e governative della Spagna repubblicana del 1931-1935: tutto questo forma un elenco di sofferenze inflitte da fascisti e da bolscevichi, da borghesi e da socialdemocratici, in pieno accordo, che dimostra come gli autoritari di tutto il mondo formino un solo corpo ed una sola anima.

Che tutti gli anarchici, che tutti i libertari e tutti gli esseri umani di spirito libero, possano diventare una forza di elementi che, conservando tutte le autonomie, si appoggino reciprocamente; che, sconfiggendo l'autorità in un luogo e corrodendola in un altro diverso per mezzo del nostro intrinseco progresso, questa forza si sviluppi attraverso mille strade *per realizzare la libertà in piccolo o in grande, in noi stessi ed intorno a noi, in ogni e qualsiasi parte!*

Abbiamo buone speranze. Perché l'autorità, per
poderosa che sia, non può che fare del male, e tutto il
bene nel mondo è scaturito, scaturisce e scaturirà
sempre e soltanto, *con la libertà e dalla libertà*.

30 ottobre 1932 (rivisto nel luglio 1934).

M. NETTLAU

INDICE

Introduzione

CAP. I – Libertà ed anarchia: Le loro più antiche manifestazioni – Le concezioni libertarie sino al 1789

CAP. II – William Godwin – Gli «Illuminati» Robert Owen e William Thompson – Fourier ed alcuni fourieristi

CAP. III – L'anarchismo individualista negli Stati Uniti, in Inghilterra ed in altri paesi – Gli antichi intellettuali libertari americani

CAP. IV – Proudhon e l'idea proudhonniana negli altri paesi, particolarmente nella Francia, nella Spagna e nella Germania

CAP. V – L'idea anarchica in Germania da Max Stirner ad Eugen Dühring e a Gustav Landauer..

CAP. IV – I primi anarchici comunisti francesi e gli altri precursori libertari – Il gruppo de «L'Humanitaire» – Bellegarrigue – Il giovane Eliseo Reclus – Déjacque – Coeurderoy

CAP. VII – Le origini dell'anarchismo nella Spagna, in Italia ed in Russia: Le associazioni catalane – Pi y

Margall – Pisacane – Bakunin – Impronte libertarie in altri paesi d'Europa fino al 1870.

CAP. VIII – Le origini del collettivismo antiautoritario nell'internazionale

CAP. IX – Le idee libertarie nell'internazionale dal 1869 al 1872 – La «Rappresentanza del lavoro» – Origini della concezione sindacalista della società dell'avvenire – La comune di Parigi ed il comunismo

CAP. X – L'internazionale antiautoritaria fino all'anno 1877 (Congresso di Verviers) – Le Origini dell'Anarchismo comunista nel 1876 e nel 1880.

CAP. XI Anarchici e socialisti rivoluzionari – Pietro Kropotkin – Eliseo Reclus – Il comunismo anarchico in Francia dal 1877 al 1894

CAP. XII – L'anarchismo comunista in Italia e la interpretazione di Malatesta e di Merlini (1876-1932)

CAP. XIII L'anarchismo collettivista nella Spagna. – L'anarchismo «senza aggettivi» – Il comunismo libertario. – Uno sguardo sugli anni 1870-1931

CAP. XIV – Le idee anarchiche in Inghilterra, negli Stati Uniti, in Germania, nella Svizzera e nel Belgio dal 1880 circa

CAP. XV – I movimenti anarchici e sindacali in Olanda e nei paesi scandinavi

CAP. XVI – Idee e propaganda anarchica in altri paesi: Russia – Africa – Australia – America Latina

CAP XVII Il sindacalismo rivoluzionario in Francia: Emile Pouget e Fernand Pelloutier – Kropotkin, Malatesta ed il sindacalismo (1895-1914)

CAP. XVIII L'anarchismo francese dal 1895 al 1914 – Uno sguardo sugli anni dal 1914 a 1934 – La guerra – Il comunismo – Le attività libertarie – Conclusione